
AD ÆTHERA FACTIS
TVTISSIMVS IBIS
IL
NOBILE VENETO
DI
D. Antonino Colluraffi
da Librizzi
ALLI CLARISSIMI S.S.
Giouanni, Vittorio, Marco,
e Giacomo
Donati.
NIL EXTRA
DEVIO TRAMITE
NVMERVM
IN VENETIA
APPRESSO ANDREA MVSCHIO 1623
CON PRIVILEGIO

ALLI CLARISSIMI SIGNORI

Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo Donati

Antonino Colluraffi.

APELLE, al cui morire
Morir pennelli, e carte,
I colori moriro, e morì l'arte;
veduta quella Pittura nõ ancor perfetta di Prothogene, laqual Demetrio a'prieghi de'Rhodij ſerbò dalle predatrici mani de' ſoldati illeſa; diceſi, che, doppo hauerla nõ men tacito, che ſtupido alquanto contemplata, in queſte parole proruppe: *Magnum opus, ſed deſunt Gratiæ.* Grande è la fatica; ma però manca alla perfettione dell'opera l'aſſiſtenza delle Gratie. Lo ſteſſo veggo io hora à me auuenire. Percioche hauendo io veduto, ò per meglio dire, hauendo io voluto dell'Idea di quel Nobile, che non Demetrio, ma Iddio à ſua inſtanza, e per ſe volle dal furore di Attila libera, e intatta preſeruare, ritrarre l'immagine; mirandola hora di quelle perfettioni, e di que'lumi priua, che alla maeſtà del ſimulacro ſi debbono, e l'ombre ſo

le del mio humilissimo talento iscuoprendo, conuengo, esclamando, dire: *Magnum opus, sed desunt Gratiæ*. Grāde è l'opera: ma non corrisponde l'arte. Onde è bisogno, che velino i difetti di chi la compose, le gratie di coloro, à cui si dedica. E' bisogno, dico, che voi Clariss. SS. Gio. Vittorio, Marco, e Giacomo la portiate con le vostre mani, doue io hò desiderato condurla con la pēna: che voi l'estolliate co'l merito delle vostre operationi, doue io hò tentato sublimarla cō l'ardore della mia volontà, e co'l feruore della mia diligēza: è bisogno in somma, che voi vi dimostriate tali con gli effetti, quali io vi dipingo cō le parole. Socrate desideroso della perfettione degli huomini voleua, che talhora nello specchio si rimirassero; acciò, sēdo belli di volto, procurassero di rendersi tali d'animo. Io bramoso della vostra riuscita vi rappresento il vostro ritratto; acciò mirandolo, non facciate cosa indegna della vostra bellezza, ed operiate conforme al vostro natale. Nel ritrarlo stimo d'hauer questo effettuato, che, poiche per l'incoltezza del mio stile m'auuiddi di non poterlo rendere elegante, e riguardeuole, qual'egli è dalla natura, tentai di farlo ricco, qual'io poteua, con l'arte: hauendo in questo emulato quel discepolo del famoso Apelle, il quale non potendo ritrarre al viuo Elena nelle bellezze naturali, s'isforzò di renderla vaga negli ornamenti esterni: e Prothogene, che con la dipintura delle naui abbellì il Propileo di Athene. Il ritratto, come hò detto, sapete, e vedete, è vostro, delineato nella vostra Casa, formato delle vostre virtù, adornato delle vostre lodi, appellato dal vostro nome, e finalmente fatto à vostra instanza. A' voi però ragioneuolmente si deue, ed

io à

io à voi affettuosamente lo dono. E incolto, lo conosco. Ma opra è d'amore, non d'ardire: e perciò più degno d'esser dagli altri men ripreso, e da voi più gradito. Graditelo dunque; e se vi spiace l'arte, ch'è mia, piacciaui l'immagine, ch'è vostra. Quant'ella sia Nobile, quanto bella, non è hora mio pensiero diffondermi, come altri nelle Dedicatorie fanno, celebrando i pregi, ed annouerãdo i fregi di coloro, cui l'opere loro dedicano. Perche si potrebbe à me quel medesimo rimprouerare, che fù da Antalcida à quel Sofista detto, mẽtre lo pregaua, che ascoltasse gli Encomi, c'haueua di Ercole composto: *Quis eum vituperat?* Riputando stolto consumare il tempo in celebrar le lodi di quelli, che cõ lo splendore dell'heroiche imprese hanno precorso il chiarissimo grido della fama, e lasciato da lungi à macerarsi l'inuidia. Quell'Orator Greco volendo racchiudere in poco le glorie immense di Filippo, disse: Basta, ò Filippo, che tu habbi hauuto per figlio Alessandro. Ed io volendo comprendere in vno le vostre prerogatiue, dirò: Basta, che voi siate nati NOBILI VENETI. E se vogliamo, à simiglianza di Apelle, per non lasciare alcun luogo all'arte, tirar l'vltima linea alla lode; dirò: Basta, che voi siate figliuoli dell'Illmo Sig. LVIGI, e nipoti dell'Illmo Sig. ANTONIO DONATO. Riceuete dunque con animo cortese il parto, di cui hauete con volontà affettuosa eccittato, e sostenuto il cõcetto: e se non lodate il giudicio, conoscete il desiderio, e gradite l'affetto, di cui amaste l'institutione. Se non penderà nel gran tempio del Mondo per ritratto del mio talento, starà nell'Illustriss. vostre stanze per memoria della mia diuotione, e seruirà à gli animi vostri per testimonio

nio

nio del mio amore: doue, giouami di credere, che non à guisa dell'immagine, che Nerone pose negli horti Lamiani, laqual vidde subito da vn fulmine tocca cader combusta, viuerà poco: ma, come quella di Demone Atheniese, che tre volte fulminata mai cancellata non fù, douerà viuere eternamente.

Picciole offerte sì; ma però tali,
Che se con puro affetto il cor le dona,
Anco il Ciel non le sdegna.

Stilpone Megarese, sendogli di notte comparso Nettunno sdegnato, perche gli haueua il dì prima cosa della Deità sua molto inferiore consacrata; senza isbigottirsi, gli rispose: che, per fargli quel sagrificio, tolse le robbe più ricche, che'n casa haueua. Ed io vi dico, che, per comporui questa figura, presi le cose migliori, che nel mio ingegno custodiua. Nettunno si compiacque della risposta, gradì il dono, e gli promise in ricompensa vn'anno di frutti copiosissimo. Questo medesimo da voi io desidero: questo bramo: di questo vi priego: che, gradito il dono, socceda in ricognitione al sagrificio delle mie affettuose fatiche l'anno douitiosissimo delle vostre fruttuose operationi: acciochè la Patria riceua il frutto del vostro valore, voi godiate il premio del vostro merito, ed io congratulandomi con voi delle vostre virtù, mi rallegri meco della mia fortuna.

Hæc sunt, quæ nostra licet te voce moneri.
Vade, vale, caue, ne impingas, mandataque frangas.
Vade agè, & ingentem factis fer ad æthera Troiam.

Nell'Illustriss. vostra Casa dì 1. di Giugno 1623.

L' AVTTORE
À CHI LEGGE.

ALCHIDAMO *Eleate*
A' chiaro ingegno, à pura mente auuezzo dal Rè Demetrio suo Mecenate domandato, qual fosse maggior fatica, e qual più graue peso nel Mondo; quello, rispose, che l'huomo per se stesso prende, ed à se stesso impone. Degna certo di tanto Filosofo fù la risposta. Perche le fatiche, e i grauami da altri impostici, se con honore al destinato luogo non si portano, si commenda almeno la prontezza nel riceuerli, se non si loda il valore nel sostentarli: ma in quelli, che da noi medesimi prendiamo, se l'euento degenera dal desiderio, e si biasima il fine, e s'improba l'ardire. In questo m'auueggo d'essere io incorso; che sol da me persuaso, non rimirando l'humiltà del mio talento, non librando l'inegualità della mia arte, non considerando l'incoltezza del mio stile, nè ponderando la debolezza delle mie forze, m'addossai la carica, e presi l'assunto d'esprimere nell'angusta capacità del mio ingegno la grande Immagine del NOBILE VENETO: *sotto il cui peso vacillando, vengo hora à deporla, e ad esporla agli occhi del Mondo, sendo co-*

tanto

tanto lungi dal segno. E benche potessi io veramente addurre à mia difesa Amore, che (come si può dalla Lettera, à cui si dedica, comprendere) m'accese il desio, e mi spronò all'impresa: fallo però più degli altri remissibile: sò ad ogni modo, che Momo, ilquale non perdonò alla bellezza di Venere, molto meno perdonerà al mio ardire: e che contro al numeroso stuolo de' Critici, che, à guisa di can da caccia, il tutto curiosamente indagano, e con le verghe Censoree ogni cosa seueramente notano, non preuarranno le mie ragioni: ma gli udirò subito con quel detto di Cicerone: Amor non excusat peccatum: *e che, doue è giudice il Mondo, è auuocato sospetto Amore. Onde, come poco aueduto, con Ouidio mi diranno:*

> *Cœpisti melius, quàm desinis; vltima primis*
> *Cedunt.*

E con Oratio mi rimprouerranno quel detto horamai diuenuto comune:

> *Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam*
> *Viribus, & versate diù, quid ferre recusent,*
> *Quid valeant humeri.*

E da che sono in questo ballo, affinche, se non l'hò cominciato con auanzo d'honore, non lo finisca con acquisto di biasimo; e, come huomo d'animo basso, e vile (di cui è proprio, scriue Aristotile, non potere ingiuria alcuna sofferire, ed ogni minimo danno somma calamità riputare) m'auuilisca, ed atterrisca subito; oppongo primieramente à questi Signori Censori, se non posso lo Scudo di Minerua, il detto di Girolamo Rhodio: Che i cani pigri, e vili stanno sempre in casa à roder l'ossa, e lacerar le pelli, e non mai alla caccia vanno, e non solo i morsi, ma etiandio i ruggiti delle fiere pauentano. Secondariamente adduco incontro quella risposta di Temistocle, e poi di Scipione:

Me

ANTONINO COLLVRAFFO

LIBRITIENSI,

Diſciplinæ Octauæ, Virtutum Quinctæ,

Eruditorum Primo:

Cuius Laurus ita deſciſcit in Palmam,

vt nec

tangi maleuolentiæ fulmine valeat,

nec inuidię pondere premi:

ex

Cuius calamo Patritij Veneti Fama

alas virtutis excerpſit,

vt euolare ad Felicitatem poſſet:

Calamo ſuſpiciendo

Aurelius Palazzolus Eques poſuit.

Del Sig. Aleſſandro Gatti.

LE più viuaci in Pindo edre, & allori,
Le rose, le viole, e gli amaranti,
Gigli, ligustri, e flessuosi acanti
Adria raccolga, e'l dotto crin t'infiori,
Saggio Scrittor, ch'à più sourani honori
Guidi i suoi figli, e a' passi lor tremanti
Co'l leggiadro tuo stil precorri auanti,
Torcendo i piè da' perigliosi errori.
Voli il tuo nome pur fino à gli Eoi,
Sù l'ali de la fama, e del destino,
Nè pauenti del tempo il dente horrendo;
Di Stagira l'honor, benche diuino,
Ti ceda pur, ch'egli informò viuendo
Vn'Alessandro sol, tu mille Heroi.

Del Sig. Franceſco Muſcarà.

QVesta, ch'è vn picciol Mondo eccelsa, e prima
Città, d'Illustri Heroi famosa altrice,
Sposa del gran Nettunno, e vera autrice
Di sante leggi, e d'ogni vitio lima;
Qual'erta pianta, inalza la sua cima
Da la risorta Libera radice
Frà l'onde d'Adria; e come genitrice
Di gloria, splende in ogni stranio clima.
Non fia giamai, che fosca nube oscuri
Il chiaro lume, o tempo, che prescriua
La gloria de' suoi prischi Semidei;
Perche in eterno à i secoli futuri
Viurà per la tua penna illustre, e viua,
Dando à te fama, e nobil grido à Lei.

TAVOLA DE' CAPITOLI
DELL' OPERA.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

Me dormientem excitant Miltiadis trophæa. *Che i volumi degli huomini dotti dal sonno della mia pigritia, e negligenza mi destano; e simile, come dice Simonide Melitense, à vn picciol cauallo, che, ancorche timido, segue i vestigi della madre generosa; io vò dietro all'orme delle persone erudite. E finalmente rispondo, se nell'opere grandi, come volle quel Sauio, il sol volere è molto; perche s'hà à biasimar nelle medesime l'istesso effetto, s'è poco? Ma replicano: tutto con proportione.*

Est modus in rebus, sunt certi denique fines.

E' vero: ma anco l'angusta tauoletta di Timante rappresentò la prodigiosa statura di Polifemo smisurato Ciclopo. E veggiamo, che huomini grandi hanno specchi piccoli. Nè si contentano della risposta: onde soggiungono, che questi vna picciola parte, non tutto il corpo dimostrano. Al che quantunque poteß'io rispondere, che, à somiglianza di quell'Imo d'Oratio, hò espresso l'unghie, e i capelli; e con Cicerone hò tenuto quel corso, c'hò potuto, e lasciato, ch'essi con maggior perfettione terminino il rimanente, che si desidera al corpo, e con maggior lode alla meta peruengano: nondimeno, perche, come disse Plauto,

Bacchæ bacchanti si velis aduersarier,

Ex insana insaniorem facies, feriet sæpius;

ed io cosa niuna più della contesa abborrisco; conosco, per finirla, la debolezza mia, e confessò, che non solamente nel comporre dell'opra non è vna di quelle dramme di Prodico appo Platone; ma nè anco nel disporla si vidde mai, non che aggiustò, la norma di Policleto. Laonde ben vorrei, c'hauesse hora effetto in me quello, che desideraua in altri Demonide: che gli zoccoli rubbatigli stessero sì bene à chi tolti gliele hauea;

che'n niun modo si conoscessero: ciò è, che la dottrina, e i concetti, che da altri hò presi, di modo alla materia conuenissero, che fossero, come miei, non d'altrui conosciuti. Ma perche, come disse Dante,

> *Non può tutto la vertù, che vuole:*
> *Ne si fortè suas repetitum venerit olim*
> *Grex auium plumas, moueat cornicula risum,*
> *Furtiuis nudata coloribus:*

stimando ancor con Plinio di natura più ingenua Confiteri, quàm deprehendi in furto; *hò voluto nella margine porui gli Auttori, e i luoghi, onde i pensieri hò tolto. E vero però, che, conforme al saggio auuertimento di Seneca, stimo, che* etiam si apparuerit, vnde sumptum sit, aliud tamen, quàm vnde sumptum est, appareat. *Quanto all'Argomento è all'l'Institutioni Morali del Piccolomini in qualche parte simile; ilquale fù poi dal Ceba con vna nobile imitatione, e con maggior felicità trattato: ma, oltre le particolarità del soggetto, e delle cose, alle quali io discendo, è nelle cose medesime per lo modo del dire così diuerso, che non solo non è ritratto, ma nè anco, come pur concede Seneca, figlio del suo: hauendo io in questo vsato vna maniera di scriuere, che pochissimi, anzi, dirò, niuno, ch'io sappia, l'hà fin' hora tenuto: mescolando, secondo il precetto prudentissimo d'Oratio, l'vtile co'l diletto: cioè, insegnando la necessità de' precetti con la varietà dell'eruditione: parendomi con Pietro Mattei, ilquale, come di tutte l'historie colse il fiore, così à tutti gli historici tolse la palma; che i quadri di diuersi colori, i paesi di diuersi frutti, e i concenti di diuerse voci, come sono di maggior vaghezza, così recano maggiore allettamento. Onde il Pauone, che l'Imperadore Adriano consecrò in Negroponte à Giunone, fù cosa*

eccel-

eccellente giudicato, non perche fosse tutto d'oro formato; ma perche fosse di varie gioie arricchito. E'l Cielo è così ammirabile, non tanto per essere altissimo, quanto, per esser da varij lumi distinto. Non m'arrogo però io tanto nelle cose mie: potendo ageuolmente succedere, che la varietà della dottrina sia in esse, come gli occhi in Argo, che lo faceuano deforme, e mostro; non come le Stelle nel Cielo, che lo rendono luminoso, e vago. Per la qual cosa degli huomini dotti, che sanno far meglio; che hanno l'integrità vguale al giudicio; e che fondano, come dice D. Angelo Grillo, la bellezza, e'l valore delle scritture non sù i semplici punti della fauella, e sù la rigida, e grammatical censura d'vna coma; ma sù la nobiltà de' concetti, e sù la leggiadria degli altri ornamenti; come riuerisco le virtù, così amo la censura: ed à somiglianza di quel Froßard nominato dal Mattei, riconoscerò, e correggerò l'errore, doue mi sarà auuertito, ed adopererò la spugna, doue mi sarà mostrata la difformità. Perche con quel Poeta

Altro diletto, che imparar non prouo.

Ma degli ignoranti, che non mirano più oltre, che hanno gli occhi solamente nel capo, e'l giudicio negli occhi: ingegni, come disse Plinio, quæ præter salem nil pariunt: *anzi Mosche temerarie, come altri chiamolli, lequali lasciando tutte l'altre parti sane, e monde dell'opera, corrono subito à qualche incisura, se per inauuertenza di chi compone, ò difetto di chi descriue, ò trascuraggine di chi corregge, ò mancamento di chi stampa, ò difetto innato delle stampe vi s'attroua, e d'intorno vi consultano; come odio l'ignoranza, così sprezzo il disprezzo.*

Perche nè macchia mi può dar, nè fregio
Lingua sì vil.

e sò bene; che quel lume di virtù, che eglino non possono sostener con retto occhio, procurano estinguer con torto giudicio. Aspernaris, quæ ignoras, *dice l'Adagio. I buoni Pittori, e i buoni Musici solamente conoscono le cattiue ombre, e l'ingrate dissonanze. Ascolta Aristotile nel primo dell'Ethica:* Quisque ea rectè iudicat, quę cognoscit, atque eorum bonus iudex est. *Ma, per precidere finalmente ogni via di seuera censura; e volendo altri fare il Catone, conosca nel medesimo tempo il suo talento, e tolleri senza molti prieghi i miei errori; con Oratio à Numicio gli dico:*

—— —— Si quid nouisti rectius istis,
Candidus imperti: Si non; his vtere mecum.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

C *Amba-*

Auuer-

B

C

D

E

Estima-

Geo-

H

Honore

I

L

M

Morte

Q

R

S

teuan

T

Valore

V

Z

Il fine della Tauola delle cose notabili.

TAVOLA DELL' IMPRESE, E DE' MOTTI.

Il fine della Tauola dell' Imprese.

erano più nobili, e più antichi. Onde Ouidio disse:

[a] Ante Iouem genitum terras habitasse feruntur
Arcades, & Luna Gens prior illa fuit.

a Ouid. 2. Fast.

Cesare [b] anch'egli, auuenga che illustrato fosse dal lume del l'heroiche sue attioni, con cui oscurato haueua la fama di ogn'altro predecessore: hebbe nondimeno in tanto pregio, e cotanta stima fece dello splendor della Nobiltà, che nell'oratione, ch'ei nella morte di Giulia hebbe, à sua particolar gloria disse: La Stirpe materna di Giulia mia Zia viene da' Regi, la paterna da' Dei immortali. [c] E Seneca finalmente creatura della setta Stoica, e custode sì seuero, che'n comparatione della virtù riputaua nulla l'altre doti, confessò per vltimo, Che se negli huomini fosse arbitraria l'elettione della sorte, s'eleggerebbe ciascuno la preminenza della Nobiltà. Perche non solamente

b Vedi Stefano Guazzo nella Cõuers. ciuile.

c Seneca.

[d] Non produce il Leon debile agnello:
Rade volte è, che non buon frutto dea
Germe ben colto, e d'alta pianta nato:

d Il Varchi nelle Rime scielte p. 2.

[e] Fortes creantur fortibus, & bonis;
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam;

e Hor. Car. lib. 4. ode 4. Arist. Polit. lib. 3. cap. 8. *Meliores ex melioribus oriuntur.*

ma è sempre l'animo nobile all'attioni preclare, ed illustri eccitato, e come di se indegne, abborrisce le sordide, e vili. [f] Habet hoc optimum *(dice pur Seneca)* in se generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem excelsi ingenij virum humilia delectant. *Costringe in somma la Nobiltà, chi la possiede, à non degenerare dalla vertù, e dal valore de' suoi Antenati; e ad esser tanto migliore, e più vertuoso, quanto è più nobile, e più chiaro.* [g] Quò nobiliores, eò magis ad immortalem virtutem contendunt,

f Sen. ep. 39.

g Plato in Conuiuio.

X *disse*

rem dat, ignotus est, *dice Seneca. Chi opera da Nobile, non teme d'esser conosciuto, e tenuto Nobile. Doue fà fede l'isperienza, sono superflui i giuramenti.* [a] Surgit in rectum flamma, iacere, ac deprimi non potest. *Finalmente, come disprezzatore dell'operationi volgari, abborrerà lo studio delle cose vili.* [b] Parua leues capiunt animos. [c] Magnis magna para. *E con fine heroico temerà di peccare più per amore della virtù, che per timore del biasimo. Sarà anco à ritenerlo, (quando ciò nell'animo suo non faccia forzo) freno potentissimo il considerare, che i nei, come più nella faccia, che nell'altre membra si veggono: le macchie per lo splendore maggiormente nelle gemme, che nell'altre pietre comuni si scuoprono: e la fiamma, benche tenue*

[d] Posta in luogo sublime, è più lucente,

e subito, e da lungi, e per tutto si vede: così gli errori, e i difetti, benche minimi, degli huomini grandi con maggior prestezza s'osseruano, e maggiormente si notano. Furono senza dubbio molti in Roma, che si dilettarono del vino: non pochi, à cui piacque il sonno: [e] *nondimeno quello à Catone; questo à Scipione, per essere eglino persone insigni, ed eminenti, fù solamente à vitio ascritto. E in Pompeo cosa non ritrouando, qual degna fosse di biasimo; dissero finalmente, che egli con vn sol dito talhora il capo si fregaua. Così è vero quello, che'l Poeta disse:*

[f] Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior, qui peccat, habetur.

Non basti dunque al nostro Nobile *dire: Io son nato Nobile; ma dica ancora: Io voglio viuer Nobile: Io voglio morir Nobile. Così auuertì Sofocle:* [g] Bene viuere, & bene mori Nobilem oportet. *Il che gli succederà, se, fuggendo i vitij,*

e co'l

a Senec. nel luogo cit.

b Ouid. 1. de Arte Amandi.

c Virg. Æn. lib. 3.

d Girol. Preti nelle Rime.

e Plut. nelle loro Vite.

f Iuuen. Sat. 16.

g Sophocl. in Aiace Furente.

e co'l proprio valore propria chiarezza acquistandosi, viuerà, e muorerà virtuoso.[a] *Perche se ben la nobiltà è vno splendore de' maggiori: la vera nondimeno è legitima figlia della propria vertù: e da questa*

——— ——— [b] *deriua, come fiume*
Nasce da fonte, e da radice pianta.

Vera nobilitas, firmaque, & stabilis dignitas propria virtute comparatur, *dissero*[c] *Isidoro,*[d] *e Gregorio Nazianzeno: ed*[e] *Antisthene co' medesimi conuenendo, que' solamente Nobili chiamaua, che vertuosi veramente erano: la ragione soggiungendo:* quia habent, vnde vera nascitur Nobilitas. *Quindi Falaride Tiranno scriuendo ad Ansioco, disse, che la Nobiltà solamente riconosceua per parto della vertù, e l'altre cose tutte per aborti della fortuna:*[f] Ego autem præter virtutem nullam agnosco Nobilitatem: reliqua verò cuncta fortunæ æstimo. *Vano, e vile, credetemi, è il nome della Nobiltà, la quale allo splendore, ed alla chiarezza del sangue, e degli Antenati riferendosi, non è nostra, ma d'altrui.*

[g] *Quella, che d'altrui nasce, è gloria humile,*
Ignobil nobiltà, Tesor mendico.
[h] *Che sol chiaro è colui, che per se splende.*

Nè di questo mostrò essere ignaro[i] *Alfonso, quel gran Rè d'Aragona: ilqual vdendosi da altri lodare, perche fosse Rè, figliuolo, nipote, e fratello di Rè, rispose, che egli niuna cosa più di questa teneua indegna di pregio, e di lode; imperoche così fatta chiarezza non era ornamento della sua persona; ma preminenza de' suoi Antecessori: i quali hauendo con l'eccellenza del valor loro il Regno acquistato, niuna lode al successore portauano, se egli più tosto con la vertù, che co'l testamento, non ne pren-*

a Arist. li. 2. Rhet. c. 15. & Polit. li. 3. ca. 8. *Est generis virtus Nobilitas.*
b Past. Fido Att. 4. sce. 5.
c Pelusiota l. 2. epist. 291.
d Orat. 18.
e Laert. li. 6.
f Phalarid. in epist. ad Axioch.
g Girol. Preti nel Panc.
h Dante.
i Anto. Pan. de reb. gest. Alphon. l. 2.

HENRICI CLERICI
Epigramma.

Nobilitas quæ celsa magis? quis nobilis arma
Nobiliora gerit? Tempore nempe prior:
Quiq; sua Virtute viam sectatur euntem
Ad Superos, Factis qui sua Fata beat.
Hic Coluraffus habet, quo Nobilis enitet omnis,
Quo Veneti vera Nobilitate micant.
Nec Veteres desunt socia in Virtute recentum
Actus, mentem addas; Surgit honoris Opus:
Celsa actis, ornata armis, lustrata figuris
Nobilitas, Virtus, Splendor vbique viget.

Errori occorſi nello ſtampare.

Car.	*Lin.*	*Errori*	*Correttioni*
17	20	preſcritti	proſcritti
24	2	acquiſtaſi	acquiſtatoſi
27	28	vedendo	vdendo
43	1	à riuocar	riuocar
43	18	comprehendere	comprendere
85	25	vnicus	vnius
90	vlt.	quoque	quaque
96	14	à dargli	alzargli
102	6	exanimat	examinat
112	7	della Repubblica	delle Repubbliche
127	12	e l'hauer	ò l'hauer
137	4	refecta	refecta
146	4	Militiadis	Miltiadis
147	5	Cleopante	Cleofante
190	18	cuiuſque	cuique
169	11	prende	pende
221	2	indebile	indelebile
253	25	proportione	propenſione

Nella margine.

49	11	vtilitates	vtilitatis
60	11	Ariſt. ed Eliano li. 5. anim. c. 54.	Eliano lib. 5. anim. c. 34.

Herrico Clerico Correttore.

IL NOBILE VENETO
DI ANTONINO COLLVRAFFI.

Si dimostra la necessità delle discipline nel Nobile. Capitolo Primo.

GLI [a] ATHENIESI, *alle cui toghe cederon l'arme, ed alla cui Minerua cedè Marte,*

[b] *Quando, che più feruea di sdegno, e d'ira;*

come nell'Arti più degne d'huomo libero precorreano l'altre Repubbliche, desiderosi di superarle anco nel dominio Ciuile, ed alla gloria della Sapienza aggiunger la perpetuità dello Stato; consultarono l'Oracolo, quali cose oprando, poteßero il suo Impero eternare: da cui per risposta ne riportarono, che sortirebbono de' loro desideri l'effetto, se spesse volte nell'orecchie de' giouani poneßero le cose di maggior pregio, c'haueuano. Delle quali parole fù il sentimento, che, per esser perpetua la Repubblica, era di bisogno instituir bene la Giouentude. Perche questa, come dicea [c] Pericle, à guisa di primauera, e di germoglio in se contiene non solamente le spe-

a Obst. Animorũ cap. 3

b D. Ange. Gril. Son. 8.

c Plut. Ari. Polit. lib. 8. cap. 1.

ranze future, e l'aurea messe del viuer libero; (la quale, se viene con deprauati costumi coltiuata, quasi presentaneo veleno, opera la morte de' Cittadini) [a] *mà anco è la base, à cui incumbe la mole di vn' ottimo, e continuato reggimento Politico. Onde* [b] *Plutarco rassomigliaua à vn tempio augustissimo la somma di tutta la vita humana; il cui fermamento alle procelle di diuersi vitij esposto si douea, nõ à guisa del fondamento di Diana Efesia con altissimi argini, ma con vn' ottima disciplina, e con vna varia eruditione edificare. la qual* [c] *Diogine chiama ornamento dell' età virile, ricouero degli anni più graui, sicurezza de' ricchi, presidio certissimo de' poueri, e freno particolare de' giouani:* [d] *Con la cui suaue asprezza con tanto maggiore studio si debbon nell' età più tenera i Nobili, che i Plebei raffrenare, quanto, che li sforzi di questi, benche grandissimi, e dall' oscurezza della conditione, e dall' angustie, e difficoltà delle fortune ottenebrati, e depressi, quasi parti adulterini, ed auuenticij, mancano, e suaniscono: l'attioni all' incontro degli huomini illustri, anzi i leggierissimi pensieri illuminati dallo splendore della famiglia, auualorati dalla douitia delle facoltà, ed eccitati dall' affetto degli amici, viuissimi, e grauissimi effetti partoriscono.* [e] *Alla qual cosa altri riguardando, leuò con ottimo giudicio, ed ammaestramento per impresa vn destriero, che sellato, e frenato mostra per entro vn cerchio battuto in terra di maneggiare secondo la forma, e l'vso, che tal mestiere ricerca; co'l motto,* FEROX NON TRANSGREDITVR. *Per voler di se manifestare quello, ch'era solito* [f] *Socrate dire: Che i figliuoli d'alto luogo nati si debbono da principio nell' ingenue, e migliori discipline instruire; incontrando loro ciò, che à caualli interuiene: de' quali, quei, che feroci, e di generosa indole sono, se da' primi anni ben s'ammaestrano,*

diuengo-

a Diog. Pytagor. apud Stobę. serm. 43.

b Plutar. in Moralibus.

c P. Man. in Apoph. li. 3.

d Plat. 6. de Repub. Plutar. de Educat. liberorum.

e Simon Biralli nell'imprese trascelte dal Rolo degli huomini d'arme Sanesi.

f P. Manut. Apopht. libro 3.

diuengono attissimi ad ogni vso, ed ottimi ad ogni eßercitio: e s'altrimente; riescono sfrenati, intrattabili, ed à ciascheduna regolata operatione inutili, e perniciosi. Il che di se confessò [a] *Temistocle, quando rimanendo stupido ciascuno, che, essendo egli più d'ogni altro mutabile, e viuace nella giouentù, fosse in età più matura così moderato, e costante diuenuto; rispose, che, quanto più indomiti, e feroci sono i caualli, à riuscita tanto più vtile, e nobile peruengono, s'hanno, mentre sono teneri, chi rettamente li disciplini, e raffreni.*

a Plutarco nella vita di Temistocle.

[b] *Fingit equum tenera docilem ceruice magister*
Ire viam, quam monstrat eques.

Però con tanta istanza eßortaua Virgilio,

—— —— [c] *viamque insiste domandi,*
Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis ætas.

b Hor. lib. 1. epist. 2.

c Virgil. in Georg. li. 3.

Di che più, che altri conscio quel nobilissimo, ed Angelico spirito disse;

[d] *Sù per montane strade*
Se retto nel gran corso
Non è destrier da maestreuol morso,
In precipitio cade:
Alta ruina à biasimo eterno mena
Veloce ingegno, se virtù no'l frena.

d D. Angel. Grillo nelle Rime Morali.

La qual cosa se à nostri tempi con la debita prudenza si ponderasse, non sono in dubbio, che coloro, à quali è da Platone, e da Aristotile con tanta ansietà raccomandata l'institutione della giouentù, dicendo à se quello, che altrui disse Alessandro; [e] Quales equos perdimus, dum illis per imperitiam vti nescimus: *s'aprirebbono più scuole di far buoni Cittadini, che non sono occasioni di deprauare i giouani. La doue vedendo io, che, mentre si trascura questa sì necessaria di-*

e Q. Curt. in vita Alex. & Plutar. in Apopht.

sciplina corrono à manifesto interito i costumi ciuili; hauendo, Clariss. Sign. Giouanni, e Vittorio, con tanto mio honore hauuta la cura d'instruir voi, e i Signori vostri fratelli nell'età più tenera, hò deliberato, hora più adulti, delinearui vna figura, à cui conformandoui, foste di molto vtile alla vostra Repubblica, e di particolare ornamento à voi medesimi: e questa dal vostro nome il NOBILE VENETO *appellare: nella quale però seguendo io del mio solito costume i vestigi, intendimento mio è di giouarui più con la sostanza delle cose necessarie, che dilettarui con la diligenza di vn' artificio scenico. Per formar dunque il* Nobile Veneto, *è dibisogno, ch' egli primieramẽte sappia, qual sia in questo genere il suo fine. Perche, essendo questo conforme* [a] *al Filosofo regola, e norma dell' altre cause, vegga quai mezzi possino felicemente condurlo al conquisto di lui, e quali, non fuggendo, impedirlo. E' dunque il suo fine la felicità ciuile della sua Repubblica: per felicità ciuile intendo, alla sentenza de' più saui Politici conformandomi,* [b] *l'operatione dall' habito della vertù regolata: la quale non potendo, per omettere la seuerità Stoica, e seguire* [c] *Aristotile; chi versa nella luce dell' attioni ciuili senza l'aiuto de' beni esterni bene, e con lode essercitare; sendo questi à difender la libertà, ad vsar la beneficenza, ed à propulsar l'ingiurie attissimi istrumenti; mostraremo, che'l* Nobile Veneto, *per lo cui mezzo hà à conseguir la felicità la sua Repubblica, dee primieramente delle vertù dell' animo, doppo de' beni del corpo essere ornato. Perche, come disse Euripide, la bellezza del corpo, e la venustà, e maestà del volto rendono assai più graue, e più amabile la vertù, di chi la possiede.*

[d] *Gratior est Pulchro veniens è corpore virtus.*

A questi aggiungeremo i beni della fortuna; auuenga che

Lucia-

a Arist. li. 2. Physic. c. 6.

b Aristo. Ethi. li. 1. c. 8. D. Th. in 2. dist. 41. q. 1. artic. 1.

c Aristol. 1. Eth. cap. 8. Plato de Republ. Dialogo 1.

d Virg. li. 5. Æneid.

[a] *Luciano induca Alessandro à chiamar callido, ed astuto Aristotile; perche lo persuadesse à credere, che alla felicità dell'huomo erano necessarie le ricchezze; acciò potesse da lui sicuramente chiederle, e con lieta fronte riceuerle. Finalmente consistendo di ogni cosa nell'attione, e nell'vso, non nella cognitione, e nel possesso la vera lode; mostraremo ne' suoi luoghi, come debba nelle opportunità vsare, e porre in opra gli annouerati beni.* [b] Nec Medici, nec Imperatores, nec Oratores, quamuis artis præcepta perceperunt, quicquam magna laude dignum sine vsu consequi possunt.

a Luciano nel Dialogo di Diogene.

b Cic. Off. lib. 1.

Della cognitione delle Lingue conueneuole al Nobile. Cap. II.

MECENATE, *la cui*

> [c] *Prudenza, e Cortesia tenner le chiaui*
> *De l'vscio sacro, oue d'entrar fù degno*
> *Ape felice, ogni più chiaro ingegno*
> *A compor d'aureo mel celesti faui;*

c Marini ne' Ritratti.

racconta [d] *Dione, che, desiderando Augusto di commutare nel Principato d'vn solo il gouerno di molti, con ottimo consiglio, e sagacità l'auuertì, che alla giouentù Romana quei precettori solamente destinasse, che riputauano l'Imperio d'vno douersi alle forme dell'altre Repubbliche preferire. Perche instituiti in questa maniera i giouani, non desiderarebbono mai nouità, in niun tempo machinarebbono contro la Patria; ma vnicamente amarebbono sempre quel dominio Politico, che da fanciulli haueuano appreso per migliore, e con l'vso della dottrina era diuenuto loro naturale. Così hauendo noi preso l'assunto di dar quegli ammaestramenti al nostro* Nobile, *onde possa felicemen-*

d Dione.

cemen-

cemente viuere la sua Republblica; stimerà forse altri somma prudenza, e documento instruirlo in quelle notitie primieramente, che alla Religione s'appartengono. Perche

[a] *Non si comincia ben se non dal Cielo.*

Onde [b] *Cesare sommamente commenda i Galli, perche i gioueni erudissero prima nelle cose spettanti alla Religione, e doppo in quelle, che giouauano all'amministratione della Repubblica.* [c] *I Romani parimente costumarono ciascun'anno mandar nella Toscana alquanti figliuoli de' primari Cittadini, per apprender l'uso de' riti sacri, e doppo questi i precetti del gouerno Politico. Si che altrimente principiando, si conuerrebbe à me udire quello, che dal venerabile Piero il Buglione vdì.*

[d] *Tù moui ò Capitan l'armi terrene;*
Ma di là non cominci, onde conuiene.

tanto più, che la Religione, è, come dice [e] *Platone, base, propugnacolo, e cagion conseruatrice degli Imperi,* [f] *e nella Repubblica quasi occhio nel Capo, nocchiero nella Naue, duce nell'Esercito, ed anima nel Corpo: la quale più contiene, ch'è contenuta; e più regge, ch'è retta. Ma versando nell'ammaestramento del* Nobile Veneto *la nostra fatica, di voi, dico, Clariss. Signori Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo, i cui maggiori furono sempre per la fede*

[g] *Vn Muro d'innocenza, e di virtute*
Assai più impenetrabile di quello,
Che d'animati sassi
Canoro Fabro alla gran Thebe eresse;

e con la profusione del sangue difesero sempre la libertà della Chiesa; non è da recare in dubbio, che, proponendoui voi dinanzi agli occhi l'heroiche attioni de' vostri Antenati, e premendo l'orme de' vostri progenitori, dobbiate mostrarui emuli, e

a Past. Fido Atto 1. sc. 1.
b Lib. 6. Comēt. de bello Gallico.
c Val. Max. lib. 1. cap. 1.
d Tasso nella Gier. cât. 11. stan. 1.
e Plato 4. de Republica.
f Arist. libr. de Mundo. Senec. 3. q. nat. & in Epistolis.
g Guer. nel Pastor Fido nel Prol.

li, e degni di quei, onde con tanta estimatione originate. E se vorrete nell'istesso tempo alle antiche etadi riflettere il pensiero, e con la memoria, ricorrere gli antichi successi, ritrouarete, che [a] *i Romani furono sì ansiosi, e sì solleciti nell'erger tempij, ed altari, nell'adempire voti, nell'offerir sacrificij, nel tener cura de' libri sacri, nell'osseruare i riti solenni, e nel conferire degli honori non solo à Pontefici, ma anco à loro ministri; che nel Senato non consultauano mai di cosa concernente alla Repubblica, se non haueßero prima deliberato di quelle pertinenti alla Religione. Ritrouarete, che* [b] *Solone con le sue leggi, ed Aristide co' suoi gesti apportarono per l'opinione, c'hebbero di pietà molto splendore alla Città di Athene nella falsa religione: onde hauerete voi maggiore, e più istimata occasione di non prestarui inferiori nella vera. Presoppostì dunque, e soppostì, come base firmissima di questo edificio, i documenti della fede, ponghiamo frà gli ornamenti dell'animo necessari al* Nobile Veneto *l'intelligenza delle lingue straniere: e questo non solamente, perche è l'huomo, come* [c] *Aristotile disse;* Animal communioni natum: *al che non può egli senza la cognitione delle lingue accommodarsi; ma perche oltre la notitia di molte* [d] *facoltà, ed historie alla nostra lingua non communi, s'acquista habilità, e facilità maggiore di poter più ageuolmente communicare con le nationi straniere, e di sortire più fortuneuoli fini ne' negozzi spettanti agli interessi pubblici: non eßendo cosa più apposita, come dice il Gentile, nè di maggior efficacia à cattiuar gli animi degli huomini, e ad acquistarsi la gratia altrui della communione della fauella:* [e] *conciosiacosa che, sicome la moltitudine delle statue, e delle immagini prestan fede degli huomini grandi, i quali, essendo mortali, operarono cose diuine; così la varietà delle lingue è argomento*

[a] Liui. Plut. Dion. Hali. Polib. Cic. de Nat. Deorum de Aurisp. Resp. d Diuin. Val. Max. libr. 1. cap. 1.

[b] Plut. nelle lor vite.

[c] Polit. li. 1.

[d] Vedi il Gẽtile li. 3. c. 3. de legat. e'l Corrado de lingua Latina.

[e] Legat. Caroli Pascha. cap. 14.

mento

mento di persone non ordinarie, le quali nella multiplicità dell'Idioma mostrano varietà di cognitione. Oltre à ciò nella simiglianza della lingua si comprende propensione di volontà, si vede espressione d'affetto, e s'eccita di se concetto, e veneratione grande, mostrando d'hauer di più lingue intelligenza, e quindi ne deriua poscia l'auttorità, e la beneuolenza. [a] Quin etiam, (disse il Gentile) gratiam, auctoritatem, & beneuolentiam parit haud exiguam linguarum cognitio; quia magis afficiuntur homines eo sermone, qui sensibus illorum congenitus est. *Onde* [b] *Plutarco notò in Cleopatra questa sufficienza, come lusinga maggiore di guadagnarsi l'amor di Marc'Antonio;* [c] *possedendo ella oltre la Natiua, l'Hebrea, la Greca, l'Arabica, l'Ethiopica, la Partica, e la Latina in particolare con tanto stupore, di chi l'vdiua, che*

> [d] *Non son sì duri cori, e pertinaci,*
> *Ch'à quel suon non lasciassero sua asprezza,*
> *O non ardesser d'amoroso foco.*

Di che non ignaro Ouidio, à desiderosi d'acquistarsi l'amore altrui trà primari precetti suoi diede:

> [e] *Nec leuis ingenuas pectus coluisse per artes*
> *Cura sit; & linguas didicisse duas.*

E quell'altro di ciò conscio con molto giudicio formò vn'Impresa di tre cuori, che dicea: HIS VICTOR, *tolta per auuentura da quel triplicato cuore,* [f] *ch'Ennio disse d'hauere: ciò è le tre lingue; la Latina, la Greca, e l'Osca, che egli possedeua, e delle quali cotanto si gloriaua. Doue all'incontro queste mancando, non solamente l'affetto manca; ma l'imprese, benche grandissime, ò cominciate si depongono; ò seguite non riescono. L'essempio, che'n comprobatione adduco, douerà esser di tanta mag-*

a Gentilis loc. cit.

b Plutar. in Antonio.

c Lipsio in Exemp. & monit. Polit. lib. 2. c. 2.

d Barto. Arnigio. Rim. sciel. p. 2.

e Ouid. de Arte Aman. lib. 2.

f Aul. Gel. Noct. Atti. lib. 17. c. 17.

tà maggior' efficacia, quanto è più verace. Haueuano già i figliuoli di [a] *Chamo à quella torre di così smisurata grandezza dato principio, i cui temerari, ed audaci sforzi volendo Iddio comprimere, gli tolse il commercio della lingua, ed essi deposero subbito la continuatione della fabbrica.* Facilius, *(dice* [b] *Santo Agostino)* diuersi generis animalia sociantur, quàm diuersæ linguæ homines. *Da questo persuaso il nostro* Nobile *douerà nella notitia delle lingue versar con opera particolare: al che tanto maggiormente s'accenderanno i suoi spiriti, quanto anderà egli frà se stesso più considerando, che non si dee la sua persona dentro à confini della sua Patria racchiudere; ma quanto s'estende l'intelligenza della sua Republica, esser tutto spatioso campo al suo valore: onde conuenendogli spesse volte essercitare Ambasciarie, e trattar co' Principi, hauerà occasione di manifestar gli intimi pensieri dell'animo suo senza l'interuento degli interpetri, per li quali parlando, l'impeto dell'oratione espugnator delle volontà si debilita; il calore si raffredda; languisce l'acume, e suanisce l'intentione. Onde quel* [c] *Calano Indo, Filosofo celeberrimo mandato da Alessandro ad Onesicrito, sendo da questo astretto à parlargli per mezzo di tre interpetri, ricusò di farlo; perche, soggiunse, simiglianti huomini intendono la mera voce, no'l vero senso della voce: ed espor l'ambasciata del mio Rè per altre persone, altro non sarebbe, che mandare vn' acqua limpida dentro à vn vaso immondo: della qual' opinione fù anco* [d] *Plutarco, quando disse, che niun Greco, benche con lungo ambito, e circuito di parole, potè orando la breuità, l'ornamento, e l'eleganza di Catone conseguire. Oltre à ciò non essendo cosa di maggior fortuna, nè più vtile in tutte l'attioni, che gustar non superficialmente gli ingegni, e conoscer suggendo gli*

a Nella Gen. c. 1. Ioseph. lib. 1.

b S. August. li. 19. de Ciuit. Dei.

c Strab. lib. 15.

d Plut. in Caton. Censor. P. Man. Apopht. lib. 5.

do gli animi, come per via degli interpetri auuiene; ma altamente penetrare il tutto, e ciascheduna cosa à suo modo trattare; come potrà egli ciò ottenere, se de' medesimi non vederà solamente la presenza; mà vdirà, e capirà anco il parlare? [a] Loquere, vt te videam; *disse Socrate à quel giouane, per conoscere, à che più egli inchinaua.* [b] *Le parole secondo Aristotile sono segni espressiui degli interni pensieri dell'animo. La bocca è, disse Aristone, à vn Tempio simigliante: questo aprendosi, si veggono i simulacri, che in esso s'attrouano: quella parlando, dimostra i concetti, che nel cuore s'ascondono. La qual cosa, come senza l'intelligenza dell'altrui lingua in niun modo si può conquistare: così quanto sia nell'Ambasciarie, à spiare i consegli, à penetrare le propensioni, e i fini de' Prencipi vtile, e necessaria, onde si fortisca poi ottimi euenti de' negozzi, che si trattano; mi rimetto al giudicio, di chi giornalmente hà per ragione l'isperienza, e l'vso. E benche ne' tempi antichi, e ne' nostri anco molte nationi si sieno nel maneggio di materie grauissime valsi dell'opera degli interpetri, nè io lo nieghi: tutta via è ancor verissimo, che, non essendo sempre pronti gli interpetri, non è cosa nell'vrgenza dell'occasioni più biasimeuole, che mostrarsi co'l silentio osseruator della disciplina di Pitagora; ed aspettar, come disse colui con l'impresa del Cane alla lassa,* [c] FIN CHE VEGNA: *ed aggiungo di più, che non è talhora effetto più pernicioso, come auuertì* [d] *il Gentile, che, quando continuar si dee il ragionamento, ò mutar le circonstanze, ò rispondere all'improuiso, ò non si vogli da tutti essere inteso, non poter per noi medesimi all'altrui orecchie sodisfare; ma esser dall'altrui bocca pendenti, i quali possono con detrimento de' buoni, e con pernicie di tutti lo Stato della Republica perdere, ò perturbare.* [e] *Son parole anco di Cicerone, che*

a Pau. Man. Apoph. li. 3.
b Aristo. de de Interpet. lib. 1. cap. 1.
c Ariost. cãt. 41. stanz. 31.
d Il Gentile nel luogo Citat.
e Cicer. Offici. lib.

che ne' gouerni Politici fù veramente Argo, e Linco. Linguarum *(diss'egli)* nobis magis commendatum studium habeamus, ne mali magno cum detrimento bonorum,& communi omnium pernicie abuti his possint. *Però i Prencipi saui nel dar le legationi hebbero sempre mai alla peritia delle lingue riguardo: come* [a] *Cambise, che nell'Ambasciaria, che destinò al Rè degli Ethiopi, elesse huomini intendenti della lingua Ethiopica:* [b] *Rapsace, che,per incitare à volontaria deditione gli animi degli Hebrei, in idioma Hebraico espose la missione del Rè degli Assirij. E quel Lucano, di cui fà mentione* [c] *Chrisostomo, per hauere in lingua Dorica parlato in Siracusa, si rese così aperte l'orecchie, e così affetti gli animi, che, sopra l'impetratione del desiderio, fù celebrato con molti Encomi, e ne riportò ricchissimi doni.* [d] *Temistocle esule dalla Patria, ed astretto à ricouerare à Serse Rè de' Persi, prima, che procurasse l'ingresso alla di lui presenza, volle la notitia della sua lingua apprendere. Per la qual cosa lo riputò non solo della sua protettione degno; ma l'arricchì anco di Magnesia, Lampsaco, e Minunte tre opulentissime Città. Ma perche parlo io de' Prencipi terreni, se l'istesso Iddio in quella missione degli Apostoli alla conuersione di tutto il Mondo, la prima parte, che in essi volle, e'l primo dono, che loro fece, fù il dono delle lingue?* [e] Et cœperunt *(dice la Scrittura)* loqui varijs linguis, prout spiritus Sanctus dabat eloqui illis: Stupebant autem omnes, quoniam vnusquisque audiebat lingua sua illos loquentes magnalia Dei. *Ed auuenga che i Romani riputandosi fortunati d'hauer non solo con la Maestà dell'Imperio, ma anco con l'eccellenza della propria fauella tutte le nationi superate, se ne dimostrassero in maniera gelosi, e vaghi,*

a Herodoto lib. 3.

b Li. 4. Reg. cap. 18.

c Dio. Chrysost. ora. 36.

d Val. Max. lib. 8. cap. 7. Plut. in Temistocle.

e In Act. Apost. cap. 2.

che in mezzo agli ardori delle battaglie, e trà più ferventi affari della Repubblica altra lingua non vsaßero: ladoue altro non hauendo [a] *Verre, oppose à Cicerone, che nella lingua Greca, non nella Latina orato hauea nel Senato Siracusano:* [b] *Tiberio quantunque nel parlar Greco foße facondo, nientedimeno volendo proferir Monopolio nel Senato, ne chiedesse prima perdono à Senatori: e* [c] *Marco Catone finalmente dolendosi, che con la venuta di Carneade, e Diogene Ambasciatori di Athene fossero penetrate le lettere Greche in Roma, deße loro subbito commiato:* [d] quò latinæ vocis honos, *(come dice Valerio Massimo)* per omnes gentes venerabilior diffunderetur. &

a Cicero. 6. Verr.
b Suet. in Tib. & Xiphilin.
c Aul. Gell. l.15. Quint. lib.12. ca.1.
d Val. Max. lib.2. cap.1.

[e] *Ne virtute foret, clarisve potentius armis,*
Quàm lingua Latium:

e Horat. in Arte.

auuenga, dico, che di ciò foßero cotanto gelosi: nulla dimeno i [f] *Romani medesimi auuedutesi finalmente del frutto grande, che la cognitione delle lingue produce, costumarono poi di mandar nella Grecia i suoi figliuoli, e statuirono, che niuno fosse à carichi pubblici habilitato, che della lingua Toscana, della Greca, e della Carthaginese perfetta intelligenza non hauesse prima: onde Lentulo Consule volendo dissuader l'Ambasciaria di Pompeo al Rè de' Parti, come cosa di singolar impedimento, rappresentò l'imperitia di quella lingua.*

f Dion. Halic. li.4. Val. Max. libr.1. cap.1.

[g] *Exiget ignorans Latiæ commercia linguæ*
Vt lachrymis se Magne roges.

g Lucano libr.8.

[h] *E Cicerone diße,* Surdi sumus omnes in linguis, quas non intelligimus. [i] *e Carlo Magno Imperatore, in cui il Regno non fù maggior della virtù, ma huomo, che alla fortuna agguagliò il merito; volle non solo delle lingue de' Barbari, ma anco della Greca, e della Latina hauer notitia perfettissima.*

h Cicero. 5. Tuscul.
i Bonifacius Sigonius libr.4. de Regno Italiæ.

tissima. [a] *Othone II. Imperator di questo nome preso da' Greci, e da' Saraceni; con questi in lingua Saracena; con quelli nella Greca parlando, della medesima gente riputato, si liberò dalle lor mani, e si conseruò à miglior fortuna la vita: del qual'effetto non ignaro quel Poeta, che per l'intendenza sua s'acquistò il nome di Diuino; così cantò del suo Conte:*

a Auent. lib. 5. Boior. Annal.

[b] *Frà molte lingue, molte, c'hauea pronte,*
Prontissima hauea quella il Paladino:
Egli schiuò più volte, e danni, & onte,
Che si trouò trà il popol Saracino.

b Ario. c. 23. stan. 110.

[c] *Mitridate Rè di Ponto al grido, che egli riportò d'hauere spogliato della Bithinia Nicomede, della Cappadocia Ariorbarzane, e fuor che Rhodo tutta la Grecia soggiogata, aggiunse la cognitione di venticinque lingue.* [d] *E Carlo V. vltimamente promulgò quell'aurea Bolla, che i figliuoli degli Elettori dell'Imperio senza la peritia della lingua Latina, Italiana, ed Illirica non potessero habilitarsi all'elettione dell'Imperatore. Può dunque da tutto ciò comprendere il nostro* Nobile, *quanto giouamento li possi recare l'intendenza delle lingue peregrine, e con quanta ageuolezza trattar co' Prencipi i negozzi pubblici; e quindi nell'animo suo statuire la necessità d'impiegaruisi, per acquistarle. Ma perche le lingue sono molte, e*

c A. G. Not. Att. lib. 17. cap. 17. Val. Max. li. 8. cap. 7.
d Isleidanus lib. 1.

[e] *a la lunga via tempo ne manca.*

e Petr. in vita di M. L.

restringhiamo nell'intelligenza di quelle il nostro Nobile, *con le quali hà commercio la sua Repubblica. Auuertendo però, che volendo egli serbare il decoro della persona, che rappresenta; non hà co'l Prencipe forastiero, se non nella propria lingua à ragionare: se non potesse ei però essere altrimenti inteso, ò s'abbattesse seco fuor del negotio pubblico à trattare;*

raccor-

raccordandosi del biasimo, in cui [a] *Crasso, gouernando l'Asia, cadde, mentre, donando le sentenze in lingua Greca per ostentatione della sua persona, non serbò il decoro della dignità Romana.*

a Quint. Instit. l. 11. c. 2. Val. Max. li. 8. cap. 7. ma altrimente.

Dell'Eloquenza necessaria al Nobile. Cap. III.

PLATONE, *che nel preuedere, e prouedere le cose necessarie à gouerni Politici,*

—— —— [b] *andò più presso al segno,*
Al qual'aggiunge, à chi dal Cielo è dato;

mentre sollecito, ed ansioso dell'amministratione della sua Repubblica, giua con la diuinità dell'ingegno suo delineando vn'ottimo Cittadino, [c] *trà le primarie, e più riguardeuoli parti espresse in lui l'Eloquenza. La qual cosa con quanto lume di prudenza, e d'intendimento venga da lui fatta, ne rappresenta giornalmente così chiari successi l'isperienza, che à confermatione di ciò altra ragione inuentare sarebbe vn'affaticar vanamente l'intelletto, doue hà animata parte il senso. Perche, essendo* [d] *due i tempi, sopra di cui, come Poli, gira la sfera d'ogni splendore, ampiezza, ed vtilità pubblica; l'vno di pace, l'altro di guerra: quello sereno, questo perturbato: l'vno à guisa di tranquillissimo giorno, l'altro di notturno horrore: e conuenendo non men nell'vno, che nell'altro versar con l'opera sua il Politico; non è alcun dubbio,* [e] *c'habbia più bisogno dell'Eloquenza per compagna, che dell'Armi per difesa. Conciosiacosa che, se vorrà egli nel tempo di guerra (* [f] *per trattar prima di lei, già che alla pace è subordinata, nè per altro fine si dee intraprendere) fabbricar fortezze per sicurezza dello Stato, e presidio contro l'audacia de' nemici; ritrouerà*

b Petrar. nel Trionf. della fama c. 3.

c Plato in Gorgia.

d Inst. Imp. cap. 1. Arist. Polit. lib. 1. cap. 3. *Ciuilis vita in belli opportunitates, & pacis diuisa est.*

e Cicero de Claris orat. *Pacis est comes, ocijq; socia eloquentia* &c.

f Arist. li. 10. Ethic. c. 7. *Bella gerimus, vt in pace viuamus.*

trouerà appo Aristotile, che Rocca di saluezza inespugnabile è l'Eloquenza; e che per questa

[a] *Dictus est Amphion Thebanæ Conditor arcis*
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere, quò vellet.

a Horat. in Poet.

Se desidererà impetrare gli aiuti altrui, e confederarsi co' Principi esteri, vdirà da [b] *Cicerone, che l'Eloquenza partorisce non solo honori amplissimi; ma acquista, anzi stringe con nodi indissolubili di fermissime amicitie gli huomini: onde questa recò à Gelone Siracusano dagli Atheniesi, e dalli Spartani, come racconta Tucidide; e ad* [c] *Alessandro, se crediamo ad Herodoto, aiuti grandissimi. Se vorrà contro la violenza, e la potenza degli empij alla difesa della Patria, ò alla propagatione dell'Imperio armare i Cittadini, conoscerà, che di questa non d'altro si valsero Serse, ed Aristagora appresso Herodoto: Tullio, Camillo, e Scipione appresso Liuio: e questa vsò quel liberator di Gierusalemme, di cui il suo Homero disse:*

b Cic. offic. lib. 2.

c Hero. li. 9.

[d] *Ciò, ch'alma generosa alletta, e punge:*
Ciò, che può risuegliar virtù sopita,
Tutto par, che ritroui, e in efficace
Modo l'adorna sì che sforza, e piace.

d Tasso nella Gier. cāt. 1. stanz. 19.

Se ne' casi auuersi, e nelle sconfitte solleuar gli animi caduti de' soldati, e con graue ragionamento essortarli alla tolleranza delle difficoltà, e patimenti militari; questa vsarono Alessandro appo Curtio: Brasida appo Tucidide: Scipione, Camillo, ed altri appo Liuio: se co'l non isfodrare spada, ò con celerità vorrà l'inimico superare; sentirà, che [e] *Pirro Rè degli Epiroti confessa hauer più Città soggiogate con l'eloquenza di Cinea, che con la virtù de soldati: e che Demosthene:*

e Plutar. in Pyrrho.

[f] *Con faconde saette altrui pungendo,*

f Marini ne' Ritratti.

Pene-

Penetrar seppe entro i più duri petti;
Rapire i cori, e dominar gli affetti.

a In Demosthene.

Onde, come disse [a] *Plutarco, ferì più viuamente le Falangie Macedoniche con la punta della lingua, che non fecero i Cittadini co'l taglio delle spade: e che* [b] *Agamennone nel lungo assedio di Troia non desideraua dieci valorosi, come Achille; ma dieci eloquenti, come Nestorre, dalla cui*

b Hom. nel primo dell'Iliade.

—— —— [c] *bocca vscieno*
Più, che mel dolci, d'eloquenza i fiumi.

c Tasso nella Gier. cãt. 2. stanz. 61.

S'hauerà finalmente desiderio di lodar doppo la vittoria i soldati valorosamente morti, e ringratiare i viui: dell'Eloquenza si valse [d] *Pericle:* [e] *Ciro doppo la vittoria degli Assiri:* [f] *e Tullo Ostilio finito il fatto d'arme contro i Veienti, e' Fidenati. Non senza cagione dunque altri esclamando, disse;*

d Tucidid. lib. 2.
e Xenoph. lib. 3.
f Dion. Halic. lib. 3.
g Torq. Tasso nelle Rime esposte da lui.

[g] *O felice Eloquenza auuinta in Carmi,*
O in ampio sermon sciolta, e vagante;
Che raffreni talhora il volgo errante,
Quando il furor ministra e fiamme, & armi:
Tù, che d'ira il Leon, tù, che disarmi
L'angue di tosco, e queti il mar sonante:
Tù, che dai senso alle più roze piante,
E tiri, come à Tebe i tronchi, e i marmi:
Tù, che nel canto ancor d'empie Sirene
Dolce risuoni, &c.

Nel tempo all'incontro di pace conuenendogli hora dar legge a' Cittadini; hora contenere in vfficio i buoni; hora gastigare i maluagi, e difender gli innocenti; chi dubbita, che, come cosa necessaria, si richiegga l'Eloquenza?

—— —— [h] *fuit hæc sapientia quondam*
Publica priuatis secernere, sacra prophanis,

h Horat. in Poet.

Concu-

Concubito prohibere vago, dare iura maritis
Oppida moliri, leges incidere ligno.

Per quietare i tumulti, e le seditioni de' Cittadini, quanto vaglia l'Eloquenza, è noto quel, che ne disse Virgilio;

[a] *Ac veluti magno in populo cum sepè coorta est*
Seditio, sęuitq; animis ignobile vulgus,
Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat:
Tùm pietate grauem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent, arrectisq; auribus astant:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

a Vir. En. 1.

Con l'Eloquenza repressero gli empiti tribunitij, ed acquetarono le dissensioni de' Nobili in Roma [b] *Catone, Torquato, e Valerio in particolare; il quale se con la facondia sua non riducea all' vbbidienza del Senato la plebe, che armata nel Monte sacro godeua d'eßersi dalla seruitù de' Nobili liberata; la speranza dell'accrescimento di tanto Imperio sarebbe nel principio del suo nascimento mancata, e suanita. Ma doue*

b Liu. Deca 2. lib. 2. Val. Max. libr. 8. cap. 9.

——— [c] *è quel Marco Tullio, in cui si mostra*
Chiaro, quant' hà Eloquentia, e frutti, e fiori?

c Petr. nel 3. della fama.

[d] *questo con la forza del suo dire persuase à figliuoli de' prescritti à viuer più tosto senza fortune, e senza honori, che eccitare guerre, e tumulti ciuili: questo con l'Eloquenza sua isforzò il Popolo, benche famelico, à ripudiare la legge, cioè à priuarsi di quegli alimenti, onde altri si lascia più tosto di vita priuare: questo con la vehemenza della lingua, non co'l terrore degli armi iscacciò dalla Città Catilina; costrinse ad elegger prima del giudicio voluntario esilio Verre; e fece dichiarare inimico della Patria Antonio. Questo finalmente* [e] *fù quello, che douendo (ò marauiglia, ò stupore) la causa di Ligario difendere, hauendo agli amici detto Cesare, che sendo già*

d Plut. in Cicerone.

e Cic. ora. 3.

nell'animo suo condannato Ligario, non era di nocumento udir Cicerone: orando fù talmente l'empito, e la forza dell'Eloquenza, che Cesare non potendo resistere, mutata sentenza, fù astretto ad assoluer poi con la voce, chi hauea prima condennato con l'animo. Che dirò di

a Petrar. nel Triõfo della fama c. 2.

[a] Alcibiade, che si spesso Athena,
Come fù suo piacer, volse, e riuolse
Con dolce lingua?

Questo fù eloquentissimo, e per l'Eloquenza sua a' primi gradi della Repubblica peruenne. [b] Pericle anch'egli fù di tanta forza nel dire, che dal Rè Archidamo per ischerzo interrogato Tucidide, se nel fare alle braccia egli, ò Pericle fosse più poderoso, di nõ saperlo rispose; perche oue lottando l'hauesse per auuentura gittato à terra, l'auuersario co'l suo facondissimo dire haueria mostrato il contrario: e quella palma, ch'ei hauesse meritato con la forza della mano, questi gli hauerebbe tolta con l'impeto della lingua. Ma perche taccio [c] Catone, il quale per l'Eloquenza chiamato Demosthene togato, hauendo per la pia seuerità sua quasi tutti i primi Cittadini inimici, à guisa di valoroso Atleta, fino all'età senile valorosamente combattè; e per inuidia cinquanta volte chiamato in giudicio, cinquanta volte fù per la facondia sua assolto da' giudici? Onde si può comprendere, ch'essendo niuno sotto così felice stella nato, che nelle Repubbliche non pruoui i velenosi morsi del liuore, hà di questa bisogno, per conseruarsi illeso, ò sanarsi ferito: anzi dalle mani della morte per liberarsi. [d] Dicalo pur Marc'Antonio, quando già se n'andauano i crudeli essecutori dell'empio editto di Marco, e di Cinna, per vcciderlo; già erano entrati nel suo palazzo; già haueuano in mano le spade; già le stringeuano, ed erano hora mai presso à vibrare i colpi; quando ecco al suono

b P. M. in Apoph. li. 6.

c Plut. in Catone.

d Plutar. in Mario. Appia. de bello Ciuili, & V. Max. libr. 8. cap. 9.

suono delle soauissime parole, che dalla bocca di lui vsciuano, attoniti, e stupiditi diuennero quasi immobili, ò se di moto rimase in loro effetto, fù solo, mentre spezzossi quel duro sasso, che d'ostinata impietà intorno al cuore haueuano. Rifuggì il braccio il crudelissimo vfficio, godè la mano di rendersi mite, e mancò poco, che'l destinato ferro contro il facondo oratore, non si riuolgesse à vendetta de' propri auttori. Solo Pubblio Antonio, à cui la folta calca de' suoi compagni vietò l'vdirlo, fù l'homicida; che se egli fosse stato vicino à vdire quelle così dolci, e pietose parole, certo non men degli altri, mitigato l'orgoglio; deposto l'ira, speraua

[a] *trouar pietà non che perdono.*

a Petrar. Sonet. 1.

e quella destra, che gli recò la morte, gli haueria da' nemici conseruato la vita.

[b] *O tiranna de' cori*
Eloquenza possente,
Hor fiume d'oro, hor rapido torrente.

b D. Angel. Grillo nelle rime morali.

Però non senza espressione di molto giudicio reputo, che volendo altri dimostrar la soaue tirannide, e la possanza, con cui s'impadronisce degli animi altrui l'Eloquenza, leuasse per impresa vn' aurea catena, che da vna bocca pendente tenesse molti huomini per le orecchie presi, co'l motto: PRENDE, ED AFFRENA: *tolta s'io non fallo da quel, che appresso* [c] *Luciano si legge: che i Celti, ò Galli fieno, tenessero per tipo dell'Eloquenza vn' Ercole, dalla cui bocca molte, ma sottilissime catene pendeano, ed à questa era gran frequenza d'huomini per le orecchie ligati, e più à seguirlo, che à fuggirlo intenti. La qual cosa parmi, che significasse il Tasso là, doue disse;*

Impresa.

c Cęli. Rodog. libr. 6. cap. 70.

[d] *Esce da vaghe labra aurea catena,*
Che l'alme à suo voler prende, ed affrena.

d Nella Gierus. cant. 4. stanz. 83.

Ma con chiarezza maggiore lo disse l'Alciato;

a Emblema 180.

[a] Quid, quòd lingua illi leuibus traiecta catenis,
Queis fißa facileis allicit aure viros?
An ne quòd Alcidem lingua, non robore Gallis
Præstantem populis iura dedisse ferunt?

b Aristo. in Rhet.ad Alex.c.2.

Di ciò molto ben conscio [b] Aristotile essortaua Alessandro, che, sicome era maggior degli altri nella magnificenza, nell'imperio, e nell'ornamento regio; così ponesse studio di superarli nella coltura, e nella copia del dire; e che era di gran lunga più riguardeuole hauer l'animo ornato di Eloquenza, che'l corpo vestito di porpora. Nè trascurò egli tanto auuertimento; ma sì altamente lo scolpì nell'animo, e con ardor sì grande lo recò ad effetto, che interrogato poi, quali arme trattando, si fosse nell'angustie di sì breue tempo quasi tutto il Mondo reso tributario; il Consiglio, rispose, la scientia della militia, e'l possesso dell'Eloquenza in particolare. Di cui Emulo [c] Augusto nell'ispeditione di Modena giornalmente declamaua: e [d] Caligola ne fece cotanta stima, che in Lione instituì i Certami della Greca, e Latina facondia: oue i vincitori ne riportauano ricchissimi doni, e i vinti ò celebrauano di quei le lodi; ò nel vicino fiume tre volte attuffati erano. Tutto ciò, che, per essere maggiormente persuaso il nostro Nobile, *habbiamo in questo capitolo più copiosamente, che l'opera non desidera, commemorato; siagli lume, e sprone, onde con gli effetti, che l'Eloquenza partorisce, veduta insieme la necessità, che lo preme, con la secura scorta di amplissimi Cittadini di Repubbliche, e di chiarissimi Gouernatori di Stato corra velocissimo al conquisto di Lei.*

c Suet.in August. Dio.li. 31.
d Suet. i Calig.cap.20.

e Pet. in Vita di M.L.

[e] Perche'l camino è lungo, e'l tempo è corto.

nel medesimo tempo à se rappresentando, che Roma fù allhora

capo

capo del Mondo, che fiorirono in lei quei sublimi ingegni, che con la potenza della lingua superarono la forza dell'arme: che allhora, dico, fù libera, ch'ella partorì Oratori eloquentissimi, e diuini. Pe'l contrario oppressagli da i Cesari la libertà, comminciò prima ad estinguersi l'Eloquenza, e poco doppo corse alla rouina la Maestà dell'Imperio. Perche non vi essendo Oratori, mancò la facoltà del dire il vero, di lodare il giusto, e i vitij occuparono il luogo di respirare a' buoni. [a] *Ecco Cicerone, come deplorando l'interito dell'Eloquenza, lo confessa.* Admonebat *(dice egli al figliuolo)* me res hoc quoque loco, vt interitum Eloquentiæ deplorarem; extintictis enim Oratoribus, quàm in paucis spes, quàm in paucioribus facultas, quàm in multis audacia. *Non creda però il nostro* Nobile, *che molto gioui vn' Eloquenza nuda senza vna cognitione varia, senza l'ornamento de' concetti, senza il lume delle sentenze, senza la douitia degli essempi: anzi stimi questa puerile, ridicola, stolta, furiosa, danneuole, e perniciosa. Vdite il Padre della Greca facondia Demosthene.* [b] Omnis sermo, cui nulla res subest, inanis, & irridendus. *E quell'altro Padre dell'Eloquenza Romana Cicerone.* [c] Ex rerum cognitione efflorescat, & redundet oportet oratio; Nil tam furiosum, quàm verborum sonitus, nulla nel sententia, vel scientia subiecta. *Perciò reputi il nostro* Nobile, *che la commendatione del dire consiste nella perfettione d'vna varia notitia, e nella coltura di parole graui, ed alla materia accommodate. E se altri si troua d'ingegno così grande, di giudicio così viuo, e così bene dalla natura ammaestrato, che senza l'aiuto dell'arte, e'l tesoro, e'l lume di quelle arti Nobili, che Liberali si chiamano; e che rendono le*

parole

a Cic. Offic. lib. 2.

b Demosth. Olymth.

c Cic. lib. 1. de orat.

parole nostre ricche di concetti, e di sentenze illustrate, naturalmente sappia l'opinion sua persuadere; ciò si dee à special gratia d'Iddio, ed à singolar beneficio di natura attribuire: si come leggesi, che'l Leone animale trà tutti ferocissimo, e che per niun' arte può la mansuetudine acquistare, vsi alle volte verso l'huomo, che à lui vinto si humilia, mansuetudine: onde Ouidio disse;

a Ouid. 3. T. 5.

[a] *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni:*
Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet:

Questi però à simiglianza di quel Musico, che non hauendo cognitione dell'arte, tuttauia per prattica canta; come sono molto facili ad errare; così sono molto difficili à corregersi: ladoue per lo più, mentre nelle sue forze naturali confidatesi, non si rattemperano dal desiderio di farne alla presenza di molti la proua; mà l'audacia compagna indiuisibile, come dice [b] *Tucidide, dell'ignoranza li stimola, il desio li spinge, il feruore li riscalda, e la speranza li lusinga; è necessario, che, raffredandosi poi il desio, cedendo agli aspetti di molti l'audacia, allentando il corso la speranza, e'l vigor il feruor perdendo, rimangano preda degli strepiti, e scherzo, e scherno degli ascoltanti. Perche mancando l'arte, restano fredde le parole, non altrimenti, che al cadere della virtù, che daua senso, e nodrimento al corpo, rimangono agghiacciate le membra.* Ars *(dice* [c] *Cicerone)* est dux certior, quàm natura; aliud enim est more Poetarum verba fundere, aliud ea, quæ dicas, ratione, & arte distinguere. *Persuada dunque se stesso, il nostro* Nobile, *che, per acquistare il lume dell'Eloquenza, onde possa alla Patria giouare, procacciar l'honore al suo nome, e guadagnarsi gli animi fauellando; è di mestiere, che con ogni studio coltiui prima il giardino dell'animo suo,*

b Thuc. li. 2. *Inscitia audaciã affert.*

c Cice. 4. de fin.

suo, spargendoui le pretiose piante delle ottime discipline; affinche possa co'l tempo raccogliere oltre i belli fiori della lingua, i soauissimi frutti della sapienza, e della gloria; perche, sicome il Lauro, e'l Cedro, dice [a] *Plinio, sempre verdeggia: così l'eruditione non inuecchia mai, e copiosissimi frutti di lode, e d'honore in ogni tempo produce. Nè reputi egli Eloquenti quei, che à simiglianza di Catilina, hanno, come dice Salustio.* [b] Loquentiæ multum, & sapientiæ parum: *cioè, che parlano molto, e intendono poco: ma dica più tosto, che questi sono Pappagalli, i quali ben formano con la lingua l'espressione delle nostre voci; ma però non intendono il significato de' veri concetti: dica con l'Ecclesiastico,* [c] *che sono vasi vuoti, metalli tanto maggiormente bassi di lega, quanto più alti di suono. Dica loro quel, che a' Bisantini disse Teocrito Chio:* [d] Omnis supellex vobis in lingua; *cioè, che hanno la lingua nella bocca, come Thersite; non nel petto come Vlisse.* [e] *Dica pur con l'istesso ad Anassimene:* Incipit flumen verborum, & mentis gutta. *Dicagli finalmente con Epicarmo;* [f] *Qui cum loqui non posset, tacere non poterat.* *E con quello Spartano:* [g] Vox præterea nihil. *Estimi, che la sua è vna licentiosa loquacità, ed vna copia di parole danneuole, e perniciosa. E di questi intese* [h] *Platone, quando sotto la persona di Socrate diede all'Eloquenza bando dalla sua Repubblica:* [i] *e i Lacedemoni allbora, che giudicarono darle commiato dalla loro Patria:* [k] *e gli Atheniesi mentre inhibirino à gli Oratori il commouere ne' pubblici congressi gli affetti, e perturbar le passioni degli vditori. Perche, con l'hauere molta loquacità, poca facondia, e niente di sapienza, si proponeuano nella vaghezza del dire l'inganno degli ascoltanti; e'l più delle volte vi furono degli huomini, che cagionarono*

graui,

a Plin. li. 25. ca. 30.

b Sallust. in Catil. Aul. Gell. lib. 1. ca. 15. Noc. Att.

c Eccl. c. 10.

d P.M. Apopht. lib. 6.

e Aul. Gell. lib. 1. c. 15.

f Aul. Gell. libr. 1. Noc. Att.

g P.M. Apopht. lib. 2.

h Sen. epist. 75. *Circa verba es occupatus: opus tentandum.*

i Plut. in vita Lycurgi.

K Arist. li. 1. Rhet. c. 2.

graui, e perniciosissimi danni.[a] *Però essortiamo con Plutarco auttor grauissimo il nostro* Nobile, *che, acquistasi quella grandezza di Eloquenza, la quale hà per base la notitia, e la douitia delle cose, non la freddezza, e la nudità delle parole; e contiene molto senso in poco discorso;*[b] *se ne vagli parcamente, come dice Hesiodo, non altrimenti, che vn pretioso tesoro ad vso, non ad ostentatione: non per ambire la lode di elaborato dire; ma per seruire à bisogni della sua Repubblica: non per destare inestinguibili incendij, e per opprimer la verità; ma per reprimer l'audacia degli empij, per più accendere i desiderij de' buoni, per isuellere i vitij de' cattiui, e per introdurui la riforma de' costumi ciuili.*[c] Nihil est tàm inhumanum, *disse Cicerone,* quàm eloquentiam ad salutem hominum, & ad conseruationem datam, ad bonorum pestem, perniciemq; conuertere. *Nè secondi con maligno proponimento talhora la ragione dell' vtile (che da altri ragion di Stato s'appella) per contradire alle parti della giustitia: non potendo essere vtile consiglio alla felicità del Mondo quel, ch'è contrario alla volontà d'Iddio. Il fine dell'Eloquenza è, auuertì*[d] *Platone:* Grata Deo dicere; *cioè persuader le cose vere, honeste, giuste, pure, e lodeuoli. Il che*[e] *Aristotile ancor comprobò, dicendo, che la Rhetorica insegna le cose vere, persuade le giuste, e fugge di queste le contrarie. Onde Vergilio de' predetti saui premendo i vestigi, pone quelle parole prima;*

> [f] *Tùm pietate grauem, ac meritis si forte virum quem*
> *Conspexere, &c.*

e poi soggiunge;

> *Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

Il nostro Nobile *dunque con Quintiliano cotanto ami*

questa

a Plutar. de Regenda Republ.

b Aul. Gell. lib. 1. c. 15.

c Cice. Off. lib. 2.

d Plato. in Phędro.

e Aristol. 1. Rhet.

f Æneid. 1.

questa giustitia, che vogli esser più tosto riputato buono, che facondo. Perche l'Eloquenza in un'huomo cattiuo altro non è, dice [a] *S. Agostino, che un veleno in un vaso d'oro. Fugga poi il dire giouanile, e scenico: conciosiacosa che, se la copia del dire è inditio di facondo ingegno: è nondimeno dimostratione d'huomo vano, quando la materia non lo ricerca.* [b] Boni Oratoris est sermonem rebus habere parem, *disse quello Spartano à Ctesifonte.* [c] *E Laboto à quell'altro:* Quanta res est, tantam oportet esse & orationem.

a S. Agost. lib. 1. de anima.

b Plut. in Laconicis.

c P. M. in Apoph. li. 1.

Dunque

——— ——— [d] Studia d'esser breue,
E co'l tempo dispensa le parole.

d Petrar. nel Trionfo della morte cap. 2.

Nel Senato s'ama un parlar Laconico, non Asiatico: da Senatore, à cui conuiene la breuità, e la grauità del dire, non da Accademico, à cui piace la lunghezza, e la pienezza de' periodi: acciò non venga à lui detto quello, che à Lisia Socrate disse: [e] Elegans Oratio est, sed non conuenit Socrati. *Lasciasi questo à Luciano nel lodar la Mosca, e'l Parasito: à Fauorino nel celebrar la Febbre quartana: à Senesio nell'estollere il Caluitio: ad Apuleio l'Asino: à Plutarco il Grillo: al Mantouano la Zanzara, il Pulice ad Ouidio, e le Ranocchie ad Homero. Ma nel dire del nostro* Nobile *sia la falce di Focione: appaiano secondo l'auuertimento di* [f] *Plutarco costumi non finti, e simulati; ma aperti, ed ingenui: grandezza d'animo vera, non apparente: libertà di dire prudente, ed affettuosa, non animosità d'opinione hostile, ed inimica: un parlare*

e Plut. Apopht. lib. 3.

f Plutar. de Reg. Rep.

——— ——— [g] per ver dire,
Non per odio altrui, nè per disprezzo:

g Petr. in vita di M. L. Senec. epist. 17. *Non quærit æger medicũ multa dicentem, sed sanantem.*

una sapienza, e prouidenza non temeraria, e vana; ma prudente, e sollecita della salute, e delle fortune della Patria: una

persuasione idonea, ed apposita; ma in proposito honesto, e giusto: parole, e sentenze graui, e proprie, non aliene, mostruose, e ridicole: e sieno in somma, come altri disse, artefici le negligenze sue: si che nel consultare, nel gestire, e nel pronunciare le sentenze niuna arte dimostri; perche si diminuisce la Fede, e perisce l'arte, che appare.

a Tasso cāt. 16. stanz. 9.

[a] E quel, che'l bello, e'l caro accresce a l'opre,
L'arte, che tutto fà, nulla si scopre,

disse il Tasso per cumulo delle lodi, con cui celebrò il giardino di Armida. Conosca con Ino appo Euripide il tempo del parlare, e del tacere. [b] Qui dicendi nouit artem, etiam dicendi nouit opportunitatem, *disse Archidamo. Raccordisi finalmente* [c] *con Chilone, che la lingua non dee l'animo precorrere; ma che le parole si debbon prima librare co'l giudicio, e poi cō la lingua proferire. Onde* [d] *Demosthene non parlaua in ogni materia; nè Pericle senza la debita consideratione. Ladoue da troppo audace rimproueratogli, che nelle concioni parlasse mai sempre pensato; rispose, che nelle cose graui orare all'improuiso esser non potea senza biasimo dell'Oratore, nè senza danno della Repubblica.*

b Plut. ī eius Apopht.
c P.M. Apopht. lib. 2.
d Plutar. de Educat. liber or.

Della lettione de' Poeti vtile al Nobile. Capitolo IV.

e Cice. lib. 3. de orat.
f Marini ne' Ritratti.

Cicerone, [e] *dalle cui labbra vsciano*
[f] E catene, e saette,
Che legaro, e feriro:
E latte insieme, e mele,
Ch'ogni aspro cor crudele
Placaro, ed addolciro;

deside-

desideroso di communicare per documento de' posteri, quanto osseruato hauea con giouamento di se medesimo; disse, che l'Eloquenza quantunque s'adornasse con la notitia delle dottrine: la copia tuttauia s'accresceua con la lettione de' Poeti. Perche ritrouasi in questi non solo, come sedar si possino gli appetiti, rintuzzar l'ira, frenar li isdegni, dileguar gli odij, e raffreddar gli ardori della concupiscenza; ma come indirizzarci anco possiamo per lo sentiero della virtù, riformar gli animi, ammaestrar le rozze menti, compor gli affari di questa vita, ed arricchirci non men di precetti, che di essempi da conseguir con immortal fama vera, ed eminentissima lode. Non mi lascia mentire il Poeta:

[a] *Os tenerum pueri balbumque Poeta figurat,*
Torquet ab obscenis iam nunc sermonibus aurem:
Mox etiam pectus præceptis format amicis,
Asperitatis, & inuidiæ corrector, & iræ.
Rectè facta refert, orientia tempora notis
Instruit exemplis. Inopem solatur, & ægrum:
Celestes implorat aquas docta prece blandus.
Auertit morbos, metuenda pericula pellit,
Impetrat & pacem.

a Hor. li. 2. epist. 1.

Onde quell'altro questi effetti considerando, non potè contenersi, che, esclamando, non dicesse:

[b] *O famosi poeti al Mondo eletti,*
Per muouere, e fermar qual più v'aggrada
De' dubbiosi mortai gli incerti affetti:
L'ornate lingue, e gli onorati inchiostri
Non pur sanno piegar'alma gentile,
Ma i freddi serpi ancor, gli scogli, e i mostri.
Ma quel, ch'è più, nulla è frà voi sì vile,

b Luigi Alema. nell'Eleg. libr. 3. eleg. 2.

Che sol con l'ali del sacrato canto
Non monti al Ciel dal basso stato humile.

Quindi Alessandro [a]

[b] *Di titol Grande, e pur minor del merto;*

fece cotanta stima de' Poeti, che sotto il guanciale, oue tenea la spada, hauea anco Homero: e lo scrittorio, in cui serbaua le cose di maggior pregio il Rè Dario, lo reputò sol degno di quel Poema: anzi ne viuea tanto ansioso, ed acceso, che venendogli talhora vn corriero incontro, che ben' agli atti, ed alla fronte mostraua recargli di non ordinaria allegrezza auuiso, le disse: [c] Quid mihi bone vir magni nunciabis, nisi nuncies Homerum reuixisse? *E non disse di lui il Petrarca:*

[d] *Giunto Alessandro a la famosa tomba*
Del fero Achille, sospirando disse:
O' fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Nè [e] *Homero solamente egli stimò; ma Pindaro ancora in tanta veneratione hebbe, che nell'eccidio di Thebe, estinte l'altre, la famiglia di lui solamente lasciò illesa. Di Alessandro emulo* [f] *Augusto non solamente non sofferì, che l'opere di Vergilio si bruggiassero; ma costumò di celebrare ciascun' anno il suo natale, e con solenni ceremonie honorarlo.* [g] *Scipione per colmo, e memoria delle glorie sue volle sopra la sepoltura non l'insegne riportate dall'Africa, come* [h] *Archimede il Cilidio à vita delle sue inuentioni Geometriche; ma la statua d' Ennio Poeta. Onde fù poi detto:*

[i] *Ennius emeruit Calabris in montibus ortus,*
Contiguus poni, Scipio magne, tibi.

[k] *I Lacedemoni statuirono per legge, che, douendosi combatter*

a Sabel. li. 7. c. 5. Pl. lib. 7. c. 29. Plut. in Alex. Vict. l. 51. Variar. lect. c. 19.
b Marini ne' Ritratti.
c P. M. in Apopht.
d Petrar. in Vita di M. Laura.
e Ælian. lib. 13. de Var. Hist. Plin. li. 7. ca. 29. Suidas ex lib. 1. Arriani.
f Il suo Natale fù à 15. d'Ott. vedi Pl. li. 7. c. 30.
g Plinio loc. cit. Cic. pro Archia.
h Plutar. in Marcel.
i Ouid. li. 3. de Arte Aman.
K Murc. l. 6. Var. lec. c. 6.

ter co' nemici, si douesse prima nel padiglion regale incitar l'essercito co' versi. [a] *Tirteo Poeta, benche fosse dagli Atheniesi per ludibrio messo in aiuto delli Spartani contro i Messenij: co' versi nondimeno così accese gli animi de' soldati, che espugnorono la Città di Messina. Quindi Horatio disse:*

[b] *Tyrteusque mares animos in Martia bella*
Versibus exacuit.

Ed [c] *Artemisia Regina della Caria à celebrar l'essequie del marito Mausoleo, e ad acquetare il dolore dell'animo altri non volle, che la presenza de' Poeti Greci.* [d] *Il qual effetto giudiciosamente altri mostrò con l'impresa d'vna lira con l'archetto sopra le corde, che dicea:* PECTORA MVLCET: *volendo inferire, che lo studio della Poesia non pure è per altro profitteuole al genere humano; ma diletteuole ancora: alleggerisce i trauagli, seda i dispiaceri, e con mirabil soauità alletta, e persuade gli huomini. Ecco il Toscano Vergilio, come ne rende verace testimonio:*

[e] *Sai, che là corre il Mondo, oue più versi*
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che'l vero condito in molli versi,
I più schiui allettando hà persuaso.

In somma

[f] *Null'al Mondo è, che non possano i versi:*
E gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.

Che se altri abusarono maluagiamente la Poesia, non s'hanno à istimar subbito perniciosi i Poeti, come se à molti non conferisce il vino, non s'hanno però à tagliar le viti. E per conto [g] *de' Romani, se mostrarono di farne poca stima nel principio, onde da Catone fù à Marco Nobilione Console dell'Eto-*

a Pausan. in Messenicis.

b Horat. in Arte Poetica. & Iust. Hist. li. 3.

c Suidas, & Gell. lib. 10. cap. 18.

d Simon Biralli nell'imprese trascelte dal Palazzi.

e Tasso nella Gierus. cant. 1. stanz. 3.

f Petrar. in vita di M. Laura.

Licurgo tagliò le viti, perche molti s'vbbriacauano. Plut.

g Gell. li. 11. c. 2. Celi. lib. 7. c. 1. Cic. in Tuscul.

l'Etolia opposto, che seco haueße Ennio Poeta condotto; l'hebbero poi di qual si voglia sorte di litterati maggiormente in pregio, e in veneratione: anzi essi medesimi coronandosi di Alloro componean versi ne' conuiti. Vdite Horatio:

—— —— [a] pueri, patresque seueri
Fronde comas vincti cœnant, & carmina dictant.

a Horat. lib. 2. ep. 1.

E Platone [b] se mai l'accommiatò dalla Repubblica, [c] e i Pitagorici la scacciarono dal Liceo, hebbero primieramente l'occhio à coloro, che sotto pretesto di Poesia la loro malitia celando, sparsero ne' petti altrui il veleno dell'empietà, ed incitarono à mille sceleraggini la giouentù: [d] che del rimanente Platone fù defensore, non nemico de' Poeti; ed hor chiamolli Padri della sapienza; hora interpetri degli Dei; hor disse, che non erano inuentioni humane, mà doni Celesti i suoi poemi; hor fece anime de' Cieli Apollo, e le Muse: [e] anzi morendo, affin d'auttorizar co' fatti nella morte, quanto insegnato hauea con le parole in vita, si ritrouarono sotto il suo capo non l'opere partorite dal suo ingegno, ma i versi composti da Sofrone. [f] Perche, affermando egli, che le Città vniuersalmente sono di tre sorti d'huomini constitute, cioè di Artefici, di Soldati, e di Magistrati, e sotto nome di Artefici tutti i Cittadini così di bassa, come di mediocre conditione comprendendo; sicome per i Magistrati, i più potenti, e quei, che nelle mani hanno il gouerno della Repubblica intendea; sapea anco molto bene, che queste tre sorti d'huomini cercò con altrettante sorti di Poesie sollevare, correggere, e continere in vfficio la prudenza della facoltà Ciuile. Onde con gli Epici componimenti espressiui dall'attioni Heroiche apprestò pungentissimo stimolo di gloria à' Soldati: Con la Comedia giouamento alle persone d'humile, e mezzano stato: Con la Tragedia freno, ed indirizzo à' potenti.

b Plato in Phedro 10. & 3. de Repub.
c Laert. in Emped.
d Plato 2. de Rep. in Lyside, & in Phedro.
e Cel. Rhodog. li. 7. c. 1. Antiq. lect.
f Plato 8. & 10. de Rep. & in Minoe. Franc. Patric. lib. 2. de Repub.

E per

E per fare, che di queste due ultime specie più sensatamente si penetri l'utile: onde con maggior propensione deliberi il nostro Nobile, *di aggiungere alla notitia delle scientie la lettura de' Poeti; souuengaci, che intanto son felici le Città, inquanto lungi dalle seditioni, e tumulti godono una tranquilla, e continuata pace: e che le discordie Ciuili hanno da due sorti d'huomini hauuta sempre mai origine: da' Potenti, e da' Disperati: Ecco in Carthagine, che Mattone, e Spendio disperati; Hannone, e Barca potenti, e non altri le cospirationi, e i tumulti cagionano. E così in Roma, chi sono de' pubblici trauagli Auttori? Catilina, e Spartaco disperati; Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo potentissimi. Per rimediar dunque à disperati la prudenza Ciuile, introdusse la Comedia: acciò in questa vedendo essi, che le cose, quanto più sono di malageuolezza ripiene, ed implicate, tanto più à beato fine riuscir sogliono; prendessero speranza, che i suoi trauagli fossero per sortire lieto successo, senza che con disturbo, e danno della Repubblica da se stessi lo procurassero. Per medicina de' potenti nacque la Tragedia: ne' cui mirabili, ed infelicissimi auuenimenti specchiandosi vedessero, che, chi nodrendo spiriti troppo viuaci, ed eleuati, vuole gli altri dominare, suole il più delle volte non solo dello Stato, ma della vita, e dell'honor restar miseramente priuo: e che mentre all'eminenza de' gradi, ed alla sublimità de' Principati sono gli infortunij, e i precipitij così vicini, faranno gran senno, ed opereranno con molta prudenza à mantenersi riuerenti della giustitia, e timorosi degli occulti giudicij d'Iddio; e godersi in modo le presenti grandezze, che nè per propria colpa l'habbino à perdere, nè per istrano accidente perdendole, debbano ceder di se stessi alla disperatione, ed alla morte libero l'imperio. Oltre di questo fù da* [a] *Eliano dimostrato, che*

Vedi il Duello dell'Ignorãza del Nolani.

a Æliano li. 14. de Varia Hist.

la

la Tragedia può i cuori anco de' più fieri, e crudi huomini ammollire: e ne reco l'essempio di Alessandro Tiranno de i Ferei, che per lo spettacolo d'una Tragedia à misericordia commosso, si partì subbito dal Theatro: riputando biasimeuole, che, chi non s'era prima potuto punto intenerire per le vere lagrime de' suoi Cittadini, fosse allhora veduto dirottamente piangere a' finti singulti d'un' histrione. Ma l'utilità della Tragedia prouolla Timocle dalla riflessione, che co'l suo mezzo in noi stessi facciamo; mentre rappresentandoci ella stati molto più miserabili de' nostri, ci consoliamo di non essere ancor noi in quel profondo di calamità, nel quale altri irreparabilmente precipitato giace.

a Athen.

[a] *Egli è pouero alcun, Telefo vede*
Via più pouero assai; e'n questo modo
Soffre la pouertà più volentieri.
Chi patisce furor, vede Alcmorone:
Il lippo Issippo vede cieco in tutto:
Muore il figliuol, Niobe ti consola:
Sei zoppo, Filotette albor riguarda:
Vecchio, e misero è alcun, Eneo conosce.
Onde li mali altrui più graui assai
Considerando alcun, piange i suoi meno.

b Plutar. de Gloria Athenie. & in vita Lycurgi.
c Suet. in Vespesiano.

[b] *Per questi rileuanti, ed utilissimi rispetti constituì la Repubblica di Athene, che dal pubblico Erario si somministrasse ro danari al Popolo, da pagare ne' Theatri il luogo:* [c] *per lo medesimo fine procurarono sempre i Romani con prodigalità di spese, e con larghezza di ricompensa di promuouere gli Auttori de' Tragici, e Comici componimenti. Si che recando utilità sì grande la lettione de' Poeti, ed essendo così gioueuole all'Eloquenza, non spiacerà al nostro* Nobile, *fermare talhora in*

essi

essi l'occhio, e'l pensiero. Ma se poscia à lui necessario sij far versi, risponderò con [a] *Temistocle; Che vorrei meglio essere Achille, che Omero: come ne' giuochi Olimpici più tosto vincitor degli altri, che banditor dell'altrui vittorie.*

a Plut. ī eius Apopht.

Della notitia dell'Historie necessaria al Nobile. Capitolo Quinto.

TITO LIVIO, *alla cui presenza*
[b] *Stupì, poiche per lungo aspro sentiero*
Giunse à mirar l'alto Scrittor Latino
Fin da Gade a la Brenta il Peregrino,
Trouando in lui maggior del grido il vero;

il primo documento, che diede à' desiderosi di conoscere, qual cosa seguire, e qual vitare debbano per seruigio della sua Republica, e lode di se medesimi; [c] *fù, che intentamente rimirassero gli essempi, e gli ammaestramenti, che nel Theatro dell'Historie rappresentano gli huomini Saui. Perche in questo non dormendo, come* [d] *Scipione, e sopra il circolo Latteo eleuati contemplariano tutta la terra; ma veggiando vederiano i prosperi, e infortunati successi di tutto il Mondo, e la serie di quelle cose, con cui la felicità Ciuile s'acquista, e si conserua. Auertimento dato ancor' à Tolomeo da Demetrio Falareo:* [e] *il quale, come era de' più intimi nell'amicitia del Rè, così più bramoso della gloria, e conseruatione di lui; l'essortaua mai sempre quegli auttori à leggere, che trattauano delle cadenze, e degli accrescimenti de' gouerni Politici, e della scienza dell'Imperio militare; perche ritrouarebbe scritto in essi, ed imparerebbe da altri ciò, che non ardirebbono di auuertirgli mai gli amici: come ad amar la giustitia da Traiano, Antonino, Honorio, e Giustiniano: Che,*

b Marini ne' Ritratti, & Plin. Iun. epist. lib. 2. ad nepotem.

c Hist. lib. 1. in exord.

d Vedi Cic. de sōno Scipio.

e Plutar. in Apoph. Gr. & Laert. li. 5. cap. 5.

a Tasso nella Gier. cāt. 13. stan. 34.

[a] *Non mai la vita, oue cagione honesta*
Del commun prò la chieda, altri risparmi,

da' Curtij, da' Decij, dagli Horatij, e da' Codri: à non farsi preda de' lussi, se non vuol perdere il regno, da Serse, Dario, Caligola, Dionisio, e Nerone: ad impiegarsi nell'Arti più riguardeuoli da Thedosio, Hadriano, Antonino Filosofo, Carlo Magno, ed Alfonso Rè d'Aragona: ad intraprender l'attioni heroiche da Giulio Cesare, Aleßandro, e Carlo V. à moderar gli affetti da Agesilao, Pio, Scipione, Emiliano, e Catone. à condonar l'ingiurie da Cesare, Vespesiano, e Tito. Impararebbe in somma da Sceuola, ed Anassarco à diuenir patiente: da Catone Vticense ad esser forte: da Aristide giusto: da Attilio Regulo ad oßeruar la fede à nemici: da Zopiro di quanta forza sieno gli amici: da Fabritio la generosità dell'animo: da Crate, e Focione il dispreggio delle ricchezze: da [b] *Scipione, apprenderebbe, come leggendo la Pedia di Ciro s'infiammò di ardentissimo desiderio di non essergli inferiore: da Cesare, come in vdendo i gesti di Alessandro arse d'honoreuole inuidia di venirgli vguale: e sicome Selino Imperator de' Turchi fù dall'historie del sudetto Cesare stimolato aa emulare l'eccellenza, e'l valore di lui: così Carlo V. dalle guerre di Lodouico II. Rè di Francia s'accese di ardente zelo di seguirlo per lo glorioso sentiero, che delle sue heroiche imprese lasciò segnato. E finalmente impararebbe à non fondar sù la mondana felicità le sue speranze; perche*

b Bodin. in Proœmio Meth. hist.

c Tasso nella Gier. cāt. 14. stan. 63.

[c] *E vn'Eco, vn sogno, anzi del sogno vn'ombra,*
Che ad ogni vento si dilegua, e sgombra:

e quanto in essa fù prima di lieto, e di sereno giorno, si cangia tosto in mesta, ed oscurissima notte. Onde vedrà, che Priamo

— [a] *tot quondam populis, terrisque superbum*
Regnatorem Asiæ, iacet ingens in littore truncus,
Auulsumque humeris caput, & sine nomine corpus.

Che [b] Pirro, che trà machine belliche, tra lancie, e spade, vna, ed vn' altra volta rimase non solo illeso, ma quasi oppresse l'orgoglio de' Romani, è da timida donna priuo di vita. Che Cesare, de' cui

— — [c] *vittoriosi honori*
Il Campidoglio ancor lieto risona;

che ottenne i gradi più eminenti nella Repubblica, ed ascese all'Imperio del Mondo, paga finalmente co'l sangue, e con la vita le dignità, e gli honori. [d] Che'l gran Pompeo di tanto grido nella Repubblica, di tanta stima in tutte le speditioni, di cui il nome era hoggimai di supremo terrore nell'Asia, è da Achille, e Settimio vilissimi serui di Tolomeo miseramente vcciso: ed à chi poco dinanzi mancò la terra per le vittorie, venne all'hora meno per la sepoltura. Onde altri esclamando, disse:

[e] *Sù l'arena del faro,*
Tra sanguinose spoglie
Insepolto, ò Pompeo, giace il tuo busto.

[f] *Che Seiano, in cui giuano del pari le ricchezze, e gli honori: si che, mentre Tiberio dimora nell'Isola di Capri per diporto, egli se ne stà in Roma come Imperatore: quelle lettere, che stima esser nuncie della potestà di Tribuno, le ritroua portatrici della sua morte: e così quello, che era stato la mattina accompagnato dal Senato al tempio, fù la sera condotto dal Carnefice alle forche. [g] Che Baiazete poderosissimo trà Tiranni Ottomani nel più felice corso delle glorie sue, e della vita resta oppresso da Taberlano: onde colui, à chi prima non bastaua il Mondo per Regno, muore incatenato in vna gabbia.*

a Virg. li. 2. Æneid.

b Plutar. in Pyrrho.

c Marini ne' Ritratti.

d Plutar.

e Marini ne' Ritratti.

f Dion. li. 58 Corn. Tacit. li. 4.

g Ion. de Vitis Imperat. Turc. in Baiazete, & Elog. li. 2.

E finalmente, che [a] Ludouico per soura nome chiamato il Moro, dal cui arbitrio pendeano i negozzi non men di pace, che di guerra in tutta l'Italia, mentre di tutore si fà assassino, permette Iddio, che'l fondamento della sua eleuatione sia il mezzo del suo precipitio; e che prigione dentro vna Rocca si faccia spettacolo miserabile delle genti. In somma

a Iou. elog. lib. 4.

[b] Libertas quæsita placet? mirabere Brutum.
Perfidiam damnas? Metij satiabere pœnis.
Triste rigor nimius? Torquati dispice mores.
Mors impensa bonum? Decios venerare ruentes.
Vel solus quid fortis agat? te, ponte soluto,
Oppositus Cocles; Mutij te flamma docebit.
Quid mora perfringat? Fabius: quid rebus in arctis
Dux gerat? ostendet Gallorum strage Camillus.
Discitur hinc nullos meritis obsistere casus.
Discitur hinc quantum paupertas sobria poscit.
Pauper erat Curius, Reges cum vinceret armis.
Pauper Fabricius, Pyrrhi cum sperneret aurum.

b Claud. in 4. Conf. Honorij.

Le quali cose altri nell'Historia considerando, e sembrandogli tale l'vtile, e'l diletto, che da lei si riceue, che non l'angustia sola della penna, ma l'immensità anco del pensiero eccede; non potendo altrimenti esprimerlo, formò d'vn ricchissimo Theatro l'impresa, co'l motto: HVMANAS REFERT VICES: *Fondata, come credo, sù quel detto di Catone a' suoi Cittadini, [c] che'l Theatro dell'Historie era miglior dell'Anfitheatro di Curtio, e della Scena di Lucullo. Perche in questi si rappresentauano solamente l'attioni di pochi Romani, e'n quello si vedeano le vicissitudini di tutto il Mondo,*

Impresa.

c In Adag.

[d] Come di poca tela in spatio angusto
Offre nobil pittor Prouincie, e Regni.

d D. Ange. Grillo nelle Rime Morali.

E quasi

E quasi un mare accolto in picciol rio
Tanti trascorsi lustri, e tanti egregi
Fatti in dir breue chiude; onde si pregi
Vn dì veder ciò, che vn secolo vdio.

Quindi [a] *Aristotile auuertì il suo Alessandro, che, se desidraua hauer certo, e sicuro documento degli euenti futuri, non si partisse dalla lettura dell' Historie.* Annales patrum discute, inde potius bona exempla extrahere; quia acta præterita certum præbent documentum in futuris. *Di che conscio Scipione, per cui*

[b] *Morì Annibal, Cartagine è disfatta;*

leggea nel campo sempre Senofonte. Carlo Quinto parimente termine, e freno delle forze di Solimano hauea tra le dilitie Tucidide. [c] *Giulio Cesare, quel, che altrettanto stancò la penna in raccontare i suoi gesti, quanto la spada in superare gli inimici; mentre presso ad Alessandria viene astretto à darsi à nuoto, non attese con minor sollecitudine alla saluezza della vita, che de' Commentari.* [d] *Ed Alfonso Rè di Napoli, quello, che per impresa portaua nelle battaglie vn libro aperto; mentre è à Capua grauemente infermo, e i medici molti medicamenti gli ordinano; ei finalmente altro rimedio, che l' Historie di Quinto Curtio non vuole: dalla cui lettura tal diletto prese, che la salute, che non gli haueano potuto prima conferir le medicine, gli conferì subbito l' Historia. Onde poi disse:* Valeat medicina, Valeat Hyppocrates, & Auicenna, cęterique Medici, & viuat Curtius sanitatis meæ restitutor. *In questo Theatro dunque dell' Historie si vagheggierà il nostro* Nobile; *ma non per solo diletto, come altri fanno, quasi diuersi colori ammirando la narratione de' varieuenti; ma* [e] *più à dentro penetrando, noterà de' successi le*

cagio-

a Senec. de Benef.

b Marini ne' Ritratti.

c Plut. in Cæsare.

d Anto. Panor. de reb. gestis Alphō si. & Æneas de eius dictis.

e Lege Diodor. Sic. in Proem. Vitarum Philip. & Alex.

cagioni, i consigli, gli effetti, le dimande d'vno, le risposte dell'altro; la simplicità di questo, la callidità di quello; la varietà dell'opinioni, lo scopo dell'attioni, il fine delle consulte: osseruerà quel, che gioua, e che nuoce; quel, che conserua, e che corrumpe il gouerno Politico: noterà gli auspici, i progressi, e'l fine degli Imperi: e finalmente l'essempio di Augusto [a] *emulando, raccoglierà tutti gli essempi, e le sentenze, che possino arricchirlo di proue, recargli lume nelle deliberationi, accendergli il desiderio nelle cose grandi, ornargli di notitie l'animo;*

[b] *E che poc'hora giouenetta etate*
Rende canuta di consiglio, e mente
Di mill'anni le formi, e le rischiari.

[c] Commemoratio antiquitatis, *(disse Cicerone)* exemplorumque prolatio summa cum delectatione, & auctoritatem Orationi affert, & fidem. *Oltre che essendo il colmo della felicità humana la prudenza, e'l consiglio, da cui tutto quello, che possiamo con lode operare, dipende; gioua infinitamente hauer cognitione dell'attioni altrui, per formare vna certa, e sicura norma, e regola delle nostre.* [d] Tuta est nauigatio, quæ ex aliorũ periculis discitur.[e] *E Diodoro Siculo di ciò parlando, disse:* Cognitio ex aliorum tùm secundis, tùm aduersis rebus percepta doctrinam habet extra periculum constitutam. *Anzi per incaminarci alle deliberationi future, è necessario saper non solo il presente, il qual da' ragionamenti, e discorsi comprendiamo; ma il passato in particolare, il qual non da altri, che dall'Historia, testimonia* [f] *de' tempi, luce della verità, memoria della vita, nuncia degli antichi fatti, e vera madre, e maestra del viuere humano possiamo apprendere.* [g] Consilium futuri ex preterito venit; *disse Seneca. Perche, se ben non*

viuon

a Suet. in Aug. c. 89. *In euoluendis vtriusq; linguæ auctoribus, nihil aquè sectabatur, q̃ precepta & exempla.*
b D. Angel. Grillo nelle Rime mor.
c Cicero. in orat.
d *Adagiũ.*
e Diod. Sicul. lib. 1.
f Vedi Cic. de orat. li. 2.
g Senec. epist. 3.

viuon sempre i medesimi huomini: viue nondimeno la medesima natura: le cose sono simili; i negozzi pari, e l'occasioni l'istesse. [a] Et similia similibus fieri consueuerunt, *come disse Aristotile. E questa notitia delle cose passate è la vera età, e vita dell'huomo: conciosiacosa che le cose presenti solamente conoscere, è sempre eßer fanciulli: i quali, come disse il Guarini, del dì della festa tanto si raccordano.* [b] Quid enim est ætas hominis, *(dice Cicerone)* nisi cum memoria rerum veterum cum superiorum ætate contexitur? nescire autem quid ante quàm natus sis, acciderit, id est semper esse puerum. [c] *Dicalo Solone, che per altro sapientissimo, per eßer nell'antiche memorie poco versato, ne riportò da quel Sacerdote Egittio di fanciullo il nome. Il concetto medesimo de' Greci formò* [d] *Platone; perche non haueuano degli antichi successi notitia veruna. Ma perche stolto sarebbe colui riputato, che quanto studio ponesse in conoscer l'attioni altrui, altrettanto trascuraße di saper le proprie; procurerà il nostro* Nobile *d'hauer notitia prima de' fatti della sua Patria, e poi di quei delle straniere Città: atteso che nelle materie talhora proposte formerà da essi argomenti più efficaci, e ragioni più sensate.* [e] *Così auuertì il suo Bruto Cicerone: ò per meglio dire, questa cognitione voleua egli in quell'Oratore, che desideraua d'instituir perfettissimo.* Cognoscat etiam rerum gestarum, & memoriæ veteris ordinem, maximè scilicet nostræ Ciuitatis. [f] *Perciò porrà studio particolare in conoscere non solo qual fortuna s'habbia hauuta la sua Repubblica; quali sieno state le sue operationi, e' fini ne' tempi passati; ma di sapere anco le forze di terra, e di mare, c'habbia al presente: le galee armate, e che possono ne' bisogni armarsi: la quantità, e la qualità de' soldati; il numero de' sudditi,*

a Rhet. li. 1. cap. 4.

b Cic. in or.

c Viues de Frut. discipl. lib. 1.

d Plat. in Timæo.

e Cic. in oratore.

f Di che debba il Nobile hauere della sua Repl. notitia. Vedi Arist. Rhet. lib. 1. cap. 4.

diti, gli aiuti de' confederati, le spese ordinarie, l'entrate pubbliche, e che modo tener si dee, per minorar l'vne, che, per maggiorar l'altre. Vserà diligenza di sapere i statuti della Republica, l'auttorità de' magistrati, ed insomma habbi d'ogni constitutione, che possi nelle Consulte recargli lume, distinta, e perfettissima notitia. Perche, come fù da altri detto; [a] *Colui ben consiglia, che ben' intende: nè si può, come auuertì* [b] *Aristotile, persuadere à far guerra in Athene, se non s'hà cognitione delle militie, dell'entrate, degli amici, e de' nimici degli Atheniesi.*

a Arist. Poli. lib. 3. c. 7. *Rectè eligere scientis est opus.* & Bias.
b Ari. Rhet. li. 1. c. 4.

Della Filosofia necessaria al Nobile. Cap. VI.

FILIPPO *Rè de' Macedoni, e gloria della Grecia,*
[c] *Vn lume de la guerra,*
Vn nume de la terra:
onde al suo nome, non ch' alla spada s'inchinauano, e faceano di se volontaria deditione le Prouincie, e i Regni; conscio, che nell'amministrationi pubbliche aspettare il lume dell'isperienza è effetto non men tardo, che pernicioso; ammoniua del continuo [d] *Alessandro suo figlio, che facesse stima grande di Aristotile, e versasse con opera particolare nella Filosofia: affinche, soggiungendo, non cadi in quegli errori, ne' quali la rimembranza d'esserui io caduto, mi partorisce sommo dolore, e pentimento. Conobbe, e con suo pericolo, quest' amplissimo Prencipe, che niuno ignaro di tal scienza è idoneo all'altrui dominio: e che allhora, come dice* [e] *Platone, fioriscono gli Imperi, e si vendicano dal liuore del tempo, e del caso le Repubbliche, che, ò filosofano gli Imperatori, ò imperano i Filosofi.* [f] *Perche questi solamente discernono quelle due proportioni*

c Marini ne' Ritratti.
d Plut. in Apoph. Regũ. & Imper.
e Plato. 6. de Rep. & ep. 7 Dionis propinquis. Idē ait Iul. Capito. in Mar. Ant. Philos. & Polyb. li. 12. hist.

tioni Arimmetica, e Geometrica, [a] *con cui la felicità pubblica si libra, e misura: questi solamente sostentano la mole della possanza Ciuile, e co'l lume di tanta scienza non cadono nell'oscuro, e pericoloso cammino delle difficultà pubbliche.* [b] *Conciosiacosache la Filosofia è guida della vita, indagatrice delle virtù, purgatrice de' vitij, inuentrice delle leggi, maestra de' costumi, e coltura degli animi: questa ci presta moderati nelle consulte, temperati nelle concupiscenze, forti ne' pericoli, e giusti nell'operationi: questa ci fà vbbidienti à' magistrati, patienti nelle fatiche, conscij de' successi preteriti, intelligenti de' presenti, e prouidi de' futuri: questa ci rende intrepidi co' potenti, ed humani con gli abietti: questa*

[a] Di queste due misure leggi Arist. lib. 5. Ethic. ca. 2. & 3.

[b] De vtilitate Philosoph. Luci. Apul. de Dogm. Plat. Cicer. lib. 1. Tusc. quest. Laert. lib. 2. c. 10. Ari. & Plat. 6. de Rep. & ep. 7. Dion. Propin. Sen. ep. 90.

—— —— [c] *lasciando i più spediti à tergo*
Ricerca il Cielo, e quanto noi diffonde;
E le prime cagioni, e le seconde
Nel viaggio del Sole, e l'aureo albergo.
E se contempli frà i più chiari ingegni
Ciò, che'l mare, e la terra à noi dispensa,
T'apre Natura l'vno, e l'altro grembo;
Qual in se virtù celi, ò l'herba, ò'l fonte,
E gli altri arcani di natura ignoti,
—— e de le stelle i varij moti.

[c] Torq. Tasso nelle Rime parte 4. e nella Gier. Cant. 14. st. 42.

In questa in somma

[d] *Feruet auaritia, miseraque cupidine pectus?*
Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem
Possis, & magnam morbi deponere partem.
Laudis amore tumes? sunt certa piacula, quæ te,
Ter pure lecto, poterunt recreare, libello.
Inuidus, Iracundus, Iners, Vinosus, Amator:
Nemo adeò ferus est, vt non mitescere possit

[d] Horat. lib. 1. ep. 1.

Si modò culturæ patientem accommodet aurem.

Questa per ultimo nella continuata vicissitudine, e volubilità degli accidenti humani qual'altra sfera stellata, ò globo celeste ci conserua senza mutatione, e varietà sempre gli istessi. [a] *Impresa di Don Luigi Cardinal d'Este, co'l motto:* IN MOTV IMMOTVM: *dal nostro proposito forse non lontana. Perche, si come il Cielo nel perpetuo suo mouimento è sempre immobile; cioè non varia mai il suo general moto, nè patisce alteratione nella semplice sua sostanza: così l'animo dell'habito della Filosofia ornato nel vario corso, e nell'incessante instabilità degli accidenti mai non piegando, è sempre l'istesso immutabile, e costante.* [b] *Da questo pensiero non fù alieno il giudicio di Diogine, il cui animo non men libero, che superiore agli euenti humani ammirato da Aleßandro, hauerebbe, mutando stato, cambiata volentieri con lui fortuna; quando curiosamente domandato, qual frutto partorito gli hauesse la Filosofia, à sofferire costantemente ogni auuenimento, le rispose. Ma non men con le parole, che con gli effetti confessollo* [c] *Dionisio; poiche per la tirannide sua priuo del Regno, ma non della fortezza dell'animo ne' casi, e infortuni grandi neceßaria; mentre con sì strana metamorfose se ne viueua in Corinto da Imperator di populi maestro di fanciulli, e dallo scettro alla sferza; interrogato di qual giouamento stato le fosse Platone, e la Filosofia?* vt tantam, inquit, fortunę, mutationem facilè feram. *Quindi Timoteo* [d] *Cenone*

[e] *Quel da Corinto, à cui l'instabil Dea*
L'ampie Città prendea, mentre dormiua;

vedendo una sol volta Platone, sprezzò il tutto, e sol Platone riputò felice, ed à gouerni idoneo: Perche egli solo per lo possesso della Filosofia purgar potea de' vitij gli animi, adornar d'in-

[a] Simon Biralli nell'imprese trascelte dal Pitone.

[b] Laert. li. 6.

[c] Plutar. in Apopht.

[d] Æli. l. 2. de Var. Histor.

[e] Tasso nelle Rime Commentate da lui.

d'incolpati costumi i Cittadini, à riuocar da' piaceri, comporre gli affetti, ed à ciascuno il suo vfficio prescriuere. Nè l'isperienza de' tempi più remoti dalla nostra memoria, se all'auttorità aggiunger vogliamo l'essempio, ci dimostra l'opposito. [a] *Quarant'anni fiorì Athene; perche tanto tempo fù retta da Pericle Filosofo. Riportò sempre gloriose vittorie Thebe, mentre hebbe l'Imperio dell'essercito Epaminonda discepolo di Platone. Vinse Dario, e soggiogò quasi tutto il Mondo Alessandro, parto di Aristotile. Camminò felicemente alla gloria Roma sotto il gouerno di Numa Pompilio auditor di Pitagora; di Traiano allieuo di Plutarco, e di Cesare amator de' litterati: doue all'incontro sotto Domitiano, Caracalla, Licinio, ed altri Imperatori non men degli huomini, che delle buone arti Tiranni, non solo cominciò à mancar, ma corse al precipitio, e s'estinse il lume di quell'Imperio, il cui splendore s'era dall'Occidente, all'Oriente con tanta ammiratione, e stupore diffuso. Hor da questo può il nostro* Nobile, *ch'è a' gouerni, ed agli Imperij nato, chiaramente comprehendere, quanto gli sia necessaria la Filosofia; e quanto sia falsa l'opinione di coloro,* [b] *i quali, come disse Aristippo simiglianti a' Proci di Penelope,* Qui cum Melanthone, & Polydora ancillis rem habuerunt, & omnia potius se habituros sperarunt, quàm dominæ, nuptias: *ò vero ad Vlisse, di cui riferisce Aristone, che nell'inferno parlò quasi con tutti i Dei infernali; mà non potè veder la Regina; stimano con quattro frasi tolte dall'Aretino, ò due concetti imparati del Grillo, ò con la sola lettura del Tasso, come altri alla vostra presenza Sig. Giouanni inettamente disse; di potere à sufficienza sodisfare all'vfficio di buon Cittadino, e condurre felicemente in porto la naue dell'Imperio, ed acquistarsi l'Eloquenza in particolare, regina*

a Vedi Hugo in Didas. li. 3.

Athene.

Thebe.

Roma.

b P.M. in Apopht. lib. 3.

degli animi, è soaue tiranna de' cuori, laquale doppo l'occaso della Greca facondia, e della Romana felicità ricouerò ne' gran Padri della vostra Repubblica, i quali non men, che quel buon Marco d'ogni laude degno, hanno

a Petrar. nel Trionfo di amore.

[a] Pien di Filosofia la lingua, e'l petto.

Hauendo que' tali per auuentura, à guisa di quel Contadino, altra casa, che quella, onde nacquero, non veduta mai; ò fatto niuno, ò pochissimo cammino nelle memorie dell'antiche etadi. Perche, ò si sarebbono abbattuti nell'isperienza maestra degli stolti; ò hauerebbono almeno vdito, che [b] Cicerone, di cui con maggior verità, che di Carneade dir si può, che non difese causa, che non vincesse; nè oppugnò, che non deprimesse; perspicuamente confessa, che cagione dell'Eloquenza sua non furono i precetti de' Rettorici; mà i documenti de' Filosofi. Ecco le parole di lui. [c] Fateor me Oratorem, si modò sim, aut etiam quicunque sim, non ex Rhetorum officinis, sed ex Academiæ spatijs extitisse. *E poco di sotto:* Positum sit igitur in primis sine Philosophia non posse effici, quem quærimus eloquentem. *Hauerebbono veduto, [d] che Pericle non hauerebbe portati sì gran fulmini sù la lingua, se non fosse stato discepolo di Pitagora. Nè [e] Demosthene sarebbe con tanto grido peruenuto à' posteri, se non hauesse frequentato l'Accademia di Platone: ma hauerebbon conosciuto, che l'Oratore senza la Filosofia ò si mostra rigido osseruator del silentio, ò con fioretti, ed ornamenti di parole riempie solamente l'orecchie dell'imperita moltitudine. [f] Perche, come potrà egli con fondamento, e con dottrina discorrere della virtù, e del vitio; del giusto, e dell'ingiusto; delle leggi, e degli vffici; e di quanto conserua, ed amplifica, ò distrugge, e rouina le Repubbliche; se tutto ciò non caua da' più inti-*

b Cicero. de Orat. lib. 2.

c In Oratore.

d Plato in Phędr. Cic. loc. cit.

e Cic. in Oratore.

f Plato 6. de Repub. Cic. in orat.

intimi recessi de' Filosofi, e non beue dal chiarissimo fonte della Filosofia? E' necessario, che à simiglianza di [a] *M. Sceuola, che credè lo Scriba regalmente ornato esser veramente il Rè; rimangano dall'inganno presi, e della vanità preda: cioè, che reputino quattro parole colte tolte dal Latino esser veramente la ragione, e d'hauer sicuramente persuaso il Senato. Ma loro auuiene quel tanto di* [b] *Perdica Macedone riferisce Eliano; che non potendo prender la Leonessa, prese i Leoncini: cioè, che non potendo persuader con la ragione, satiano con la loquacità. Ma per non affaticar in cosa patente al senso fuor di proposito la penna, e dirizzar ad effetto più fruttuoso la nostra, qualunquesisia, industria: proseguite Clariss. Signori Giouanni, e Vittorio co'l medesimo ardore i vostri studi, e fate, come solete, stima particolare della Filosofia: e sotto questo nome non la Naturale solamente, ma la Morale anco comprendo: quale abbraccia l'Etica, che tratta del reggimento di se medesimo: l'Economica, che riguarda la cura della famiglia: e la Politica, che versa nel gouerno della Repubblica. Imparerà dunque il nostro* Nobile, *quanto alla Filosofia naturale s'appartiene, i principij, le proprietà, e le cause de' corpi misti, la perfettione, la natura, e'l mouimento de' corpi celesti; e come*

a Val. Max. lib. 3. cap. 3.

b Ælia. li. 16.

Diuisione della Filosofia.

Filosofia naturale.

— — [c] *concordia temperet æquis*
Elementa modis, vt pugnantia
Vicibus cedant humida siccis,
Iugantque fidem frigora flammis,
Pendulus ignis surgat in altum,
Terræque graues pondere sidant.

Come in somma

[d] *Non hanno eterne tempre*
Nel Mondo il caldo, e'l gielo:

c Boet. li. 4. Metro. 6.

d Marino Canz. 10.

La terra, e non il Cielo:
La bella Dea di Delo
Hor' in cerchio, hor' in corno
Tal già mai, qual partì, non fà ritorno.

Etica.

Nell' Etica conoscerà ciò, che sia felicità humana, e i mezzi, onde s'acquista, e si conserua: qual sia la natura della virtù, del giusto, e dell'honesto:

a Horat. in Poet.

——— [a] patriæ quid debeat, & quid amicis:
Quo sit amor parens, quo frater amandus, & hospes.
Quod sit conscripti, quod iudicis officium, quæ
Partes in bellum missi Ducis.

Economica.

b Laer. lib. 1.

c Aristot. in Economicis.

Nell' Economica non douendo credere, come disse [b] Chilone, che, chi gouerna male la famiglia, possi amministrar bene la Repubblica; (perche altro non è la casa, ch' vna picciola Città) conoscerà con Aristotile [c] con qual pietà, e prudenza dee il marito conuersar con la moglie: ed all'incontro la moglie con qual dilettione, soggettione, temperanza, ed aiuto portar si dee verso il marito: con qual' auttorità, difesa, e costumi educar si debbano i figliuoli: e questi, qual' vfficio, carità, osseruanza, ed vbbidienza hanno à prestare al padre: terrà il modo di comandare a' serui; e che è meglio, come disse [d] Cleobalo, che'l padrone sij amato, che temuto. Onde Seneca scrisse: Timeri domi molestum est tàm à seruis quàm à liberis. *Auuertirà in oltre [e] non esser cosa più intollerabile, e perniciosa, c'hauer commercio con serue: e non esser cosa più biasimeuole, e seruile, che sapere i serui i falli, e le colpe de' padroni. [f] Intenderà in particolare il modo d'acquistar le ricchezze; perche la pouertà è non solo vna lucerna, come dice Aristotile, che mostra tutti i mali; ma anco è vn peso, da cui oppresso, è impossibile operar bene. Ma perche non è maggior virtù acquistar, che conser-*

d Stobæ. ser. 83.

e Triuer. in Apoph.

f Aristo. lib. Ethic. 1.

conseruar l'acquistato; noterà quelle parole di Pitagora, [a] *che nè il cauallo senza freno, nè le ricchezze senza prudenza si possono lungamente ritenere: e che felice è quella famiglia, come insegnò Solone,* [b] *in cui l'esito, e le spese non hanno per compagno il dolore, e'l pentimento. E però in tutti i luoghi imprima quell'auuertimento di Seneca:* [c] Sera in fundo parsimonia. *Nella Politica porrà studio di sapere ciò, che sia Città; di quante parti si constituisca; che sia Repubblica; quante sien le sorti; che fine si propongano; e qual la migliore si stimi.* [d] *Perche altri alla Monarchia cedon le prime parti; come quella che par dall'istesso Iddio essemplata, che sol regge, e gouerna: insegnata dall'istessa natura, che ad ogni cosa vn sol principio diede: come a' lumi il Sole; a' fonti il mare; alle membra il cuore; al corpo l'anima; ed all'anima la mente: ed esseguita da molte nobili creature: onde de' pesci è Rè il Delfino; de' quadrupedi il Leone; degli vccelli l'Aquila; e de' serpenti il Basilisco: e ne' secoli passati hauuta anco da molte nationi in pregio: come da gli Hebrei da Saulle fino à Sedecia; da gli Assirij da Nimrodo fino à Sardanapalo; da' Medi da Arbace fino ad Astiage; da Persi da Ciro fino à Dario; da' Macedoni da Carano fino à Perseo; e da' Romani primieramente da Romulo fino à Tarquinio Superbo; e doppo da Giulio Cesare fino à Ferdinando II. che à nostri tempi regna: de' quali premendo i vestigi il Tasso, e di Homero in particolare, là, doue disse:*

[e] *Multos imperitare malum, Rex vnicus esto:*

fà, che'l solitario Piero cõ tali parole gli Heroi Christiani cõsigli:

[f] *Oue vn sol non impera, onde i giudici*
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Onde sian compartite opre, & vffici,
Iui errante il gouerno esser conuiene.

a Apud Stobæ. ser. 49.

b Stobæ. ser. 83.

c Sene. ep. 1.

d Plato ĩ Polit. Arist. Polit. 3. cap. 7. & 10. Sene. 2. de Benef. Plut. in libello de vnius, & mult. dominatu. Socrat. in Nicod. D. Th. lib. 1. c. 1. de Regim. Prĩcip.

e Homero Iliad. 3.

f Tasso nella Gierus. Cãt. 1. stanz. 31.

Deh fate vn corpo sol di membri amici;
Fate vn Capo, che gli altri indrizzi, e frene:
Date ad vn sol lo scettro, e la possanza,
Che sostenga di Rè vece, e sembianza.

[a] *Ad altri più vtile parue l'vniuersal reggimento di tutto il popolo, che Democratia si chiama; posciache la natura fece tutti liberi, e nell'animo di ciascuno innestò il desiderio di dominare: essendo anco conueneuole, che, come tutti esposti sono à communi pericoli, e procuran la salute della commune patria; così godan tutti i medesimi agi, e partecipino i medesimi honori.* [b] *All'incontro sono di quelli, che con più veraci Encomi estollono al Cielo il gouerno degli Ottimati: come quello, che per fine si propone* Cum dignitate otium: *Come di maggior nerbo, come più saggio, come più graue, come più prouido, come per natura più buono, come degli affari domestici meno impedito, come più desideroso delle virtù, come più amante della gloria, come più osseruante delle leggi, e come più circonspetto, e più sicuro nelle deliberationi: douendo, e con ragione, esser manifesto à molti saui quello, che non può vedere vn solo: nè meno conoscer l'ignorante, ed instabil volgo: il quale*

——— [c] *Tantum constans in sua leuitate est.*

Tale è il gouerno della vostra Republica, à cui ogn'altro gouerno, ogn'altra Republica

[d] *Già cede il loco suo sublime, e degno.*

Frema però l'inuidia, volino pur gli anni, ch'ella sola cinta di gloria viuerà sempre trofeo dell'inuidia, e degli anni; e lasciando gli altri, che ò humilmente seruano, ò superbamente dominino; ella sola padrona del mare rompendo l'onde, e disprezzando i venti, vdirà i suoi sudditi sempre dire:

[e] *O che dolce vbbidir sotto tal morso.*

a Vedi Herod. in orat. Otho. lib. 3. Dion. lib. 5. 52. in orat. 5. Agrippe. Arist. 1. Rhet. ca. 8. Isocra. in Panegyr. Plut. in Solone, Pericle, & Aristide.

b Arist. Polit. c. 7. & 1. Rhet. ca. 8. Patr. de Republ. lib. 1. Tit. 3. & 4. Herod. in Megagysi. orat. libr. 3. Corn. Tac. lib. 1. Annalium.

c Ouid. 5. Trist. 9.

d Il Marini nelle Lodi.

e L'istesso loco cit.

Vn

Un Sole in Cielo, una Fenice in terra.

Nel quale studio auuertiamo finalmente, che non debba però il nostro Nobile *nella vanità delle dispute, e ne' vani elenchi de' Sofisti fermarsi;* [a] *perche questi à guisa di tele di ragno, benche con molta fatica si fabbricano, altro finalmente non sono, che quisquilie volanti, spoglie del vento, e, come disse Origine, rane di Egitto: le quali quantunque allo spesso gracidino a' passaggieri, e quell' odiosa loro cantilena senza fine ripetino: niun però riman commosso, ò più dotto diuiene: nè meno impieghera fissamente nella sottigliezza delle speculationi l'intelletto.* [b] Nimia subtilitas infesta veritati.

[c] *Spesso à l'opra si rompe*
Ingegno assai sottile,
Qual fragil verga, ò qual acuto stile:
E con vane sue pompe,
Et odiose à chi del vero è pago,
Più di saper, che di contender vago.
E per souerchio acume al fin s'acquista
Nome di Litigioso, e di Sofista.

Ma con l'auuertimenoo di Diogene, dirizzerà tutto alla prattica de' negozzi pubblici, ed alla felicità della sua Republica. Perche, come auuertì Cicerone; [d] Consideratè agere pluris est, quàm cogitare prudenter.

a Aristo Chius apud Paul. Man. Apopht. l. 8. *Dialecticorum argutię similes aranearum telis plurimũ habent artificij minimũ vtilitates.* Senec. ep. 82. *Nihil est acutius arrista, quadã inutilia, & inefficacia subtilitas reddit.*

b Senec. epi. 88.

c D. Angel. Grillo nelle Rime mor.

d Cic. Offic. li. 1. in fine.

Della Mathematica necessaria al Nobile. Cap. VII.

DELII *da sì graue pestilenza oppressi, che*
[e] *Perian senza pietà, senza soccorso*
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate:
Vani erano i rimedij il fuggir tardo:

e Past. Fido Att. 1. sce. 2.

Inutil l'arte, e prima che l'infermo
Spesso ne l'opra il Medico cadea;

hebbero di commun consenso ricorso all'Oracolo in [a] *Egitto, per sapere, quando placar si douessero gli Dei, e come potessero dalla presente, ed ineuitabil calamità di morte liberarsi: da cui fù loro risposto: Allhora hauerà fine il vostro male, che raddoppiarete vn'altro Cubo all'altare in Delo. Ma perche*

— — — [b] *oscuri sempre*
Sono assai più gli Oracoli di quello,
Ch'altri si crede;

il sentimento fù, come di ciò poi consultato con maggior lume dichiarò Platone; che Apollo rimproueraua loro l'imperitia delle Mathematiche à lui sì care, ed à ciaschedun popolo sommamente necessarie. Degna veramente di quel diuino huomo fù la spositione. Perche l'acque stagnanti, che imputridiscon l'aria, e che cagionano ne' corpi humani, e in quei de' Bruti infettione, sol co'l mezzo di Lei sono condotte à scaricare nel mare, ò in altra parte di solitudine, oue non si troui cosa, à cui possino detrimento, ò danno alcuno apportare: essendoche e trombe, e ponti, ed argini, ed acquedotti, che'n sì fatti bisogni si richiedono, sono tutte Mathematiche inuentioni. Nè quì solo l'vtilità di lei si ferma; [c] *ma essendo hora à fruire i commodi della pace, hora à patire i disagi della guerra nato l'huomo; come potrà egli nella pace sottrar le proportioni, e le misure, c'hauer debbono gli edifici, diuidere i campi, e diuisi, porui i termini, affinche senza tumulti, e confusione posseduti sieno da' Cittadini, priuo della Geometria, parte della Mathematica? come senza lite, e fallimento conseruerà il commercio mercantile, e in consequenza l'istessa humanità, non hauendo notitia dell'Arimmetica? Però gli* [d] *Egittij, sicome hebbero sempre particolar cura, che i suoi figliuoli*

a Plutar. in Comment. de geniò Socratis.

b Guer. nel P.F. Atto 1. scena 4.

c *Ciuilis vita in belli opportunitates, & pacis diuisa est.* Arist. Polit. c. 3. lib. 1.

d Alex. ab Alex. lib. 2. c. 25. Diod. Sicul. lib. 2. cap. 2.

gliuoli fossero e nelle lettere, e ne' buoni costumi bene instituti: così vollero, che le prime arti fossero l'Arimmetica, e la Geometria, che apprendessero. In Roma di quanta stima fosse l'Arimmetica, dicalo Horatio:

> [a] *Romani Pueri longis rationibus assem*
> *Discunt in partes centum diducere. Dicat*
> *Filius Albini, si de quincunce remota est*
> *Vncia, quid superest? Poterat dixisse triens. heus*
> *Rem poteris seruare tuam? Redit vncia: quid fit?*
> *Semis.*

a Horat. in Arte.

L'istessa nelle scienze di quanto pregio sia, confessollo [b] *Platone, quando trà tutte le notitie, ch' adornar possano l'humano ingegno, disse, douersi all' Arimmetica il primo grado concedere, come quella, c'hà più del ricondito, e del diuino. Onde riputò sapientissimo l'huomo, perche sapea numerare: anzi che l'anima stessa numero chiamò; raffigurando in essa l'vnità dell'essenza impatibile, ed immortale. Ed* [c] *Aristotile testifica, che da Nicocle il medesimo Platone dimandato, per qual cagione fosse degno, à cui si prestasse fede, l'huomo; rispose, perche à lui solo è la scienza de' numeri concessa. Nella guerra poi, come saprà egli li steccati fare, ergere i bastioni, tirar le trincee, inuentar le mine, volgere i fiumi, fabbricar macchine, porre in vso le catapulte, gli arieti, le gatte, le baliste, e le torri portatili, che da pochi essere offesi non possono; d'onde si lancia il fuoco artificiale, e si sale ineuitabilmente sopra le mura? come fabbricar nauigi, carrette, troclee, argani, ed altri istrumenti da solleuare ogni mole, quantunque istraordinaria, ed immensa senza la Geometria? Dicalo* [d] *Archimede da' Romani Centimano, e Briareo chiamato:*

> [e] *Quel saggio, à cui fù lieue ogni gran pondo:*

b Plat. in Epinome.

c Arist. sect. 30. probl. 5.

d Poli. & Plut. in Marcello. Plin. li. 7. c. 37. Quint. li. 1. c. 10.

e Il Guerini nelle Rime sonet. 81.

Che'n Siracuſa hebbe la tomba, e'l nido.
A cui mancò, (ſe'l ver ne porta il grido)
Per mouer queſto Mondo, vn'altro Mondo:

il quale con certe macchine da ſe inuentate reſiſtè à Marcello, ch'era con cento naui all'euerſione di Siragoſa venuto: e fece, che Gerone da ſe medeſimo, e ſenza fatica con vna ſol mano conduceſſe in porto la naue di ſmiſurata grandezza, che, per mandarla in dono à [a] *Tolomeo Rè d'Egitto, fatta hauea fabbricare. Ne facci fede* [b] *Giulio Ceſare co'l ponte Sublicio nel Reno fabbricato, e ne' forti, e ripari da lui così ben muniti, che fino à dì preſenti ſe ne veggono memorie ampliſſime.* [c] *Confeſſilo all'incontro Filippo Rè de' Macedoni, che, per non intender le ragioni delle miſure Geometriche, le ſcale più breui delle mura portando, ritornò dall'aſſedio di Melitea anzi preda dell'ignominia, che con la preda della Città.* [d] *Il che ancor'alla voſtra Repubblica auuenne; la qual, per hauer hauuto Capitani di queſta ſcienza imperiti, adoprando anch'eſſi all'altezza delle mura inferiori le ſcale, deluſi dell'euento non preſero allhora, come doueuano, Verona.* [e] *Di che non ignari i Perſi, benche in ogni genere di diſcipline erudiſſero i ſuoi figliuoli, la prima nondimeno era la Geometria, che loro inſegnauano. L'iſteſſo i Sacerdoti Egittij coſtumarono.* [f] *E Platone cotanta ſtima ne fece, che sù la porta dell'Accademia ſcriſſe:* Nemo Geometriæ ignarus huc ingrediatur. [g] *Che dirò di Ariſtippo diſcepolo di Socrate, e che per la prontezza, ed attitudine dell'ingegno ſapea non meno à più ſaui, che à plebei ed idioti ſodiſfare: onde ne riportò quell' Encomio da Platone:* Tibi vni datum eſt, & clamydem, & pannum ferre: *e da Dioniſio ſuprema ſtima, ed affetto? queſti hauendo, doppo fatto il naufragio, lungi'l lido del mare di Rhodi alcuni triangoli veduto,*

[a] Petrus Ramus orat. de ſua Profeſſione, & Laert. lib. 8.
[b] In Comẽ. & Suet.
[c] Poli. Hiſt. lib. 9.
[d] Bẽbus lib. 10. Hiſt. Venet.
[e] Alexan. ab Alex. li. 2. c. 25. Diodor. Sic. li. 1. c. 3. Strab. li. 17.
[f] In Timæo.
[g] P. M. in Apopht. & Hor. *id meminit, cũ inquit: Ariſtippum decuit omnis color.* ep. 18. li. 1.

duto,

duto, volto a' compagni disse: Bene speremus, hominum vestigia video. *Ma quel, ch'è di non minor consideratione, nella guerra come saprà egli la distanza de' luoghi, la latitudine delle valli, l'altezza de' monti, la profondità del mare, la circonferenza dell'Isole, e la grandezza de' Continenti senza la Cosmografia?* [a] *Serse per la poca notitia del Mare Ionico empì di naufragio la Grecia: e fù all'incontro vincitore sempre che hebbe de' luoghi cognitione. I Persi riputando angusto, doue era capacissimo il mare, lasciarono presso Epiro immersi nel proprio sangue i Trofei della loro ignoranza. I Greci finalmente nell'ispeditione contro Troiani erano già per la poca intelligenza del cammino indietro per ritornare, se Talefo in questa disciplina versatissimo non li ritenea. Quindi Carlo Magno, che hebbe*

[b] *Gran nome à gran valor*

vguale; [c] *oltre la gloria d'hauer nel primo grado rimesso l'Imperio dell'Occidente; instituta d'ottime leggi la Germania; trà l'immensità de' negozzi non pretermese mai lo studio della Geometria. Onde computò l'Efemeridi, inuestigò la natura delle stelle, ed hebbe in vn tauolino d'argento la distintione del Mondo con sommo artificio scolpita. Come hauerà egli finalmente notitia della varietà de' giorni, e delle notti? E in somma, come*

[d] *Antiuedrà costui gli affetti, e i moti*
De le sfere celesti, e de' Pianeti;
Le pioggie, e i tuoni, e lo spirar de' Noti,
E quando il mar si turbi, ò pur s'acqueti:

Senza l'Astrologia? [e] *Cleomone Rè delli Spartani nell'ispeditione di Megalopoli Città dell'Arcadia per l'ignoranza del Solstitio non sortì l'effetto:* [f] *l'istesso auuenne à Massimiliano Primo*

a Strab. li. 1.

b Marini ne' Ritratti.

c Auent. lib. 4. Ann. Boiorum.

d Tasso nel Rinaldo cã. 12. stan. 28.

e Polyb. li. 9.

f Cranzius li. 12. Saxoniæ c. 33.

Primo Imperatore nell' occupatione di Brugo fortezza della Fiandra per l'imperitia, ch'egli hauea dell'anno bisestile. [a] *Di Paulo Emilio raccontano l'Historie, che'l giorno prima, che superasse Perseo Rè de' Macedoni, preuedendo l'Ecclisse del Sole, e'l futuro terrore de' soldati, con l'esporui le cagioni dell'Ecclisse, e liberò i soldati dal timore, e se dal pericolo: all'incontro riputando Perseo esser quello prodigio infelice dell'eccidio del suo Regno, caduto d'animo, restò preda vilissima dell'inimico.* [b] *Nicea Capitano degli Athieniesi anch'egli nell'impresa contro Siragosa, benche hauesse* XL. *mila soldati, tale stupore, e terrore gli cagionò l'Ecclisse della Luna, che venne in poter de' nemici con tutto l'essercito.* [c] *Pericle pe'l contrario, come nell'altre scienze, così in questa espertissimo, vedendo per l'oscuratione del Sole auuilito il gouernator della naue, co'l coprirgli con la veste gli occhi, e domandargli, se portento alcuno quell'atto dinotasse, lo confermò subbito, e deposto il timore, proseguì intrepido il suo viaggio.* [d] *In questa facultà non fù à Pericle inferiore Giulio Cesare; poiche potè il suo duro fato preuedere, se bene à Iddio non piacque, che vi prouuedesse. Essendo* [e] *dunque non men nella pace, che nella guerra necessaria la Mathematica, porrà pensiero particolare il nostro* Nobile *d'aggiungere all'altre notitie questa disciplina, ed ornar di quest'habito ancora il suo animo. Onde considerando primieramente, che e nel Senato, e nel Magistrato spesse volte accader suole, che ò della diuisione dell'heredità, ò dell'entrate, e spese pubbliche si tratti, e non esser cosa più biasimeuole nell'Oratore, che dubbitar ne' numeri, e con le dita le parti dell'oratione numerare; farà Studio nell'Arimmetica.* [f] Conueniens *(dice Platone)* erit institutio persuadere illis, qui maximis Ciuitatis muneribus functuri sunt, com-

[a] Plinio li. 2. c. 12. Plutar. in Æmil.

[b] Poli. Hist. li. 9. Diod. li. 13. Plin. li. 2. cap. 12.

[c] Plutar. in Pericle.

[d] Patrit. de Regno li. 2. cap. 16.

[e] Vedi Polib. li. 9. e Valurio lib. 2. cap. 5.

[f] Plato Dialog. 7. de Repub.

computandi peritiam; quandoquidem animum inducit, vt veritatem percipiat? [a] *A' questa aggiungerà la Geometria, senza cui fia impossibile delle misure, e de' termini del reggimento, de' confini, e della diuisione de' campi rettamente giudicare:* [b] *molto meno senza la Geografia deliberare de' siti più appositi, per fabbricar fortezze; de' luoghi più sicuri, per accampar l'essercito; formar la pianta d'vna Città, descriuere vn Castello, vn Mare, vn fiume vn luogo vn Monte, ò vn promontorio, sì secondo la dispositione, che l'vno con l'altro tiene; come secondo la positione, che co'l Cielo hanno.* Ad castra ponenda, [c] *(dice il medesimo Platone)* regionem occupandam, colligendas turmas, vel etiam spargendas, & ad omnem dirigendi exercitus rationem, qua tùm in ipsa dimicatione, tùm in itinere vti solent, per multum interest, Geometricus ne aliquis sit, an non. *Saprà finalmente, che, dominando per special priuilegio d'Iddio e la terra, e'l mare la sua Repubblica, gli è non men nell'vna, che nell'altro necessaria l'Astrologia. Oda le parole dell'istesso Politico nella Repubblica, che egli studiaua di formar perfettissima:* [d] Astronomia ponenda equidem; nam opportunitates mensium, & annorum cognoscere, nō minus rei militari, quàm agriculturæ, & nauigationi conuenit. *Di che conscio Homero fà, che quell'vtilissimo essempio di prudenza Vlisse conformi, e regoli secondo gli inditij degli orti, e degli occasi delle stelle non solo l'heroiche attioni di terra; ma anco le diuerse, ed auuerse nauigationi del mare, e non meno in quelle, che in queste sij à tutti gli accidenti poco fortuneuoli superiore.*

[e] *At clauo ille sedens nauita mira arte regebat;*

Num-

a Leggi Pli. lib. 7. ca. 37. Quint. lib. 1. cap. 11.

b Strab. li. 1.

c Plato loco citato.

d Plato loco citato.

e Odiss. li. 5.

Numquam corripuit nutantia lumina somnus:
Verum Pleiades spectat, serumque Bootem.

[a] *Quindi non senza lode di molto giudicio reputo, che, per dinotare altri l'eminenza, e l'vtilità di questa scienza, leuasse per impresa vn Quadrante, istrumento Astrologico dirimpetto al Sole posto, che dicea:* PER SVPERIORA DVCIT. *E noi potremmo, credo, al nostro* Nobile *di tal facultà ricco non fuor di proposito applicare. Perche, sicome per opra del Quadrante và l'Astrologo le stelle del Cielo, le sedie loro, i continuati moti, e i loro cattiui influssi ritrouando, e ritrouati, li supera: così il nostro* Nobile, *quasi altro Vlisse, nel mar de' negozzi Ciuili nauigando, potrà per mezzo delle Mathematiche discipline ritrouare, e conoscere li scogli delle difficultà pubbliche, e senza naufragio isfuggirli. Onde non senza ragione esclamò colui:*

[b] *Felices animæ, quibus hæc cognoscere primis,*
Inque domos superas scandere cura fuit.

Ma viuendo io memore di quanto [c] *à Talete auuenne; qual, mentre alla curiosità troppo concedendo inuestiga gli influssi del Cielo, non vedendo i pericoli della terra, vergognosamente cadde in vna buca; auuertirà il* Nobile *d'impiegar tanto l'animo nello studio della Mathematica, quanto concerne agli interessi della Repubblica; dimettendo ad altri le sottili, e troppo curiose inuestigationi; perche, mentre*

[d] *Scrutamur penitus superos, hinc pallor, & iræ,*
Hinc scelus, insidięque, & nulla modestia voti.

Per la qual cosa egli altamente imbiberà il consiglio di Mecenate ad Augusto: [e] Vates in Republica esse non oportet; multos enim hi tales, dum vera quædam plura falsa proferunt, ad res nouas impellunt.

a Simon Bitalli nell'imprese trascelte degli Affidati.

b Oui. Tr. 1.

c Apud Stobę. serm. 78.

d Statius.

e Dion. l. 53. Tacit. Hist. lib. 1. *Mathematici genus hominum insidum sperantibus fallax.*

Della

Della Militia necessaria al Nobile. Cap. VIII.

SPARTA [a] *Repubblica celebre, e di molto grido nel l'antiche etadi non men per l'heroiche imprese terminate da Agesilao, che per l'ottime leggi prescrittegli da Licurgo,*

[b] *Sotto le cui secure alte difese*
Inuitta visse, e vincitrice in guerra;

affine d'insinuare l'vso, e la necessità della Militia negli animi de' Cittadini, statuì, che armate si faceßero le statue de' suoi Dei, nè in altra guisa, che armati li porgessero prieghi, e voti i giouani. [c] *Platone altresì quel gran riformator del Viuer libero, e tenuto in sì gran conto da* [d] *Cicerone, che bramaua più tosto errar con lui, che ben sentire con altri; stimò nella sua Repubblica tanto necessaria la Militia, che ineuitabilmente volle, che non solo gli huomini nelli studi militari s'essercitaßero; ma che ancor le donzelle imparassero à vibrar la lancia, à maneggiar la spada, à saltare, ed à schermire d'arme vestite; e che le più mature s'auuezzassero ad apprendere il modo d'ordinar le squadre, di condurre in campagna, e di ridurre ne' padiglioni i soldati: acciò nelle necessità coraggiose, ed inuitte ne andaßero, oue il bisogno più le chiamaua non solamente à resistere, ma à ributtare, e sconfigere gli inimici della patria; come infinite volte fecero l'Amazoni, e tra molte altre l'Argiue, che con la scorta di Telesilla, e valorosamente guerreggiarono, e con glorioso nome vinsero Cleomene Rè di Sparta. La qual cosa s'era di tanto rilieuo, e di tanto peso riputata, quando ò non si prendean le guerre, ò prendendosi, era per desiderio di viuere in pace, non per brama di propagare l'Imperio; che far dobbiamo ne' nostri tempi, quando à simiglianza*

a Plutar. Instit. Laconi.

b Marini nelle Lodi.

c Platone 7. de Legibus.

d Cice. 2. de Nat. Deor.

del[a] Camello, che non può bere, se non inturbida l'acqua; istimando non poter viuere, se non fan guerra;

[b] Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum:
Vicinę ruptis inter se legibus vrbes
Arma ferunt: sæuit toto Mars impius orbe?

Quando con essecrabile Auaritia, e ingorda, e insatiabil fame d'hauere

[c] Brama ogn'uno d'esser primo, e molta gente
Hauer dietro, e da lato, à cui comandi:
Nè mai gli par, che tanto gli altri auanzi,
Che non disegni ancor salir più inanzi?

E ad altro fine non si fà talhora pace, che à porsi maggiormente in ordine per la guerra: e le tregue, e le cessationi non sono termine delle contese; [d] ma, come altri ben'espresse nell'impresa d'vn arco Turchesco, che à lato al suo Turcasso di freccie pieno in lingua Spagnola così parla: MI RIPOSO, NO ES FLAQVEZZA: sono per riacquisto delle forze; e per potere dopò con maggior franchezza, ed à guisa del[e] Grancio alla fine dell'inuerno ringiouaniti, con più vigore all'intermessa guerra ritornare. Però in tante difficoltà versando la felicità pubblica, acciò dall'insidie, e reti, che da nemica mano tese le sono, non venga irretita, e presa; douerà il nostro Nobile riputare, che all'altre notitie aggiungere l'vso, e l'isperienza militare, e mostrarsi non men nella guerra valorosissimo Caualiero, che nella pace eloquentissimo Oratore, sij all'eminenza dello stato suo base altrettanto ferma, che necessaria: raccordandosi, che, come con saggio di molta prudenza disse Senofonte, furono gli armi, come instrumenti della libertà, e felicità pubblica per singolar beneficio d'Iddio mostrati, e concessi agli huomini. E prima di lui [f] Salomone, che lo

Scet-

a D. Virginio Orsino portò per Impresa il Camello, che intorbida l'acqua, per bere: con questo breue: IL ME PLAICT LA TROUBLE. Il Capaccio li. 2.
b Vir. 1. Georgic. in fine.
c Ariosto nel Furioso nel 3. de' cinque Canti, st. 1.
d Simon Biralli nell'Imprese del Pittoni.
e Arist. li. 1. Anim. c. 17. & Plin. li. 9. c. 30. dicono, che'l Grancio alla fine dell'inuerno ringiouanisce.
f Salom. Prouerb. 30.

[a] *Scettro in Giudea pacifico sostenni:*
Quel, che 'n lunghe vigilie alto intelletto
Ottiene à pena, in brieue sonno ottenni;

volendo l'vfficio di persona nata a' gouerni descriuere, à tre animali la rassomigliò: all'Ariete, che guida il gregge: al Cane, che le cose domestiche custudendo, fuga co'l latrare le persone estere: e in particolare à

[b] *Fero Leon, che rugge, e toruo guata:*
E i velli arrizza, e le cauerne horrende
De la bocca vorace apre, e dilata:
Si sferza con la coda, e l'ira accende.

Perche con l'arme si difende la religione, si preserua la libertà, si resiste a' superbi sforzi de' crudelissimi nemici, si reca il debito aiuto à mancanti amici, e si conserua illesa la gloria, ed estimatione degli antenati: quelli, che, per non perderla, perderono volentieri la vita: e che sì fatta preminenza di non esser soggetti altrui non la scrissero con la penna in sù i libri; non l'espressero con lo stile ne' marmi; mà trà campi delle battaglie con le punte di acutissime spade, co'l sangue in vece d'inchiostro, e con le cicatrici di pericolosissime ferite ne' propri loro corpi l'iscolpirono. S'osseruan finalmente le leggi, s'assicura la bontà, e si difendono i sudditi: non dirò, si dilatano i confini dell'Imperio; perche questo, ancorche la forza dell'arme Venete, e la sapienza de' vostri Padri sia stata in tutte l'etadi grande, e formidabile, fù sempre fine alieno dalla vostra Repubblica: essendo i suoi consigli in ogni tempo dirizzati al godimento d'honorata pace, non à gli euenti di perniciosa guerra: à giouare à tutti, e nuocere à niuno:

[c] *Fecondar l'arti Greche, e le Romane*
Son l'arti sue; sparger di pace i semi,

a Marini ne' Ritratti.

b Tasso nella Gier. cãt. 15. stan. 50.

c D. Angel. Gr. canz. 12.

E d'amor, son suoi pregi almi, e supremi.
Pietà, che mai da Dio non s' allontane,
E` suo costume antico; e sono suoi modi
Spegner rancori, & odi.
E se talbora l'arme prende, è per far
[a] Pace la guerra, e la perfidia fede.
—— —— che non sà trar d'estinti
Gloria, e trionfa sol, quando perdona;
E vince albor, che da salute à i vinti.

a Guer. nelle Rime sonet. 77.

E` per difesa, non per offesa; ed à guisa de' Cigni prouocata le prende: de' quali special qualità è, raccontano i [b] Naturali, niun' vccello mai di non offendere, nè molestare; ma, perche ciò à codardia, ò à timore ascritto loro non fosse, hà la natura voluto, c' habbia con essi continuata discordia, e nimistà perpetua l'Aquila: la quale nondimeno, per dar loro più gloriosa e intiera vittoria, hà ciò con due altrettanto importanti, che ammirabili effetti operato: l'vno, che i Cigni non prouocano, ò à muouer guerra con l'Aquila non sono mai i primi: l'altro, che essi nelle contese non vinti, ma vincitori sempre rimangono. Così proprietà precipua della vostra Repubblica è di non recare altrui già mai offesa, ò nocumento minimo, non che notabile, e grande; ma di tener con ciascuno pace perpetua, e fruire i frutti d'vna beneuolenza vniuersale: ma dell'altra parte s'altri talbora à prouocarla, e ad offenderla si muoue, hà Iddio prouueduto, ch'ella habbia e cuore, e forze di contrastare, e di rimaner sempre mai vincitrice, e superiore. Che però stimo con maggior ragione, e con più adequata proportione à Lei, che ad altri conuenire quell' Impresa [c] d'vn Cigno, che con l'Aquila pugnando dice: LACESSITVS, ET VINCO. *Girandosi dunque trà questi termini le cose; e così l'vtilità pubblica ricercando, Emulo di*

b Arist. li. 5. anim. c. 34. & Elian.

c Simon Biralli nell'imprese trascelte dall'Ammirato.

lo di quel Trencipe di cui l'honor della nostra età disse:

[a] *Hor con Euclide, hor con Vitruuio tratta*
Di Forte, ò di Città la pianta, e'l sito:
Hor come il muro hostil s'assaglia, e batta
Con Vegetio, e Frontin prende partito;
E'n varie corna, e'n varie fronti apprende
Partir le schiere trincerar le tende;

a Marin. nel Rit. 166.

Con studio, e inclination particolare apprenderà il nostro Nobile, *le leggi, gli ordini, i modi, e le stratagemme della disciplina militare; ciò è, come elegger, moderare, ed instruire si debbano i soldati: come*

[b] *Gli ordina, gli incamina, e'n suon gli regge:*

come accampare, e con quai ripari s'habbia à trincerar l'essercito: che tempo nel partir s'attenda, qual nell'inuader l'inimico si riguardi: prouuederà di sapere i danari, e le munitioni, che in vna guerra si richieggono: se bene nell'ispeditione Peloponnese da' confederati dimandato [c] *Archidamo de' danari in quella necessari, e che nelle contributioni determinata quantità loro prescriuesse, rispose, che i dispendij della guerra sono senza termine, e infiniti, come i suoi euenti dubbiosi, e incerti. Procurerà d'intendere il modo, come in vna battaglia ordinare, distribuire, restringere, allargare, farne falangi, e ripartire in schiere si debbano i combattenti. Noterà con* [d] *Cesare, con Catone, ed altri, che suol nella militia poca riuscita fare gente, ò nodrita negli agi, ò dedita al mercantare, ò in molli, ed effeminati essercitij immersa, ò in paese abbondeuole, e fecondo nata.*

b Tasso nel Gof. cant. 3. stanz. 2.

c Plut. in Apopht.

d Cæs. 1. de bello Gallic. Tacit. 1. & 3. Annal. Veg. li. 1. c. 7. Cato in principio de Re Rustica.

[e] *La terra molle, lieta, e dilettosa*
Simili à se gli habitator produce:
Impeto fà nelle battaglie prime;

e Tasso nella Gier. canto 1. st. 62.

Ma

Ma di leggier poi langue, e si reprime.

[a] Plutar. in Apopht.

E non altrimenti, che gli [a] *Eritrei, sono, come disse Temistocle, à guisa di quel pesce, che nella fronte hà la spada, e nel petto è senza cuore. Come per l'opposito fà nella guerra gran progresso huomo nato à Cielo aperto, nella campagna, auuezzo à cauar fossi, à spianar luoghi erti, à seccar paludi, e*

[b] Tasso nella Gier. Cãt. 17. stan. 20.

[b] *Che'l souerchio del gielo, e degli ardori*
Non sente mai.

[c] Senec. epi. 51.

[c] Fortior miles ex confragoso venit: segnis est vrbanus, & verna: nullum recusant laborem, ab aratro ad arma qui transferuntur. [d] *Osseruerà con Pirro, che i buoni, e valorosi soldati sono alti di statura, d'occhio viuo, di capo ritto, di petto ampio, di spalle piene, di braccia lunghe, di ventre angusto, e di gambe, e piedi non men sodi, che nerboruti. Quanto à' costumi imparerà, che la continenza, e non già il lusso loro si conuenga. Onde Annibale,* [e] *ch'era prima stato vincitor degli esserciti Romani, restò poi vinto dalle delitie Capuane.* [f] Ab omni virtute degenerat voluptatum assuetudine miles, *disse Tacito. E però Mennone rimprouerò à quel soldato;* [g] Pugnare te conduxi, non conuiuare. *Noterà, che la modestia è illustrissimo fregio d'ogni guerriero: ladoue* [h] *Cesare ne' soldati suoi desideraua più la moderatezza, e la continenza degli affetti, che'l valore, e la grandezza dell'animo.* [i] Honestas *(dice Vegetio)* idoneum militem reddit. [k] *Saprà in particolare, che debbono da' soldati hauer perpetuo bando le discordie, le rapine, le contumacie, l'empietà; e che vsar con essi à luoghi, ed à tempi non meno i premij, che i gastighi, è la somma del gouerno militare.* Ita [l] enim primò *(dice Tacito)* authoritas conciliatur, deinde melius res militares geruntur. *Conoscerà final-*

[d] Plut. ĩ Apopht. Front. 4. Stratag. 61. Veg. l. 1. c. 5. & li. 2. & 6. Taci. de Moribus Germ.

[e] Val. Max. li. 2. c. 7.

[f] Tacit. li. 2. & Veg. li. 1. cap. 7.

[g] Plut. ĩ Apopht.

[h] Lib. 6. de bello Gallico.

[i] Veg. lib. 1. cap. 7.

[k] Sallust. de bello Iugur. Tac. 2. Ann. Vop. in Aurelio.

[l] In Ottone.

finalmente con [a] *Corbulone, che gli affari della militia, e le sentinelle primieramente con l'arme in dosso si debbon fare: con Isicrate, che i soldati non restino preda dell'otio; che però fà, che le sue legioni hora da vn luogho ad vn'altro trasportino i padiglioni; hor faccino nuoui ripari; hora spoglino delle piante più nodorose, ed antiche le selue; e che per insolito calle pieghino il corso di fiume regale. Con Filippo, che star si dee continuamente sù l'auuiso: che perciò tien sempre l'essercito, come a' fianchi hauesse l'inimico; che'l fà andar con ordinanza per molte miglia; e che in sù la mezza notte fà talbora dare alle Trombe, gridare all'arme, fingere insidie, ed incursioni. Così* [b] *poscia per conto di sè medesimo vserà diligenza di sapere le nobilissime doti, e le parti principali, che in vn' Imperator d'essercito si richieggono. Onde auuertendo,*

> [c] *Come ogni impresa incominciar dal Cielo*
> *Soglia guerrier generoso, e santo:*

da Ciro imparerà di ricorrer primieramente à Iddio, senza il cui aiuto non solo mal si comincia; ma riescon sempre mai vane le nostre imprese. [d] Deo authore *(disse Giustiniano)* nostrum gubernante imperium, & bella feliciter peragimus, & pacem decoramus, & statum Reipublicæ sustentamus. *E Cicerone attribuì la lode dell'Imperio, e delle vittorie, non al valore de' Romani; ma alla stima, che i medesimi faceuano della Religione: onde disse:* [e] Romani nõ Hispanos numero, non robore Gallos, non calliditate Pœnos, sed religione, ac pietate omnes gentes, ac nationes superarunt. *Di che non ignaro il Tasso, mentre il suo Goffredo volto hauendo all'assalto ogni pensiero giua apprestando bellici istrumenti, e trascuraua la Religione, fà, ch'à lui ne venga il solitario Piero, e in questa maniera gli parli venerabile, e seuero:* Tu

a Corn. Tacit. libr. 11. Degli esserciti n[illegible]. Vedi Lips. Polit. lib. 5. & de militia Rom. Iacob. Pont. 2. tertij Progimn. 24.

b Vedi il Lips. 11. Ciuil. Doct.

c Marini ne' Ritrat. stan. 181.

d Instinian. de Digest. concept.

e Cicero. in ora. de Haurisp. responsis.

a Taſſo nella Gier. canto 11. ſt. 1. 2.

[a] *Tu muoui, o Capitan, l'armi terrene;*
Ma di là non cominci, onde conuiene.
Sia dal Cielo il principio: inuoca auanti
Ne le preghiere publiche, e deuote
La militia degli Angioli, e de' Santi,
Che ne impetri vittoria ella, che puote.
Preceda il Clero in ſacre veſti, e canti.
Con pietoſa harmonia ſupplici note:
E da voi duci glorioſi, e magni
Pietate il volgo apprenda, e v' accompagni.

Da Catone riceuerà documento d' eſſer preſente a gli eſſercitij militari, e non ſolo con le parole, ma con gli eſſempi nodrir l'ardore degli animi, ed eccitar gli ſpiriti de' ſoldati.

b Lucanus.

[b] *Ipſe manu ſua pila gerens, præcedit anheli*
Militis ante pedes, monſtrat tollerare labores,
Non iubet.

Da Pirro oſſeruerà di adattare con maeſtria gli alloggiamenti: Da Annibale d'internarſi con ogni sforzo ne' più intimi ſecreti de' nemici: Da Scipione apprenderà à non eſſer pertinace à ſeguir gli auuerſarij: Da Emilio ad aſtenerſi dalla giornata, ſe occaſione, ò neceſſità non lo coſtringe: Da Fabio Maſſimo ad abborrir le battaglie notturne.

c Taſſo nella Gier. can. 6. ſtan. 52.

[c] *Che generoſo cor non molto cura*
Notturno pregio, che s' aſconde, e tace.

d *Tutiſſimũ creditur in expeditionibus facienda neſciri.* Veget. de re milit. libr. 2. cap. 7.

Da Metello[d] *à non credere à ciaſcuno i ſuoi penſieri: Da Cinna à non diuider le ſue forze: Da Ceſare ad eſſer celere, affabile, clemente, e liberale: Da Enea à conſiderare i dubbioſi euenti della guerra.*

e Vir. Æ. l. 10

[e] *Hic Magnus ſedet Æneas, ſecumque volutat*
Euentus belli varios.

E che

E che

[a] *Vn Capitan, che d'inclito, e di saggio,*
E di Magno, e d'inuitto il nome merta:
Non dico per ricchezze, e per lignaggio;
Ma perche spesso habbia fortuna esperta;
Non si suol mai fidar sì nel vantaggio,
Che la vittoria si prometta certa;
Stà sempre in dubbio, c'hauer debbia cosa
Da ripararsi il suo nemico ascosa.

a Arioft. nel l'vlt. Canto de' 5. câ. ft. 1.

Da altri finalmente porrà studio d'hauer notitia delle stratagemme vsate ne' tempi opportuni da' valorosi, e prestantissimi Capitani. Nè curi gli Achei, i quali cotanto abborriuano questa prudenza militare, che [b] Nec hostes suos vellêt per fraudem vincere. *Ma cô Senofonte* [c] *dica:* Nihil in bello præstantius, & videtur magis conuenire viris, quàm quod ratione, & mente potius, quàm vi, & robore corporis efficitur. *Onde il Tasso di ciò non ignaro, di questa lode ornò Raimondo, mentre disse:*

b Polib. l. 13.

c Xenoph. de Sparta. Rep.

[d] *Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo*
D'accorgimento, huom già canuto, e bianco:
Non è, chi tesser mè bellico frodo
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco.

d Tasso nella Gier. can. 3. stan. 62.

Così Ciro [e] *finge la fuga, lascia ne' padiglioni il vino, e'l mal consigliato inimico se n'ebbria, e bee co'l vino la morte. Epaminonda veste là nell'Arcadia con habito di donzelle non poco numero di soldati, i quali mescolati con quelli, che a' dì festiui soleano fuor delle mura vscire; con questo inganno vengono dentro alla Città riceuuti, e la notte aprono al resto dell'esercito le porte. Domitio Caluino conduce fuor degli alloggiamenti più volte le schiere armate, doue credendo i Lucani, che*

e Leggi Frôtino, il Pont. 2. tertij. Progimn. 26. Lipsi. 5. ciuil. Doct. c. 17. Val. Max. li. 7. cap. 4.

per essercitio militare ei ciò facesse, furono
[a] *Vinti ne l'apparir pria, ch' assaliti.*

a Mar. nel Ritratto C. 82.

Mitridate Rè di Ponto co'l dare agli ingordi nemici in preda la sua regal suppellettile, scampa dalle loro mani. Annibale vltimamente vastando tutte le ville, ch' erano à Roma vicine, co'l perdonare à quella di Fabio Massimo, cerca in questa maniera renderlo sospetto di proditione alla sua Repubblica. Ed altre volte co' serpi ne' vasi ascosi, e con le faci ardenti alle code, e corna de' buoi legate, pone in disordine gli inimici. E se altri stimasse mai alla persona del nostro Nobile *necessaria l'Eloquenza, non la militia; la lingua non la spada; la toga, non l'arme; oltre à quello, che fin quì detto habbiamo, dicagli, che armata si finge Minerua: rispondagli con Vegetio:* [b] Nihil neque firmius, neque felicius, neque laudabilius est Republica, in qua eruditi milites abundant. *Con Platone.* [c] Decet liberum hominem maximè eques trisperitia. *E nell' orecchie sue risuonino sempre quelle parole di Cesare,*

b Veget. li. 1. cap. 59.

c Plato in Lache.

[d] *Di cui con doppio honor trà studi, e risse*
La penna guerreggiò, la spada scrisse;
[e] *Disce ferire, Disce mori.*

d Marini ne' Ritratti.

e Franc. Pet. de militari dignit. Dial. 48.

Della Peregrinatione necessaria al Nobile. Capitolo Nono.

HOMERO,
— [f] *il cui natal fù in Cielo,*
Fù celeste l'ingegno, e'l canto suo;
e i cui libri [g] *per la varia eruditione degli ottimi precetti di prudenza Ciuile, furono lo stimolo, e'l viatico del grande Alessandro; e i quali hauendo, altri non*

f Marini ne' Ritratti.

g Plut. de audien. Poetis, & in Apoph.

non desideraua[a] *Platone; volendo nella persona di Vlisse l'imagine d'un grand'huomo di Stato rappresentare, la primaria lode, che, cominciando à cantar di lui, gli ascriue, è la*[b] *prudenza: quale acquistato haueа, non per essere, come dice Plutarco, à guisa di lumaca, vissuto sempre in casa; non per hauere atteso à' lussi, seruito à' piaceri, ò consecratosi alla libidine, ò datosi al giuoco, ed inimico delle lettere, e della pietà detto con colui:*

a Plat. de furore Poeti.

b In Odissea lib.1.

> [c] *Felix, qui proprijs æuum transegit in agris,*
> *Ipsa domus puerum, quem videt esse senem;*
> *Qui baculo nitens, in qua reptauit arena,*
> *Vnius numerat secula longa casæ.*

c Claud. in Epigram. de Sene.

O con quell'altro:

> [d] *Per tutto è buona stanza, oue altri goda;*

d Guer. nel Pastor Fido At.5. scen.1.

ma per hauer peregrinando veduto con gli occhi propri quello, che gli altri non haueuano, se non con quelli degli altri visto; per hauer egli stesso viaggiato in diuersi paesi, penetrato in diuerse nationi, osseruato vari costumi, conosciuto moltiplici humori, trattato con molti Prencipi, e per hauer finalmente ne' loro consegli di cose grandi, importanti, e straordinarie più volte conferito: e questo tutto il corpo del suo sapere, e della sua prudenza animò.

> [e] *Quod domitor Troiæ multorum prouidus vrbes,*
> *Et mores hominum inspexit.*

e Horat. li.1. ep.2.

Perche, sicome terra niuna così fertile, e feconda si ritroua, che tutte le sorti di piante, di metalli, e di animali produce; ma veggiamo, che quì più felicemente vengon le biade, là più copiosamente fruttan le vigne:

> [f] *Dal Indo il Gange, e da l'Hispan l'Ibero*
> *—— —— manda, e gemme, & ori*

f Marini nel Tempio stã. 112.

Primo Imperatore nell' occupatione di Brugo fortezza della Fiandra per l'imperitia, ch'egli hauea dell' anno bisestile. [a] *Di Paulo Emilio raccontano l'Historie, che'l giorno prima, che superasse Perseo Rè de' Macedoni, preuedendo l'Ecclisse del Sole, e'l futuro terrore de' soldati, con l'esporui le cagioni dell' Ecclisse, e liberò i soldati dal timore, e se dal pericolo: all' incontro riputando Perseo esser quello prodigio infelice dell' eccidio del suo Regno, caduto d'animo, restò preda vilissima dell' inimico.* [b] *Nicea Capitano degli Atheniesi anch' egli nell' impresa contro Siragosa, benche hauesse* XL. *mila soldati, tale stupore, e terrore gli cagionò l'Ecclisse della Luna, che venne in poter de' nemici con tutto l'essercito.* [c] *Pericle pe'l contrario, come nell' altre scienze, così in questa espertissimo, vedendo per l'oscuratione del Sole auuilito il gouernator della naue, co'l coprirgli con la veste gli occhi, e domandargli, se portento alcuno quell' atto dinotasse, lo confermò subbito, e deposto il timore, proseguì intrepido il suo viaggio.* [d] *In questa facultà non fù à Pericle inferiore Giulio Cesare; poiche potè il suo duro fato preuedere, se bene à Iddio non piacque, che vi prouuedesse. Essendo* [e] *dunque non men nella pace, che nella guerra necessaria la Mathematica, porrà pensiero particolare il nostro* Nobile *d'aggiungere all' altre notitie questa disciplina, ed ornar di quest' habito ancora il suo animo. Onde considerando primieramente, che e nel Senato, e nel Magistrato spesse volte accader suole, che ò della diuisione dell' heredità, ò dell' entrate, e spese pubbliche si tratti, e non esser cosa più biasimeuole nell' Oratore, che dubbitar ne' numeri, e con le dita le parti dell' oratione numerare; farà studio nell' Arimmetica.* [f] Conueniens *(dice Platone)* erit institutio persuadere illis, qui maximis Ciuitatis muneribus functuri sunt, com-

a Plinio li. 2. c. 12. Plutar. in Æmil.

b Poli. Hist. li. 9. Diod. li. 13. Plin. li. 2. cap. 12.

c Plutar. in Pericle.

d Patrit. de Regno li. 2. cap. 16.

e Vedi Polib. li. 9. e Valurio lib. 2. cap. 5.

f Plato Dialog. 7. de Repub.

computandi peritiam; quandoquidem animum inducit, vt veritatem percipiat? [a] *A' questa aggiungerà la Geometria, senza cui sia impossibile delle misure, e de' termini del reggimento, de' confini, e della diuisione de' campi rettamente giudicare:* [b] *molto meno senza la Geografia deliberare de' siti più appositi, per fabbricar fortezze; de' luoghi più sicuri, per accampar l'essercito; formar la pianta d'vna Città, descriuere vn Castello, vn Mare, vn fiume vn luogo vn Monte, ò vn promontorio, sì secondo la dispositione, che l'vno con l'altro tiene; come secondo la positione, che co'l Cielo hanno.* Ad castra ponenda, [c] *(dice il medesimo Platone)* regionem occupandam, colligendas turmas, vel etiam spargendas, & ad omnem dirigendi exercitus rationem, qua tùm in ipsa dimicatione, tùm in itinere vti solent, per multum interest, Geometricus ne aliquis sit, an non. *Saprà finalmente, che, dominando per special priuilegio d'Iddio e la terra, e'l mare la sua Repubblica, gli è non men nell'vna, che nell'altro necessaria l'Astrologia. Oda le parole dell'istesso Politico nella Repubblica, che egli studiaua di formar perfettissima:* [d] Astronomia ponenda equidem; nam opportunitates mensium, & annorum cognoscere, nõ minus rei militari, quàm agriculturæ, & nauigationi conuenit. *Di che conscio Homero fà, che quell'vtilissimo essempio di prudenza Vlisse conformi, e regoli secondo gli inditij degli orti, e degli occasi delle stelle non solo l'heroiche attioni di terra; ma anco le diuerse, ed auuerse nauigationi del mare, e non meno in quelle, che in queste sij à tutti gli accidenti poco fortuneuoli superiore.*

[e] *At clauo ille sedens nauita mira arte regebat;*

Num-

a Leggi Pli. lib. 7. ca. 37. Quint. lib. 1. cap. 11.

b Strab. li. 1.

c Plato loco citato.

d Plato loco citato.

e Odiss. li. 5.

Numquam corripuit nutantia lumina somnus:
Verum Pleiades spectat, serumque Bootem.

[a] *Quindi non senza lode di molto giudicio reputo, che, per dinotare altri l'eminenza, e l'utilità di questa scienza, leuasse per impresa un Quadrante, istrumento Astrologico dirimpetto al Sole posto, che dicea:* PER SVPERIORA DVCIT. *E noi potremmo, credo, al nostro* Nobile *di tal facultà ricco non fuor di proposito applicare. Perche, sicome per opra del Quadrante và l'Astrologo le stelle del Cielo, le sedi loro, i continuati moti, e i loro cattiui influssi ritrouando, e ritrouati, li supera: così il nostro* Nobile, *quasi altro Vlisse, nel mar de' negozzi Ciuili nauigando, potrà per mezzo delle Mathematiche discipline ritrouare, e conoscere li scogli delle difficultà pubbliche, e senza naufragio isfuggirli. Onde non senza ragione esclamò colui:*

a Simon Biralli nell'imprese trascelte degli Affidati.

[b] *Felices animæ, quibus hæc cognoscere primis,*
Inque domos superas scandere cura fuit.

b Oui. Tr. 1.

Ma uiuendo io memore di quanto [c] *à Talete auuenne; qual, mentre alla curiosità troppo concedendo inuestiga gli influssi del Cielo, non uedendo i pericoli della terra, uergognosamente cadde in una buca; auuertirà il* Nobile *d'impiegar tanto l'animo nello studio della Mathematica, quanto concerne agli interessi della Repubblica; dimettendo ad altri le sottili, e troppo curiose inuestigationi; perche, mentre*

c Apud Stobę. serm. 78.

[d] *Scrutamur penitus superos, hinc pallor, & iræ,*
Hinc scelus, insidięque, & nulla modestia uoti.

d Statius.

Per la qual cosa egli altamente imbiberà il consiglio di Mecenate ad Augusto: [e] Vates in Republica esse non oportet; multos enim hi tales, dum vera quædam plura falsa proferunt, ad res nouas impellunt.

e Dion. l. 53. Tacit. Hist. lib. 1. *Mathematici genus hominum infidum sperantibus fallax.*

Della

Della Militia necessaria al Nobile. Cap. VIII.

SPARTA[a] *Repubblica celebre, e di molto grido nel l'antiche etadi non men per l'heroiche imprese terminate da Agesilao, che per l'ottime leggi prescrittegli da Licurgo,*

[b] *Sotto le cui secure alte difese*
Inuitta visse, e vincitrice in guerra;

affine d'insinuare l'vso, e la necessità della Militia negli animi de' Cittadini, statuì, che armate si faceßero le statue de' suoi Dei, nè in altra guisa, che armati li porgessero prieghi, e voti i giouani. [c] *Platone altresì quel gran riformator del Viuer libero, e tenuto in sì gran conto da* [d] *Cicerone, che bramaua più tosto errar con lui, che ben sentire con altri; stimò nella sua Repubblica tanto necessaria la Militia, che ineuitabilmente volle, che non solo gli huomini nelli studi militari s'essercitaßero; ma che ancor le donzelle imparassero à vibrar la lancia, à maneggiar la spada, à saltare, ed à schermire d'arme vestite; e che le più mature s'auuezzassero ad apprendere il modo d'ordinar le squadre, di condurre in campagna, e di ridurre ne' padiglioni i soldati: acciò nelle necessità coraggiose, ed inuitte ne andaßero, oue il bisogno più le chiamaua non solamente à resistere, ma à ributtare, e sconfigere gli inimici della patria; come infinite volte fecero l'Amazoni, e tra molte altre l'Argiue, che con la scorta di Telesilla, e valorosamente guerreggiarono, e con glorioso nome vinsero Cleomene Rè di Sparta. La qual cosa s'era di tanto rilieuo, e di tanto peso riputata, quando ò non si prendean le guerre, ò prendendosi, era per desiderio di viuere in pace, non per brama di propagare l'Imperio; che far dobbiamo ne' nostri tempi, quando à simiglianza*

a Plutar. Instit. Laconi.

b Marini nel le Lodi.

c Platone 7. de Legibus.

d Cice. 2. de Nat. Deor.

a D. Virginio Orsino portò per Impresa il Camello, che intorbida l'acqua, per bere: con questo breue: IL ME PLAICT LA TROUBLE. Il Capaccio li. 2.

del[a] Camello, che non può bere, se non inturbida l'acqua; istimando non poter viuere, se non fan guerra;

[b] *Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum:*
Vicinę ruptis inter se legibus vrbes
Arma ferunt: sęuit toto Mars impius orbe?

Quando con essecrabile Auaritia, e ingorda, e insatiabil fame d'hauere

b Vir. 1. Georgic. in fine.
c Ariosto nel Furioso nel 3. de' cinque Canti, st. 1.

[c] *Brama ogn'uno d'esser primo, e molta gente*
Hauer dietro, e da lato, à cui comandi:
Nè mai gli par, che tanto gli altri auanzi,
Che non disegni ancor salir più inanzi?

E ad altro fine non si fà talhora pace, che à porsi maggiormente in ordine per la guerra: e le tregue, e le cessationi non sono termine delle contese; [d] *ma, come altri ben' espresse nell'impresa d'vn arco Turchesco, che à lato al suo Turcasso di freccie pieno in lingua Spagnola così parla:* MI RIPOSO, NO ES FLAQVEZZA: *sono per riacquisto delle forze; e per potere dopò con maggior franchezza, ed à guisa del*[e] *Grancio alla fine dell'inuerno ringiouaniti, con più vigore all'intermessa guerra ritornare. Però in tante difficoltà versando la felicità pubblica, acciò dall'insidie, e reti, che da nemica mano tese le sono, non venga irretita, e presa; douerà il nostro* Nobile *riputare, che all'altre notitie aggiungere l'vso, e l'isperienza militare, e mostrarsi non men nella guerra valorosissimo Caualiero, che nella pace eloquentissimo Oratore, sij all'eminenza dello stato suo base altrettanto ferma, che necessaria: raccordandosi, che, come con saggio di molta prudenza disse Senofonte, furono gli armi, come instrumenti della libertà, e felicità pubblica per singolar beneficio d'Iddio mostrati, e concessi agli huomini. E prima di lui*[f] *Salomone, che lo*

d Simon Biralli nell'Imprese del Pittoni.

e Arist. li. 1. Anim. c. 17. & Plin. li. 9. c. 30. *dicono, che'l Grancio alla fine dell'inuerno ringiouanisce.*

f Salom. Prouerb. 30.

Scet-

[a] *Scettro in Giudea pacifico sostenni:*
Quel, che'n lunghe vigilie alto intelletto
Ottiene à pena, in brieue sonno ottenni;

a Marini ne' Ritratti.

volendo l'vfficio di persona nata a' gouerni descriuere, à tre animali la rassomigliò: all'Ariete, che guida il gregge: al Cane, che le cose domestiche custudendo, fuga co'l latrare le persone estere: e in particolare à

[b] *Fero Leon, che rugge, e toruo guata:*
E i velli arrizza, e le cauerne horrende
De la bocca vorace apre, e dilata:
Si sferza con la coda, e l'ira accende.

b Tasso nella Gier. cãt. 15. stan. 50.

Perche con l'arme si difende la religione, si preserua la libertà, si resiste a' superbi sforzi de' crudelissimi nemici, si reca il debito aiuto à mancanti amici, e si conserua illesa la gloria, ed estimatione degli antenati: quelli, che, per non perderla, perderono volentieri la vita: e che sì fatta preminenza di non esser soggetti altrui non la scrissero con la penna in sù i libri; non l'espressero con lo stile ne' marmi; mà trà campi delle battaglie con le punte di acutissime spade, co'l sangue in vece d'inchiostro, e con le cicatrici di pericolosissime ferite ne' propri loro corpi l'iscolpirono. S'osseruan finalmente le leggi, s'assicura la bontà, e si difendono i sudditi: non dirò, si dilatano i confini dell'Imperio; perche questo, ancorche la forza dell'arme Venete, e la sapienza de' vostri Padri sia stata in tutte l'etadi grande, e formidabile, fù sempre fine alieno dalla vostra Repubblica: essendo i suoi consigli in ogni tempo dirizzati al godimento d'honorata pace, non à gli euenti di perniciosa guerra: à giouare à tutti, e nuocere à niuno:

[c] *Fecondar l'arti Greche, e le Romane*
Son l'arti sue; sparger di pace i semi,

c D. Angel. Gr. canz. 12.

E d'amor, son suoi pregi almi, e supremi.
Pietà, che mai da Dio non s'allontane,
E' suo costume antico; e sono suoi modi
Spegner rancori, & odi.
E se talhora l'arme prende, è per far
[a] Pace la guerra, e la perfidia fede:
—— —— che non sà trar d'estinti
Gloria, e trionfa sol, quando perdona;
E vince alhor, che da salute à i vinti.

a Guer. nelle Rime sonet. 77.

E' per difesa, non per offesa; ed à guisa de' Cigni prouocata le prende: de' quali special qualità è, raccontano i [b] Naturali, niun' vccello mai di non offendere, nè molestare; ma, perche ciò à codardia, ò à timore ascritto loro non fosse, hà la natura voluto, c'habbia con essi continuata discordia, e nimistà perpetua l'Aquila: la quale nondimeno, per dar loro più gloriosa e intiera vittoria, hà ciò con due altrettanto importanti, che ammirabili effetti operato: l'vno, che i Cigni non prouocano, ò à muouer guerra con l'Aquila non sono mai i primi: l'altro, che essi nelle contese non vinti, ma vincitori sempre rimangono. Così proprietà precipua della vostra Repubblica è di non recare altrui già mai offesa, ò nocumento minimo, non che notabile, e grande; ma di tener con ciascuno pace perpetua, e fruire i frutti d'vna beneuolenza vniuersale: ma dell'altra parte s'altri talhora à prouocarla, e ad offenderla si muoue, hà Iddio prouueduto, ch'ella habbia e cuore, e forze di contrastare, e di rimaner sempre mai vincitrice, e superiore. Che però stimo con maggior ragione, e con più adequata proportione à Lei, che ad altri conuenire quell'Impresa [c] d'vn Cigno, che con l'Aquila pugnando dice: LACESSITVS, ET VINCO. *Girandosi dunque trà questi termini le cose; e così l'vtilità pubblica ricercando, Emulo di*

b Arist. li. 5. anim. c. 34. & Elian.

c Simon Biralli nell'imprese trascelte dall'Ammirato.

lo di quel Prencipe di cui l'honor della nostra età disse:

[a] *Hor con Euclide, hor con Vitruuio tratta*
Di Forte, ò di Città la pianta, e'l sito:
Hor come il muro hostil s'assaglia, e batta
Con Vegetio, e Frontin prende partito;
E'n varie corna, e'n varie fronti apprende
Partir le schiere trincerar le tende;

a Marin.nel Rit.166.

Con studio, e inclination particolare apprenderà il nostro Nobile, *le leggi, gli ordini, i modi, e le stratagemme della disciplina militare; ciò è, come elegger, moderare, ed instruire si debbano i soldati: come*

[b] *Gli ordina, gli incamina, e'n suon gli regge:*

come accampare, e con quai ripari s'habbia à trincerar l'essercito: che tempo nel partir s'attenda, qual nell'inuader l'inimico si riguardi: prouederà di sapere i danari, e le munitioni, che in vna guerra si richieggono: se bene nell'ispeditione Peloppon ese da' confederati dimandato [c] *Archidamo de' danari in quella necessari, e che nelle contributioni determinata quantità loro prescriuesse, rispose, che i dispendij della guerra sono senza termine, e infiniti, come i suoi euenti dubbiosi, e incerti. Procurerà d'intendere il modo, come in vna battaglia ordinare, distribuire, restringere, allargare, farne falangi, e ripartire in schiere si debbano i combattenti. Noterà con* [d] *Cesare, con Catone, ed altri, che suol nella militia poca riuscita fare gente, ò nodrita negli agi, ò dedita al mercantare, ò in molli, ed effeminati essercitij immersa, ò in paese abbondeuole, e fecondo nata.*

b Tasso nel Gof. cant.3. stanz.2.

c Plut. in Apopht.

d Cæs. 1. de bello Gallic. Tacit.1.& 3. Annal. Veg. li.1. c.7. Cato in principio de Re Rustica.

[e] *La terra molle, lieta, e dilettosa*
Simili à se gli habitator produce:
Impeto fà nelle battaglie prime;

e Tasso nella Gier. canto 1.st.62.

Ma di leggier poi langue, e si reprime.

E non altrimenti, che gli [a] *Eritrei, sono, come disse Temistocle, à guisa di quel pesce, che nella fronte hà la spada, e nel petto è senza cuore. Come per l'opposito fà nella guerra gran progresso huomo nato à Cielo aperto, nella campagna, auuezzo à cauar fossi, à spianar luoghi erti, à seccar paludi, e*

[b] *Che'l souerchio del gielo, e degli ardori*
Non sente mai.

[c] Fortior miles ex confragoso venit: segnis est vrbanus, & verna: nullum recusant laborem, ab aratro ad arma qui transferuntur. [d] *Osseruerà con Pirro, che i buoni, e valorosi soldati sono alti di statura, d'occhio viuo, di capo ritto, di petto ampio, di spalle piene, di braccia lunghe, di ventre angusto, e di gambe, e piedi non men sodi, che nerboruti. Quanto à' costumi imparerà, che la continenza, e non già il lusso loro si conuenga. Onde Annibale,* [e] *ch'era prima stato vincitor degli esserciti Romani, restò poi vinto dalle delitie Capuane.* [f] Ab omni virtute degenerat voluptatum assuetudine miles, *disse Tacito. E però Mennone rimprouerò à quel soldato;* [g] Pugnare te conduxi, non conuiuare. *Noterà, che la modestia è illustrissimo fregio d'ogni guerriero: ladoue* [h] *Cesare ne' soldati suoi desideraua più la moderatezza, e la continenza degli affetti, che'l valore, e la grandezza dell'animo.* [i] Honestas *(dice Vegetio)* idoneum militem reddit. [k] *Saprà in particolare, che debbono da' soldati hauer perpetuo bando le discordie, le rapine, le contumacie, l'empietà; e che vsar con essi à luoghi, ed à tempi non meno i premij, che i gastighi, è la somma del gouerno militare.* Ita [l] enim primò *(dice Tacito)* authoritas conciliatur, deinde melius res militares geruntur. *Conoscerà final-*

a Plutar. in Apopht.
b Tasso nella Gier. Cãt. 17. stan. 20.
c Senec. epi. 51.
d Plut. ĩ Apopht. Front. 4. Stratag. 61. Veg. li. 1. c. 5. & li. 2. & 6. Taci. de Moribus Germ.
e Val. Max. li. 2. c. 7.
f Tacit. li. 2. & Veg. li. 1. cap. 7.
g Plut. ĩ Apopht.
h Lib. 6. de bello Gallico.
i Veg. lib. 1. cap. 7.
k Sallust. de bello Iugur. Tac. 2. Ann. Vop. in Aurelio.
l In Ottone.

finalmente con[a] *Corbulone, che gli affari della militia, e le sentinelle primieramente con l'arme in dosso si debbon fare: con Ificrate, che i soldati non restino preda dell'otio; che però fà, che le sue legioni hora da vn luogho ad vn'altro trasportino i padiglioni; hor faccino nuoui ripari; hora spoglino delle piante più nodorose, ed antiche le selue; e che per insolito calle pieghino il corso di fiume regale. Con Filippo, che star si dee continuamente sù l'auuiso: che perciò tien sempre l'essercito, come a' fianchi hauesse l'inimico; che'l fà andar con ordinanza per molte miglia; e che in sù la mezza notte fà talhora dare alle Trombe, gridare all'arme, fingere insidie, ed incursioni. Così*[b] *poscia per conto di sè medesimo vserà diligenza di sapere le nobilissime doti, e le parti principali, che in vn' Imperator d'essercito si richieggono. Onde auuertendo,*

[c] *Come ogni impresa incominciar dal Cielo*
Soglia guerrier generoso, e santo:

da Ciro imparerà di ricorrer primieramente à Iddio, senza il cui aiuto non solo mal si comincia; ma riescon sempre mai vane le nostre imprese.[d] Deo authore *(disse Giustiniano)* nostrum gubernante imperium, & bella feliciter peragimus, & pacem decoramus, & statum Reipublicæ sustentamus. *E Cicerone attribuì la lode dell'Imperio, e delle vittorie, non al valore de' Romani; ma alla stima, che i medesimi faceuano della Religione: onde disse:*[e] Romani nõ Hispanos numero, non robore Gallos, non calliditate Pœnos, sed religione, ac pietate omnes gentes, ac nationes superarunt. *Di che non ignaro il Tasso, mentre il suo Goffredo volto hauendo all'assalto ogni pensiero giua apprestando bellici istrumenti, e trascuraua la Religione, fà, ch'à lui ne venga il solitario Piero, e in questa maniera gli parli venerabile, e seuero:* *Tu*

[a] Corn. Tacit. libr. 11. Degli esserciti n... Vedi Lips. Polit. lib. 5. & de militia Rom. Iacob. Pont. 2. tertij Progimn. 24.

[b] Vedi il Lips. 11. Ciuil. Doct.

[c] Marini ne' Ritrat. stan. 181.

[d] Iustinian. de Digest. concept.

[e] Cicero. in ora. de Hauris p. responsis.

a Taſſo nella Gier. canto 11. ſt. 1. 2.

[a] *Tu muoui, o Capitan, l'armi terrene;*
Ma di là non comincì, onde conuiene.
Sia dal Cielo il principio: inuoca auanti
Ne le preghiere publiche, e deuote
La militia degli Angioli, e de' Santi,
Che ne impetri vittoria ella, che puote.
Preceda il Clero in ſacre veſti, e canti.
Con pietoſa harmonia ſupplici note:
E da voi duci glorioſi, e magni
Pietate il volgo apprenda, e v' accompagni.

Da Catone riceuerà documento d' eſſer preſente a gli eſſercitij militari, e non ſolo con le parole, ma con gli eſſempi nodrir l'ardore degli animi, ed eccitar gli ſpiriti de' ſoldati.

b Lucanus.

[b] *Ipſe manu ſua pila gerens, præcedit anheli*
Militis ante pedes, monſtrat tollerare labores,
Non iubet.

Da Pirro oſſeruerà di adattare con maeſtria gli alloggiamenti: Da Annibale d'internarſi con ogni sforzo ne' più intimi ſecreti de' nemici: Da Scipione apprenderà à non eſſer pertinace à ſeguir gli auuerſarij: Da Emilio ad aſtenerſi dalla giornata, ſe occaſione, ò neceſſità non lo coſtringe: Da Fabio Maſſimo ad abborrir le battaglie notturne.

c Taſſo nella Gier. can. 6. ſtan. 52.

[c] *Che generoſo cor non molto cura*
Notturno pregio, che s' aſconde, e tace.

d *Tutiſſimũ creditur in expeditionibus facienda neſciri.* Veget. de re milit. libr. 2. cap. 7.

Da Metello[d] *à non credere à ciaſcuno i ſuoi penſieri: Da Cinna à non diuider le ſue forze: Da Ceſare ad eſſer celere, affabile, clemente, e liberale: Da Enea à conſiderare i dubbioſi euenti della guerra.*

e Vir. Æ. l. 10

[e] *Hic Magnus ſedet Æneas, ſecumque volutat*
Euentus belli varios.

E che

E che

[a] Vn Capitan, che d'inclito, e di saggio,
E di Magno, e d'inuitto il nome merta:
Non dico per ricchezze, e per lignaggio;
Ma perche spesso habbia fortuna esperta;
Non si suol mai fidar sì nel vantaggio,
Che la vittoria si prometta certa;
Stà sempre in dubbio, c'hauer debbia cosa
Da ripararsi il suo nemico ascosa.

a Ariost. nel l'vlt. Canto de' 5. cã. st. 1.

Da altri finalmente porrà studio d'hauer notitia delle stratagemme vsate ne' tempi opportuni da' valorosi, e prestantissimi Capitani. Nè curi gli Achei, i quali cotanto abborriuano questa prudenza militare, che [b] Nec hostes suos vellēt per fraudem vincere. *Ma cõ Senofonte* [c] *dica:* Nihil in bello præstantius, & videtur magis conuenire viris, quàm quod ratione, & mente potius, quàm vi, & robore corporis efficitur. *Onde il Tasso di ciò non ignaro, di questa lode ornò Raimondo, mentre disse:*

b Polib. l. 13.

c Xenoph. de Sparta. Rep.

[d] Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, huom già canuto, e bianco:
Non è, chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco.

d Tasso nella Gier. can. 3. stan. 62.

Così Ciro [e] *finge la fuga, lascia ne' padiglioni il vino, e'l mal consigliato inimico se n'ebbria, e bee co'l vino la morte. Epaminonda veste là nell'Arcadia con habito di donzelle non poco numero di soldati, i quali mescolati con quelli, che a' dì festiui soleano fuor delle mura vscire; con questo inganno vengono dentro alla Città riceuuti, e la notte aprono al resto dell'essercito le porte. Domitio Caluino conduce fuor degli alloggiamenti più volte le schiere armate, doue credendo i Lucani, che*

e Leggi Frõtino, il Pont. 2. tertij. Progimn. 26. Lipsi. 5. ciuil. Doct. c. 17. Val. Max. li. 7. cap. 4.

per essercitio militare ei ciò facesse, furono

[a] *Vinti ne l'apparir pria, ch'assaliti.*

a Mar. nel Ritratto C. 81.

Mitridate Rè di Ponto co'l dare agli ingordi nemici in preda la sua regal suppellettile, scampa dalle loro mani. Annibale vltimamente vastando tutte le ville, ch'erano à Roma vicine, co'l perdonare à quella di Fabio Massimo, cerca in questa maniera renderlo sospetto di proditione alla sua Repubblica. Ed altre volte co' serpi ne' vasi ascosi, e con le faci ardenti alle code, e corna de' buoi legate, pone in disordine gli inimici. E se altri stimasse mai alla persona del nostro Nobile *neceßaria l'Eloquenza, non la militia; la lingua non la spada; la toga, non l'arme; oltre à quello, che fin quì detto habbiamo, dicagli, che armata si finge Minerua: rispondagli con Vegetio:* [b] Nihil neque firmius, neque felicius, neque laudabilius est Republica, in qua eruditi milites abundant. *Con Platone.* [c] Decet liberum hominem maximè eques trisperitia. *E nell'orecchie sue risuonino sempre quelle parole di Cesare,*

b Veget. li. 1. cap. 59.

c Plato in Lache.

[d] *Di cui con doppio honor trà studi, e risse*
La penna guerreggiò, la spada scrisse;
[e] *Disce ferire, Disce mori.*

d Marini ne' Ritratti.

e Franc. Pet. de militari dignit. Dial. 48.

Della Peregrinatione necessaria al Nobile. Capitolo Nono.

HOMERO,

—— [f] *il cui natal fù in Cielo,*
Fù celeste l'ingegno, e'l canto suo;

e i cui libri [g] *per la varia eruditione degli ottimi precetti di prudenza Ciuile, furono lo stimolo, e'l viatico del grande Alessandro; e i quali hauendo, altri non*

f Marini ne' Ritratti.

g Plut. de audien. Poetis, & in Apoph.

non desideraua [a] *Platone; volendo nella persona di Vlisse l'imagine d'un grand'huomo di Stato rappresentare, la primaria lode, che, cominciando à cantar di lui, gli ascriue, è la* [b] *prudenza: quale acquistato hauea, non per essere, come dice Plutarco, à guisa di lumaca, vissuto sempre in casa; non per hauere atteso a' lussi, seruito a' piaceri, ò consecratosi alla libidine, ò datosi al giuoco, ed inimico delle lettere, e della pietà detto con colui:*

a Plat. de furore Poeti.

b In Odissea lib. 1.

> [c] *Felix, qui proprijs æuum transegit in agris,*
> *Ipsa domus puerum, quem videt esse senem;*
> *Qui baculo nitens, in qua reptauit arena,*
> *Vnius numerat secula longa casæ.*

c Claud. in Epigram. de Sene.

O con quell'altro:

> [d] *Per tutto è buona stanza, oue altri goda;*

ma per hauer peregrinando veduto con gli occhi propri quello, che gli altri non haueuano, se non con quelli degli altri visto; per hauer egli stesso viaggiato in diuersi paesi, penetrato in diuerse nationi, osseruato vari costumi, conosciuto moltiplici humori, trattato con molti Prencipi, e per hauer finalmente ne' loro consegli di cose grandi, importanti, e straordinarie più volte conferito: e questo tutto il corpo del suo sapere, e della sua prudenza animò.

d Guer. nel Pastor Fido At. 5. scen. 1.

> [e] *Quod domitor Troiæ multorum prouidus vrbes,*
> *Et mores hominum inspexit.*

e Horat. li. 1. ep. 2.

Perche, sicome terra niuna così fertile, e feconda si ritroua, che tutte le sorti di piante, di metalli, e di animali produce; ma veggiamo, che quì più felicemente vengon le biade, là più copiosamente fruttan le vigne:

> [f] *Dal Indo il Gange, e da l'Hispan l'Ibero*
> *—— —— manda, e gemme, & ori*

f Marini nel Tempio stã. 112.

Manda lane il Fenice, e sete il Sero,
Bissi Egitto, Ostri Tiro, Arabia Odori;
[a] *Hic segetes, illic veniunt felicius vuæ:*
India mittit Ebur, molles sua thura Sabæi.

a Vir. Geor. lib. I.

Così luogo niuno è così fertile, e così ferace; niuna regione così felice, che tutti i semi della sapienza, e dell'eruditione nel suo seno racchiuda; ma sono in diuerse parti, come stelle nel Cielo distinti, e sparsi. [b] *Onde in Creta, e in Egitto si trasferirono Licurgo, e Solone, per arricchir d'ottime leggi le sue Repubbliche.* [c] *Dal mezzo della Scitia venne in Athene Anacharse, per ispogliar de' barbari costumi la sua Patria, e vestirla di saluteuoli, ed humanissimi instituti.* [d] *Platone anch'egli, auuenga che hauuto haueße per Patria Athene, e per maestro Socrate, volle peregrinare in Egitto, per sentir la sapienza de' Magi, e venir nell'Italia, per veder la scuola di Pitagora. Ed* [e] *Alessandro Magno benche la disciplina di Aristotile, e l'eßempio del padre essergli poteße sicura norma, e chiarissimo lume nell'imprese: per apprender nondimeno meglio ciò, che ad vn'ottima, e regale institutione s'appartenea, peregrinò la maggior parte del Mondo;* [f] *Ma chi più Sauio, e più prudente di Moisè dall'isteßo Iddio eletto Capitano, e Legislatore del Popolo Hebreo? questo tuttauia, per amministrar con più sicurezza la Repubblica, e non fallar ne' giudici, non solamente vdì, ma con frutto riceuè, ed approuò gli auuertimenti di Iethro suo suocero, huomo quantunque alieno, e peregrino. Ed ancorche, come cosa gioueuole in tutti si desideri la peregrinatione: à niun però dell'huomo Politico è più vtile, e più necessaria. Perche non solo viene egli con la conoscenza de' costumi altrui ad emendare, e render migliori i suoi, come ad Anacarse auuenne: non solo impara à conformarsi all'altrui voglie,*

b Stra. li. 10. Plut. ī Solo.

c Hero. l. 4.

d Laert. li. 2. in vita Platonis.

e Laert. li. 2. in vita Archelai.

f Nell'Esodo 18.

glie, e riguardarsi d'offender coloro, della cui opera conosce hauer talbora di bisogno, come Alcibiade, e Temistocle fecero: non solo alle spese altrui, come [a] *Democrito auuertì, apprende l'vso, e l'isperienza delle cose, e diuien moderato, ed humano, come Didone: ond'appo Virgilio disse:*

[b] *Non ignara mali, miseris succurrere disco:*

ma quel, che più rilieua, è, com'insegna [c] *Aristotile, che con la notitia delle leggi, e statuti di molte nationi, con la cognitione de' consigli, de' costumi, e ingegni di varie genti, e regioni, co'l saper qual forma di Repubblica sia migliore, ed à chi huomini il gouerno Democratico; à chi l'Aristocratico si conuenga; con più attitudine statuisce le leggi à' suoi Cittadini, e con maggior felicità gouerna la sua Repubblica. Di che conscio Platone assolutamente disse, che le Repubbliche ignare degli instituti, e costumi esteri non possono nè humane, nè perfette essere mai: e molto meno co' suoi costumi solamente le sue leggi conseruare, se con la notitia dell'altrui leggi più prudenti non diuengono.* [d] Ciuitas *(dice egli)* externæ consuetudinis expers nunquam satis humana, nec perfecta esse potest: nec leges seruare moribus, nisi notitia peregrinarum legum prudentior fiat. *Onde statuì, che per dieci anni continui, e per terra, e per mare peregrinassero i suoi Cittadini:* [e] *acciò l'altrui costumi, e statuti conoscendo, potessero ritornando confirmar nella patria le leggi migliori, e riformare, ò antiquar le cattiue. Nè mi dispiace à maggior chiarezza, e certezza recar le parole di lui:* Vt patria profectus terra, marique sequetur, vt tandem reuersus legum patriæ alias probet, alias, si qua in re deficiunt, corrigat. *Tutto ciò è cagione, ond'io stimi molto conueneuole, e con la necessità congiunto, che'l nostro* Nobile *doppo che fino*

all'età

a Stobæ. ser. 40. & Plaut. in Mercat. Act. 4. sc. 7. *Feliciter is sapit, qui periculo alieno sapit.*

b Virg. Æn. lib. 1.

c Arist. Rheto. lib. 1. c. 4.

d Plato de legib. Dial. 12.

e Nel luogo citato.

all'età di vent'anni (perche non sono più que' tempi, nè quel l'età di Platone, il qual voleua, che nè prima di quarant'anni, nè men di dieci peregrinassero i suoi Cittadini) si sarà in quegli studi essercitato, che dimostrati habbiamo essere alla sua persona necessari; che per la medesima cagione fino all'età di venticinque anni, (ch'è il tempo prefisso d'andare à Conseglio) per li paesi altrui peregrinasse. Perche verrebbe in questa maniera ad aggiungere alla cognitione dell'intelletto, l'vso della prattica; e confirmarebbe, ed illuminarabbe con gli occhi quel, che appreso hà da' libri, ò vero udito da altri: [a] Cognitio, contemplatioque *(dice Cicerone)* manca est, si nulla actio rerum consequatur. *Acquistarebbe la notitia degli interessi de' Prencipi, degli Stati, de' Regni, de' costumi, de' modi del viuere altrui: le quali cose, per potersi anco nelle sue prattiche agli humori di tutti gli huomini conformare, e guadagnarsi fauellando il consenso degli animi, sono sommamente vtili, e necessarie. Oltre à ciò farebbe particolar acquisto di quelle virtù morali, delle quali siam per ragionare; e che co'l peregrinare per l'altrui Città, non co'l dimorare nella sua patria s'acquistano. Il Corallo, racconta* [b] *Theofrasto, nasce nel mare, e in modo di tenero virgulto crescendo, quella mollitie, e flessuosità sempre serba, che in tutte le piante si vede; finche egli colto, e fuor dell'acque tratto non è all'aere mostrato; perche allhora diuien duro, ed à quell'vso idoneo, ed atto, à cui è destinato. Onde Perseo disse:*

> [c] *Nunc quoque Coradijs eadem natura remansit,*
> *Duriorem tacto capiant, vt ab aere; quodque*
> *Vimen in æquore erat fiat super æthera saxum.*

A simiglianza del Corallo, (e stimo non dir male,) è il nostro Nobile: *il quale in Venetia, ch'è nel mare, nascendo, cresce sem-*

a Cic. Offic. lib. 1.

b Theofr. in tract. de Gēmis.

c Pers. in 4. & Ouid. 15. Metamor.

sempre delicato, e molle, e nelle sue deliberationi dubbio, e perplesso nella patria dimorando; finche uscendo dall'acque, ciò è partendosi da Venetia, non vede l'aere dell'altrui paesi, indura, (per così dire) l'animo, conferma meglio il giuditio: onde si renda poi maggiormente atto al seruigio pubblico, per cui egli sà d'essere nato. Di questa proprietà conscio quel dottissimo spirito pur'in Venetia nato, e vedendo à se nella patria dimorando, il medesimo, ch'al Corallo auuenire; si partì, ed ottenuto delle sue peregrinationi il desiderio, lieuò poi ritornando per impresa vn ramo di Corallo, che dal mare vscendo dice: VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS. *Onde altri con molto giuditio poi discorrendo disse:*

[a] *Frà l'opre di natura*
Di peregrino ingegno
Il Corallo esser può figura, e segno:
Quel come pria si fura
Agli agi, e'l mondo corre,
Virtute abbraccia, ed ogni vil voglia abborre.
Questo è perfetto alhor, che tolto à l'onde
Scuopre il suo stelo à l'aura, e non s'asconde.

a Camillo Camilli nell'Imprese.

Non recarà molestia, ma contento dunque al nostro Nobile, *all'età di sopra accennata peruenuto, negletti gli agi, e non temendo i disagi, partirsi dalla patria; (da che, per potere con più attitudine alla patria seruire, si parte) e mentre gli altri otiosi seggono nelle sue paterne stanze, e nel seno delle mogli dormono intieri, e sicuri molti sonni, ei nulla gli otij loro inuidiando, goder d'andar peregrino*

[b] *Con dubbio pie sentier cangiando spesso,*
Per piano calle, ò per alpestro, & erto
Terra cercando, e mar lungi, e d'appresso:

b Monsign. della Casa.

acciò non priui la Patria di tanto giouamento, nè se di così gran de acquisto. E se ben

[a] L'errar lontan da la sua patria, e'l gire
Peregrinando per le terre esterne
Mille disagi seco, e mille rischi
Suole ogn'hora apportar: pur cotanto
E'l piacer di veder cose nouelle,
Paesi, abiti, vsanze, e genti strane,
Che del peregrinar non si pareggia
Co'l diletto l'affanno.

[a] Torq. Tass. nel Torris.

Ecco l'Ariosto, come in persona del suo Ruggiero chiarissimo confessa, che'l gusto, e'l desio di perigrinare ogn'altro auanza.

[b] Benche di Ruggier fosse ogni desire
Di ritornar à Bradamante presto:
Pur gustato il piacer, c'hauea di gire
Cercando il Mondo, non restò per questo,
Che a li Polacchi, a gli Vngheri venire
Non volesse, anco a li Germani, e al resto
Di quella Boreale orrida terra,
E venne al fin ne l'vltima Inghilterra.

[b] Nel Furioso Cant. 10. stan. 72.

Vserà però diligenza di non peregrinar tanto co'l corpo, quanto d'osseruar con l'animo i costumi, di conoscer le leggi delle genti, e di sapere gli interessi de' Prencipi, di vedere i Tempij, i Theatri, i Magistrati, gli Arsenali, le Biblioteche, i luoghi pubblici, e de' priuati i più notabili: e non habbia in questo per fine il vagare, e'l veder solamente; perche anco le Grui, le Cicogne, e le Rondini in questa maniera peregrinano: nè curioso di cose leggieri, trascuri le cose graui, e riguardeuoli; come Eschine Atheniese fece; il qual doppo lunga peregrinatione

alla

alla patria ritornando, di quanto veduto hauea, altro non notò, nè riferì à' Cittadini, se non che Filippo Macedone nella bellezza, nel bere, e nel saltare di gran lunga tutti precorrea. A questi tali ò come ben si conuerrebbe l'attione di Rodolfo Prencipe de' Camerini, il quale, essendogli da vn giouane, anzi di vagare, che di peregrinare cupido, chieduta licenza, che potesse per alcun tempo vedere il Mondo, che gliele concedea, le rispose; ma fino alla vicina terra di Camerata, e non più. Il che hauendo il giouane senza intermissione esseguito, ritornando poi gli disse Rodolfo, ecco come hai in breue tempo, e in breue giro tutto il Mondo scorso; perche, se ben fossi fino à gli vltimi termini del Gangeito, e veduto hauessi

—— [a] maris extremos Arabos ditantis, & Indos,

non altro, che Monti, Selue, Fiumi, e Città haueresti veduto. E questi son quelli, di cui Horatio disse:

[b] Cælum, non animum mutant, qui trans mare currunt.

Ma l'essempio di tali huomini abbominando il nostro Nobile, *non le nude figure, e i semplici siti de' luoghi consideri; ma le medesime con più recondito, e maturo giuditio, e con più circonspetta, e canuta prudenza osserui, pensi, e pesi: affinche poi con colui dolendosi di non hauergli recato giouamento alcuno le peregrinationi; da Socrate non oda:* [c] Non immeritò tibi illud euenit; tecum enim peregrinabaris. *Sij poi forte ne' viaggi, acciò non tema i pericoli, nè fugga i trauagli: sij temperato, acciò non serua à' piaceri, nè si faccia seruo della libidine: sij prudente, acciò parcamente parli, celi i suoi consigli, nè dia à ciascuno la chiaue de' suoi chiusi pensieri; ma diligente, e cauto nelle cose proprie à quell' Adagio si conformi:* Fidus omnibus, fidat nemini. *E di più non si mostri molto auido, nè curioso de' fatti altrui.* [d] Peregrini officium est

a Horat. ep. 6. li. 1.

b Horat. ep. 2. li. 1.

c P.M. Apo. lib. 3.

d Cic. off. l. 1.

nihil præter negotium suum agere, *disse Cicerone. Stimi, non sprezzi, commendi, non vilipenda gli statuti, e le cose delle regioni, per cui peregrinando và. Vn Romano, racconta Diodoro Siculo, nel tempo, che Tolomeo era co' Romani confederato, come per hauere à caso vcciso vna gatta, fù dal Popolo trucidato. Gli Atheniesi giudicarono degno di morte Atarbe, perche priuato hauea di vita vna passera ad Esculapio loro nume consecrata.* [a] *Alcibiade all'incontro si guadagnò il sentimento, e la beneuolenza di tutti, perche con vna ammirabil destrezza d'ingegno, seppe agli altrui instituti, e costumi conformarsi: onde amò la caccia appo i Persi: la parsimonia del vitto, e del colto appo li Spartani: e si dilettò de' giuochi, e de' sali in Athene. Però Seneca auuertì:* [b] Ne nos hominum consuetudini excerpamus. *E S. Agostino disse:* Retinenda consuetudo eorum, inter quos versamur, si scandalo esse alijs nolumus, modò neque contra fidem, neque contra bonos mores id sit. *Viuerà dunque memore di quel detto di Aristofane:* [c] Regionis moribus viuendum: *e di quei adagi:* Scenæ inseruire. Vti foro: *i quali ci auuertiscono non meno ad vbbidire alle leggi, che accommodarci a' luoghi, doue dimoriamo. Finite le peregrinationi, riguarderassi di non portar ritornando tali costumi stranieri, che possino corromper l'institutioni patrie: sij ape, non ragno: colga ne' suoi viaggi il mele, no' l veleno: raccordandosi, che questa era la cagione, come nota* [d] *Plutarco, onde vietaua Licurgo, che non vscissero da' confini di Sparta i suoi Cittadini; e per cui grauemente castigarono vn giouane, il qual sapea la strada per cui in Pilea s'andaua. Ne' colloquij famiLiari non altra lingua, che la propria vserà; bastandogli intender la straniera.* [e] Nec æquum esse videtur *(dice Plutarco)*

a Plut. in Alcibiade.

b Sen. ep. 5.

c Aristoph. in Plut.

d Plut. in Lycurg. & in Laconicis.

e Plut. in Catone.

tarco) vt linguam, in qua nati sumus, contemnamus, ornemus alienam. *Di più muti i vestimenti, che haverà altroue usati; perche prestan materia di riprensione, nè sono lontani dall'inuidia; fine da quel* Nobile, *che noi intendiamo di formare, in tutto alieno. Se però non stimasse egli con quel Poeta riguardeuole:* [a] digito monstrari, & dicier Hic est. *ò non volesse con Xantippe da Socrate vdire:* Hanc [b] vestem non spectandi caussa, sed vt specteris, habes; *ciò è che porta quei vestimenti non per essere spettatore, ma per farsi spettacolo degli altri. Fugga finalmente nel raccontar le cose vdite, ò vedute, ò fatte l'ostentatione, e la iattanza: acciò, mentre con simili narrationi vuole mostrarsi vn Cembalo del Mondo, non diuenga vn Tamburo delle piazze; e ridiculo gli venga quel prouerbio sì trito rimprouerato:* [c] Hic Rhodus, hic Saltus.

Veggasi Pla. 12. de legibus. Cic. Off. lib. 1.

a Persius Satyr. 1.

b Ælian. de Var. Hist.

c In Adag. Chil. 3. Cet. 3.

Delle Virtù Morali necessarie al Nobile. Cap. X.

SOCRATE, [d] *che chiuse*
[e] *Sotto difforme aspetto*
Sì luminoso, e nobile intelletto,
che fino da Apollo fù preconizato per lo più saggio del Mondo, e trà Etnici ammirato per raro essempio di costumi; affine d'insegnare agli amici la necessità di quell'alta Filosofia, ch'egli prima d'ogn'altro hauea dal Cielo richiamato in terra; disse, [f] *stando per bere con la Cicuta la morte; che l'huomo, qual*

— [g] *d'esser mortale par, che si sdegni,*

era à vn carro falcato simigliante: di cui per carrozziero seruiua la Ragione, e per caualli la Concupiscenza, e lo Sdegno:

d Laert. li. 2. Val. Max. li. 3. cap. 4. Cic. lib. 5. Tusc. Quæst. & Academic. in 1.

e Marini ne' Ritratti.

f Apud Platon. i Phęd.

g Tasso nella Gier. Cãt. 15. stan. 20.

 iquali

iguali senza il tenacissimo freno delle Vertù Morali, ò perche il carrozziero per la negligenza s'addormenti; ò perche egli spontaneamente trascuri il freno del naturale imperio, che sopra gli affetti hebbe; inuertendo spesse volte il carro, e trahendolo per strade non men lubriche, che formidabili, miseramente precipita, e rimane vilissima preda, di cui era prima libero Signore.

a Aul. Gell. li.17.c.19.& in Adagijs.

[a] *Quindi Epitteto celebre trà gli Stoici, che con heroico disprezzo delle cose mondane nell'istesso corrotto seculo di Domitiano fiorì chiarissimo, assegnò à sudetti caualli què due sicurissimi, e tenacissimi freni,* Substine, & Abstine, *dalle Vertù Morali compresi. Ma noi della similitudine solamente valendoci, ed à fin più degno il suo significato applicando, diremo la vostra Repubblica esser questo Carro, il* Nobile *nato al gouerno di lei il Carrozziero, e la Prudenza, la Giustitia, e l'altre virtù i Destrieri, che la guidano. Che però non curando ella i morsi dell'edace tempo, nè men' il liuore, e gli incontri di nemica mano, hà le più antiche, e floride Repubbliche precorso:*

b Marini nel Ritratto.

[b] *Onde con volo eterno à gloria sale.*

Doue all'incontro gli altri Imperi; dall'Ambitione, e dall'Auaritia solamente tratti, caualli di natura strabbocheuoli, e ritrosi, sono corsi al precipitio della Tirannide, e finalmente al l'occaso della gloria loro: onde giacciono hora nelle proprie ruine sepolti, ed oscurati dalle densissime tenebre del silentio, e dell'obbliuione non viuono più alla memoria, non che agli occhi. Il che fù loro, come Fabbri delle miserie proprie con quelle parole rimprouerato:

c Plaut. in Amphitr. in Prologo.

[c] *Virtute, dixit, vos victores viuere,*
Non Ambitione, neque Perfidia.

d Paul.Silēt.

[d] *Omnis enim sub instabilibus via subijcitur auris,*
Huc, & illuc frequenter exagitata:

Virtus

Virtus autem firmũ quid, et immutabile, qua sola fretus
Vndas audacter transeas huius vitæ.

[a] *La qual cosa con alta veramente, e generosa intentione fù da altri espressa con l'impresa degli scogli in mezzo al turbato mare, che cõ l'onde procellose percuotendoli dice:* CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT: *Ciò è, che gli scogli delle saldissime Virtù Morali ributtano, e ribattono indietro gli infortuni in guisa, che si faccino gli scogli l'onde del mare, che nel voler rompere altrui, esse rotte vengono. Nè, per comprobarlo, sia necessario insudar molto nel cercare esẽpi d'Imperij, e di Repubbliche, le quali subito che di queste virtù mancarono, ed in vece d'esse l'Ambitione, e l'Auaritia hebbero, restarono in mezzo all'onde delle discordie ciuili agitate, ed assorte.* [b] *Doue è quella famosissima Athene, quell'appoggio di tutta la Grecia, quella Madre delle discipline, e dell'arte, quel duplicato Trofeo di Sapienza, e d'Imperio? l'Ambitione, e la Superbia rouinò il tutto: e doue per lo passato con sì celebre ribombo di fama, con sì memorando grido di marauiglia, e di gloria*

—— —— [c] risplendean Theatri, e Scene
D'Argento, e d'oro; la doue trionfaro
Famosi Heroi, moue il Bifolco auaro
L'aratro, e gregia ingorda à pascer viene.

Doue è Carthagine di tanto grido, e di tanta alterezza, e fasto nell'antiche etadi, e gareggiatrice, ed emula di Roma?

[d] Giace l'alta Cartago: à pena i segni
De l'alte sue ruine il lido serba,
Copre i fasti, e le pompe arena, & herba:

Anzi doue e'l Capo del Mondo, la sede dell'Imperio, il compendio dell'vniuerso,

[e] L'alma Città, che soura i sette colli

a Il Biralli nell'imprese trat. dal Giouio.

b Plut. in Laconic. & de gloria Ath.

c Isabel. Andr. son. 102.

d Tasso nella Gier. cãt. 15. stan. 20.

e Il Molza nelle Rime scelte par. 1.

Seder

Seder soleua gloriosa altera
Di Curij, e Decij madre alta, e seuera?

Doue è dico Roma, che si rendè tributario tutto il Mondo; che sotto altere, e chiare norme resse il freno d'ogni gente?

a Claudianus.

[a] *Qua nihil in terris complectitur altius æther,*
Cuius nec spacium visus, nec corda decorem,
Nec laudem vox vlla capit; quæ luce metalli
Æmula vicinis fastigia conserit astris,
Armorum, legumque parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primaque dedit cunabula iuris?

Cadde sotto il peso della propria mole: anzi precipitò per l'Ambitione, e Superbia de' suoi Cittadini nella voraggine del l'interito, e della perditione; e sol

b Mar. nelle Rime Amorose nel So. *Hà pur' il tēpo*, &c.

[b] *Veggio l'herbose, e misere ruine*
Del Campidoglio, oue'l Tiranno amore
Superbo trionfò di più d'vn core,
Fendere i solchi, & ingombrar le spine.

Però, contenendosi trà questi fini le cose, stimiamo pregio dell'opera, e sopra modo necessario, che'l nostro Nobile *doppo la cognitione di quegli habiti, che nell'Intelletto speculatiuo s'attrouano; si prouegga della notitia, ed vso di quei, che al Prattico si conuengono, le quali Virtù Morali si chiamano, è veri destrieri della sua Repubblica sono: acicò con felici successi maneggiandoli, e ne' gloriosi vestigi de' suoi gran Padri insistendo, alla cui chiarissima prudenza*

c P. Fido nel Prologo.

[c] *Nè anco quando annotta, il Sol tramonta;*

possa il carro del suo Imperio al bramato fine della felicità ciuile felicemente condurre. [d] *Vertù dunque Morale è vn' habito elettiuo della volontà, che consiste in seguire il mezzo nelle humane attioni secondo la scorta della diritta ragione, e'l giu-*

d Arist. li. 2. Ethic. ca. 6.

dicio

dicio dell'huomo prudente. Definisceſi habito, co'l cui mezzo quando, e come conuienſi, operiamo; perche l'eſſenza di lei è nell'vſo poſta: nè baſta in eſſa il volere, ne'l poter' operare; ma richiedeſi, che l'vno, e l'altro al deſtinato ſegno dell'attione vnitamente peruengano. [a] *Onde Achille, Aiace, i due figliuoli di Leda, e gli altri Heroi, come amanti della vertù da Ariſtotile annouerati, non co'l volere, ò con la poſſanza ſolamente, ò con l'eſtate della contemplatione; ma coi ſudori dell'opere ſi reſero glorioſi, ed immortali. Quanto alle parti di lei, benche* [b] *Platone reputi eſſere eſſattezza ſuperflua il diuider le Vertù Morali, douendo tutte, come neceſſarie, alla perfetta integrità d'vna ſola concorrere.* [c] *E Criſippo per l'oppoſito ſtimi in infinito diuiderſi: nondimeno laſciando noi, che altri, à cui più tocca, ſi vadi in queſto diſcorſo elaborando, e che'l numero delle vertù particolari da coloro s'habbia, che con dottiſſima methodo lo c'inſegnarono; con la ſolita breuità le quattro principali ſolamente deſcriueremo: le quali, come più neceſſarie per l'acquiſto della felicità ciuile della ſua Repubblica dee il noſtro* Nobile *pratticare. Lo che facciamo tanto più ſicuri di non douer perciò nè ad altri merauiglia, nè à noi biaſimo recare, quanto che, come* [d] *Cicerone diſſe, in tutte l'arti, quando vengono le coſe più difficili inſegnate, dell'altre più facili, ò à quelle ſomiglianti, non è neceſſità, che à darne regola ci coſtringa. Nè Maeſtro alcuno s'attroua, che tutte quelle opere raccolga, le quali per quell'arte fare ſi poſſano; ma quei, che hanno le coſe principali apparato, poſſono poi ageuolmente le coſe particolari da per loro intendere: in quella guiſa, che veggiamo nella Pittura auuenire, che colui, il quale hà appreſo à ritrarre l'huomo, può anco ſicuramente huomini di diuerſi aſpetti dipingere; benche egli queſta diuerſità apparata non haueſſe.*

a Laert. in vita Ariſt. & Stobę. ſerm. 1. de virtute.

b Plato in Protag. & in Memnon.

c Plutar. lib. de Virt. Moral.

d Cicer. de Orat. lib. 2.

Sic

Sic Statuo, *(dice egli)* cum tradita sunt cuiusque artis difficillima, & primarum rerum genera, reliqua, quia aut facilia, aut similia sint, tradi nõ necesse esse.

Della Prudenza necessaria al Nobile. Cap. XI.

a Inst. Hist. li. 2. Crinit. de Honest. discipl.

b Taf. nella Gier. cãt. 17. stan. 14.

GLI EGITTII [a] *Padri non men delle genti, che inuentori delle lettere, e i quali con la fecondità del Nilo, che*

[b] Al mare vsurpò il letto, il fertil limo,
E rassodato al cultiuar fu buono;

sortirono la fecondità degli ingegni; per denotare, che à Prencipi, ed à nati à gouerni, ed à Regni si dee la Prudenza in particolare, con cui inuigilando da lungi preueggano, e proueggano à pericoli della Repubblica; espressero, come racconta [c] Plutarco, tra' suoi Gieroglifici hoggi di tanta stima appresso litterati, e documento à gli huomini; Vn'occhio nello Scettro: da i cui vestigi (che l'occhio sia tipo della Prudenza) non dilungandosi [d] Bione, quello, che con le prudentissime sue risposte frenò la curiosità del Rè Antigono; [e] paragonando al raggio del Sole la Prudenza, che nell'istesso tempo illumina l'intelletto, e coltiua l'animo; soggiunse, che quanto l'occhio è di maggior pregio degli altri sensi, tanto la Prudenza era più nobile dell'altre vertù: alla qual similitudine attenendosi anco [f] Giamblico disse, che, come degli altri sensi è guida la vista, così dell'altre vertù è la Prudenza. Perche secondo quel lume degli ingegni Aristotile, e che

c Plut. in Cõment. de Iside, & Osiride.

d P.M. in Apopht.

e Laert. li. 4. cap. 7.

f In epist. ad Amphia. & Stobe. serm. de Prudent.

[g] Soura tutti fù vno;

g Mari. ne' Ritratti.

in quella guisa, che oscurati gli occhi, non veggono l'altre parti, nè rettamente essercitar possono le sue funtioni gli altri sensi: nel-

si: nella medesima esser non può, che ben viuano i sudditi se imprudenti sono i magistrati. Onde assolutamente disse: [a] Prudentia propria est & vnica virtus præsidentis, ciuilemque hominem necessarium esse prudentem. *E con molta ragione:* [b] *imperoche è ella, vn'habito attiuo secondo la ragion vera, che in quelle cose versa, e s'impiega, che all'huomo possono ò danno, ò giouamento partorire: hà la sua sede giuditiaria nell'intelletto, è*

> [c] *Regola de le cose illustre, e chiara,*
> *Viua luce de l'alma, e fido speglio,*
> *D'ogni bella attion fonte, e radice.*

è sempre vnita con la bontà, non soggiace all'obbliuione; ed hà il gouerno dell'altre virtù, alle quali prescriue l'ordine, assegna il modo, e dimostra l'occasioni di rettamente operare. Quindi hebbe molta occasione [d] *S. Gregorio d'asserire, che l'altre però nome di virtù meritano, perche l'operationi loro non sono dalla Prudenza disgiunte.* [e] *E Platone*

> [f] *Dio fra mortali, ed huomo infra i celesti,*

con maggiori Encomij celebrandola, la chiamò auriga della nostra vita, e peritissima scorta, che alla poppa della nauigatione dell'attioni humane risedendo, ci preserua da' naufragi sicurissimi: e soggiunse, che tutte l'altre virtù alla Prudenza si riuocano, senza i cui presidij sono ombre vanissime, ed à guisa delle statue di Dedalo instabili, e fugaci. Onde essendo di tanta eminenza, e necessità la Prudenza, nè potendo senza il possesso di lei à vero, e lodeuol fine l'altre virtù dirizzarsi; douerà l'acquisto di lei non con leggier mano trattare; ma porre in esso non volgare studio il nostro Nobile. *Che se nelle bocche, e nelle lodi di tutti versa Antonino Caracalla, per hauer con la prudenza sua resa così dimestica la ferocità d'vn Leone, che*

L *senza*

a Arist. Pol. li. 3. c. 3.

b Ethic. li. 6. c. 6. 12. & 13.

c Marini nel Rit. st. 94.

d In Ezech. lib. 2. Hom. 22.

e Plato in Meno.

f Marini ne' Ritratti.

senza nocumento di se, nè d'altri al letto, ed alla mensa l'ammettea: se come raro, e singolar si nota frà l'operationi di Pitagora, e di Heraclide Pontico, che quello vn'Orsa; questo vn Drago in sua compagnia sicuramente tenesse; effetto di gran lunga superiore, e di molta maggior lode degno (comeche talento di maggior prudenza richiede) s'hà à riputare, reggere, e contenere in vfficio gli huomini. Perche non è animale più aromatico, nè più ritroso di lui: eccitandolo l'istessa grandezza dell'animo, la solertia della ragione, il concesso dominio, e l'innata libertà ad essere impatiente del giogo della seruitù, ed à nõ sofferire l'imperio altrui. Udite Seneca: [a] Et si cætera animalia domari sine tractatione quadam, & arte non possunt: multo minus homo sine Prudentia tractari poterit; quia nullum animal morosius est, maioremque artem requirit, quàm homo. [b] *E la violenza, e la Tirannide, che altri talhora adopra, sono strumenti debolissimi à ridurli nel giro dell'vbbidienza, e dell'ossequio: anzi mezzi attissimi, e dall'isperienza approuati, che conducono all'interito, non che fermino nel Regno:* [c] Malus Custos diuturnitatis metus, *disse quel saggio, e ne' gouerni Politici versatissimo. E quel Comico prattico anch'egli in Roma, doue sù la bilancia della propria vita si librava, e faceagiornalmente isperienza de' più securi dominij, scrisse:*

— [d] *errat longè mea quidem sententia,*
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod fit.

[e] *Di che non ignaro Filippo Rè de' Macedoni, persuadendolo gli amici à tenere à freno, e fermare co'l morso de' presidij l'instabilità de' Greci, rispose:* Malo diù bonus, quàm breui tempore dominus appellari. *In somma è vero*

quel,

a Sen. lib. 1. de Clem. Lipsius Politic. 3. c. 1.

b Aureliano Imperatore disse: *Auro, & Ferro imperandũ est.* Zonaras in Aureliano.

c Cic. off. l. 2.

d Tere. in Adelphis. Att. 1. Sc. 1.

e P.M. in Apopht. li. 4.

quel, che disse Plutarco. Miraculum est Tyrannum senem videre. *E'l veracissimo essempio de' Falaridi, de' Neroni, de' Commodi, e d'altri Tiranni ne presta così chiara fede, che reputo anzi superfluo, che necessario altra auttorità arrecare. Le ricchezze, e i doni, come il corpo hà l'ombra, così hanno l'inuidia, e le conspirationi per compagne.* [a] *E Tito (per preterir gli altri) quello, che per l'humanità sua fù l'amore, e le delitie del Mondo chiamato, ne rende irrefragabil testimonio: poiche, auuenga che nel guadagnarsi la beneuolenza de' Cittadini ogni diligenza vsasse; la doue in grauissimi affari occupato, per hauere vn sol giorno pretermesso d'vsar gli effetti della beneficenza solita, la sera con volto mesto à gli amici disse:* Amici perdidimus diem: *vi furono nulla dimeno due, che contro la vita di lui conspirarono. La Prudenza dunque sola è quella, la quale i perniciosi accidenti superando, che ci sogliono nel reggimento di noi stessi, delle cose familiari, e della Repubblica incontrare, à bramato, e lodeuol fine felicemente ci conduce. Udite Platone:* [b] Prudētia sola pręit, & ducit ad rectè faciendum. *E quell'altro:* [c] Nullum numen abest, si sit Prudentia. [d] *L'Imperatore, dice Filone, regge l'essercito; il Nocchier la naue; l'Animo la mente; Iddio il Mondo, e la Prudenza regge, e modera la presente vita. Onde con lei, come auuertì* [e] *Plutarco, non solamente s'acquistano, si difendono, s'accrescono i beni; ma nell'vna, e nell'altra fortuna vtilmente s'vsano. Con lei, come parte, ò strumento dell'anima non solamente s'apprendono, si fermano, si conseruan le cose flussibili, e correnti; ma e'l passato risllettendo, acciò co'l presente s'vnisca, se ne forma vn perfettissimo circolo da seruire all'attioni future altrettanto più graui, quanto più dubbie alla nostra notitia. Così faceua quel saggio: onde disse:*

a Sex. Aur. Victor. in eius vita.

b In Menone.

c Iuuen. sat. 14.

d Philo Iudæ. lib. De Doctr. mor, & Stob. ser. de Virtut.

e Plutar. lib. Quid differāt Sapient. & Prudētia, & lib. An vtilis sit prænotio futuror.

a Torq. Tasso nelle Rime p. 3.

[a] *Qual fui penso, e qual sono, e co'l passato*
Il presente misuro à tute l'hore;
Indi guardo il futuro.

E questo è l'esser veramente Argo, e non conuenire con la gente volgare, e con la sciocca moltitudine,

b Ariost. cã. 30. stan. 27.

[b] *Che non mira più lungi, nè comprende*
Di quel ch'inanzi à gli occhi si ritroua;

ed à quelle solo prouuede. Udite il Comico:

c Terent. in Adelph. Atto 3. scen. 3.

[c] *Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est*
Videre; sed etiam illa, quæ futura sunt,
Prospicere.

Onde il Petrarca à quel Rè di Sicilia altra lode, che questa non ascrisse.

d Petrar. nel Trionf. della fama c. 2.

[d] *Il buon Rè Sicilian, ch'in alto intese,*
E lungi vide, e fù veramente Argo.

Con questa in somma è l'huomo in ogni luogo l'istesso, e nella varietà de' tempi punto non variando, non altramente, che la mano, come [e] *dice Seneca, la quale è la medesima distesa in palma, che contratta in pugno; ad ogni euento d'eleuata, e depressa fortuna s'accommoda, e s'adatta. Perche*

e Seneca de quattuor Virtutibus.

f Tasso nel Rinald. cãt. 12. stan. 83.

[f] *Così bene il futur misura, e scorge,*
Che se gli è da Fortuna appresentato,
Al suo crine la man veloce porge:
Nè da nissun' error folle adombrato,
Lasciando il peggio, del miglior s'accorge.

Con questa finalmente, come firmissimo stabilimento all'instabilità humana, e giustissimo contrapeso alle difficoltà ciuili si ferma, e raffrena l'incostanza de' vari euenti: nè lasciandosi dall'aura di vana ambitione spinger fuori de' confini della modestia, e dell'honesto, si fà sicurissimo il viaggio del gouerno

Politi-

Politico: non altramente, che le Grue, le quali da Prudenza naturale dutte, varcando il Mare con vn sasso, che dentro l'vnghie de' piedi tengono, à mezz'aria volando, fermano la leggierezza de' corpi loro, resistono à contrari venti, e tenendosi in equilibrio, sì che non troppo alto volino, e meglio al basso mirino, doue dirizzano il loro cammino, sicuramente peruengono. [a] *La qual cosa da altri osseruata, ed à se applicata fù con saggio proponimento in Impresa ridotta, co'l Motto:* ITER TVTISSIMVM. [b] *Con questa per vltimo nelle consulte, e nella discussione delle cose più graui, senza lasciarsi dall'artificiose ragioni degli interessati aggirare, si consideran le circostanze de' negozzi, si specula la natura delle cose, s'osseruan le differenze delle persone, s'inuestiga, s'oppugna, si giudica, si cōclude, e co'l supremo imperio della ragione distintamente s'ordinano, e felicemente s'esseguiscono gli affari pubblici. Nel tempo della pace si promulgan le leggi; e ne' trauagli, e stipendij della guerra. si considerano prima le ragioni, si ponderan le forze, si libra l'Erario, si vede l'Arsenale, si conosce di che luogo, di qual età, di qual vita elegger si conuenga i soldati: di che peritia, di che valore, di che auttorità, di che felicità crear bisogni gli Imperatori dell'essercito: in qual sito, in qual maniera constituire, e munir si debba il campo: e quando con insidie, quando à Marte aperto configgere con l'inimico, per riportarne non dubbia vittoria. Tutti effetti cagionati dalla Prudenza, tutti euenti partoriti dal Consiglio. Che però Euripide disse:* [c] Vnicus consilium rectum magnum militum numerum vincere potest. *E quel gran Politico, e di tanta stima ne' gouerni di Stato Cornelio Tacito:* [d] Plura consilijs, quàm telis, & manibus in Bello geruntur. *Ladoue di ciò ben conscio Agesilao* [e] *nella pugna di Mantinea diede per precipuo auuertimento*

a Simon Biralli nell'Imprese trasc. dal Ruscel.

b *Prudentia honesta à deterioribus, utilia à noxijs discernit.* Tacit. 4. Annal.

c P.M. Apopht. li. 8. Xenoph. idem dixit libr. 1. Pædię Cyri.

d Tac. 8. Annal. Lips. Polit. c. 1. lib. 3.

e Plut. in Laco. Apoph.

timento a' Lacedemoni, che, non curati gli altri, in Epaminonda solo la forza dell'arme loro intendessero; perche, soggiungendo, gli huomini prudenti solamente sono della vittoria auttori. Lo fecero, e vinsero. Dicalo Vlisse, il quale, oltre il gloriarsi, che con gli effetti della Prudenza sua, non con la forza dell'arme Greche superati fossero i Troiani, così talhora ad Aiace disse:

a Ouid. Metham. li. 13. fab. 1.

—— —— [a] Tibi dextera bello
Vtilis; ingenium est, quod eget moderamine nostro:
Tu vires sine mente geris, mihi cura futuri est:
Tu pugnare potes, pugnandi tempora mecum
Eligit Atrides: tu tantum corpore prodes,
Nos animo: quantoque ratem qui temperat, antrit
Remigis officium: quanto est dux milite maior,
Tantum ego te supero.

Di Filippo Padre di quell' Alessandro, c'hebbe

b Torq. Tasso nelle Rime p. 3.

—— —— [b] la fama eguale
A' quel valor, che senza eguale il rende;

c Diod. Sic. lib. 16.

riferisce [c] Diodoro Siculo, che più con la sagacità, e Prudenza militare, che co'l valore de' soldati, e i sussidij degli ausilij esterni s'acquistò la beneuolenza, e l'Imperio degli huomini. Lascio da parte il discorrere con diffuso racconto de' Temistocli, de' Pericli, delli Scipioni, de' Fabij, de' Marcelli, e de' Cesari, i quali non tanto con la possanza degli esserciti, quanto con la virtù della Prudenza riportarono grandissime, ed immortali vittorie, e consultarono a' pericoli eminentissimi della loro Patria; ma vengo, come effetto di maggiore ammiratione, e stupore, a' gran Padri di questa vera Repubblica: iquali con la Prudenza non solo si sono resi insuperabili a' nemici; ma hanno fermato, e stabilito l'eternità dell'Imperio loro nell'instabilità, e mobilità dell'istesse acque. Onde dal glorioso, e chiarissimo

Longè Prudentia felicitatis Primas tenet. Sophocles. Antig.

mo grido della fama portati volano per le bocche delle più barbare genti, e delle più rimote nationi con quel nome: In consiliis Senatus Venetus. *Ma perche poco giouamento recarebbe hauer dimostrato la necessità della Prudenza, e l'vtile immenso, che da lei si riceue; se s'ignorasse il modo di conquistarla: Saprà il nostro* Nobile, *che* [a] *tre sono i fonti, onde la Prudenza deriua: la Natura, la Dottrina, e l'Vso: la Natura può molto: la doue molti con lei sola, ò altri leggieri aiuti hanno fatto non meno vtili, che honorati, e riguardeuoli progressi. Questo effetto di natural Prudenza posso con veracissimo testimonio confessare, ch'è in voi Signori Giouanni, e Vittorio; da' cui animi di modestia, e di ottimi costumi ripieni, dappoi, che io vi conobbi (il che fù ne' primi anni dell'età vostra) viddi venir fuori lo splendore di quell'auuedutezza, ed intendimento, il quale, come lume da lume s'accende, hereditato da' vostri Antenati, ed in particolare dall'Illustrissimi Signori Aluigi vostro Padre, ed Antonio vostro Zio, Senatori di tanto senno, e di tanta maturezza, e consiglio, ogni di più manifestandosi agli occhi di ciascuno, douerà in breue con vostra eterna lode, e consolatione infinita, di chi v'ama, nel gouerno della vostra Republica risplender chiarissimo: doue hò da sperare per fine de' miei desiderij di vederui tosto à quegli honori, e gradi sublimati, che appena molti vecchissimi peruengono: tanto maggiormente, che à quanto hauete, e dalla natura, e da' vostri maggiori riceuuto, aggiungete e l'Vso, per cui la natura s'estolle; e la Dottrina, per cui ne' consigli si riesce insuperabile; non pretermettendo voi mai lo studio della Filosofia, nè gli essercitij dell'Eloquenza. Perche, doue vna di queste solamente regna, s'hà spesse volte la pertinacia, e l'errore per compagno. Ma di esse però qual sia nel gouerno*

della

[a] I. Lipsi. in Exēp. & Monit. Poli. c. 7. lib. 1.

della Repubblica il migliore, e quali si debba agli altri preferire; benche con molta sauiezza lo dicesse Teognide:

Est mala opinio; at est homini longe optimus vsus.

a Lib. 5. della Historia di Francia.

[a] *E Piero Matthei con l'istesso conuenendo tenga non esser cosa più noiosa nelle quistioni de' gran negozzi, che vn' huomo dotto senza esperienza: e'l Duca di Alua, ch'è morto con fama d'vno de' più gran Consiglieri del suo Rè, chiamasse la scienza, che da' libri s'impara, acqua di Cisterna: quella, che dall'isperienza s'attinge, acqua viua, e di Fontana: non è però l'Vso affatto perfetto, come nè anco la sola Dottrina molto basteuole;* [b] *perche il primo hà l'animo cieco: e l'altra nella contemplatione delle cagioni vniuersali fermandosi, è cieca negli effetti particolari. Onde fà di mestiere, che quanto nell'vniuersale delinea la ragione, tanto nel particolare giudichi l'esperienza. Hà dunque l'vno dell'altro bisogno. Però alla Dottrina aggiungerà il nostro* Nobile *l'Vso, ed all'Vso la Dottrina, e dell'Historia in particolare; la qual altro non è, se ben s'attende, che vn' Vso; perche quelle cose, che 'n questo si veggono, e trattano, in quella si leggono, imparano: e tanto più, quanto maggiore è la copia delle cagioni, e degli euenti, che d'ogni età contiene. Ma dell'vtilità dell'Historie habbiamo dinanzi ragionato. Aggiungo solamente quel tanto di* [c] *Lucio Lucullo si legge, che egli vinse Mitridate, e Tigrane Rè potentissimi, non con altra peritia militare, che quella, che dall'Historie appresa haueua. All'historia aggiungerà la Geografia, la Geometria, e la Filosofia specialmente, come altroue habbiamo più diffusamente dimostrato: lasciate però quelle troppo argutie, e sottigliezze delle quistioni, che hoggi molti vanamente professano,*

b Damasippus. Pythag. lib. de Prudent. Arist. Ethic. lib. 6. cap. 8.

c I. Lips. in Exempl. & Monit. Polit. lib. 1.

d Petrar. nel Trionf. della fama c. 3.

[d] *Non per saper, ma per contender chiari;*
Facendo contra 'l vero arme i Sofismi.

Onde

Onde appena incontrateſi in un'amico, ſono con la materia prima ſubito in bocca; e quel, ch'è peggio, come diſſe il Lipſio: [a] Inſtrumentum vitæ maximè ſerium vertunt in ludum nugarum. *Douendo la Filoſofia conforme all'auuertimento di Plutarco* [b] Ad facta tendere, non inutilis loquacitatis cauſſa vſurpari. *Se ben queſti, come pur l'iſteſſo* [c] *Lipſio dice, riceuono al merito pare il premio; perche,* Dum hęrent in verbis, & captiunculis, dum ætatem in adi tu Philoſophiæ verſantur adyta Philoſophiæ: nunquam vident. *E con Criſippo ſi muoiono finalmente della fame. Doppo la Filoſofia la Peregrinatione non meno all'vſo della Prudenza, che alla notitia dello ſtato ſuo ſommamente conferiſce: della quale hauendo noi poco prima diſcorſo, per non iterar le coſe dette, recaremo ſolamente gli eſſempi, ſenza cui, come dice* [d] *Platone, nè perſuadere, nè dimoſtrar ſi poſſono le coſe grandi; hauendo* [e] *eſſi quell'auttorità nelle comprobationi, che hà nell'etadi la ſenettù.* [f] *Solone Atheniese, per acquiſto fare di quella Prudenza, di cui habbiam fin'hora parlato, fù non ſolamente aſſiduo nel gouerno della Repubblica, ma anco bramoſo delle peregrinationi. Onde vidde l'Egitto, andò in Cipro, e ſcorſe l'Aſia. Il deſiderio, che viſſe in lui ardentiſſimo di ſapere, gli ſcritti, e i verſi, ch'ei laſciò, lo dimoſtrano; e quello in particolare, in cui gloriandoſi, dice:* Quotidie aliquid diſcens, ſenex fio. *Ma perche ogni giorno, ſe anco nell'iſteſſa morte? poiche giunto all'occaſo de' ſuoi giorni, e già languente, diſcorrendo fra di loro gli amici, che quiui s'attrouauano; ſolleuò il capo: da' quali domandato, à che fine, e perche frutto ciò fatto haueſſe? mandò fuori quella sì nobil voce, e degna da raccorſi, e ritener da ogni buon Cittadino per Idea, ed eſſemplare:* [g] Vt cum illud ſciero, doctior moriar.

a I. Lipſ. de Coſtant. in Præfat. ad lectorem.
b Plutar. de Phyloſoph. præſtant.
c I. Lipſ. loc. citat.
d Plato de Regno.
e Cic. I orat.
f Val. Max. li. 8. c. 7.
g Val. Max. lib. cit.

M Ode-

O desiderio: e che far doueua nel fior dell'età, se fece questo nel fine della vita? Potrei aggiunger l'essempio di Epaminonda Thebano di tanto grido in quella Repubblica, che per fortezza, e per maestro altro non hebbe, che la Prudenza acquistatasi non men con l'vso de' negozzi graui, e con lontane peregrinationi, che con lo studio della Filosofia: Sine mollitie, aut desidia, *per seruirmi delle parole di Tucidide. Potrei addurre Filippo discepolo di tanto maestro; poiche fù tre anni in casa sua, onde peregrinò, vidde apprese, e fece. A' Filippo soggiungere Alessandro degno figliuolo di tanto Padre, che e per l'essempio di Lui, e per la peregrinatione di varie Città, e per la dottrina di Aristotile, e per l'vso della militia si rese quasi tributario, e soggetto*

a Seneca in Troade.

[a] Quidquid Sol Oriens, quidquid & Occidens
Nouit Ceruleis Oceanus fretis:

Ma sicuro, che nell'animo del nostro Nobile *sarà di maggior forza la propensione della propria volontà, che'l numero di molti essempi; à più proficuo, e necessario effetto dirizzando la penna, l'auuertiamo, ch'egli in ciascuna operatione quelle sette circostanze osserui, e consideri prima, di cui la Prudenza si serue: ciòè, qual sia la natura della cosa, che si faccia; per cui, quanto, come, quando, e doue, e perche si faccia. Di più conosca, e ponderi, che nelle consulte l'vfficio della Prudenza ciuile non consiste nello stare sù l'vniuersale, ò sù la neutralità, e le digressioni, e sottigliezze inutili, e vane; ma nella consideratione degli effetti particolari, nell'incentrarsi nelle cause, nel penetrare la materia, di cui si tratta, e in particolare nel ritrouare con celerità, e solertia la verità, e i mezzi, onde si possi al destinato fine felicemente peruenire. Vdite le parole di Cicerone:* [b] Qui maxime perspicit, quid in re quoque veris-

b Cic. Offic. lib. 1.

verissimum scit: quique & acutissimè, & celerrimè potest, & videre, & explicare rationem, is prudentissimus haberi solet. *Così* [a] *Agesipolide Lacedemone figliuolo di Pausania nell'assedio di Mantinea, vedendo, che le mura, le quali ostauano il prenderla, erano di mattoni crudi estrutte, con piegar verso quelle il fiume Ofi, venne co'l mezzo dell'alluuione à risoluerli, e ad impadronirsene.* [b] *Così Gotifreddo non potendo per l'altezza delle mura insignorirsi di Gierusalemme, fabbricò*

a Pausania in Achaicis.

b Æmil.l.4.

> —— —— [c] *Mirabil torre,*
> *Ch'entro di pini tessuta era, e d'abeti;*
> *E ne le cuoia auuolta hà quel di fuore;*
> *Per ischernirsi dal lanciato ardore.*
> *Per le facil vie destra, e corrente*
> *Suora ben cento sue volubil ruote*
> *Grauida d'arme, e grauida di gente*
> *Senza molta fatica ella gir puote.*

c Tasso nella Gier.can. 18. stan.43.

Onde co'l mezzo di questa mole, la quale anco oltre i confini de' più alti edificij in aria crescea, fermò il ponte sù le mura, & s'impadronì della Città. [d] *Così Andrea Gritti finalmente l'anno 1509. ridusse all'ubbidienza della vostra Repubblica Padoua co'l consiglio di fermare à buon'hora dinanzi alla porta molti carri di frumento, sotto colore d'essere da amici messi: onde mentre, calato il ponte, sono quelli trasmessi, egli soggiunge velocissimo co l'essercito, ed occupa subito la porta, e s'impadronisce della Città. Questa dunque sarà la strada, per cui camminerà il nostro* Nobile: *questo sarà il corso, che seguirete, dico, voi Clariss. Signori Giouanni, e Vittorio, memori sempre di quelle parole, che Senofonte disse à Ciro:* [e] Nulli quicunque hi fuerint ciues, procul à Prudentia

d Bemb.l.8. Hist.Venet.

e Xenophōs in Pęd.Cyri lib.2.

possunt, neque publicis, neque priuatis in rebus boni viri officium præstare.

Della Giustitia necessaria al Nobile. Cap. XII.

a Anto. Panor. de reb. gestis Alph. & Æn.l.de eius dictis.
b Tasso nelle Rime Hero.p.5.

ALFONSO[a] *Rè di Aragona, di cui fù proprio*
[b] *Seminar d'aurea pace eterni semi,*
Nodrir gli ingegni, e far l'arti feconde,
Giusta lancia librar, che non confonde
Nel dubbio variar le pene, e i premi;

dicea, che gli buomini grandi di Giustitia priui, erano à quei, che del morbo Comitiale cadono, non punto dissimili. Perche, essendo materia dell'anima, per cui si viue, la Giustitia, niuna cosa può, tolta questa, per cibo, e nodrimento della vita rimanere a' Prencipi. [c] *Però Traiano, di cui trà Etnici non vidde il Mondo Imperator più giusto, riputandosi indegno di vita, ò di non viuere, mancheuol di Giustitia; osseruò, porgendo al Pretore per insegna dell'auttorità sua la spada inuiolabilmente dire:* [d] Accipe gladium, si iustè imperauero, pro me: Sin minus, contra me distringito. *Ed Homero, del cui diuino ingegno desiderare, ma non già conseguir si possono gli buomini; disse, che per base de' Regni, e per sostenimento non men della Maestà, che della vita haueuano da Gioue riceuuto i Rè, non le macchine espugnatrici delle Città, non le naui vetrici dell'oro; ma la custodia, e difesa della Giustitia. Di che conscio altresì Vergilio, quello, che sotto vn personaggio solo perfettamente ritrasse ciò, che in vn'Heroe perfettissimo si desidera; dopò hebbe à vari popoli i lor propri ornamenti distribuiti, a' Romani Monarchi, e domator degli altri per precipua virtù il Zelo della Giustitia diede: la quale la conserua-*

c Dion. in Traiano.

d Plutar. in Demetrio.

tion

tion della pace, la riconoscenza de' buoni, e'l castigo de' maluaggi sotto di se contiene.

[a] *Tu regere Imperio populos Romane memento:*
Hæ tibi erant artes, pacisque imponere morem,
Parcere subiectis, & debellare superbos.

a Virg. Æn. 6.

Perche questa è il vigore, e la robustezza degli Imperi, il presidio delli Stati, la sepe delle Repubbliche, l'honor de' Magistrati, la conseruation delle fortune, il ricouero de' poueri.

[b] *La spada, che'l rigor terge, & affina,*
Spauento al misfattor, pena al delitto;
Al ferir, chi non erra, non s'inchina;
Ma la punta a le stelle erge per dritto.
Il Reo si calca, il buon s'essalta, e loda,
Nulla lice a l'Inuidia, & a la Froda.

b Mari. nel Ritr. st. 139.

Questa è quella, in cui impressi gli altissimi vestigi d'Iddio raffigurandosi,

[c] *La lance, che l'arbitrio hanno del Mondo,*
Torte non son da passioni inique:
Nè per grauezza d'oro piombano al fondo:
Nè per falso parer girano oblique.
Doue appendono il mal, pesano il bene,
Libratici de' premi, e de le pene.

c Nel luogo cita. st. 138.

Questa in somma è norma dell'attioni, freno della licenza, sprone de' virtuosi, speranza de' buoni, regola dell'operationi; e finalmente dell'istesso Iddio inuentione: i cui mirabili effetti non altrimenti nell'institutioni humane sempre rilucono, che'l Sole [d] per la vertù de' suoi raggi in terra la luce diffonde: anzi maggiore dell'istesso Sole; perche il Sole tanto ci concede il suo lume, quanto gira il nostro Hemisfero: doue la Giustitia e di giorno, e di notte co' raggi suoi tutto il Mondo illumina. Quindi gli

d Vedi il Duello dell'ignoranza Par. Degm. lib. 3.

di gli Antichi, affine d'insinuarci il pregio, e l'eminenza sua, in sembianza d'altiera Vergine ci l'espressero: in cui la maestà, e la vaghezza congiunte, e lusingauano, ed empiuano in vn medesimo tempo di somma riuerenza i riguardanti: haueua il capo sopra le nubi, teneua da vn canto le fasci, la bilancia dall'altro, e generoso Leone era il custode del suo gran Solio. È Vergine la Giustitia; perche fà di mestiero, che incorrotta sempre si conserui: siche nè lusingheuoli prieghi, nè vil guadagno, nè vitiose perturbationi, nè amico rispetto l'habbino dal diritto à far piegare. È maesteuole, e veneranda per gli infiniti meriti, ch'ella possiede, e per i graui portamenti, di cui è ornata. Hà sopra le nubi il capo; acciò sappiamo, che dal Cielo trahe la sua origine: onde lasciò scritto [a] Platone dell'altre discipline recarsi all'ingegnoso Prometeo l'inuentione, (l'industria, e prouidenza del nostro humano intelletto intendendo) solo la Giustitia esser dono di Gioue, e douersi da lui solo riconoscere. Tiene dalla sinistra i fasci, imperciòche non dee nel castigare i nocenti correr precipiteuole, e temeraria; ma con douuta maturità, senza sdegno, senza furore, con l'inuestigar le cause, co'l ponderar le circonstanze, con l'ascoltar le difese, con l'assegnare i soliti termini,

a Plato in Protag. Plu. i Probl. Roman.

——— [b] Quo cecidit sub crimine quisquam,
Delator quibus inditijs, quo teste probauit,

b Iuue. Sati. 10.

dee contro loro procedere: che questo appunto ci mostra la dimora, che nel disciogliere i fasci, si trappone; e l'esser dal lato sinistro meno ispedito del destro nell'operare. Le bilancie son le ragioni, con cui tutti gli affari, i meriti, i demeriti delle nostre humane attioni si librano: si come co'l Leone, ci è additato l'ardire, e l'intrepidezza, che dee mai sempre quasi in guardia della Giustitia dimorare.[c] Quindi, per essere ella di sì estre-

c Vedi il Mazar. Discor. 52. sopra il Miserere.

ma necessità agli huomini, serrò la Prouidenza diuina con sì gagliardi ripari di lume di natura, di rimorso di conscienza, d'approuate consuetudini, d'obbligo di leggi, di stimolo di castighi, di speranza di premi, ogni strada, ogni diuerticolo, ond'ella, come di se indegna abbandonata la terra, à guisa d'vn'altra Astrea, non se ne gisse in Cielo. Hor questa [a] *Giustitia in vniuersale considerata, è vn'habito, onde la volontà si piega à costantemente, e perpetuamente dare à ciascuno il suo: come à Dio la Religione, la pietà alla Patria, l'vbbidienza à parenti, l'osseruanza a' maggiori, la concordia agli vguali, e la disciplina a' minori.* [b] *Ouero diremo la Giustitia altro non essere, che vna virtù dal lume della legge naturale, e dall'vso della moral disciplina nell'animo discesa: la quale, essendo poi per bisogno degli huomini posta in scritto, legge scritta fù chiamata. Onde l'huomo, mentre per l'osseruanza di Lei nel ben generale del Prencipe s'essercita, generale, e legal Giustitia si dice. Effetto di Giustitia legale fù quello di* [c] *Furio Camillo, quando instantemente ricercato da' soldati Romani, che, preso d'essi l'assunto, e la cura, andasse à reprimer l'impeto, e l'insolenza Francese, non volle prima acconsentire, che da gli Assediati nel Campidoglio legitimamente, e secondo gli ordini soliti in tal'elettione confermato non fosse.* [d] *Argomento dell'istesso habito fù quello di Caronda Legislatore de' Thurij, quando per hauere alla fatta legge contrauenuto di non entrar ne' ragionamenti pubblici con armi, si priuò con le proprie mani di vita, benche potesse dell'errore giustificarsi. Ma questo atto* [e] A'fine aliquis laudet *(per vsar le parole del Lipsio)* à facto non probet. *Chiamasi la medesima Giustitia Distributiua, mentre alle persone particolari intendendo l'occhio, con quei due Demoni di Democrito, premi, e pene, secondo la proportione*

a Vulpia. de Iust. & Iure.

b Arist. li. 5. Eth. c. 1. & l. 3. Polit. D. Chrys. Ho. 15. in Matt.

c Val. Max. li. 4. c. 1.

d Idem li. 8. c. 5.

e In Exemp. Polit. cap. de Iust.

Geo-

Geometrica studia d'aggiustar le qualità delle cose con la dignità delle persone, conforme essi intorno al ben commune ò male, ò bene si diportarono. [a] *La doue nel diuider le spoglie, e le prede nemiche non dauano i Capitani Romani quel medesimo al priuato, che à quello, ch'era in dignità constituito: nè sù la medesima bilancia il Tribuno, e'l Centurione librauano. Così anco negli honori haueuan le Corone di Gramegna, ed Ossedionali, per cui hauesse da' nemici liberato gli Assediati: Le Ciuiche, per cui hauesse nelle pugne conseruato vn Cittadino: Le Murali, per chi fusse primo sù le nemiche mura salito: Le Nauali, per chi ne' conflitti Nauali si fosse fortemente diportato: E le Ouali per le vittorie senza spargimento di sangue ottenute. Il medesimo nell'honorare i Consoli osseruaua* [b] *il Senato, con ergegli Statue, à dargli* [c] *Trofei, e concedergli Trionfi* [d] *secondo che più, ò men notabili riportate haueuano le vittorie. Lo stesso riguardo nel gastigo haueuano, nè conforme alla seuerità* [e] *Stoica facendo pari tutti i delitti, nè vgualmente tutti punendo: mà conscij, che, come statuì* [f] *Platone,* Delicta non pena æquali puniri debent, sed ratio hominum in criminibus habenda: *e che*

> [g] *Vario è l'istesso error ne' gradi vari,*
> *E sol l'egualità giusta è co' pari;*

rimirando al caso, al consiglio, al sesso, all'età, ed alla conditione, e qualità di chi fallaua; in altra guisa le colpe d'vn Plebeo, che d'vn Nobile; d'vn fanciullo, che d'vn giouane; d'vn forte, che d'vn codardo; d'huomini di virile età, che canuti puniuano. [h] *Onde Giulio Cesare questa vsando, diuersi supplicij diede à Tolomeo Rè d'Egitto, che à suoi Consiglieri: soggiungendo di ciò la ragione; perche era giouane il Rè; vecchi i Consiglieri.* [i] *Marco Scauro accusato d'hauer della*

sua

a Vedi Polib. l. 6 Suet. in Cali. Pli. l. 22. c. 35. & 36. Aul. Gel. l. 5. c. 6. Alex. ab Alex. l. 4. c. 18. Polid. Virg. de Inuent. Rerũ. li. 2. c. 15.

b Sue. in Tito. Gell. l. 4. c. 5.

c Florus l. 3. ca. 2. Plutar. in Palop.

d Sigon. de Iure Triumphandi. Val. Max. lib. 2. c. 11.

e Cic. in Paradox. & 4. de finibus. *Dracone Atheniese fù quello, che à tutti i peccati, ed à tutti gli huomini pena capitale constituì. Onde poi si disse, che co'l sangue, non con l'inchiostro furono le sue leggi scritte.* Plut. in Solone.

f Plat. lib. 9. de legibus.

g Tasso nella Gier. c. 5. st. 36.

h Plut. in Cesare.

i Val. Max. li. 8. c. 1.

sua amministratione reso mal conto, mancando di ragione, onde si potesse giustificare, fù per l'antica nobiltà sua, e per la recente memoria de' meriti del Padre liberato. D. Seuero, ed Antonio condennarono vn giouane Sacrilego, ma chiarissimo per la Nobiltà, all'essilio; che in persone vili sarebbe stata il suspendio, ò le bestie la pena. E'l Tasso di questo non ignaro, che

—— —— [a] non dee, chi regna
Nel castigo con tutti esser' eguale;

a Tasso nella Gier. Cãt. 5. st. 36.

fà, che Rinaldo, ilquale per l'homicidio di Gernando fatto graue, e pe'l luogo, oue seguito era; che fù il Campo, e per la persona, ch' vccisa haueua, di gran merito, era reo di morte; ottenga per la fortezza sua perdono da Goffredo. Onde appo Lui il buon Guelfo così

[b] Disse à Goffredo: ò Prencipe Clemente,
Perdono à chieder ne vegn'io, che'n vero
E' perdon di peccato anco recente;
Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono:
Ageuolmente d'impetrar mi credo
Questo, ch'à tutti fia gioueuol dono.

b Tasso nella Gier. Cãt. 14. st. 21. 22.

Ladoue Goffredo perciò al rigore cedendo, e gli condonò il misfatto, e gli concedè anco il ritorno, dicendo:

Torni Rinaldo, e da qui inanzi affrene
Più moderato l'impeto del'ire.

Stanz. 26.

[c] Per essercitio di questa Giustitia; che Distributiua si chiama; statuiuano anco le leggi, che nelle prigioni non si douesse con la medesima strettezza, e seuerità vn nobilmente nato, che vn d'infima conditione ritenere: ma imitare i [d] Medici, iquali con maggior dolcezza, e dilicatezza i liberi, ch'i serui trattano; benche da vna medesima asprezza d'infermità, e da

c Lib. 48. Digest. Tit. 3.

d Plin. lib. 8. epist. 8. Lips. Polit. 8. c. 11.

vn'istesso rigor di male aggrauati, ed afflitti sieno. Essendo dunque di tanto rilieuo la notitia, e l'vso della Giustitia, nè potendosi senza essa direttamente gouernare, nè perpetuamente conseruare le Repubbliche, della maniera medesima, che senza la vita non può seruirsi delle membra il corpo; nè senza l'intelletto prestar con debito modo l'attioni della vita; sarà tenuto il nostro Nobile *sommamente riuerirla, e per mezzo della frequentatione degli atti, con ogni studio procurare d'acquistarla.*

a Hor. Car. lib. 3. ode 3.

[a] *Iustum, & tenacem propositi virum*
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis Tyranni
Mente quatit solida. Neque Auster
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iouis manus,
Si Fractus illabatur orbis
Impauidum ferient ruinæ.

Onde poi nell'amministratione della Giustitia particolare altro non essendo il giudice, [b] *come dice Aristotile, che animata Giustitia; considererà, che à lui non è la podestà solamente, ma anco la Fede conferita. Raccorderassi di quei tre auuertimenti* [c] *d'Agathone, Che giudica huomini, Che secondo le leggi, E che non dee sempre quel Magistrato essercitare. E però fà di mestiere, c'habbia nell'animo e la Religione, e la legge, e l'equità impressa: le quali cose, come suo scopo rimirando, e da queste, come da centro, tirando alla circonferenza della Giustitia vniuersale le linee degli atti particolari,*

b Arist. Eth. li. 5. c. 4. Cic. pro Cluētio.

c Stobæ. ser. 46. de Magistratu.

d Marini nel Rıtratto stā. 140. & 150.

[d] *Giudice à quel, che per ragion si nega,*
Terror già mai non violenta à forza,
Non alletta guadagno, amor non piega,

Gratia

Gratia non persuade, odio non sforza.
Non gli occhi torui accesa fiamma alluma,
Non amoroso veneno enfia le labbia,
Non frà denti battuti esce la spuma,
Non nel feruido cor freme la rabbia,
Non sù l volto terribile, e crudele
Rosseggia il sangue mai, verdeggia il fiele;
Ma sempre inuiolabile, e sincera
Nel costui tribunal Giustitia impera.

Manca il giudicio, come si porge orecchio à tali affetti: si dà nell'iniquo, come si macchia l'animo di questi interessi: si guadagna il biasmo, come non si vuol perder l'amico.[a] Quæ enim cum aliqua perturbatione fiunt, *(disse Cicerone)* ea neque constanter fieri possunt, neque ab ijs qui adsunt approbari. [b]*Le cose, dice Aristotile, maggiori, ò minori paiono, come è l'animo propenso, e ò molto, ò men dalle passioni predominato: e queste non altrimenti l'animo de' giudici perturbano, che sogliano i deliquij della Luna, e gli empiti de' venti, lo stato degli infermi alterare: ma*

[c] *Non denno i reggij cori esser soggetti*
A le tempeste de i crucciosi affetti.

[d]*Quindi il sopremo Tribunale d'Athene, Areopago chiamato, acciò ne' suoi giudicij non v' hauessero parte gli affetti, di notte promulgauan le sentenze. E i Lacedemoni per la medesima cagione à quei, che riputauan per loro colpe indegni di vita, di notte, statuirono, si desse la morte. Posto dunque questo, come base, à cui s'appoggia la rettitudine de' giudicij, e la somma dell'estimatione, e conseruation pubblica; fuggirà nel giudicare il nostro* Nobile *il lume, e lo splendor d'Amore. Perche, come dice* [e] *Plutarco:* Hallucinatur quisquis

a Cic. Offi. lib. 1.

b Rhet. c. 1.

c Mari. nel Ritr. st. 145.

d Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 5.

e Plu. de dignoscendo adulatore ab amico.

amat in eo, quod amat.[a] *Onde perturbati i veri consigli, fratti i generosi spiriti, e corrotti i perfetti, e giusti giudicij, ne nascono l'empie, ed inique sentenze.*[b] Et malum iudicium omnis mali caussa est, *disse Iamblico. Di che consapeuole Valentiano*[c] *Imperatore statuì, ch'à se stesso niuno giudice fosse;*[d] *perche, essendo à' mortali insito e naturale più le cose proprie, che l'altrui amare, non è dubbio, che i suoi interessi giudicando più benigno à se, ch'al Reo si dimostrarebbe. Però facendole forzo à violentar la Giustitia i parenti, risponda loro con Agide:*[e] Si vestra est voluntas, vt optima faciam, optima sunt, quæ iusta; sin turpia, magis teneor Iustitiæ legibus, quàm vobis, obedire: *ò gli dia la risposta, che ad Olimpia sua Madre diede Alessandro, mentre in ricompensa d'hauerlo noue mesi portato nell'vtero, le chiedeua la morte d'vn' huomo innocente:*[f] Aliam mater mercedem posce, hominis salus nullo beneficio pensatur. *O' delle parole di Sopatro al fratello Hemetrio valendosi, le dica: Che le gratie sono sorelle del giusto, e debbonsi in quella medesima maniera accommodare con lui, che faceuano la regola del piombo con la figura delle pietre gli edificatori delle case di Lesbo: e che appo noi far sogliono i maestri di legname l'archipendolo co'l piombo al filo attaccato, che in rendere vguali l'opere loro adoperano.*[g] *Il quale strumento altri in dignità constituito considerando, leuò con lodeuol fine per sua impresa, co'l motto:* ÆQVA DIGNOSCIT. *Se gli amici facendosi velo dell'amicitia, e dell'affetto, le dimanderanno cosa, qual men, che honesta e giusta sia; raccordisi, che*[h] *Marco Rutilio negando cosa illecita ad vn' amico, mentre questi gli dice: A' che mi serue la tua amicitia, s'io non posso ne' miei bisogni valermene? rispose, anzi, che voglio far'io della tua, se far mi conuiene*

a D. Hyero. lib. 1. aduersus Iouinianum.
b Iamblicus epi. ad Disc.
c Li. 2. Cod. tit. 5.
d Cicer. pro Deiota. Sen. de Benef. li. 2. c. 6. Arist. Polit. c. 6. *Nemo est qui bonus sit iudex de suis rebus.*
e P. M. Apophi. lib. 1.
f Cæl. Rhodo. libr. 16. Antiq. ca. 7.
g Simon Biralli nell'Imprese.
h Val. Max. lib. 6. cap. 4.

uiene quel, che non è diceuole, nè honesto; e palesar ne' gusti tuoi le vergogne mie? ò con[a] *Pericle, dicagli: Ti son' amico sì,* sed vsque ad aras. *E nel medesimo tempo occorragli, che fù, come racconta*[b] *Plutarco, grauemente notato Temistocle, perche negò di volere essercitar Magistrato, in cui non hauessero qual che prerogatiua gli amici. E se sarà tentato à procurarsi nome di compassioneuole, ed humano, dicagli con*[c] *Agesilao:* Non possum misereri, & sapere. *Finalmente terrà dal suo tribunale lontano lo sdegno, e l'ira; perche*

[d] *Furor, iraque mentem præcipitant.*

[e] *Hà per danneuoli, e perniciosi compagni la crudeltà, il furore, e la seuerità;*[f] *ed è cagione, onde non s'osserui quella mediocrità, ch'è nel poco, e nel molto, oue la vertù consiste. La naue da' venti agitata, facilmente si sommerge: ne' tumulti ciò, che si dice, difficilmente s'ode: il fumo offende gli occhi, e non ci lascia le cose vedere, che dinanzi a' piedi habbiamo.*[g] *Però bisogna, che i giudici secondo l'auuertimento di Plutarco ne' loro giudicij siano, come i Medici, i quali nel dar la medicina all'infermo non s'adirano.*

——— [h] *Dijs proximus ille est,*
Quem ratio, non ira mouet.

Si riguarderà dal Timore;[i] *perche perturba l'animo, lo spoglia del giudicio, e piegando a' prieghi, rompe la potenza, e corrompe la Giustitia:*[k] *e come i sostentacoli posti in alto all'impeto de' venti non resistono: così il giudice timido sostener non può la forza di chi se gli oppone;*[l] *ma in guisa del Camaleonte, il quale, essendo animal timidissimo, ad ogni debile e lieue aura muta il colore; egli ad ogni tenue alteratione di volto incostante ne' suoi propositi, varia le sentenze.*[m] *Fuggirà sopra tutto i doni, douendo il giudice essere à casta, e pudica Vergine somigliante,*

a Paul. M. in Apoph. li. 2. & Aul. Gel. lib. 1. cap. 3.
b Plut. in Aristide.
c P. M. Apopht. lib. 1.
d Æn. 1.
e Sen. lib. 1. de Ira.
f Tucid. l. 3. Cic. 1. Off.
g Plutar. de Ira cohibenda. Stob. ex Arist. ser. 18.
h Claud. in Pane. Mālij.
i Plut. in Pelopide.
k Eccl. 22.
l Plin. lib. 8. cap. 33.
m Plato 12. de leg.

gliante,

gliante, da cui bisogna, che lungi stieno le corruttele, e le largitioni: le quali, come disse l'istesso [a] *Dio:* Excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum. [b] *Perche sì luminoso, e sì graue è il peso dell'oro, e dell'argento, ch'allucinando la potenza della vista, fà precipitare la bilancia del giudicio?* [c] Malè *(disse Oratio)* verum exanimat omnis corruptus iudex. [d] *Cresce il numero de' vitij, doue sono venali, e meretrici le gratie.* [e] *Quindi gli Egittij, e i Thebani con ottimo, e sano documento formarono senza mani le statue de' giudici, e'n loro vece la verità dal collo pendente gli aggiunsero, e che molti libri d'intorno, e alquanto chiusi gli occhi teneua. Volendo inferire, che, come da' libri s'hanno à riconoscer le leggi del giudicare; così nel dar le sentenze la verità solamente si dee rimirare; nè permetter, che dal volto degli huomini piegati, ò dalla forza de' doni presi, si mostrino al Diaspro simili, che far non può effetto, se non è in argento legato.* [f] Iustitia nihil expetit præmij, nihil pretij, *disse Cicerone.* [g] *Ladoue Alessandro Seuero, per non soggiacere à sì graue pericolo, e pernicioso danno i giudicij, arricchiua prima i giudici.* [h] *Cambise altresì cotanto geloso ne visse, che iscorticò Sisanne; perche, chiusi gli occhi alla rettitudine del giudicio, ed aperte le mani alla quantità de' danari, si lasciò nel dar le sentenze corrompere.* [i] *Tiberio per la cagion medesima, racconta Tacito, che relegò P. Scilla: e che Giulio Cesare costumò priuarli subbito del Magistrato, ch'essercitauano. Ma Platone* [k] *più con Cambise, che con questi conuenendo, li riputò degni di morte nella sua Repubblica: i cui vestigi preme quella legge nelle dodeci tauole descritta:* [l] Iudex, qui ob rem dicendam, pecuniam accepisse conuictus est, capite puniatur. *Auuertirà per vltimo di non dar sentenza, se non hauerà*

entram-

a In Deute. 16. Exo. 23. Eccl. 20.
b Demosth. in orat. de Pace.
c Horat. 2. ser. Sat. 2.
d Arnob. li. 13. aduersus gentes.
e Diod. Sicul. l. 4. Cæl. Rhod. l. 23. c. 18. Plutar. lib. de Iride.
f Cice. 1. de legibus.
g Lamprid. in eius vita.
h Herod. li. 5. Val. Max. lib. 6. cap. 2.
i Tacit. li. 4.
K 12. de leg.
l Iustini. c. 4. Tit. 8. Codi. 9. Tit. 27.

entrambi le parti ascoltate prima; perche verrà in questa maniera, come insegna Seneca, che

—— —— [a] dal camin prescritto
A l'human saner varcando i segni,
Pose la meta a' più veloci ingegni;

per [b] mezzo della contrarietà più chiaramente la verità à conoscere: la qual cosa con molto rigore osseruando i Romani, era nelle dodeci tauole scritto: [c] Ante meridiem caussas conijcito, cum perorarint ambo præsentes. *E chi altrimenti opera, non può isfuggire il nome d'ingiusto, benche il giusto giudichi. Son parole di quell'altro Seneca:*

[d] Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,
Æquum licet statuerit, haud æquus est.

Memore nondimeno del detto di Catone: [e] Nec pro iustis orandum, nec pro iniustis exorandum: *così il pouero, come il ricco; così il buono, come'l cattiuo vdirà. Il Sole ritratto de' Prencipi, e di chi gouerna, à tutti vgualmente il lume communica. Voglio inferire, non haueranno forza nel giudicare di trarlo fuori della linea del mezzo più l'ample facoltà del ricco, che l'anguste fortune del pouero: più lo splendor del Nobile, che l'oscurità del Plebeo: (delle cose pertinenti alla Giustitia Commutatiua intendo, [f] per cui nelle vendite, e nelle compre, e simili atti secondo la proportione Arimmetica si rende à ciascuno il suo; perche della Distributiua habbiamo poco dinanzi parlato) più le commodità del Cittadino, che i disagi del forestiere: più le lusinghe d'vna femmina, che le ragioni d'vn'huomo.* [g] Iustitia suum cuique tribuit: *Questa è la natura di lei. Innanzi al giudicio sia celato l'animo, e*

[h] Porga più di timor, che di speranza.

Le parole poche, e dubbie senza segno d'amore, e senza sospetto

a Marini ne' Ritratti.
b Seneca li. 2. de Ira.
c Aul.Gel.li. 17.
d Sen.in Medea Trage. 7. Att.2.
e Plut. in Apopht.
f Arist.lib.5. Ethicor.c.4.
g Cicero de Inuent. li.2. Sen.ep.81.
h Tasso nella Gier. Cãt. 5. st.35.

spetto d'odio più all'una, che all'altra parte. Nel giudicio sarà mezza trà lieta, e turbida la faccia sua;

a Mari. nel Ritratto. st. 71.

[a] *E'n vista humana, e rigida scintilli*
Quel non sò che, che sbigottisce, e piace,
Sostenga il ciglio infrà cortese, e graue,
Maestà dolce, acerbità soaue.

Perche la molta mestitia reca sospetto d'esser corrotto: la molta allegrezza lo fà tener per crudele. Non venga il giudicio, se non tardo, e se tardo, considerato, e se considerato, sia bene inteso;

b Mari. nel Ritratto. st. 147.

[b] *E quel, ch'à sfrenata ira si vieta,*
Spesso esseguisca autorità discreta.

c Plut. de Sera nimis vindicta.

[c] Ad pœnitendum properat, qui citò iudicat, *dice Plutarco. Nelle cose chiare il giudicio non sarà difficile; ma nelle difficili emulando Alessandro* [d] *Seuero Imperatore, non darà mai sentenza, che dal giudicio de' più Saui, e de' più vecchi prima comprobata non sia. Doppo la sentenza sia l'animo risoluto, non perplesso; fermo non mutabile; chiaro, non dubbio; ardito, non timido: le quali cose non solo nelle cause ciuili; ma anco nelle criminali osseruar si debbono; se ben' in queste, quanto più l'vtile, e'l danno importa, tanto maggiore studio, e diligenza vserà. Perche è la vita di tutti gli altri beni il più caro, e'l più desiderabile. E douendo pendere più tosto sia in beneficio della pietà, che in accrescimento del sopplicio. Questo auuertì primieramente quel Sauio ad Honorio nel suo Consolato:*

d Lamprid. nella vita di lui.

e Claud. in Panegy. 4.

[e] *Sis pius inprimis; nam cum vincamur in omni*
Munere, sola Deos æquat Clementia nobis.

E quell'altro di questa lode ornando il suo Prencipe, disse:

f Marini nel Ritratto stā. 144.

[f] *Sà, che sicome quando oltra il deuere*
Vien da le furie sue sferzato, e domo,

À le

A' le nocenti, e dispietate fere
Nel mostrarsi crudel s'agguaglia l'huomo;
Così l'esser benigno, e l'esser pio
Fà, che quàggiù si raßomigli à Dio.

Gouernerà dunque il suo tribunale più tosto con la remissione della pena non douuta per ragion d'equità, che co'l castigo conueneuole per rigore di Giustitia: richiedendo anco la quiete, e tranquillità pubblica, come dice [a] *Aristotile, che si condoni talhora vn danno, e vna colpa priuata.* [b] *I Gothi hebbero per simbolo del giudice l'Ape: volendo significare, che nel giudicar debbono i giudici con l'aculeo della Giustitia hauer commisto il mele della Clemenza.*

a Rhet. 1. c. 5.
b Ola. Mag. l. 2. c. vlt.

Anzi

—— [c] *che nasce senza ago il Rè dell'Api,*
Eßempio à noi, che stimolo pungente
Disconuien di fierezza a' sommi Capi.

c Marini nel Ritr. st. 145.

E prima di lui lo disse Seneca: [d] In apibus Rex ipse sine aculeo est. Exemplar hoc magnis Regibus ingens. [e] Summum ius, summa iniustitia, *disse il Comico. Se'l Sole non vscisse mai dal segno di Libra, rouinarebbe tutto il Mondo. Il Cielo hà più tuoni per ispauentare, che folgori per punir gli huomini.*

d Sen. 1. de Clemēt. 19.
e Ter. Heut.

[f] *Si quoties peccant homines, sua fulmina mittat*
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

f Ouid. 2. Trist.

E'l Poeta de' nostri tempi di quell'altrettanto valoroso, che clemente Prencipe, cantando, disse:

[g] *Per reprimere altrui, souente moue*
Il flagel senz'oprarlo, e mostra l'arco:
Accorto imitator del sommo Gioue,
Che de lo stratio human pietoso, e parco,

g Marini nel Ritr. 153.

I Folgori ne' mostri, e ne le belue
Spender suol trà gli scogli, e trà le selue.

Niuna cosa, credetemi, è di persona humana più indegna, che l'esser giudice crudele. Perche nacque l'huomo, com' insegnò Democrito, per giouare, non per offendere. Onde la natura ci creò senza armi da ferire, senza veleno da vccidere, e senza altri strumenti da nuocere; per denotarci, che l'humanità è propria degli huomini, come la crudeltà è delle fiere, alle quali e corna, e vnghie, e denti, e coda, e veleno date furono. E per maggiormente in questo proposito stabilirsi il Giudice, considererà quelle parole: Non Labi esse Angelorum, peccare hominum. *E riflettendo il pensiero alla fragilità propria, darà il giudicio delle colpe altrui.* In omnibus *(dice S. Girolamo)* hæc est perfectio, imperfectionis cognitio. *Si raccorderà in particolare, che s'è effetto biasimeuole in vn Giudice scuoprire i semi dell'auaritia, giudicando le sostanze de gli altri; ma molto più dimostrarsi crudele nel punire la vita de' nocenti; peggiore di tutti è co'l coltello della Giustitia pubblica vendicarsi dell'offese priuate;*

Ego autē has parteis lenitatis, & misericordiæ, quas me natura docuit semper egi libenter. Cic. Pro L. Murena.

Nati homines peccare, & labi sunt. Tucidides. li. 3.

[a] *E la legge di Dio, ch'egli amministra,*
Far de le sue vendette à se ministra.

a Mari. nel Ritr. st. 146.

Perche egli è stato à quel magistrato promosso, non per vendicar l'offese proprie; ma come custode del retto, e ministro, e interprete della Giustitia, per custodire i Cittadini dell'ingiurie altrui. Odalo da chi dottamente l'insegnò;

[b] *Tu Ciuem, patremque geras, tu consule cunctis,*
Nec tibi: nec tua te moueant, sed pubblica vota.

b Claud. Panegy. 4. cōs. Honorij.

Di che non ignaro [c] *Aristide, sendo da vna delle parti ammonito, che l'altra gli haueua molte ingiurie fatte, rispose: Dì pure quelle, che hà fatte à te; perch'io sono qui, per far ragione*

c Plut. in Aristide.

alla

alla tua persona, non per vendicar l'offese conferite nella mia. Quando udirà l'accuse d'un reo, auuertisca di non prestargli così ageuol fede, che venga à serrare alla ragione l'altra orecchia.

[a] *L'impression della primiera accusa:*
ma sij in maniera,

[b] *Che s'ogn'un troua in lui ben grata udienza,*
Non vi troui però facil credenza.

[c] *Onde con l'auuertimento d'Alessandro una sola orecchia prestarà à questo suono, riserbando all'altro,*

—— —— [d] *finche presente*
Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa.

Certo, che niun'altra cosa hà fatto, e mantiene quest'Imperio così amplo; questa Republica così ferma, e questa Patria così quieta, e sicura, che la Giustitia, e l'integrità de' vostri Antecessori; e di quelli, che tutta via à loro imitatione la gouernano. Ne' quali non si vidde mai giudicio senza pietà, nè pietà senza rigidezza. Tanto seppero i vostri primi Padri tener questa mediocrità difficile in tutte le cose ad osseruare. [e] Crudelia enim Imperia, acerba magis, quàm diuturna esse solent. [f] *Onde essi stimarono cosa più humana, ed alla nostra natura più conforme, che, douendo l'uno contrario all'altro cedere; la seuerità alla clemenza cedesse; le minaccie alle preghiere; il supplicio all'auuertimento; la pena pubblica all'ammonitioni priuate; e condendo di gratiosa affabilità la seuerità del volto, esser*

[g] *Ritenuto al castigo, e pronto al dono,*
Duro a lo sdegno, e facile al perdono.

Crudele è colui, che potendo un'errore occultamente correggere, lasciandolo commettere, vien subbito alla pena. Ingiusto,

a Mari. nel Ritr.st.99.
b Ariost.cãt. 18.st.1.
c Plutar. in eius Apoph. *Alteram integram seruo reo.*
d Ariost. cã. 18.st.2.
e Sallust.de Rep.ordin.
f *Humanitas inclinat in melius.* Sen.ep.81.
g Mari. nel Ritr.st.143.

giusto, che i difetti delle genti lieua con precipiteuol Giustitia, e' proprij errori legge niuna prescriue. Saggio, e pio all'incontro, chi con humanità, e maturezza, non con seuerità, e furore nel castigar si diporta. Vditelo da chi diuinamente lo disse:

a Mari. nel Ritr.st.146.

——— [a] Fero conuien dirsi colui,
Che della ferità gode, e gioisce.
E saggio quei, che i graui falli altrui
Non con furor; ma con ragion punisce.

b Plut. in Pericle. P. M. in eius Apopht.

[b] *Pericle all'vltima linea della vita sua peruenuto, mentre gli amici, e i parenti più intimi suggerendo materia al proprio dolore, estolleuano la di lui potenza, i trofei, e le vittorie gloriosamente riportate; egli alquanto solleuatosi disse, che per niuna di quelle attioni degno di lode si riputaua; ma ben perche s'era egli con tale humanità diportato nell'amministrationi pubbliche, che niuno de gli Atheniesi hauea per cagion sua mai veste lugubre portato. Queste son le parole di lui:* Hoc mihi gratulor, quod nullus Atheniésium mei caussa nigram vestem induerit. *Allhora dunque fia vera equità nel Giudice, ch'egli prima, che alcun nocente condanni, hauerà, come habbiam detto, non solo imposto agli occhi suoi, che non intendano nelle lasciuie; agli orecchi, che non odano adulatori; alla lingua, che non dica bugie; alle mani, che non prendano doni; al cuore, che non desideri inhonestà; ma* [c] *alla propria conscienza, che non rimorda dell'istesso errore il Giudice, ch'ei intende castigare nel delinquente. Onde giudicando altri, condanni se medesimo. Perche non è cosa peggiore nell'attioni humane, e ne' giudicij in particolare, che poterси dire:* [d] Medice cura teipsum. *Gli occhi priui della propria vertù, dice* [e] *Platone, malamente veggono: il Giudice mancheuole di bontà non può rettamente operare.*

c D.Amb. in Psal. 118.

d In Adag. Chil.1.cent. 5. Prou. 36.

e Plat. 1. & 5. de Rep.

Sic

[a] *Sic agitur censura, & sic exempla parantur,*
Cum iudex, alios quod monet, ipse facit.

Ma perche nella materia dell'equità, e della clemenza hà posto assai alte radici l'opinion volgare: e

[b] *Cade ogni regno, e rouinosa è senza*
La base del timor ogni clemenza;

douerà egli vltimamente ponderare, che nell'atrocità de' misfatti non conuiene fuggire il nome di seuero, per acquistarsi quello di compassioneuole; perche la seuerità è sempre virtù, e la compassione per lo più è vitio: essendo più tosto effetto d'animo debole, che argomento di cuor vigoroso. L'impunità è, come disse [c] *S. Bernardo, madre dell'ingiurie, nodrice dell'insolenze, e radice delle trasgressioni: auuenendo in questo quello, che nelle stragi auuenir suole: oue niun cade, che degli altri à se non tragga: i primi sono la rouina de' seguenti: e l'error d'vno impunito è cagion di molti vitij etiandio non pensati: il sofferir lentamente i peccati primi, fù sempre, auuertì* [d] *Plutarco, vn prouocare i secondi. Sono* [e] *i Medici lodati, dice Cicerone, quando bruciano, ò secano quel membro, che può tutto il corpo corrompere.* [f] *Gli Agricoltori suellono l'herbe noceuoli; acciò meglio crescano l'vtili.* [g] Neque inhumanitas hoc, *(come disse Giustiniano Imperatore)* sed potius summa humanitas cum paucorum animaduersione multi saluantur. *Però vien* [h] *Lucio Crasso molto lodato, che per la seuerità nella grauezza de' delitti vsata, fù chiamato scoglio, in cui li scelerati naufragauano. Ed* [i] *Ottone Magno, e Friderico Imperatore parimente per la medesima cagione il costume degli antichi Romani ritenendo, si faceano la scure d'oro portar dinanzi, e*

[k] *Si rendean venerabili a i soggetti.*

Varrassi

a Ouidius Fast. 2.

b Tasso nella Gier. cãt. 5. st. 39.

c D. Bernar. lib. 3. ad Eudemum.

d Plut. in Laconicis.

e Cic. Philippic. 8.

f Saxo. li. 10. Danic. Hist.

g In Nouella const. 30.

h Val. Max. lib. 3. cap. 7.

i Cuspin. de Imperat.

K Tasso nel la Gier. cãt. 5. stan. 39.

Varrassi dunque il nostro Nobile *l'vfficio del Giudice essercitando nell'impositian delle pene dell'equità, e della clemenza con quella misura, e con quegli occhi, che l'vtilità pubblica rimirano: con la quale è tenuto ciascuno di regolar l'arbitrio, che dell'amministrationi pubbliche gli è conceduto: osseruando gli effetti della natura: i fulmini cadono con danno di pochi, ma con timore di tutti. Onde Seneca disse.* [a] Vnum opprimat, cęteros metus. *E per conchiuder finalmente questo capitolo, nel quale (così la materia ricercando) sono stato dell'ordinario, e del mio proposito più prolisso; imprimerà il nostro* Nobile *nell'animo suo la risposta, che* [b] *Archidamida diede à colui, che di molta benignità lodaua Charillo Rè di Sparta; Ch'egli non potea esser buono in se medesimo, mentre era troppo indulgente con gli scelerati; Perche, come disse Pitagora:* [c] Qui de summis malis pœnas non sumunt, bonos affici volunt iniurijs. *Onde a Macedonio scrisse* [d] *Sant'Agostino, Che si ritruoua Crudeltà, che perdona, e Misericordia, che punisce.*

a Senec. epi. 75.

b Pau. M. in Apoph. li. 1.

c Pyt. apud Stob. ser. de magistr. Senec. in Prouerb. *Nocet bonis q. malis parcit.*

d D. August. epist. 54.

Della Fortezza necessaria al Nobile. Cap. XIII.

AGESILAO *Rè de' Lacedemoni, che in se cōprese* [e] *Nulla di bel, se non l'opre, e i vestigi, che l'ingegno immortal vi formò, e stampò maggior del grido, ed esso maggior di loro; disse, come frà le memorie, che de' detti suoi si conseruano, fà chiarissima fede Plutarco;* [f] *Che quando gli huomini erano giusti, non era necessario di Cittadini forti. Perche, intercluse le vie all'offese, vietato l'adito all'ingiurie, non bisognaua inuigilare a' communi commodi, non difender le pubbliche fortune, non riguar-*

e Tasso nelle Rime Heroiche p. 5. nel sonetto, *Alme, che, &c.*

f Plutar. in eius vita, & in Lacon.

riguardarsi dall' altrui insidie, nè souuenire alla salute de' Cittadini; ma priui d'ogni perniciosa contesa si fruiua vna felicissima quiete, e si godeua vna sicura, e tranquillissima pace. Ma a' nostri tempi non peruenne la felicità di quel secolo, che

—— —— [a] purgato, e netto
D'ogni maluagio, e perfido pensiero;
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando ogn'vn la fè, dicendo il vero,
Non era stato ancora il ferro duro
Tirato al fuoco in forma, ch'offendesse:
Nè bisognaua a l'huomo metallo, ò muro,
Che da l'altrui perfidie il difendesse:
Tromba non era ancor, corno, ò tamburo,
Che al fiero Marte gli animi accendesse;
Ma sotto vn fagio l'huomo, ò sotto vn cerro
E da l'huomo sicuro era, e dal ferro:

a Anguill. li. 1. st. 19. 21.

ma vna sfrenata cupidigia solamente regna. Onde della sua fortuna non contenti gli huomini, e da necessità niuna talhora addotti, fuor che da

[b] *Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni,*

si fanno preda de' furti, e dell'insidie, insudando ad vsurpar le sostanze altrui: e non potendosi trà confini dell'honestà contenere, rompono con non minore ingiustitia, che precipitio alla perditione, e rouina di chiunque si sia. I quali effetti, mentre nè per legitimo giudicio, nè per equità; ma con gli armi solamente si possono impedire; e con l'oppor forza à forza

L'vn contro l'altro, impetuosi, e feri;

quanto necessaria sia hoggi la Fortezza, oltre à ciò, che detto habbiamo; l'isperienza medesima della virtù maestra con sensatissimi spettacoli di lagrimeuoli, e crudelissime tragedie ogni

b Angui. nel luogo citat. st. 33.

giorno

a Tucidid. in Cõcione Periclis.

giorno più ce lo insegna. [a] *Quindi Tucidide, de' cui sicuri documenti di gouerno Politico, e sani giudici dell'attioni militari restò talmente preso Carlo V. che, tradotto in Idioma Francese, stancaua in legger l'opere di Lui altrettanto gli occhi, che in soggiogar le Prouincie defaticaua il braccio; disse, che senza la vertù della Fortezza è impossibile à conseruarsi la tranquillità della Repubblica; e tanto più, quanto maggiormente eminenti e floride sono. Perche, come disse Herodoto, le cose grandi à pericoli grandi soggiacciono: quanto più alti sono i Monti, tanto più esposti sono a i fulmini.*

b Ouid. de Remed. Amoris.

—— —— [b] *perflant altissima venti,*
—— —— *feriuntque summos fulmina montes.*

Eminentissima è la Repubblica del nostro Nobile, *non tanto, perche se'l luogo si considera, oue ella è posta, son l'acque, in cui*

c Grillo nelle Rime Sonetto 92.

[c] *Il Mar fà di se strade, e piazze, e mura,*
E con miracol d'Arte, e di Natura
La rende agli occhi altrui marauigliosa:

onde à guisa di portento con felicissima diuturnità si conserua immobile, trà' reflussi, stabile in mezzo all'onde, sicura nelle grandi tempeste, e serenissima trà più foschi nembi: non tanto, perche se'l gouerno si riguarda, è Aristocratico, in cui supera l'antiche, e nuoue Repubbliche:

d Grillo nelle Rime morali Cãz. 12.

—— —— [d] *onde rimbomba*
D'immortal fama sì sonora tromba
Nel theatro di gloria:

quanto, perche

e Grillo nelle Rime loc. cit.

[e] *Quiui è la grande Idea d'Eroi veraci:*
Quiui del bel regnar le saggie forme:
Quiui del guerreggiar le vere norme:

Quiui

Quiui l'arte di care, e lunghe paci:
Quiui la bella via di gire al Cielo.

Che però, come di cosa rara, suprema, e diuina fù, chi di Lei disse:

[a] VENETIA, *di beltà, Fenice, e Fiore,*
De l'arte de i Mortali immortal figlia,
Occhio de le Città, d'Europa honore,
Pompa de l'vniuerso, e merauiglia,
Paradiso del Mar, doue hauer sole
Più d'vn Gioue il suo nido, e più d'vn Sole.

a Giosеppe Salom. nel Proteo.

Onde con ragione, mentre

[b] *Viderat Hadriacis Venetam Neptunus in vndis*
Stare vrbem, & totò ponere iura Mari:
Nunc mihi Tarpeias quantumuis Iuppiter arceis
Obijce, & illa tui mœnia Martis, ait:
Si pelago Tybrim præfers, vrbem aspice vtramque,
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

b Iac. Sannazarius. lib. 1. Epigram.

Ma perche, come detto habbiamo, quanto più sublime è il luogo, tanto più agli accidenti humani è aperto; e quanto più alto è il lume, tanto maggiormente è all'empito de' venti, e degli infortuni esposto; douerà il nostro Nobile *trà le virtù più necessarie alla felicità ciuile della sua Repubblica quella della Fortezza annouerare. Conciosiache essendo due i luoghi, oue la Fortezza si richiede: nella Città à dir liberamente la sua sentenza; e nel campo ad inuader fortemente l'inimico: di poco giouamento sarebbe egli esser di solertia dotato nell'inuestigar le vere ragioni, e di prudenza nel preueder le cose future; se'l timor dell'odio, e dell'offesse ostasse, onde con libertà non dicesse quel tanto vtilmente conosce, e sà.* [c] In Ciuitate libera *(disse Cesare)* lingua, mensque liberæ, esse debent.

c P.M. Apopht. li. 6.

P

bent. *E' l timore, come affermò* [a] *Tacito*, exercitam quoque eloquentiam debilitat. *Isocrate fù eloquentissimo; ma per la timidezza sua inutile all'orare. Onde fù solito frà gli amici dire:* [b] Se quidem docere decem minis; cæterùm qui ipsum docuisset audaciam, mercedis loco daturum decem millia. *Liberi, ed intrepidi all'incontro nel proporre la loro opinione furono gli Appij, i Catoni, i Ciceroni, ed altri; e però di non minor utile alla Repubblica, che di lode à se medesimi. Che diremo nell'incontrare i pericoli, e nell'opporsi à nemici?* [c] Timidi, ac ignaui ad desperationem properant. *Chi è d'animo abietto, e vile, è necessario, che pauenti l'ombra propria, egli paian Giganti i Pimmei.*

— — [d] *il timor' a i sensi finge*
Maggior prodigi di chimera, ò sfinge.

Le forze nemiche, come con la vertù de' Cittadini si reprimono, e si comprimono, ed opprimono gl' sforzi: così co'l timore, che si dimostra della guerra, si confirmano, s'estollono, ed alla violenza, ed all'ingiurie maggiormente s'eccitano. Dicalo Sparta, la quale, ancor che di mura fosse ignuda, per hauer nondimeno Agesilao valorosissimo, l'istesso [e] *Epaminonda trà Thebani peritissimo nella militia, fortissimo di mani, ed altissimo d'animo, non hebbe ardimento mai d' inuadere.* [f] *Doue Babilonia di Cittadini forti mancheuole, fù più volte de' nemici ageuolissima preda. Onde hora è presa da Ciro: hora sottoposta da Romani: hora soggiogata da' Tartari, auuenga che di triplicate, ed eleuate mura cinta fosse. Pero* [g] *Diogine disse à Magarensi, che dediti à munir di fortezze la Città, curauan poco la fortezza de' Cittadini: Ch'era vana la fortezza, e l'altezza delle mura, se non eran d'animo forte, ed alto quei, ch' alla loro difesa destinauano.* [h] *Ma perche sono certe maniere d'esporsi,*

a Taci. Annalium li. 3.
b P. M. in Apopht. li. 8.
c Taci. Ann. li. 2.
d Tasso nella Gier. Cãt. 13. st. 18.
e Xenoph. lib. vlt.
f Iust. lib. 1. Herodot. li. 1. Ioseph. li. 11. P. Æmil. lib. 7.
g Stobæ. ser. de Fortitud.
h Vedi Ari. Ethic. lib. 3. cap. 8.

d'esporsi, ò di non temere i pericoli, che quantunque per la ragion della materia si rassomiglino alla virtù della Fortezza, in riguardo però dell'altre circonstanze co'l vitio dell'Audacia conuengono; per non ingannarsi, e riputarsi quel, ch'egli non è, il nostro Nobile; *auuertirà, che non di quella fortezza io parlo, che ò per stupore d'animo, ò per immanità, e fierezza di natura, ò per misera, e dura legge di necessità nell'incontrare i pericoli, e nel sofferire i dolori s'essercita:* [a] *qual fù quella di quel fiero gladiator nello spettacolo di Cesare, che, mentre gli erano da' Medici secate le ferite, egli si scoppiaua delle risa:* [b] *O quella de' Celti habitatori dell'Oceano, i quali, recandosi à biasimo fuggir dinanzi al cader delle mura, ed all'onde del mare, armati incontro gli andauano, e le sostentauano finche morti, ò sommersi vi restassero: douendosi questa, come dice Aristotile più tosto furore, e monstruosità, che fortezza appellare.* [c] Insanus est, qui nec terremotus, nec inundationes timet, quod Celtas facere dicunt. *Nè di quella io intendo, per cui gli huomini da troppo confidenza acciecati, le proprie forze non considerando, eccedono il modo nell'operare: qual fù quella di* [d] *Terentio Varrone, e di Gaio Flaminio: questo nel lago Trasimeno, quello à Canne. I quali mentre non curano l'astutie di Annibale; mentre se stessi non conoscono; e finalmente mentre più, che non debbono, alle proprie forze concedono, quasi da' fondamenti rouinarono, e nelle proprie ruine sepellirono la Repubblica Romana. Perche* [e] *pericolosa, è, come altri disse, l'audacia, se mancan le forze: e bisogna, come al figliuolo auuertì* [f] *Archidamo, che con temerità, ed ardor giouanile spesso combattea con gli Atheniesi,* aut viribus addere, aut animis demere: *hauere ò maggior forze, ò manco spiriti. Nè di quella per vltimo io dico, per cui altri più dal-*

a Aul. Gell. Noct. Att. l. 12. cap. 5.

b Stobæ. ser. 7. de Fort.

c Arist. li. 3. Ethic. c. 7. & Magn. Morali. libr. 1. cap. 19.

d Val. Max. lib. 4. c. 5. & lib. 1. cap. 6.

e Pont. lib. 1. cap. 10.

f Plut. in Laconicis.

l'ira, e dalla concupiscenza, che dalla ragione, ò dalla difesa persuaso viene intrepido alla contesa; [a] *perche questa è delle fiere, non degli huomini propria: e mancandosi del freno dell'honestà, ritegno più necessario, per durar nelle battaglie, non si sente ripugnanza ad abbandonarla, quando l'horribilità del pericolo supera l'empito della passione. Ma di quella fortezza io affermo, che hauendo, come disse* [b] *Aristotile, dal diritto dettame della ragione prescritta la regola, la norma, e la misura, nè per codardia fugge le cose spauenteuoli, nè per temerità incontra i pericoli notabili: ma*

a Arist. Eth. lib. 3. c. 8. & lib. 1. Magn. Moral. c. 19. *Quandoquidè si ab ipsis affectus auferatur, non erũt amplius fortes.*

b Arist. li. 1. de Virtut.

—— [c] *armato il cor d'alta Fortezza*
Si stabilisce à qual più fera scossa:
E del turbato Ciel schernisce, e sprezza
Pur, come scoglio a l'aura, ogni percossa.
E de' graui accidenti al duro auuiso
Nè cangia cor, nè discolora viso.

c Mari. nel Ritrat. 118.

Onde intrepido incontro i timori della morte, costante ne' mali, ed animoso, e virile negli accidenti statuisce nell'animo suo morir più tosto con honestà, che viuer con biasimo. [d] Haud virile est terga fortunæ dare, *disse di questa parlando Seneca. Però con tanto ardore animaua Oratio dicendo:*

d Sen. Oedipo Trag. 5. Act. 1.

—— . —— [e] *viuite fortes,*
Fortiaque aduersis apponite pectora rebus.

e Hor. lib. 2. Ser. Sat. 2.

E questa è quella fortezza, ch'al nostro Nobile *si conuiene, e che co'l Gieroglifico della* [f] *Palma c'è significata: la qual non si contenta solamente di resistere al peso, e non lasciarsi piegare; ma da magnanimo sdegno concitata contro il naturale istinto delle cose graui, ch'è al centro tendere; in aere l'estolle, e lo sospinge. Il qual effetto considerando quell'altrettanto saggio, che valoroso* [g] *Prencipe, e proponendosi d'emularla, portò*

f Plin. lib. 8. cap. 43.

g Il Ruscelli nell'Impr.

per

per sua impresa una Palma da peso graue oppressa, co'l motto: INDIGNATA RESVRGIT. *Onde fù poi da altri detto:*

> [a] *Signor ben può l'ardor', e'l gelo interno*
> *Strugger le membra, e la terrena salma;*
> *Ma qual da peso ingiusto oppressa Palma*
> *S'alza'l tuo spirto, ed hà la morte à scherno.*

a Tasso nelle Rime Heroi. p. 5.

Questa è quella di cui esser [b] *dee il nostro* Nobile *ornato, e che co'l simbolo dello Scoglio ci viene additata; il qual'in mezzo al mare, e dall'onde, e da' venti combattuto non si crolla, nè frange; ma è* SEMPER IDEM. *Perche in tutte le cose honoreuoli, e di seruigio della Republblica non dee esser mai violenza alcuna di qualunque fortuna, ò turbolenza, che dalla vera fermezza, e saldissima dispositione di seruire, e morir per la Patria lo rimuoua. Questa è quella, che dinanzi proporre si dee il nostro* Nobile; *e che proponendosi Marc'Antonio Colonna Prencipe di supremo valore, e di generosa intentione, per mostrar la fortezza, e l'altezza dell'animo suo, vsò per impresa vna Quercia dal furor de' venti vanamente contrastata, e percossa: che però gli aggiunse il motto:* SEMPER IMMOTA. *di cui parlando disse il Rinieri:*

b Vedi il Biralli nell'imprese trascelte degli Affidati.

> [c] *Qual soura à l'Appenin'erta, & annosa*
> *Che percuota Aquilon, Quercia di Gioue,*
> *Poco il crin solo al fiero empito muoue;*
> *Ma stassi ella nel tronco, e'n piè si posa.*

c Franc. Riuieri nelle Rime p. 2.

[d] *Questa è quella, che altri con l'impresa d'vn Dado rappresentò, che hà così d'interno scritto:* SEMPER ERECTVS. *e che'l nostro* Nobile *dee à se medesimo rappresentare. Perche quantunque si troui da grauissimi accidenti, e da disgusti ciuili variamente agitato: tutta via egli d'animo costante, non dee, per variar di fortuna, variar volontà; ma, à guisa di Dado,*

d Vedi Scip. Bargag. nell'Imprese.

dimo-

dimostrarsi in ogni qualità di contrario auuenimento egualmente stabile, e fermo verso il ben pubblico; e con Socrate vdire: [a] Æqualis fuit in tanta inæqualitate fortunæ. *E da quell'altro:*

a Riferito da Senec. ep. 104.

b Mari. nel Ritr. st. 120.

[b] *Piantata in riua à l'acque, ò quercia, ò torre,*
Da spessi colpi ancudine battuta,
Mar, che, per spander fiumi, ò per raccorre,
Non scema, ò cresce, e stato vnqua non muta,
Sembra l'animo suo, ch'à se simile
Serba sempre vn tenor, nè varia stile.

Tu ne cede malis, sed cōtra audētior ito. Virgil. Æneid. 1.

Conciosiache in non si perder d'animo, e in non ceder, nè mutar pensiero ne' casi graui, e in riputar tutti gli euenti humani inferiori alla vertù consiste l'vfficio dell'huomo animoso, e forte: il quale riguardando non quel, che egli dee patire; ma quel, che nella peruersa, ed auuersa fortuna per la sua Patria gli conuien fare; * *con la grandezza della vertù sua non altramente gli infortunij, e l'offese supera, e soffrisce, che con la chiarezza sua fà il Sole i minori lumi sparire, e le nubi, che cercan velarlo, dilegua, e consuma. Tale fù, per tacer gli altri, Catone in particolare:* [c] quem *(per seruirmi delle parole di Seneca)* nemo, toties mutata Republica, mutatum vidit, eumdem se in omni statu præstitit. In prætura, in repulsa, in accusatione; in Prouincia, in concione, in exercitu, denique in morte. *E'l Tasso della medesima lode ornando il Rè d'Egitto, disse:*

* Vedi Senec. epi. 66.

c Senec. ep. 104.

[d] *Fù perdente, e vincente, e ne l'auuerse.*
Fortune fù maggior, che quando vinse.

d Tasso nella Gier. cāt. 17. stan. 6.

Questa è quella finalmente, che ci essorta à superar le cose ardue, e difficili, e di là prometterci maggiore splendore, doue è maggior fatica. [e] *Perche la fortezza hà più dell'altre virtù*

e Arist. li. 3. Ethic.

la diffi-

la difficoltà per oggetto. [a] *Di che conscij gli Antichi di casa Orsina usarono per impresa un'Ercole, che l'Idra uccide, co'l motto:* QVÒ DIFFICILIVS, EÒ PRAECLARIVS. *Onde il Camilli conuenendo in questo disse:*

[a] Vedi Camillo Camilli nell'Imprese.

> [b] *Frà mille mali à guisa d'Idra ingorda*
> *Crescente albor, che più vincer gli crede;*
> *Dura il cor generoso, e non si scorda*
> *Di se, nè il pie tirare in dietro chiede:*
> *Suda, ardisce, contrasta, e si raccorda,*
> *(Con quel valor, di cui rimase herede)*
> *Che riman di tai sforzi il mal distrutto,*
> *E di somma vertù la gloria è il frutto.*

[b] Nel loco citato.

Perche solo il difficile, che dal bello non si scompagna, stimar si dee degno d'applauso, e d'acclamatione, di lode, e di riuerenza. [c] Maior laus est, aliquid indifficiliore materia effecisse, *disse Seneca. E le difficoltà sono ripari, che i pigri i negbittosi, e i codardi arretrano: Onde a' magnanimi, a' forti, e generosi sono trombe sonore, e stimoli vrgentissimi, ch'à superarle maggiormente l'accendono.* [d] Tendit in ardua virtus: *e come disse il Comico:* [e] Non fit sine periculo facinus magnum, & memorabile. *Ma quantunque nel superar le cose laboriose e malageuoli consista la Fortezza: auuertirà nondimeno il nostro* Nobile *di fuggir l'essempio di* [f] *Coriolano, e di Cesare: perche questi, con tutto che nella battaglia Farsalica vincesse Pompeo: fù però, per soggiogar la Patria, non per opporsi a' nemici: e quegli benche si diportasse strenuamente in fauor de' Volsci: fù nondimeno a' danni de' Romani. E la Fortezza, e la grandezza d'animo, che ne' trauagli, e ne' pericoli si mostra, se non è, come Cicerone disse, accompagnata con la Giustitia, e per interesse particolare, e non*

[c] Ep. 52.

[d] Ouid. 11. li. de Pont.

[e] Terent. in Heaut. Act. 2. Sc. 3.

[f] Suet. Plut. e Liuio.

per

per ben pubblico intraprende l'imprese, e s'espone à rischi, non è virtù, ma fierezza d'ogni humanità nemica. Queste son le parole di lui: [a] Sed ea animi elatio, quæ cernitur in periculis si Iustitia vacat, pugnatque non pro salute communi, sed pro suis commodis, non modò virtus non est; sed potius immanitas omnem humanitatem repellens. *Molto meno imiterà* [b] *Catone Uticense, ilquale, per non venire in mano di Cesare, si priuò con le proprie mani di vita: douendosi riputar codardo, e vile, non d'animo forte, e grande, chi, per non sofferire qualche calamità, dona à se medesimo la morte.* [c] Fortium virorum *(disse Curtio,)* magis est mortem contemnere, quàm odisse vitam. *Ed Aristotile:* [d] Mori autem, vt molesti quippiam fugiamus, timidi est. [e] *Quindi Plutarco grandemente celebra Cleomene, che dopò la misera, e crudele strage nella battaglia contro Antigono riceuuta; mentre disperato della salute, e di tutte le cose sue perdute le speranze, è da Tericione persuaso ad vccidersi, gli rispose, che'l priuarsi di vita era argomento d'animo inconsiderato, è vile, non d'huomo prudente e forte. Ecco le parole di lui:* Sibi vitam adimere, ignaui hominis, & inconsulti maximum argumentum est. *E Martiale l'istesso effetto improbando disse:*

a Cic. off. li. 1. & Arist. Ethic. lib. 3. ca. 7. Magn. Mor. lib. 1. cap. 19.

b Val. Max. li. 3. c. 2.

c Q. C. lib. 5. de Factis Alexan.

d Arist. Eth. lib. 3. cap. 7.

e Plut. in Compar. Agis, & Cleomenis.

> [e] *Nolo virum facili redimit, qui sanguine famam:*
> *Hunc volo laudari, qui sine morte potest.*
> *Rebus incertis facile est contemnere vitam,*
> *Fortius ille facit, qui miser esse potest.*

e Mart. ad Decianum. li. 1.

Ed altroue chiamando furioso, e stolto Fannio, che se stesso vccise, scrisse:

> *Hostes cum fugeret, se Fannius ipse peremit:*
> *Dic mihi, num furor est, ne moriare, mori?*

E Ce-

E Cesare[a] *altresì lo stimò debolezza d'animo, non effetto di fortezza. Queste son le parole di lui:* Animi est mollities, inopiam paulisper ferre non posse; qui se morti vltrò offerant, facilius reperiuntur, quàm qui dolorem patienter ferant. *Conuenendosi agli huomini generosi, come dice Herodiano, desiderar le cose ottime, ma sofferirle, qualunque auuengano.*

a Cæs.7. de bello Gall.

[b] *Che ti val, se'l tuo senno ogn'altro vinse?*
Che l'ingegno, e'l valor, se l'vltim' hora
Con la vita la gloria insieme estinse?
—— —— *l'vscir di fora,*
Come tu sai, non è permesso all'alma;
Nè far si dee, se'l Ciel non vuole ancora:
Che'l dispregiar de la terrena salma
À quei con più vergogna si disdice;
Che più braman d'honor hauer la palma.

b Sanaz. nella Morte di Pier Leone.

Fuggirà dunque l'essempio di costoro il nostro Nobile; *e nell'istesso tempo proporrassi di calcar l'orme, ed occorrendo d'emulare il fatto del fortissimo*[c] *Sceuola, che, per liberar dal pericoloso assedio la Patria, non dubbitò d'andar senza aiuto altrui contro Porsenna. Dell'animoso Horatio Coclite,*

c Val. Max. lib.3.c.3.

—— —— [d] *che solo*
Contra tutta Toschana tenne il ponte.

d Petrar. nel Triõfo della Fama.c.1.

Dell'inuitto Epaminonda, de' Clarissimi Curtij, Camilli, Curiatij, ed altri valorosi, e prestantissimi Cittadini; iquali, mentre diedero la vita alla Patria, la consegrarono all'immortalità.

[e] *Dulce, & decorum est pro Patria mori:*
Mors, & fugacem persequitur virum.

e Hor. lib.3. carm. ode 2

Della Temperanza necessaria al Nobile. Capitolo XIIII.

SANTO AGOSTINO, *che seppe in vno spiegare*
[a] *Di dottrina, e d'essempio e canto, e piume,*
disse [b] *della Temperanza parlando; ch'era della Fortezza compagna indiuisibile.* [c] *Perche, si come questa corregge la parte irascibile dell'animo, così quella più d'ogn'altra la concupiscibile modera, e raffrena: e sicome quella in scacciare il timore, così questa in contenere i piaceri, in alleggierire i dolori, e in temperare i diletti del tatto s'impiega. Però douendo il nostro* Nobile *di quegli habiti vestito comparire, che all'eminenza dello stato suo, come necessari, si richieggono; ed essendo frà loro sì vnite queste vertù; habbiam determinato doppo la Fortezza della Temperanza ragionare. Perche* [d] *questa gli prescriuerà quel tanto dee in tutte l'attioni fuggire. Onde li seruirà per moderatrice de' pensieri, per freno delle passioni, e per custode della beneuolenza: gli impedirà le cose biasimeuoli, li promuouerà le lodeuoli: lo consiglierà ne' pericoli, lo sosterrà negli infortuni: questa ne' viaggi lo guiderà sicuramente, e i negozzi gli terminerà felicemente:* [e] *questa in somma farà, ch'egli nel mezzo di quelle due difficilissime mete del molto, e del poco camminando, sicurissimo giunga à quello della mediocrità, oue sol la vertù, la gloria, e la fama consiste.* [f] *Ilche con molta Prudenza altri à se prefisse, e propose nell'Impresa del Carro di Fetonte, che sottoscritto haueua:* IN MEDIO TVTISSIMVS IBIS. *Però quel grande Oracolo, (che così di chiamar mi gioua Demosthene) honor d'Athene, e stupor degli huomini, che*

a Marini ne' Ritratti.
b De Ciuit. Dei. li. 1.
c Plato. in Charm. Arist. 3. Eth. à c. 10. Senec. lib. de Virt.
d Cic. lib. de Finib. bonorum, & malorũ. Stobæ. serm. de Tẽperantia.
e Arist. Eth. li. 3. c. 11. & Sen. Ep. 66. *Omnis in modo est virtus.*
f Il Ruscelli nell' Imprese.

Gl'in-

[a] *Gl'intelletti rapia soura le Stelle;* *disse, che niun male poteua à colui auuenire, che i suoi pensieri fermati hauea co'l freno della Continenza, e gettati prima i fondamenti della Temperanza. E ciò egli disse con quella chiarezza d'intendimento, con cui illuminando l'altrui menti, auuiuò più volte la disperata, e quasi estinta salute della Repubblica. Perche se per sentenza di* [b] *Socrate quei son degni, à cui la somma dell'Imperio si commetta, che in ciascheduna cosa conoscono ciò, che lode, ò biasimo reca: se quei, come piace à Seneca,* [c] *ogni graue me di gouerno pubblico con lode sostengono, che se stessi dominano: se vengon più valorosi riputati quei, che vincon gli affetti di quei, che superano gli nemici, ed espugnano le Città: onde* [d] *Salomone disse:* Melior est, qui animo suo dominatur, quàm qui vrbes expugnat. *questi sono tutti effetti della Temperanza. Se lodasi vna diceuole eleganza, e vn conueneuole ornamento ne' vestiti; e l'istesso eccedendo, vari giudicij, e ragionamenti s'eccitano negli huomini; si scuopre superbia, si dimostra mollitie, si denota prodigalità: onde Augusto disse:* [e] Vestitus insignis mollisque superbiæ vexillum est, nidusque luxuriæ: *senza la Temperanza fia impossibile tener questo decoro, e temperar questo eccesso. Se finalmente la modestia nel volto, la grauità nell'incesso, ne' gesti, nel moto, e nel parlare è degli huomini grandi precipuo fregio: che però auuertì Vegio:* [f] Cauendum, nè inter ambulandũ histrionici gestus motus sint, neve oratio nimia, vel celeritate, vel tarditate laborans: *priui del freno della Temperanza, non è dubbio, che si precipiti nel biasimo del troppo. Che dirò di quelle perturbationi, che negli animi nobili, e generosi, quasi nelle viscere internati sono? come le reprimeranno? come le sederanno senza la Temperanza? Vuole Platone, che l'huomo*

a Mar. nelle Sculture.

b Xenoph. de dictis Socrat. lib. 5.

c *Multos reges, si teipsum rexeris.* Senec. epi. 37.

d Salo. Prouerb. ca. 16.

e Suet. in August.

f Vegius de educat. lib. lib. 5. cap. 3. Cicer. 3. de orat. Quint. lib. 1. c. 19.

s'adiri talhora; ma in guisa, che sij del miele più dolce l'ira: di cui intendendo Melantio,[a] negabat eam iram videri grauem, quæ mentem cogat emigrare; sed quæ prorsus domo excludit. *Fatuo, e stolto giudica Aristotile, chi, come bisogna, quando bisogna, e con chi bisogna non s'adira, e sdegna: come potrà altri dell'habito della Temperanza mancheuole ciò fare? l'amore impudico, come anco il desiderio immoderato de' cibi gli occhi dell'intelletto accieca: onde sicome male scorger si può il Sole allhorache l'aere è da caliginosi vapori velato, ed oppresso: così mal può l'anima senza la Temperanza alla chiarezza de' sani consigli, e vere deliberationi opporsi, quando è dal fosco delle concupiscenze ingombrato. Ladoue Dante chiamaua*

a P. Man. in Apopht. l. 8.

—— —— [b] *beati, cui alluma*
Tanto di gratia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo desir non fuma,
E suriendo sempre quanto è giusto.

b Dante nel 24. del Purgatorio.

Come all'incontro [c] Nec bonum esse potest in animo per libidinem corrupto. *Onde* [d] *Misera è dall'Ecclesiastico riputata quella Città, i cui Prencipi à lussi, ed à conuiti si lieuan la mattina: felice, mentre à tempo, ed à ristoro del corpo, non ad incitamento alle voluttà del corpo, ed alla libidine si cibano. Di che conscio Epaminonda*[e] *Thebano chiarissimo nelle superiori etadi, mentre erano in vna festa nel vino, e nelle crapole immersi i Cittadini; ei solo d'armi coperto le mura, e la Città custodiua, dicendo:* Sobrius sum, vt alijs ebrijs esse, ac dormire liceret. *Di Giulio* [f] *Cesare disse Catone:* Vnus ex omnibus ad euertendam Rempublicam sobrius accessit. *Scipione domator dell'Africa, &*

c Tacit. lib. 11. Ann.
d Eccl. 10.
e Plutar. ad Principē indoctum.
f Suet. in Cesare.

Che

[a] *Che della dura Italia il vincitore*
Vinse con sommo honore;

[b] *non haurebbe mai nella Spagna fratti gli insolentissimi spiriti de' Numantini, se studioso della Temperanza non hauesse prima ogni cosa inhibito a' soldati, ch'esser potea al lusso, ed a' piaceri di stimolo, e d'incitamento. Doue all'incontro i Rè d'Assiria,*[c] *e d'Egitto trà le dilicatezze, trà le porpore, e trà gli Arabi odori otiosamente viuendo, e contro se stessi riuolgendo l'arme, come effemminatamente alleuati furono, così vergognosamente morirono. Annibale, ch'era à celebrar l'essequie di Roma venuto, in vn solo inuerno, che trà le dilicatezze della delitiosa Capua dimorò, estinse quell'ardor degli animi de' soldati, e quella gagliardia de' corpi, che in tanti anni, con tante fatiche, e con tanta gloria acquistato s'haueua. Onde veracemente dir si può, che maggior nocumento gli recò la superflua morbidezza, ed intemperanza delle volutta di Capua, che gli altissimi gioghi dell'insuperabili Alpi, e gli armati esserciti degli inuincibili Romani.* [d] Vna *(dice Seneca)* Hannibalem hiberna soluerunt: & indomitum illum niuibus, atque Alpibus virum, eneruarunt fomenta Campaniæ. Armis vicit, vitijs victus est. *Ed appo quel viuacissimo, ed eleuato spirito egli medesimo lo confessa:*

[e] *Sono Annibal; per queste rupi Alpine*
A' l'Italico sen la via m'apersi;
E con inuitta man souente aspersi
Del buon sangue Roman l'herbe Latine;
Ma da l'armi d'Amor pur vinto al fine.
La luce mia di tenebre copersi;
E trà vezzi, e diletti il cor sommersi
Prigioner d'vn bel ciglio, e d'vn bel crine.

a Mari. ne' Ritratti.

b V. M. li. 2. Eutrop. li. 4.

c Giust. Histor. lib. 1.

d Sen. ep. 51

e Mar. nelle Sculture.

Però

Però con ardor sì grande auuertì quel Poeta:

a Virgil. de Ven.& Baccho.

[a] Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore;
Vno namque modo vina, Venusque nocent.
Vt Venus eneruat vires, sic copia Bacchi;
Et tentat gressus, debilitatque pedes.

Si vestirà dunque, ed armerà il nostro Nobile *contro la violenza, e l'empito dell'annouerate cupidità dell'habito della Temperanza; e penserà, che, sendo egli e de' beni del corpo, e di quei dell'animo debitore alla Patria; e non essendo alla robustezza del corpo, nè alla viuacità dello spirito cosa più contraria dell'intemperanza de' diletti sensuali; non può inordinatamente seguirli, che nell'istesso tempo contro la Repubblica direttamente non pecchi. Che però P. Emilio disse:* [b] Patriæ, à qua omnia accepimus, omnia redonemus. *Onde procurerà secondo la regola della diritta ragione temperarsi, e conforme all'auuertimento di Cicerone, vna vera imagine d'auttorità, e certa norma di grauità esprimendo, sarà primieramente nè tardo, nè celere nel camminare; perche il primo superbia, il secondo incostanza dimostra.* [c] Cauendum (*diss'egli*) ne aut tarditatibus vtamur ingressu mollioribus: vt similes esse videamur pomparum ferculis: aut suscipiamus nimias celeritates, eò quòd inconstantiam tales produnt. *Fuggirà nel parlare l'argutie, e i gesti delle dita, effetti più d'Istrioni, e Comici, che ornamento di nobili, e ben nati.* [d] Nec Histrionici gestus sint (*dice Vegio*) quia hoc molles notat, & plus æquo delicatos. *Abborrirà sopra tutto nel moto la prominenza del corpo, e l'eminenza del capo, segno euidentissimo d'eccessiua arroganza, ed alterezza. Procuri sì*

[e] Esser'alto frà tutti, e non altero:

di mo-

b P. Æmil. li.3.

c Cic. lib.1. Off.

d Vegius de educa. liber. li.5.

e Girolamo Preti nelle Rime.

di mostrarsi modesto, ma graue: graue, ma affabile: ma l'affabilità sia inguisa con la grauità congiunta, che partorisca amore, e riuerenza, non odio, e disprezzo. [a] Nemo ab alijs contemnitur, nisi à se ante, qui contemptus est, *disse Seneca. Platone riprese Dione; perche ne' colloquij, e ne' ragionamenti si dimostraße più affabile, che al suo decoro era conueneuole.* [b] *Plutarco all'incontro commendò Pericle; perche fosse* Vultu serio, nec ad risum facili, incessu moderato, voce, & sermone sedato. *Quella molto piaceuolezza, quella troppo viuacità, quell'esser più del conueneuole libero nelle conuersationi, e ne' congressi; come anco lo star sempre sù'l graue, e sù'l serio, e l'hauer sempre in bocca il riso non piace nelle radunanze ciuili, non si conuiene.* [c] *Liuio questo nota in Filippo vltimo di questo nome Rè de' Macedoni:* Et erat dicacior natura, nec inter seria quidem risu temperans. *Si modererà in particolare ne' diletti del senso, e fuggirà i tumulti dell'amor sensuale, ed impudico, scoglio più pericoloso, e più ordinario, nelquale non solamente percuote; ma rompe, e naufraga la Nobiltà: la qual, come si reca à vergogna d'esser d'altro vitio maculata: così stima, che'l seguir l'amor di bella, e nobil Dama, (perche di quelle, che venali sono, e per picciol prezzo a' piaceri di ciascuno prostitute, come di cosa abbomineuole, non porta il pregio, che parli) sia cosa non men d'honore, che di lode degna. La qual'opinione non altroue, che nel solo diletto appoggiandosi; credendo il nostro* Nobile, *che, mentre trà le femmine versa, non possi di non amarle temperarsi, e non sentir le lusinghe d'eße, e rimaner lor preda; fuggirà le loro radunanze, e i loro commerci. Perche la bellezza del corpo, la gratia delle maniere, la soauità del parlare, il feruor della giouanezza, la fragilità della carne, l'inclination*

[a] Sen. in Cõsolatione ad Heluiam.

[b] Plut. in Pericle.

[c] Liui. li. 30.

nation della natura sì duro assedio intorno alle deboli virtù degli huomini pongono, che pochi, anzi nissuno si ritruoua, che non ceda, non s'arrenda, non s'accenda, non resti in somma inueschiato e preso.

a Guer. nel P. Fido atto 3. scen. 2.

[a] *Gioco dolce hà pania amāra,*
E ben l'impara
Augel, che vi s'inuesca;
Non sà fuggir' amor, chi seco tresca.

b Xenoph. Plut. & Iust. Lips. in exē pl. Polit. ca. de Castit.

Però sagace [b] *Ciro Rè de' Persi, che da Araspade suo Centurione inuitato à veder l'ammirabile, e singolar bellezza di Panthea, quantunque sua prigione, e cattiua, ricusò di farlo, dicendo:* Ob istuc ipsum magis est, vt abstineam. *Saggio Alessandro Magno, che giouane, Rè, e vincitore, non solamente non mirò in volto la moglie, e le figliuole di Dario giouani di suprema bellezza in quei tempi; ma nè anco, che altri alla presenza sua ne ragionasse, sostenne mai. Onde dicea:* [c] Oculorum morbus Persæ puellæ. *Ed à Parmenione in questa maniera scrisse:* [d] Ego enim non vidisse inueniar Darij vxorem, aut videre cogitasse; sed nec verba facientes de eius forma audire sustinuisse. [e] *Ed essendo talhora dagli amici à visitarle incitato, rispose:* Turpe futurum eos, qui vicissent viros, à mulieribus vinci. *Al qual biasimo chiudendo gli occhi*

c Paul. M. in Apophr.
d Lips. loco citato.
e Plut. orat. 2. de Fortit. Alexand.

— — [f] *Cesar, ch'en Egitto*
Cleopatra legò trà fiori, e l'herba;

f Petrar. nel Tr. d'Amore cap. 1.

fù cagione, onde con poco honor suo dicesse il Poeta:

Hòr di lui si trionfa: & è ben dritto,
Se vinse il Mondo, & altri hà vinto lui,
Che del suo vincitor si glorie il vitto.

Le conuersationi, le parole, il vedere gli occhi in somma

ma son la cagione d'Amore, del nostro male:

[a] *Qui videt, is peccat: qui non te viderit, ergo*
Non cupiet, facti crimina lumen habet.

a Propert. eleg. 32. l. 3.

Di che per isperienza conscio il Petrarca, (che niuna cosa sia, qual tanto muoua l'huomo ad amare, quanto le frequentationi delle radunanze delle donne, le loro parole, e i loro cenni; e che sia impossibile in questa maniera il riguardarsi) di se stesso parlando, così disse:

—— —— [b] *Et io c'harei giurato*
Difendermi da huom coperto d'arme,
Con parole, e con cenni fui legato.

b Nel Trionfo d'amore cap. 3.

Ed altroue agli sguardi, & agli occhi solamente ascriuendo di ciò la cagione, disse:

[c] *Da gli occhi vostri vscio'l colpo mortale,*
Contro cui non mi val tempo, nè loco.

c In vita di M. Laura.

E quell'altro di questo querelandosi, esclamò:

[d] *Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error.*

d Virgil. Ecloga 8.

Sì, sì, che [e] Amor ex videndo nascitur mortalibus, *come dice l'Adagio Greco. E con Propertio,*

e In Adag.

Si nescis, oculi sunt in Amore duces.

Ma à che auttorità di Auttori profani, s'habbiam quelle della Scrittura Sacra? Da chi, dice ella, che hebbe principio la calamità, e la perditione del genere humano, se non dall'occhio, e dal veder la bellezza del vietato pomo? [f] Vidit Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit. *E' necessario dunque, che, chi poco cauto di conuersar con femmine non si riguarda, non solamente d'esse s'inuaghisca; ma quel, ch'è peggio, confonda l'affettione del seruigio della Patria con l'amore della concupiscenza*

f Gene. c. 3.

delle donne. Imperoche da questo sensuale desiderio tiranneggiato, necessariamente ne deriua, che, obliate le migliori cure, ciò, che si pensa, che si dice, che si fà, altro scopo non habbia, che satiar quel sentimento, nel cui oggetto niun' altra cosa, che la bellezza, di chi s'ama, si rappresenta. Ecco colui, come appo il Poeta chiaramente l'afferma:

[a] *Stauami sempre à contemplar quel volto:*
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno
In lei finia, nè passaua oltre il segno.

[b] Auocant *(disse il Lipsio)* fœminæ à melioribus curis. *Ne rende testimonio chiarissimo* [c] *Marc' Antonio, mentre, per brama di veder Cleopatra, precipitò l'impresa contro i Parthi; e per cupidigia, e impatienza di seguirla, abbandonò il conflitto contro Ottauio, ed obliò l'altissima speranza dell' Imperio, al quale anhelante aspiraua.*

[d] *E fugge Antonio, e lasciar può la speme*
Dell' Imperio del Mondo, ou' egli aspira:
Non fugge, nò: non teme il fier, non teme:
Ma segue lei, che fugge, e seco il tira.

Ed appresso quel raro intelletto egli medesimo confessandolo, così dice:

[e] *Cleopatra la bella*
Seco mi trahe, sì, che in vn punto io sono
E seguendo fugace,
E fuggendo seguace.
Lascio in dubbio la pugna, & abbandono
E del vincere insieme,
E del regnar la speme;
Ch' altra regia non curo, & altro trono,
Che'l suo bel seno; e vò, che sol costei

Sia'l

a Arioſt. Cã. 6. ſtan. 47.
b Lipſ. in Exempl. Polit. ca. 17. de Caſtitate.
c Plut. in Antonio.
d Taſſo nella Gier. can. 16. ſtan. 6.
e Mari. ne' Ritratti.

Sia'l Campidoglio de' trionfi miei.

Onde vedesi, che colui, che s'era per l'addietro dimostrato e ne' consigli sagace, e nell'imprese poderosissimo; poscia inuaghitosi d'una Donna, smarrì in un subito l'intenso, ed antico pensiero della Monarchia, e non accese troppo nobil face per l'essaltatione, & chiarezza della sua gloria nel tempio dell'Honore: anzi estinse, e con eterno Ecclisse oscurò quel lume di fama, che in tante battaglie vincitore acquistato s'haueua.

[a] *L'altr'è'l figliuol d'Amilcar: e no'l piega*
Incotant'anni Italia tutta, e Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, e lega.
Neron'è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira, e di sdegno,
Femina il vinse, e par tanto robusto.

a Petrar. nel Tr. d'Amore c. 3. & 1.

[b] *Alcibiade Atheniese anch'egli, che fù maggior d'ogn'altro Duce inuitto nella sua Repubblica, per la dissolutione della vita miseramente rouinò. Onde il lusso, e la lasciuia non permesero, che dell'altre vertù sue potesse riceuer frutto alcuno la Patria. Saggio però è quel consiglio, che altri in questo gratioso distico diede:*

b Plutar. in Præcep. Politicis.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Fuggirà dunque il nostro Nobile; *fuggirete, dico, con ogni potere Signori Giouanni, e Vittorio le radunanze delle Donne: alle quali la vostra giouanil'età, e la confidenza delle loro bellezze porgerà animo di poterui ageuolmente vincere. Ma voi à queste Calamite apponete il Diamante della vostra costanza: allo splendor della loro bellezza appresentate il lume maggior della vostra temperanza: e con l'accorto, e sauio Vlisse*

a Tasso nella Gier. cãt. 15. stan. 57.

[a] *Chiudete l'orecchie al dolce canto, e rio*
Di queste del piacer false Sirene.

Questo istesso cercheranno alcuni inuidiosi di fare; i quali vorranno da quell'honesto, ed honoreuol fine allontanarui, à cui eglino non sepper mai le vele de' loro pensieri indirizzare. Darransi questi à credere, che, sendo voi di natura dolce, trattabile, e modesta, verso i ricordi loro facilmente piegarete: ma voi preponendogli lo scudo del giudicio, di cui Iddio vi dotò; mostrate, che sia vitio molto maggiore l'eccedere per intemperanza ne' diletti del senso, che non è il mancare per codardia ne' pericoli delle battaglie.

b Il Marini nella Ninfa auara Idil. 2

[b] *Il foco affina l'oro:*
L'oro proua la Donna:
La donna al fine è il paragon dell'huomo:
Huom, che d'alto consiglio armato, e forte
Francamente resiste
A forza di bellezza,
Quei di pregio, e di lode
Più, ch'altri assai veracemente è degno.

Diche molto ben consapeuole Augusto (che è maggior lode, e maggior gloria resistere à forza di bellezza, che fugar gli esserciti, e vincere i Rè) à memoria d'hauer vinto Cleopatra [c] *(laqual doppo la morte di Marc' Antonio stimò con l'artificio, e con la violenza della bellezza sua poter di Augusto, come de gli altri, trionfare) fece battere vna* [d] *medaglia, in cui era vn Cocodrillo impresso ad vna Palma legato, con questo motto:* COLLIGAVIT NEMO. *Figura di Cleopatra, Regina d'Egitto da lui superata. Gloriandosi, che colei, che haueua con la bellezza sua tanti Prencipi vinti, e di tanti valorosi Imperatori trionfato, e che detto haueua,* Non triumphabor;

c Suida.

d Claudio Paradi. ne' simboli.

bor; *fosse da lui vinta, ed egli solo ne trionfasse. Di ciò dunque conscio il nostro* Nobile, *da questo scoglio riguardandosi primieramente, procurerà, che, come detto habbiamo, sia l'animo suo affetto. Doppo auuertirà, che'l medesimo decoro gli conuiene negli habiti del corpo osseruare.*[a] Vestitus ratio est habenda *(disse Cicerone)* in quo mediocritas optima est. *L'oro, le gemme, i superbi vestimenti sono cose di mercatante venale, ed addobbamenti di persone Comiche, non ornamenti, d'huomo graue, e nobile. Un caual generoso non dalla magnificenza degli addobbamenti si giudica: così disse*[b] *Seneca, vn' huomo Nobile non dal vestito, ò dall'habito del corpo si conosce. Anzi questi il contrario dimostrano. Udite la risposta di Menedemo ad Antigono: questo pien tutto di profumi, e di odori, e superbamente vestito gli addimandò, se doueua ad vna cena andare:*[c] *Menedemo, doppo hauerlo ben rimirato, ed alquanto taciuto, altro non le disse, che,* Filius Regis es. *Volendo per ciò significare, che'l lusso, e la mollitie de' vestimenti à niuno men, che à quei, che sono all'Imperio nati, si conuiene. Proporrasi però dinanzi il nostro* Nobile *di quei Prencipi l'essempio, i quali, quant'erano superiori alla plebe nelle virtù dell'animo, altrettanto gli erano eguali nel colto del corpo. Del gran Cesare*[d] *Augusto scriue Suetonio, che altri vestimenti non portaua, se non quei, che gli erano dalla moglie, ò dalle figlie, ò dalle Nipoti modestissimi fatti.* Veste non temerè alia, quàm domestica vsus est, ab vxore, sorore, neptibusque confecta.[e] *Alessandro Seuero le Gemme, e le pietre di pregio, che nel palagio ritrouò, vendè tutte, e soggiunse:* Gemmæ viris vsui non sunt. *Le ricche e sontuose vesti, le superbe supellettili, e pompe sommamente abborrì, vsurpando quel detto:* Imperium in virtute est, non in deco-

[a] Off. lib. 1.

[b] *Non faciunt meliorem equum aurei freni. Stultissimus est, qui bonum ex veste æstimat.* Senec. epist. 41. & 47.

[c] Laert. in eius vita. P. Man. lib. 7. Apophr.

[d] Sueton. in August.

[e] Vedi Lips. in Exemp. Polit. ca. 15. de Modest.

decore.[a] *Agesilao degno Rè di Sparta i medesimi vestimenti l'inuerno, che l'està portaua: mostrando, che la Maestà Regia non nello splendore delle vesti, ma nel lume della prudenza, e negli effetti della fortezza consiste; e*

[b] *Che verace valor, benche negletto,*
E' di se stesso à se fregio assai chiaro.

Alfonso[c] *di Aragona Rè di Napoli, volendo a' suoi sudditi dimostrarsi Prencipe più tosto ne' costumi, e nell'auttorità, che nella porpora, e nel diadema, con tanta moderatezza si diportò nel culto del corpo, che da' più confidenti talhora auuertito, come à persona Regale regal'ornamento si conueniua, rispose:* Malo moribus, & auctoritate meos excellere, quàm diademate, & purpura. *E del Liberatore di Gierusalemme, che cosa dice il suo Homero? doue, e in che maniera vestito lo ritrouarono gli Ambasciadori del Rè d'Egitto, Alete; ed Argante?*

[d] *Chieser questi vdienza, & al cospetto*
Del famoso Goffredo ammessi entraro:
E in humil seggio, e in vn vestire schietto
Frà suoi Duci sedendo il ritrouaro.

Che dirò degli odori, e de' profumi, e de' capelli ornati, prolissi, e sparsi? quello, che[e] *Arist. ad vn giouane disse:* Nõ erubescis, quod, cum natura te virum fecerit, tu te ipsum effœmines? *Sono questi lasciuie di femmine vane, non decoro d'huomini graui, ed ornamenti di persone nobili.*

[f] *Sint procul à nobis iuuenes, vt fœmina compti,*
Fine coli modico forma virilis amat.

Homero,[g] *nota Atheneo, che niuno Heroe fuor, che Paride, narra hauere vnguenti, ed odori vsati: è questo fù quello,*

—— —— [h] *onde vscir gran tempeste,*

E funne

a Plut. in Laconicis, et P. M. lib. 1. Apoph.

b Tasso nella Gier. Cãt. 2. stanza 60.

c Panor. li. 1. de reb. gest. Alph. Æn. Syl. de eius dictis.

d Tasso nella Gier. Cãt. 2. stan. 6.

e Anton. in Melissa par. 1. serm. 69. Sen. ep. 82. *Qui in odoribus tacet, mortuus est.*

f Ouid. in Epist. Phedrę ad Hippoly.

g Athenę. li. 1. cap. 2.

h Petr. nel Trion. d'Amor cap. 1.

E funne il Mondo sotto sopra volto.

[a] *Non Lodo io però quel culto rustico e vile, quell'agreste, e inciuile negligenza; perche sò con Cicerone, che in tutte le cose bisogna alla dignità, ed alla conditione hauer riguardo: ma ben piacemi il costume di Scipione Africano, di cui Liuio* [b] *scriue che l'ornamento del suo corpo era virile, e militare, non lasciuo, e femminile.* Adornabat *(dice egli)* promissa Cęsaries, habitusq́ue corporis, nō cultus munditijs, sed virilis, ac verè militaris. [c] *Cicerone all'incontro notò Verre, che, oltre l'esser di perduti costumi, e di mal composto animo, andaua con la toga fino à piedi, vsandosi allhora più breue delle ginocchia. E benche, quanto hò fin' hora detto, e sono in questo capitolo per dire, non sia altrimenti necessario in voi Signori Gio. e Vittorio; sapendo io, qual sia in questo la seuerità, e l'essempio dell'Illustriß. SS. Aluigi vostro Padre, ed Antonio vostro Zio vera norma di grauità Senatoria; e come sia da essi pratticato quel documento di Plutarco,* [d] *che la modestia, e la bontà, per inserirsi negli animi de' figli, è sopra ogn'altra cosa neceßaria, che verdeggi, e frutti ne' costumi de' Padri: hò voluto nondimeno queste cose dire, e perche il nostro instituto così ricerca; e per l'auuertimento di quei Padri, i quali non considerando, che l'essempio de' costumi lasciui abbatte la ragion della vertù pudica,* [e] Habent *(come dice Seneca)* authoritatem senum, vitia puerorum. *Onde in vece di seruire à' figliuoli per maestri ad instruirli nella via della vertù, gli diuentano Consiglieri, per precipitarli nell'essecutione del vitio: raccontando e dicendo loro, oltre le leggierezze di presente, che son vecchi, le inettie, che faceuano, essendo giouani. Ah come potrebbono i figliuoli con Seneca ragioneuolmente de' Padri lamentarsi:* [f] Non licet recta ire

via,

a *Habeatur ratio conditionis, & dignitatis, sit munditia nō odiosa, fugiatur agrestis, & inhumana negligentia.* Cic. Off. lib. 1.

b Liuius li. 28.

c Alex. ab Alex. lib. 5. cap. 18.

d Plutar. de Educ. liber.

e Sen. Ep. 4.

f Seneca.

via, trahunt in prauum parentes.

a Mari. nel Tempio st. 258.

[a] *L'anima giouinetta e molle cera,*
Ch'ad ogni stampa ageuole si rende:
Bianco foglio il pensier, che la primiera
Impression tenacemente apprende:
Nouo vasello il cor, che del licore,
Ch'vna volta serbò, ritien l'odore.

b Mari. nel loco citato stanza 259.

[b] *E quella cura, onde son prima instrutte*
Ne la vita ciuil l'alme leggiadre,
E degli habiti tutti, & è di tutte
L'opre lor buone, ò rie radice, e madre.
Vitio, ò virtute in huom raro si cria,
Che de' precetti altrui frutto non sia.

c Plato in Menex.

Però asserì [c] *Platone, che'l tesoro, e la felicità de' figliuoli era la vertù, è gli essempi de' Parenti. Di che non ignaro quel lo spiritoso, e viuacissimo intelletto, che per lo tempio della vertù è peruenuto al tempio dell'honore, e della fama de' migliori Poeti; disse al suo Rè:*

d Mari. nel Tempio st. 260.

[d] *Felice te, che di si degni essempi*
Pargoletto real specchio ti fai:
Ond'ad erger gli oppressi, à punir gli empij,
Ond'ogni alto costume impari, è sai,
Ogni nobile studio, ogni bell'arte
D'Apollo, e Gioue, e di Mercurio, e Marte.

Pensiui colui, à chi tocca. Al nostro Nobile *dunque (per tornar, d'onde mi son partito) desideroso di non conuenir con la gente volgare, e vile; ma nè anco d'esser tenuto lasciuo e vano;*

e Ouid. de Arte Amandi lib. 1.

[e] *Munditiæ placeant: fuscentur corpora campo:*
Sit bene conueniens, & sine labe toga.

Lingua-

Linguaque nec rigeat: careant rubigine dentes:
Nec vagus in laxa pes tibi pelle natet.
Nec malè deformet rigidos tonsura capillos:
——— sit docta barba refecta manu.
Et nihil emineant, & sint sine sordidus vngues:
Inque caua nullus stet tibi nare pilus.
Nec malè odorati sit tristis anhelitus oris:
Cętera lasciuæ faciant, concede, puellæ:
Vel si quis malè vir quærit habere virum.

E da che d'ogni cosa, che alla Temperanza s'appertiene, diamo auuertimenti al nostro Nobile; *gli direi con qual modestia, e moderatezza si dee nella Casa, e nella supellettile diportare: ma quì altro, che l'auuertimento di Cicerone non soggiungo:*[a] Nec domo dominus; sed domino domus honestanda est. Odiosum enim est, cum à prætereuntibus dicitur, o domus, quàm dispari domino dominaris. *Asterrassi finalmente dalla sensualità del mangiare, e del bere in ciò, che molto più toccando, che gustando, nasce il godimento, che si prende. Onde quel Filosseno Frissio di questo vitio infame, desideraua hauer d'vna grue più lungo il collo, per poter nel toccar del cibo, e della beuanda più lungamente dilettarsi.* Gulæ deditus *(dice Aristotile)*[b] quidam Phyloxenus Fryxius guttur sibi longius gruis optabat, vtpote qui tactu oblectaretur. [c] *Marc' Antonio Triumuiro per gli intempestiui, e notturni conuiti, e per le prodighe e profuse spese nel mangiare, e sommersioni nel vino, si rese à tutti odioso. Però al nostro* Nobile *souuerranno i cibi, che Catone Censorio nella dignità Imperatoria vsaua: la tenuità della cena, che dinanzi à Curio trouarono gli Ambasciadori de' Sanniti:*

a Cic. Offic. lib. 1.

Lo stesso desiderio haueua Melāthio appo Atheneo, lib. 1.

b Aristo. Ethi. li. 3. c. 10.

c Plutar. in Anton. Cic. Philip. 4.

a Iuuē. Sat. 11.

——— ——— [a] *paruo, quæ legerat horto*
Ipse focis breuibus ponebat olufcula.

Si raccorderà della risposta, che'l grande Alessandro diede ad Ada Regina di Caria, la qual'in altro, che in mandargli esquisite, e dilicate viuande, e cochi à queste attissimi non studiaua: [b] Se ipsum habere meliores obsoniorum artifices: ad prandium quidem nocturnum iter: ad cœnam verò tenu prandium. *Perche le crapule, e'l vino* [c] Debilitant (*come dice Platone*) sensus, tenebras obducunt intellectui, obruunt memoriam. *Ladoue domandato* [d] *Leonticida, perche nel mangiare, e nel bere fossero così frugali, e così parchi li Spartani:* Ne pro nobis alij consulcent, *rispose.* [e] *Quindi per bocca del Sauio inbibiua Iddio il vino, dicendo;* Nullum ibi secretum, vbi ebrietas regnat: Sapiens non est, qui vino delectatur. *Di che conscij gli* [f] *Atheniesi statuirono, che i Rè vbbriachi à pena capitale soggiacessero. E gli Egittij, per fuggir questo pericolo, in ciascun giorno certa, e prefinita misura di vino a' Rè loro assignarono. Ma con saggio di maggior prudenza prouidde nella sua Repubblica* [g] *Platone, il quale vietò assolutamente il ber vino à chi essercitaua magistrato; perche, sicome il Cristallo è specchio della faccia, così dice* [h] *Eschile, il vino è dell'animo. Ma quel, ch'è più pernicioso, e di peggior consequenza, questa intemperanza de' cibi, e del vino è cagion potissima dell'esterminio delle famiglie, e stimolo vrgentissimo alle congiure, ed alle proditioni della Patria: tanto più, che, come non mancano di quei, che e con danari, e con ricchi doni corrompono gli animi de' Cittadini; così più non s'attrouano di quei Curij, di quei Fabritij, e di quei Epaminondi Thebani in particolare, che ricusino l'offerte, e nō riceuano i presenti. Di cui vdite*

b Plutar. in Apoph. Alexand.

c Plato Dialog. 1. de legibus.

d Plut. in Laconicis Par. M. in Apopht.

e Prouerb. 20. & 35. vedi Senec. epi. 83.

f Alexan. ab Alex. lib. 3. cap. 11.

g Plato Dialog. 1. de legibus.

h Æschil. apud Stobæ. ser. 8. de Incontin.

l'atto, e la risposta agli Ambasciatori del Rè di Persia.[a] *Eran questi con gran quantità d'oro venuti, acciò con la luce di questo alluccinato il lume del giuditio, Epaminonda precipitasse ageuolmente nelle tenebre della proditione: ma egli prudentissimo non ignaro del loro fine, inuitolli à pranso tenue, e vile, non che frugale, e moderato; e corrotto, e guasto vino loro diede: finito il pranso, volle, che la mission loro esponessero: a' quali poi sorridendo, così disse:* Abite, & domino vestro prandia mea narrate, vt intelligat his me contentum, non facilè ad proditionem allici posse. *O' attione: ò risposta: ò tempi: ò costumi: e perche di voi appena la memoria à noi peruenne? Credetemi, che doppo la Religione cagion conseruatrice della libertà pubblica è il viuer parco, e temperato de' Cittadini: e che doue regna il lusso, iui lungamente durar non può l'Imperio. Rendane testimonio chiarissimo Agesilao, il quale, essendo da troppo curioso domandato, perche e ne'l vestire, e ne' cibi così moderati fossero i Lacedemoni, così rispose:* [b] O' hospes, pro hac frugalitate opimam messem metimus libertatem. *Nè d'altra mente fù Oratio là, doue disse:*

> [c] *Libertate caret, dominum vehet improbus, atque*
> *Seruiet in æternum, qui paruo nesciet vti.*

Bramoso dunque il nostro Nobile *della conseruatione di tãta Repubblica, e dell'estimatione della sua persona; faccia più d'vna volta riflesso à ciò, che noi più con affetto, e diuotione verso questa Patria, che con artificio, ò dimostratione del nostro ingegno gli habbiamo dinanzi à gli occhi proposto; perche conscio di me medesimo sò,*

> [d] *Che pouero è lo Stile, incolta l'Arte:*
> —— —— [e] *nè mai leggiero*

a Æmi. Pro. & Stobæ. serm. 5.

b Plut. in Laconicis.

c Horat. ep. 10. lib. 1.

d Gril. Canzo 9.

e Mari. nel Ritr. st. 246.

Corse per aureo spron zoppo destriero.

E quelle parole nel suo cuore imprima, le quali Anacharse volle, che nelle sue immagini si scolpissero: [a] Linguæ, Ventri, Cultui, & Pudendis temperandum. *E quell' aurea sentenza di Vegetio.* [b] Nunquam fama sunt periclitati, qui temperantiam seruarunt. *ciòè, che vissero sempre con honoreuol grido quei,*

a Laert. li. 1. cap. 9.

b Veget. l. 4.

—— —— [c] che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in vso
Senz' altra pompa di godersi in seno.

c Petrar. nel Tr. della Diuinità.

Ma affinche non paia, che noi rigidi, e seueri impor vogliamo giogo troppo graue al nostro Nobile, *mentre con tanta isquisitezza gli prescriuiamo il modo di viuere; e che sia questa vna descrittione alla Repubblica di Platone, ò all' Oratore di Cicerone somigliante, che desiderare, ma conseguir non si può; intendiamo quanto in questa materia s'è discorso conforme all' auuertimento prudentissimo d' Aristippo:* [d] *Che non è moderato negli affetti, chi affatto se n' astiene; mà chi con essi non precipita. Come regge, e modera la naue, e'l cauallo, non chi non se ne serue; ma chi là, doue li piace, e vuole, le conduce:*

d Stobæ. ser. de Temp.

Frugalitas exigitur non pœna. Senec. ep. 5.

[e] E che misurator d'ogni sua voglia
Gli eccessi adequa: —— ——
Nè si rende à piacer, nè cede à doglia.
Nè cresce in vanità, nè manca in speme.

e Marò nel Ritr. st. 119.

E quì hauendo noi nella materia delle virtù condotto il nostro ragionamento, più oltre non procediamo. Perche, come dicemmo, l'intention nostra è stata di persuaderne l'vso, non di manifestarne l'essenza: e conforme al detto di [f] *Cicerone al figliuolo, dimostrare al nostro* Nobile *i riui, per potere egli con maggiore ageuolezza attinger quanto bisogna da i fonti.*

f Cicer. in Partit. in fi.

De'

De' Beni del Corpo necessarij al Nobile. Capitolo XV.

PLATONE *non sol versato, ma eminentissimo in ogni disciplina, e gran riformator delle Repubbliche,*

[a] *Ond'ei chiaro additò ne le sue scole*
A' i seguaci de l'ombre il vero Sole;

trà primari beni, che dalla natura sortì l'huomo, la salute prima, poscia la bellezza annouera. [b] Optimũ est *(dice egli)* valere: secundo formosum esse. *Onde hauendo noi de' beni dell'animo, che virtù si chiamano, ragionato fin' hora; per non dipartirci dall'ordine nel principio proposto, de' beni del corpo, ò sieno di natura; e poi di quei di fortuna trattaremo: quali dicemmo, per essercitar gli habiti delle virtù morali, essere al nostro* Nobile *necessarij, acciò co'l mezzo suo acquisti la felicità ciuile la sua Repubblica. E per seguir la sentenza di Platone della salute trattaremo primieramente:* [c] *la quale non solamente l'essere, e la vita dell'huomo conserua, ed è primaria base, oue poscia gli altri beni si fondano; ma senza lei nè i sensi con diletto essercitano le sue funtioni; nè l'animo con soauità alla contemplatione attende. Che però Sant' Agostino disse, eßer meglio hauer la breue statura di Zaccheo con salute, che l'ismisurata grandezza di Golia con la febbre.* [d] Melius est habere Zacchei staturam, & si contractam cũ sanitate, quàm Goliæ cum febri. *Desiderando dunque, come dee, il nostro* Nobile *diuenire vtile à poter ne' suoi bisogni seruire alla sua Repubblica, ed habile à dar gli aiuti necessarij à se medesimo; porrà nõ mediocre studio, e verserà con opera particolare*

a Mari. ne' Ritrati.

b In Gorgia.

c Plate. loc. cit. & D. Augus. lib. de bono Coniugali. c. 23.

d D. Augu. loco cit.

ticolare in accrescere, e conseruare la salute del corpo, quando ne sia dalla natura stato à sofficienza proueduto. Ma perche hanno in questa materia più luogo gli Afforismi d' Hippocrate, e gli auuertimenti di Galeno, che gli ammaestramenti de' Filosofi, e i precetti de' Politici; diremo solo, che da gli eccessi nascendo l'indispositioni, e l'infermità, le giouerà molto la moderatione non men de' cibi, e delle beuande, che del sonno, e de' piaceri del senso. Onde auuertì il Poeta:

a Virg. de Vino, & Venere.

[a] *Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore;*
Vno namque modo vina, Venusque nocent.

E quell' altro de' cibi parlando:

b Horat. 2. serm. 2.

[b] *Accipe nunc victus tenuis, quæ, quantaque secum*
Afferat: in primis valeas bene. nam variæ res
Ut noceant homini credas, memor illius escæ,
Quæ simplex olim tibi sederit. at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis;
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum
Lenta feret pituita.

Quindi Platone a' parenti di Dione scriuendo, disse, che 'l saziarsi in vn giorno due volte appieno non l'approuaua. [c] Nullo modo placet bis in die saturum fieri. E se non fosse per porre nella messe altrui la nostra falce, apportaremo le parole di Galeno, ò per meglio dire l'Afforismo d' Hippocrate: ma perche ciò non è vestirsi degli altrui habiti, per ornar noi medesimi; ma mostrargli solamente, per potersene valere il nostro Nobile; con sicurezza di riportarne anzi lode, che biasimo, volentieri le soggiungiamo. [d] Sint (disse egli) mediocria omnia, cibus, potio, somnus, & Venus. E che ciò sia, per conseruar la salute, mezzo efficace, ne' libri suoi Galeno lo confessò chiarissimo, mentre disse, che quantunque

c Episto. 7. Dion. Prop.

d Apud Gal. de tuend. sanit. lib. 2. in prin.

que

que dalla natura non hauesse buona babitudine di corpo sortito: co'l mangiar nondimeno, bere, e dormire più per sodisfare alla necessità del viuere, che per secondare alla cupidigia del gusto, e per compiacere alle concupiscenze del senso, peruenne à molta età sanissimo. [a] Ego tametsi *(disse egli)* nec salubrem corporis statum ab ortu ipso nactus sim: tamē in potulentis, & esculentis, nec non in somno, vigilijs, atque vniuersi animi actionibus medium vtriusque excessus tenens, ne minimo quidem morbo laboraui. *Di Platone scriue Seneca,* [b] *che con la parsimonia de' cibi, e continenza dalle cupidità si prolungò sino all'età d'ottantaun' anno la vita, auuengache molti impedimenti naturali ostassero. Significò lo stesso Gorgia Sofista allhora, che dimandato, come, e quai mezzi vsando, fosse così lungo tempo vissuto, co'l mangiare, rispose, e far le cose per necessità di natura, non per stimolo di diletto: per cui se prestar si dee fede ad Auicenna,* [c] *ò ne' cibi, ò nel senso eccedendo, non solamente lo stomaco s'offende, s'impedisce il sonno, e'l dolor del capo, e'l putor del fiato si cagiona; ma quello, ch'è de maggior rilieuo, s'osta alla sottigliezza dell'ingegno, ed alla viuacità degli spiriti.* [d] Copia Ciborum *(dice Seneca)* subtilitas animi impeditur. *E Galeno, che di ciò n'hebbe non la Teorica, e la nuda cognitione de' precetti; ma il lume della Prattica, e dell'isperienza, così scrisse.* [e] Venter pinguis mentem non gignit tenuem. *Riguardisi dunque da questo eccesso il nostro* Nobile, *com'effetto non men di biasimo, che di danno: e persuadasi, che questa mediocrità, e temperanza à lui più, che ad altri si conuiene: essendo la frugalità non solo cagione della salute; ma maestra de' sani consigli, e madre dell'ottime deliberationi. E' auuertimento di Sofocle:*

[a] De tuenda sanit. li.5. in principio. Vide Suida, e Celio Rhodig.l.3.c.12.

[b] Epist.58.

[c] Auic.tract. 1.cap.36.

[d] Epist.15.

[e] Riferito dal Lips. in Sen.ep.15.

Turpe

a Stobæ. ser. de Sobriet. & Contin.

[a] *Turpe est honesto loco natis turpiter viuere:*
Addiscant per vitam compescere ventrem;
Videlicet frugalitas est magistra
Sapientum, optimorumque consiliorum.

b Stobæ. loco citato.

[b] *Quindi vedendo Focione, che suo figliuolo haueua in mangiare più del solito speso, lo minacciò, che, se con la vertù dell'astinenza, non reprimesse la cupidità del palato; ma più al diletto del senso, che al bisogno del corpo concedesse, grauissima pena gliene douea seguire. Alessandro.*

c Mari. nel Tempio st. 90.

—— —— [c] che'n sù l'età del fiore
Hebbe di Grande, e titolo, e valore;

Alexandrũ, quem tot maria tutũ dimiserunt, intemperantia condidit. Sen. epi. 83.

che più Prouincie vinse, ch'altri non vidde: che per tante vie, per tante battaglie, per tanti monti, e difficoltà di luoghi, e di tempi passò vincitore: à cui concederono libero, e sicuro il transito tanti fiumi da' luoghi ignoti cadenti, e tanti mari; restò finalmente nel lusso, e nel vino sommerso, ed assorto. Onde con sensata esperienza vedesi esser vero quello, che Plutarco disse: [d] *Che'l Mondo con l'acqua, e co'l fuoco si consuma; ma gli huomini rimangono dalla libidine, e dall'vbbriachezza estinti. Ma che non l'intemperanza de' cibi, e del senso meramente, ma il sonno superfluo ancora reca alla salute del corpo, alla perspicuità dell'animo, ed al seruigio della Repubblica non ordinario nocumento, confessollo* [e] *Platone là, doue disse:* Somnus nimius, nec corporibus, nec animis, nec rebus gerendis natura conducit. *Però auuertiua, che, chiunque desideraua e viuere, e sapere, hauendo alla salute del corpo riguardo, la maggior parte del tempo veggiasse; e queglino in particolare, alla cui fede, ed alla cui prudenza era la cura d'altri commessa. Perche, mentre veggiano, sono di terrore non meno a' Cittadini cattiui, che a' nemici occulti: e sono di*

d Anton. & Max. ser. de Ebriet.

e Plat. 3. de legibus.

no di riuerenza à buoni d'honore à se, e d'utilità alla Republica. Magistratus *(disse egli)* profectò in vrbibus vigilantes tùm hostibus, tùm malis ciuibus terrori sunt, amori, honorique iustis, sibi, & ciuitati vtiles vniuersæ. *La qual cosa fù parimente da Nestorre, come cosa indegna, ad Agamennone auuertita; mentre ritrouandolo, che più di quello à Prencipe si conueniua, era nel sonno immerso, gli disse:* [a] Haud dignum Duce id est, solidam noctem dormire. *Nel qual'errore vna, e due volte incorso Filippo Padre di Alessandro, isuegliatosi la prima, ei medesimo, per iscolparsi, à circostanti disse:* [b] Tutò dormiui, vigilabat enim pro me Antipater. *L'altra Parmenione con queste parole lo difese:* Ne miremini, si nunc dormit Philippus; nam, cùm vos dormiretis, hic vigilabat. *Ma non indecenza sola, ed effetto indegno; mà infelicità s'hà l'incontinenza del sonno à riputare: Udite il Poeta:*

a Hom. Iliade 2. P. M. in Adag. *Nō decet Principem solidam dormire noctem.*
b Plut. i eius Apopht.

[c] *Infelix totam quicumque quiescere noctem*
Sustinet, & somnos præmia magna vocat.

c Ouid. Amor. lib. 2. Eleg. 9.

Perche è pur troppo vero quel, che Dante disse, che

—— —— [d] *seggendo in piume*
In fama non si vien, nè sotto coltre.

d Dante nel 24. dell'Inferno.

Nè può ad vn'huomo Nobile maggiore infelicità, nè biasimo auuenire, che viuer senza fama, e senza proprio splendore. [e] Nihil esse turpius *(disse Platone)* arbitrantur ei, qui aliquid se esse opinatur, quàm occasionem gloriæ & laudis non ex se, sed ex maiorum gloria quærere. *Di che conscio Temistocle, riferisce Plutarco, che mentre degli altri Cittadini*

e Plato in Menexeno.

[f] *Il sonno otio de l'alme, obblio de' mali*
Lusingando sopia le cure, e i sensi:

f Tasso nella Gier. can. 8. stan. 57.

Ei solo volgendo, e pensando i Trofei di Meltiade veggiante ne passaua le notte intiere, nè gli occhi poteano

[a] *La quiete raccorre, o'l molle sonno.*

Ladone di ciò interrogato, rispose: [b] Militiadis trophęum non patitur me dormire. *Ma perche delle cagioni, con cui la salute si conserua, ragionando Galeno, disse:* [c] Labor cibum præcedat: *alle cose dette aggiungerà il nostro* Nobile *l'esercitio della persona: ilquale, oltre che la salute conserua, come detto habbiamo;* [d] *gioua sommamente ad acquistarla, hauendola ò debole per natura, ò perduta per accidente.* [e] *Seneca di se medesimo confessa, chè all'ostruttioni, catarri, e distillationi, da cui era spesso grauemente afflitto, fù solito con l'esercitio di souuenire, e solleuarsi.* [f] *Cicerone, racconta Plutarco, ch'era di stomaco debolissimo, e con l'essercitio della persona superò i difetti della natura, e s'acquistò ottima habitudine di corpo. Con questo in somma molti huomini preclari, Greci, e Romani, come ne fanno fede chiarissima l'historie, si sono resi vigorosi, risoluti, agili, destri, veloci, ed à sostenere ogni corporal fatica, che recar possi giouamento alla Republica, ed vtile à se stessi attissimi.* [g] *Ilche con non minor lode di maturezza, che di generosità mostrò l'auttor dell'Impresa del l'Oriuolo, che sotto scritto haueua,* IN MOBILITATE VIGET. *Perche, sicome l'Oriuolo ogni vigore riceue dal moto, che le ruote fanno: così l'huomo prende forza, e vigore à produrre effetti d'ammiratione degni degli essercitij, che co'l corpo presta. Quindi costumarono gli* [h] *Atheniesi, li Spartani, i Romani, e le prime Repubbliche essercitar ne' giuochi Gimnastici la giouentù. Gli* [i] *Antichi Germani vollero, che i figliuoli suoi vacassero non à sontuosi conuiti; ma desero opera à vari essercitij: acciò nell'istesso tempo fossero huomini perfetti, e strenui*

a Tasso nel loco citato.
b Plut. i eius Apopht.
c De tuenda sanit. lib. 2.
d Plato in Phędro.
e Epi. 78. & 84.
f Plutar. in eius vita.
g Il Bargag. nell'Impr. c. 65.
h Alex. ab Alex. lib. 6. cap. 19.
i Il medesimo l. 2. c. 25.

nui soldati. [a] *Di Alessandro Seuero, quanto ei della palestra, e del corso si dilettasse, ne presta testimonio chiarissimo Lampridio. Alessandro Magno, e Giulio Cesare ed al caualcare, ed alla palla s'essercitarono.* [b] *E Platone, come effetto di molta commendatione degno, riferisce di Cleopante figliuolo di Temistocle, che nell'essercitio equestre cotanto valse, che su'n veloce destriero ritto caualcaua, e ritto vibraua la lancia, e scoccaua le saette. E'l Tasso della medesima lode ornando il suo Conte Raimondo così, esclamando, disse:*

> [c] *O se'l vedi addoppiar leggieri, e presti*
> *A destra, & à sinistra angusti giri.*
> *Soura tal Corridore il Conte assiso*
> *Muoue à l'assalto, e volge al Cielo il viso.*

Di Socrate [d] *scriue Senofonte, come conscio del giouamento, che dagli essercitij si riceue, non solo in altri li commendaua; ma egli stesso spesse volte saltò, e fù solito à gli amici suoi dire:* Omnium membrorum exercitationem saltationem esse. *E l'Ariosto volendo in quel suo Rè l'agilità del corpo celebrare, che con gli essercitij acquistato s'haueua, disse:*

> [e] *Il Rè di Sarza (com'hauesse vn'ala*
> *Per ciascun de' suoi membri) leuò il pondo*
> *Di sì gran corpo, e con tant'arme indosso,*
> *E netto si lanciò di là dal fosso.*

[f] *Quindi Licurgo, com'attione di molto rilieuo, e necessità nella Repubblica, volle, che fino le Vergini hora al corso, hora alla lotta, hora à trarre il disco, hora à vibrar la lancia s'essercitassero.* [g] *Ed Amasi Rè d'Egitto statuì, che non potesse la giouentù Egittia co' cibi compiacere il gusto, se non hauesse prima co'l corso di cent'ottanta stadi defatigato il corpo. Da tutto ciò maggiormente accesi gli spiriti del nostro* Nobile *à con-*

a Lamprid. in Seuero.

b Plato in Mennone.

c Tas. nella Gier. can. 7. stan. 77.

d Xenoph. de dictis, & factis Socr.

e Ariost. nel can. 14. stan. 129.

f Plutar. in eius Apoph.

g Diod. Sicul. lib. 1.

seruarsi, ò ad acquistarsi la salute; ad inuigorire il corpo, ad esser d'utile alla Repubblica, à render agili le membra, non torperà nell'otio; ma amerà talhora gli essercitij: i quali auuenga che molti sieno, come il Corso, il Salto, la Lotta, il Caualcare, la Caccia, il Nuotare, il trarre il Disco, e'l giocare alla Palla: nondimeno con Platone [a] *quegli approuo, che dall'attioni serie non sono lontani, non congiunti con pericolo, nè affatto di timore, e sollecitudine priui: e che nell'istesso tempo gli animi alti, e viuaci, e gli abietti, e vili dimostrano. Tali sono quei, de' quali dilettandosi il Giouanetto Eucherio, ne riportò quella lode da Claudiano:*

[b] *Parte alia spumis firmantem serica frena*
Purpureo primæ signatus flore iuuentæ
Eucherius flectebat equum, iaculisque, vel arcu
Aurea purpureos tollentes cornua ceruos
Aureus ipse ferit.

E de' quali il Tasso ornò la bella, e valorosa Clorinda:

[c] *Tenera ancor con pargoletta destra*
Strinse, e lentò d'vn corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri, & allenogli al corso:
Poscia ò per via montana, ò per siluestra
L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso.

E'l Marini altresì quel saggio, ed animoso Prencipe:

[d] *Fur del guerriero ingegno i primi studi*
(Non che le damme imbelli) affrontar l'Orse,
Spesso contro i Cinghiali hispidi, e crudi
Lo spiedo maneggiò, l'arco contorse.
Nè tal già Sparta Epaminonda vide,
Nè tal mai Thebe il giouinetto Alcide.

a Plato 7. de leg. vedi Senec. epi. 15. *Sunt exercitationes, & faciles, et breues, quæ corpus, & sine mora laxêt, & tempori parcant.*

b Claud. in Paneg. 2. ad Stiliconem.

c Taf. nella Gier. can. 2. stan. 40.

d Mari. nel Ritr. st. 51.

Talhor

Talhor per campo aperto, ò chiuso agone
Animoso destrier volse, e riuolse,
E'n lieta giostra, ò in horrida tenzone
Rapidissimamente il fren gli sciolse.
Indi nel petto altrui con forte destra
Fiaccò nodosa rouere Siluestra.
Da lo scoppio auuentar piombate palle,
Spada rotar con man spedite, e pronte,
Lieue co'l salto superar la valle,
Co'l corso il pian, con la salita il monte.

A questi, come sommamente necessario essercitio, aggiungerà il nostro Nobile *il Nuotare: non solo perche alla salute conferisce, muouendosi, ed affatigandosi, com'afferma* [a] *Galeno, tutto il corpo, e temperandosi gli ardori; ma perche essendo la Città sua nel mare posta, hauendo del mare il dominio, e conuenendogli, hor per essercitar magistrati; hor per trattar negozzi, in altre Città, e in altri luoghi trasferirsi, di questa notitia, e di questo essercitio mancheuole soggiacerebbe à pericolo manifesto di sommergersi. Ed affinche faccia à questo maggiormente riflesso, consideri, che Giulio* [b] *Cesare nuotando superò pericolosi fiumi, ed euitò grauissimi pericoli; e quello in particolare, quando presso ad Alessandria vedendo rotti i suoi soldati, e che con la fuga consultauano alla salute; per sottrarsi dall'inimico, che a' fianchi haueua; gli conuenne à viua forza darsi à nuoto: e così con la sinistra eleuata scampò i Commentari; e con la destra l'acque rompendo, si conseruò alla Monarchia la vita.* [c] *Horatio Coclite, come racconta Valerio Massimo, doppo hauere sù'l ponte Sublicio co'l suo valore tutto l'empito dell'essercito Toscano sostenuto, finche da' suoi gli fù dietro alle spalle tagliato il ponte, e vidde dall'imminente, ed*

a Gal. lib. 1. ad Glar. c. 7. meth.

b Plut. in Cesare, & Suet.

c V. M. li. 3. cap. 2.

eminen-

eminente pericolo libera la Patria; così, com'egli era d'armi coperto, gittossi nel Teuere, e nuotando entro la Città si condusse: nè mi lascia mentire il Marini là, doue il Tebro così ad Horatio dice:

a Mari. ne' Ritratti.

[a] *Che la mia Roma amata*
Habbi à te stesso, & habbi à me serbata,
Questo è quanto à te dar premio poss'io
—— —— Horatio mio.
A la patria diletta
Ch'al trionfo t'aspetta,
Renderti, quasi caro, e ricco dono,
Saluo con l'onda, e celebre co'l suono.

b Plutar. in eius Apoph.

[b] *Alessandro anch'egli douendo con l'essercito vn fiume passare, mentre per l'altezza, e rapacità sua timidi i soldati, niuno ardiua à quel pericolo esporsi; ei solo quelle parole proferendo:* ò me teterrimum, qui nunquam natare didicerim; *seruendosi per sogaro dell'elmo, nuotando all'altra riua si tragittò, E l'Imperatore seguì l'essercito.*

c Tasso nella Gier. c.3. stan.7.

[c] *Che l'essempio de' Duci ogn'altro moue.*

Quindi l'Ariosto trà le primarie lodi, che al suo Orlando ascriue, è il Nuotare. Onde disse:

d Ariost. cã. 39. stan. 48.

[d] *Orlando è nudo, e nuota come vn pesce:*
Di quà le braccia, e di là i piedi getta.

Ed altroue di Ruggiero in questa maniera cantò:

e Il medesimo can. 41. stan.47.

[e] *Il Giouinetto con piedi, e con braccia*
Percotendo venia l'horribil'onde:
Cresce la forza, e l'animo indefesso,
Ruggier percuote l'onde, e le respinge;
L'onde, che seguon l'vna, e l'altra appresso
Di, che vna il leua, vn'altra lo sospinge:

Così

Così montando, e discendendo spesso
Con gran trauaglio al fin l'arena attinge.

E'l Marini l'vltima linea degli esseritij, che come necessari titò nel Ritratto del suo Prencipe, fu, che solea

[a] *Romper co'l nuoto i rapidi torrenti.*

a Mari. nel Ritr. st. 53.

Sappia finalmente il nostro Nobile, *che in stima sì grande fù nella Romana Repubblica questo esercitio del Nuotare, che ad improperio, ed opprobrio di stupidità ingiuria maggiore dir non si potea ad vn Cittadino di quelle parole, lequali per la bocca di tutti vagando, andarono poi in prouerbio:* Nec litteras, nec natare didicit. *In maniera però egli si diporterà, e prenderà questi essercitij, che sieno appunto per essercitio, non per vitio: per sollieuo, non per peso: per ricreatione, non per pena: per rinfrancamento del corpo, non per fatica dell'animo. E conforme all'auuertimento di Seneca:* [b] Quicquid faciet, citò redeat à corpore ad animum: hunc diebus, ac noctibus exerceat.

In Adagijs.

b Sen. ep. 15.

Della Bellezza desiderabile nel Nobile. Capitolo XVI.

ARISTOTILE *purgatissimo ne' giudici, e pieno d'alto, e diuino ingegno; e di cui*

[c] *Pensi, imagini, intenda*
La mente tua ciò, che non sà, nè potè
Lingua esprimer con note;
Pur non fia, che comprenda
Il men de' pregi suoi;

c Mari. ne' Ritratti.

come conoscea la possanza delle vertù dell'animo, conobbe ancora della forza delle bellezze del corpo; interrogato talhora, onde

onde auuenisse, che le cose belle s'amaßero, e con esse molto tempo, e con molto diletto si ragionasse; con la solita prudenza rispose: [a] *Ch'era di cieco la dimanda. Perche questi solo, come non vede la gratia, e la vaghezza de' colori, così non sente lo stimolo, e l'efficaccia della bellezza.* [b] *Conciosiacosache la conueneuol grandezza del corpo, l'ordinata proportione delle membra, la grauità della fronte, la maestà della presenza, lo splendore, il vigore, e'l lume degli occhi allettano, dilettano, muouono, ritengono gli occhi, con gli occhi, i pensieri, e co' pensieri, gli animi de' rimiranti in guisa, che fino le barbariche mani la temono, la riueriscono; e fino gli immanissimi petti alla presenza d'amabile, e bello oggetto della fierezza loro ispogliati si raddolciscono, si rendono oßequiosi, si fanno non men d'amore, che di lode sua volontaria preda.* [c] Magnam vim habet *(disse il Giouio)* ad conciliandam aspicientium beneuolentiam formæ venustas: formosos etiam barbaricæ manus verentur, & ad amabilem aspectum immanis oculus mansuescit. *E l'Anguillara in persona di Bibli:*

[d] *E' bello soura ogn'altro, e in vero è tale,*
Che costringe il nemico anco à lodarlo.

L'Ariosto altresì di ciò ben conscio fà, che Zerbino dia à Medoro per la beltà sua la vita.

[e] *Or Zerbin, ch'era il Capitano loro*
Non potè à questo hauer più patienza:
Con ira, e con furor venne à Medoro;
Dicendo, ne farai tu penitenza:
Stese la mano in quella chioma d'oro,
E strassinollo à se con violenza;
Ma, come gli occhi à quel bel volto mise,

Gli

a Apud Stobæ. ser. 65.

b Vedi il Ficino nel cõuito. P. M. lib. 8. & Hesiod. lib. 1.

c Ioui. Hist. libr. 4. & 5. l'istesso disse: Heli. li. 1. *Pulchritudinis species ea vi pollet, vt prædonũ ipsorũ corda mo resq; efferos ducat in obsequium.*

d L'Anguillara libr. 9. stan. 242.

e Arioſt. cãt. 19. stan. 10.

Gli ne venne pietade, e non l'uccise.

[a] ALLICIT OMNES: *appose per motto all'Impresa della Panthera quel gentilissimo spirito, della bellezza della sua Donna intendendo. Perche, sicome la Panthera hauendo bellissimo il corpo tutti gli animali inuaghisce à rimirarla: così altri essendo di vaghissimo sembiante ornato, tutti gli huomini costringe ad amarlo.* [b] *Il fuoco, dice Senofonte, coloro solamente abbruggia, che di vicino lo toccano; ma la bellezza quei anco infiamma, che di lungi stanno. Hor la risposta medesima io darei, se dimandato fossi, per qual cagione, oltre la beltà dell'animo, quella del corpo ancor desiderassi nel nostro* Nobile. *Perche chi è degli occhi del senso, e dell'intelletto sì cieco, onde non vegga, non comprenda, che le parole proferite con eloquenza, l'opere effettuate con vertù da chi è di corporal bellezza dotato, e da quella ufficiosa lettera della natura accompagnato, che appo le genti ne rende non men chiari, che amabili; come cadono più dolci all'orecchie, e peruengono più grate all'animo; così sono di maggior possanza nell'occasioni, e di maggior giouamento alla Repubblica?*

a Biralli nel l'Impr. trascelte dal Palazzi.

b Xenoph. in Pæd. Cyri, & Plutar. lib. de Amore apud Stobæum.

[c] *La terrena beltà è dono del Cielo.*
Più s'apprezza il Tesor quando dimora
Entro un'arca ingemmata, ò in un bel velo.
Quando in bel Tempio Deità s'adora,
Cresce in altrui la riuerenza, e'l zelo.

c Girol. Pre. nel Paneg.

Scipione [d] *Africano il Maggiore, che se non supera, và del pari con Alessandro; racconta Plutarco, che pose il morso alla maggior parte di quei popoli Barbari della Spagna più con l'ammiratione della bellezza, che co'l valore della spada.* [e] *Bassiano si guadagnò le volontà de' soldati all'elettione dell'Imperio Romano con la dignità del volto, non con l'isperienza*

d Plutar. in Scipione.

e Sabell. l. 6. Æn. 7.

della militia, nè con la profusione de i doni. Ma che negli buomini, se fino nelle cose, à cui è negata la ragione, e'l senso, ella s'ammira, e si riverisce? [a] *Delle Macchine belliche di Demetrio vagò la fama, che con la grandezza loro recauano stupore anco à gli amici; e con la bellezza fino à gli nemici erano di diletto.* [b] *Di Alchida Rhodico leggesi, che s'innamorò della statua di Venere, opera di Prassitele. Pimmalione della sua, quasi altro Narciso, s'inuaghì sì fortemente, che con essa lei ragionaua, l'abbracciaua, e con affettuosi gemiti sospiraua. Giunio hauendo veduto ignudo vn simolacro bellissimo delle Muse per esso di strano ardore s'accese. Pontio finalmente si compiacque in guisa di Atalanta, e d'Helena fatte già per mano di Cleofanto, che di desiderio si struggeua, moriua. Quindi Homero, per dimostrar la forza, e possanza maggiore di Achille, fece, che come ei in fortezza, e in valore precorreua ogn'altro Greco: così nella bellezza, e nella venustà l'istesso Nireò superasse:*

a Plut. in Apophr.

b Vedi il Marino nelle Dicer. nella Pittura.

[c] *Nireus, qui pulcherrimus vir ad Ilium venit,*
Aliorum Danaorum post irreprehensibilem Pelidem.

c Iliad. 2.

E l'Homero dell'età nostra dell'antico seguẽdo i vestigi, disse:

[d] *Ma il fanciullo Rinaldo, e soura questi,*
E fuora quanti in mostra eran condutti
Dolcemente feroce alzar vedresti
La Regal fronte, e'n lui mirar sol tutti:
L'età precorse, e la speranza; e presti
Pareano i fior, quando n'vsciro i frutti:
Se'l miri fulminar nel'armi auuolto
Marte lo stimi: Amor, se scuopre il volto.

d Tasso nella Gier. c. 1. stanza 58.

Nè ciò senza lume di molta prudenza fecero; perche non solamente

— — [e] *à corpo bello anima bella*

e D. Angel. Grillo nelle Rime mor.

Rare

Rare volte auuiene, che non dia vita;
E qual pianta in terren colto nodrita,
Tal frà le belle membra opra anch'ella;

ma anco se, come fù opinione di Plotino, è la bellezza vittoria della forma sopra la materia; à cui altri adherendo, disse:

[a] *Questa rara bellezza opra è de l'alma,*
Che vi fà così bella, e'n voi traluce,
Qual da puro cristallo acceso lume,
E sua nobil vittoria è quasi palma:

chi di questa è ornato, in tutte l'attioni delle volontà, e degli animi di ciascuno quasi vittorioso trionfa. E ciò credo, fosse la cagione, onde [b] *Carneade chiamò la bellezza Imperio senza ministri, e senza custodi.* [c] *Perche coloro, à cui fù dalla natura questo priuilegio concesso, senza violenza alcuna; ma con vn tacito, soaue, e dilletteuole inganno tacendo, come dice Teofrasto, persuadono, s'impadroniscono del sentimento degli huomini, ed ottengono il fine de' loro desiderij. E da che di bellezza parliamo, questo sarebbe il luogo, Clariss. Sig. Giouanni, questa prerogatiua, e preminenza voi godendo, di lodare la formatione del corpo, la proportione de' lineamenti, la dignità del volto, la grauità del portamento, l'affabilità del parlare, la modestia de' costumi, le maniere, gli ornamenti della vostra persona: nè temer douerei d'esser più tosto affettuoso, che verace riputato; e di cadere nel suspetto di vano, e perniciosò adulatore. Perche, oltre l'esser questo (come à voi, ed à chi hà di me qualche notitia, costa chiarissimo) vitio in tutto alieno dalla mia natura; esser non può ombra d'adulatione, doue è il lume del senso: ma voi in ogn'altro modestissimo, molto meno in questo me lo permetterete.*

[d] *Il più bel pregio è la vertù de l'alma,*

a Tasso nelle Rime cômentate da Lui.

b P. Man. in Apophc. & Laert.

c Pla. dicea: *Forma est naturæ priuilegium, & prærogatiua quod paucis contingat.* Laert. lib. 5. cap. 1. Brus. lib. 2. c. 44.

d Tasso nelle Rime cômentate da Lui p. 1.

Ch'è di se stessa à voi corona, e palma.

Che però non son' io in dubbio, che, hauendo voi ad ogn'altro pensier volto le spalle, come vano, fallace, vile, e di voi indegno; e calcando co'l medesimo feruore, e co' soliti passi l'orme delle vertù,

a Tasso nella Gier. cãt. 4. stan. 24.

[a] *Seguiterau gli effetti a le speranze*

di voi concepute altissime: e con la compagnia di sì alte doti dobbiate in breue nella vostra Repubblica al tempio dell'honore, e della fama peruenire; meta, e scopo de' vostri nobili, e generosi pensieri; mercè delle mie auuenturate fatiche, e termine de' miei ardentissimi desiderij.

b Horat. ep. 4. lib. 1.

[b] *Quid voueat dulci nutricula maius alumno,*
Quàm sapere, & fari possit, quæ sentiat, & cui
Gratia, fama, valetudo contingat abundè?

Da ciò dunque, che da noi s'è fino quì detto, si può molto ben comprendere, che la bellezza reca nel trattare i negozzi della Repubblica molto giouamento al nostro Nobile: *e però quei, che la posseggono, come por debbano ogni studio, onde co'l mezzo della sanità la conseruino: così conuiene anco si riguardino di non seruirsene à piaceri del senso, à stimolo di corruttione, ad incentiuo di libidine, ad ingiuria degli huomini, e ad offesa particolare d'Iddio. Raccordandosi, che* [c] *Spurina Toscano, come racconta Valerio Massimo, giouane d'aspetto bellissimo, auuedutosi, che per la marauigliosa sua bellezza molte nobilissime Donne del suo amore s'accendeuano, co'l darsi molte ferite nel volto, e deformar quella bellezza, e leggiadria, che nella faccia sua appariua; elesse più tosto, che'l disformato volto facesse fede della sua incorrotta bontà, che non volle, che la sua bellezza accendeße gli altrui dishonesti appetiti. Queglino all'incontro, che di questo dono, e prerogatiua*

c V. M. li. 4. cap. 5.

di natu-

di natura mancheuoli sono, procureranno con l'vso dell'altre doti, e con la bellezza delle virtù dell'animo di supplire al difetto delle bellezze del corpo. [a] Non deformitate corporis fœdatur animus, sed pulchritudine animi ornatur corpus, *disse Seneca. Plotino tre sorti di bellezza constituì: vna nell'animo, che con la virtù s'acquista: l'altra nel corpo; che dalla confaceuole proportione delle linee, e de' colori deriua: l'vltima nella soauità della Musica, che dalla varietà delle voci deriua. Ma il primo luogo vedesi chiaramente, che alla bellezza dell'animo, non all'altre diede. Il che confessò egli non men con l'opere, che proferì con le parole;* [b] *quando, essendo da gli amici instantemente pregato à permettere, che perito Pittore lo ritrahesse, non volle mai acconsentire: tenendo per vanità, ch'altri serbasse memoria di sembianza per natura fuggitiua, e caduca. Dall'orme di lui non deuiò Agesilao Rè degli Spartani: il quale, essendo all'occaso di sua vita peruenuto, commandò, che niuno ardisse l'immagine sua di scolpire, ò di ritrare: riputando la memoria degli huomini non auuiuarsi con le statue, e con le pitture espressiue dell'esterne bellezze; ma con l'heroiche attioni dimostratiue dell'interne virtù eternarsi.* [c] Si quod *(diss'egli)* præclarum facinus gessi, hoc erit mei monumentum: sin minus, ne omnes quidem statuæ illustrabunt mei memoriam. *E per più inanimire il nostro* Nobile, *sendogli stata la natura di bellezza corporale anzi auara, che liberale; sappia con Aristotile,* [d] *s'egli è giouane, che la bellezza sua non tanto nella giocondità, e vaghezza del volto consiste, quanto nell'hauere atto ed accócio il corpo à poter sostenere la forza delle fatiche, e incontrar poi i pericoli della morte per la salvezza della Patria. Ecco le parole di Lui per maggior certezza sua:*

a Senec. epi. 66.

b Petr. Crini. li. 6. c. 7.

c Plutar. in Agesilao, & in Apopht.

d Rhet. li. 1. cap. 5.

Iuue-

Iuuenis pulcher est, cui commodum ad subeundos & cursus, & violentiæ labores corpus est. *S'è huomo di età virile; è la bellezza sua posta in poterſi reggere à' trauagli, ed agli empiti militari, e in hauer l'aspetto così affetto, che, mentre piace, anco iſpauenta.* Vir verò pulcher (*dice egli medesimo*) est, qui labores bellicos sustinere queat, & ita iucũdus aspectu, vt simul quoque dum videatur, terreat. *S'è finalmente vecchio; sarà egli altrettanto venerabile, quant'è canuto, se'l corpo suo non ricusa le fatiche proportionate à quell'età; e non patendo gli incommodi, che recar sogliono gli anni più graui, senza dolore ageuolmente si conserua.* Senex autem pulcher, cuius ad necessarios labores corpus satisfacit, cumque nihil habeat eorum, quæ senectus infert incommoda, facilè sine dolore conseruatur. *Onde, se sarà in questa maniera affetto il nostro* Nobile, *e sarà delle vere bellezze dell'animo illustrato, inuaghirà talmente gli occhi de' riguardanti, che senza far questi à' difetti, non che alle bellezze del corpo, molto riflesso; ma nella luce delle bellezze più nobili affissandosi, contenti rimarranno: anzi simiglianti mancamenti del corpo, quasi ombra nelle pitture, seruiranno talhora, per fare maggiormente spiccare i lumi, e lo splendore delle bellezze dell'animo. Filippo Rè de' Macedoni era stato in vna battaglia dà' Triballi ferito in vna gamba; e ben che per opera del Chirurgico fosse dal pericolo della morte liberato: sentiua nondimeno con senso sì graue la deformità del zoppicare, che non ardiua in publico di comparire; à cui Alessandro così disse:* [a] Ne verearis in publicum prodire, sed gradum mouens virtutis tuæ potius memineris. *Voleua egli dire: non rimirar l'ombra, che fà il difetto del corpo; ma fissa lo sguardo nel*

a Plut. in vita Alexand. P. M. lib. 4. Apopht.

nel lume maggiore della virtù, che risiede nell'animo;

[a] *Che del fral mortale l'ombra non vale*
A celar l'immortale.

Agesilao [b] *(di cui poco dianzi facemmo mentione) andò già vecchio in aiuto di Taco Rè d'Egitto; e sendo al lido già vicino, (perche era in vna naue condotto) venne vn concorso di persone quasi infinito à vederlo; perche haueuano negli animi loro conceputo, ch'egli e ne' vestimenti, e nel corteggio, e nella bellezza del corpo inparticolare fosse vn' Imperator celebre, e di ogn'altro maggiore. Ma, ismontato, viddero vn' huomo picciolo di vita, zoppo, con vn vile, anzi che pouero vestimento, con compagni eguali; ed in somma appo coloro solamente venerando, che sapeuano, che'l gran numero delle vertù sue ogni grandezza dell'altrui bellezze, e fortune precorreua. Onde dell'espettation sua delusa la vil plebe, cominciò ad hauerlo in odio, e dispregio, non che in stima, e veneratione: dicendo questo è quello, che ristorarebbe le nostre lasse fortune? questo e l'anchora delle nostre speranze? Ecco, è pur vero, che*

[c] *Parturiunt montes nascetur ridiculus mus.*

Ma non tantosto più à dentro penetrando, viddero, ed isperimentarono la forza delle vertù di lui, e lo splendore del lume maggiore, che nell'animo haueua; che lo predicarono non solo pare, ma maggior della fama: e confessarono, come dice Seneca: [d] Non rectè ex seruorum habitu dominum existimari: *E che finalmente*

[e] *Non cuopre habito vil la nobil luce,*
E quanto è in lei d'altero, e di gentile:
E fuor la Maestà Regia traluce.

E per abbracciare in poche parole il molto, che doueremmo dire; la somma di questo Capitolo sia, che non essendo il nostro

a Pandolfo Porri nelle Rime scelte p. 1.
b Vedi il Lipsio de modest. c. 15. in Exempl. Polit.
c Horat. in Poet.
d Sen. epist. 66.
e Tasso nella Gier. c. 7. stanza 18.

ſtro Nobile *di bellezza corporale dotato, memore dell'auuertimento di Biante,* [a] *e di ciò, che detto habbiamo, ſtudij à quanto manca alla venuſtà del volto aggiungere con l'honeſtà de' coſtumi. Così faceua colui appo Ouidio, mentre diſſe:*

> [b] *Si mihi difficilis formam natura negauit,*
> *Ingenio formæ damna rependo meæ.*

E quella prerogatiua godendo, ſi riguardi, che le tenebre de' vitij non oſcurino il lume della beltà della faccia: onde le conuenga poi da Socrate vdire: [c] *Che hà vna bella naue; ma la regge vn cattiuo nocchiero.*

a Bias apud Stob. ſer. 28. *Quod corpori deeſt, id geſtis, cultu, morumque honeſtate penſa.*
b Epiſt. 21.
c Anton. & Max. ſer. de Pulchrit.

De' Beni di Fortuna. Della Nobiltà, e come dee eſſer nobile il Nobile. Cap. XVII.

GLI SCITI,
> —— —— [d] *che di ſoggiorno*
> *Certo non ſono ſtabili habitanti,*
> *Peregrini perpetui vſano intorno*
> *Trarne gli alberghi, e le cittadi erranti,*

ſtimarono [e] *cotanto l'eſſer Nobile, che, come ſi vendicauano di tutti la palma nel valore; onde fugarono Dario Rè de' Perſi; trucidarono Ciro Rè de' Medi; eſtinſero l'eſſercito del Capitano di Aleſſandro Rè de' Macedoni, e degli Romani ſentirono il nome, ma non prouarono l'arme; così cupidi di precorrer gli altri nella Nobiltà, conteſero sì lungo tempo dell'Antichità con gli Egittij, che ancora incerta n'è ſotto il giudice la lite, e dubbia ne pende la ſentenza.* [f] *Gli Arcadi, le cui più dilicate, ed eſquiſite viuande eran le frondi, e le ghiande, ſe ne moſtrarono parimente così anſioſi, che non ſi recarono à dubbio d'aſſerire, che non degli huomini ſolamente; ma della Luna*

d Taſſo nella Gier. cãt. 17. ſtan. 21.
e Iuſt. Hiſt. lib. 2.
f Apoll. Argan. libr. 4. Strab. Geogra. libr. 4. Pier. lib. 44. de lit. Ægy.

erano

erano più nobili, e più antichi. Onde Ouidio disse:

[a] *Ante Iouem genitum terras habitasse feruntur*
Arcades, & Luna Gens prior illa fuit.

Cesare [b] *anch'egli, auuenga che illustrato fosse dal lume dell'heroiche sue attioni, con cui oscurata haueua la fama di ogn'altro predecessore: hebbe nondimeno in tanto pregio, e cotanta stima fece dello splendor della Nobiltà, che nell'oratione, ch'ei nella morte di Giulia hebbe, à sua particolar gloria disse: La stirpe materna di Giulia mia Zia viene da' Regi, la paterna da' Dei immortali.* [c] *E Seneca finalmente creatura della setta Stoica, e custode sì seuero, che in comparatione della virtù riputaua nulla l'altre doti, confessò per vltimo, Che se negli huomini fosse arbitraria l'elettione della sorte, s'eleggerebbe ciascuno la preminenza della Nobiltà. Perche non solamente*

[d] *Non produce il Leon debile agnello:*
Rade volte è, che non buon frutto dea
Germe ben colto, e d'alta pianta nato:
[e] *Fortes creantur fortibus, & bonis;*
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam;

ma perche è sempre l'animo nobile all'attioni preclare, ed illustri eccitato, e come di se indegne abborrisce le sordide, e vili. [f] Habet hoc optimum *(dice pur Seneca)* in se generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem excelsi ingenij virum humilia delectant. *Costringe in somma la Nobiltà chi la possiede, à non degenerare dalla vertù, e dal valore de' suoi Antenati; e ad esser tanto migliore, e vertuoso, quanto è più nobile, e chiaro.* [g] Quò nobiliores, eò magis ad immortalem virtutem contendunt,

a Ouid. 2. Fast.
b Vedi Stefano Guazzo nella Cõuers. ciuile.
c Seneca.
d Il Varchi nelle Rime scielte p. 2.
e Hor. Car. lib. 4. ode 4. Arist. Polit. lib. 5. cap. 8. *Meliores ex melioribus oriuntur.*
f Sen. ep. 39.
g Plato in Conuiuio.

disse Platone. [a] *Onde Quinto Massimo, Scipione, ed altri furono soliti dire, che le immagini de' loro maggiori rimirando, si sentiuano alle virtù accender maggiormente l'animo. E però non è se non di molta lode degno quel costume de' Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, e sopra le porte teneuano le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, ed altre spoglie a' nemici tolte: le quali quanto più antiche erano, tanto maggiore splendor recauano alle case, ed à simiglianti, e maggiori imprese stimulauano i successori.* [b] *Di che non ignari i Germani, come racconta quel Cornelio, il quale, ben che sortisse il nome di Tacito, parla nondimeno per le più saggie bocche de' migliori Politici, e Gouernatori di Stato,*

[c] *Hor Campion di Mercurio, & hor di Marte;*

a' gouerni, ed a' Magistrati estolleuano [d] *non i più nerboruti, come i Medi: non i più ricchi, come gli Ethiopi: non i più celeri, come i Lidi: non i più belli, come gli Indi: nè i più grassi, come i Gordij: ma i più nobili, come costumauano li Spartani, e quelle Repubbliche, che con chiarissimo grido vissero, e fiorirono nell'antiche etadi. Perche questi, secondo Aristotile, come naturalmente sono accesi del desiderio della gloria;* [e] *così hanno vn' ammirabile, ed occulta propensione alle virtù:* [f] *ed auuertendo co'l proprio honore esser posto in pericolo quello de' suoi maggiori, dalla strada de' loro vestigi impressa radissime volte deflettono. Doue gli huomini da oscuro luogo nati, come non sentono li stimoli della lode, e dell'honore; così poco curano il freno, che li ritiene dal precipitio del biasimo, e dell'ignominia: e consequentemente nulla stimano viuer priui della notitia dell'arti più nobili, e più riguardeuoli, e di quelle facoltà in particolare, con cui la maestà, e lo spendore della Republica felicemente si conserua.* [g] *Al cui gouerno, secondo la sen-*

a Stef. Guazzo nella conuers. Ciuile.

b Tacit. de morib. Ger.

c Mari. ne' Ritratti.

d Alex. ab Alex. libr. 4. cap. 23.

e Arist. li. 2. Rhet. c. 16. Plat. in Menexe.

f Patrit. de Rep. libr. 1. Tit. 4.

g Simanca li. 5. de Rep. cap. 3. ex D. Tho. Arist. Polit. lib. 3. cap. 8.

tenza de' più saggi Politici, come cosa sommamente necessaria si richiede non solamente la sapienza, acciò non si falli nelle consulte; e la potenza, acciò si effettuiscano le deliberationi; ma la Nobiltà, acciò si tolga il disprezzo; e quindi con maggior proportione, e fermezza si sostengano i carichi al giudicio, ed alla prudenza altrui appoggiati. [a] *La qual cosa non senza significatione di canuto senno, nè senza merito di molta lode dimostrò quel nobilissimo ingegno con l'Impresa d'una Colonna co'l suo Capitello, che dice:* PONDERE FIRMIOR. *Perche, come la colonna non solamente l'edificio sostiene; ma riesce anco più salda, e più sicura allhora, che al peso della destinata fabbrica sott'entra, che non fà stando ritta senz'altro peso semplicemente: così il Nobile, quasi elemento nella propria sfera, non solamente non si muoue, e stà più fermo co'l peso, che degli honori gli è imposto; ma anco sicuro per empito d'auuersità di non cadere, con più vigoroso valore sostenta l'edificio della salute pubblica. Onde diuinamente il Tasso:*

> [b] *La Nobiltà, ch'è del valor colonna,*
> *In cui si ferma, e'ndonna;*
> *Perche altri pur l'honori, e riuerisca,*
> *Come origine suol famosa, e prisca,*
> *Nè per contraria sorte oppressa giacque.*

Quindi Roma tanto tempo visse, e con chiarissimo splendore la fama sua si diffuse, nè le fù dibisogno, che i suoi ciuili tumulti co'l sangue, e con la morte de' Cittadini si smorzassero, e con essi anco la gloria sua s'estinguesse; quanto inuiolabile osseruò quella legge di Romulo: [c] Sacra, & Magistratus Patres soli peragunto: Plebei agros colunto. *Cioè, che a' Nobili, ed a' Patricij solamente fù conferito il ministerio de' Magistrati; ed alla plebe si lasciò la coltura de' Campi. Di*

a Simon Biralli nell'Imprese trascelte dal Cam.

b Tasso nelle Rime cõmentate da Lui.

c Leg. 23. & 4. Vedi Plu. in vit. Grac. Biond. li. 5. Sigo. de Re pub. Athen. lib. 5. cap. 5. Arist. Polit. lib. 5.

che ben consciј i fondatori di questa vnica Repubblica vollero, che'l maneggio delle cose graui, e l'eminenza de' gradi supremi fosse preminenza douuta a' Nobili, e ne venissero esclusi gli altri Cittadini. E questa è la cagione, che s'è per tanti anni conseruata Vergine ed intatta la sua libertà. Onde contendan pure della Nobiltà con gli Egittiј li Sciti: vantinsi d'esser più della Luna antichi gli Arcadi: gloriјsi, che da gli Dei origini la sua stirpe Cesare: cose tutte fauolose, e non men aliene dal vero, che lontane dal senso; che conuengono necessariamente nella Nobiltà ceder tutti al nostro Nobile. *Perche douendosi, come dice Plutarco,*[a] *quell'Imperio stimar più nobile, il qual più lungamente dura, non che largamente possiede; s'è per sì lungo tempo conseruata libera questa Repubblica, che se ne faremo con l'altre comparatione, giudicaremo esser tutte in paragon di Lei il punto nella linea, e l'vnità ne' numeri. Nè poi hanno nella Nobiltà Veneta luogo quelle parole di Seneca, e di Platone, (lequali in tutti gli altri Imperi, e Regni sono verissime)*[b] *che se alla prima origine si riguarda, non è Rè, che non origini da seruo: nè seruo, che non venga da Rè: ò come altri disse,*[c] *che le maggiori case sono state altre volte vili capanne, e'l Campidoglio fù da principio di paglia coperto. Perche à gittare i fondamenti di questa non Repubblica, ma Idea delle vere Repubbliche, e della vera Nobiltà, non elesse Iddio, gente ordinaria, e volgare ma non altrimenti, che fece*

—— —— [d] *quel gran Pittor, che'ntento*
A' formar d'alta Dea fattezze eccelse,
Di quante possedea belle Agrigento,
Per comporne vn bel misto, il fior si scelse;
E spogliando del bel le più pregiate
Fè di mille bellezze vna beltade:

de'

Grandezza della Nobiltà Veneta.

a *Maius qđ diuturnius.* Plut. i Apoph. Theopompi.

b Sen. ep. 49. *Nullius non origo vltra memoriam iacet: neminem regē nō ex seruis esse oriūdum: neminem nō ex seruorum ex regibus.*

c Piet. Mattei nell' infelicità della Cathanese.

d Mari. nel Tēp. st. 273.

de' più famosi, e de' più nobili Heroi dell'Italia il meglio sfiorando, formò la NOBILTÀ VENETA; *fabbricò* VENETIA,

——— ——— .[a] *ou'è la sede*

Del Valor vero, e della vera Fede.

a Tasso nella Gier. c. 6. stan. 77.

S'aggiunge anco alla grandezza della Nobiltà sua il maneggio degli vffici, l'eminenza delle dignità, la Maestà dell'Imperio, l'ampiezza in mare, e in terra del patrimonio, l'ordine ammirabile de' magistrati, la grauità affabile de' Padri, l'integrità incorrotta de' giudici, l'osseruanza inuiolabile delle leggi, l'armonia soaue degli animi, l'eloquenza vera de' Senatori, la modestia singolare de' giouani, l'vbbidienza fedele del Popolo, e'l colto inueterato della Religione, (ilche douea esser la base del mio dire) quale questa Repubblica non con simulate ed hippocrite apparenze, ò con la bellezza, e Maestà de' Tempij, e de' luoghi sacri solamente coltiua; ma con veracità d'opre, e realtà d'effetti non per ostentation d'applauso, ma per stimolo di pietà nel cuore scolpita indelebilmente conserua. Laonde i Marchesi, i Duchi, i Prencipi, i Rè, e i Pontefici istessi; non però come[b] *Alessandro Rè de' Macedoni, che pregato da' Corinti; ò*[c] *Coti Rè de' Traci dagli Atheniesi, si fecero loro Cittadini; ma con pregarne essi instantemente la Repubblica, s'hanno recato ad honor, e fregio particolare d'essere ascritti nel numero de' suoi Nobili, ed hauere il titolo di questa Nobiltà. Ma perche, come disse Herodiano:*[d] Patricia principum nobilitas sępè numero in superbiam vertitur. *Che la consideratione d'esser* NOBILE VENETO *è facil cosa, che faccia talhora molti insuperbire, e cotali spiriti in essi produca, che per questo grado di fortuna riputandosi à pieno honorati, di questa sola dignità si contentino: onde altri superbi, e negligenti diuengono, ed altri poco di quelle virtù curano, con le quali fù fatto,*

b Plut. in vita Alex.
c P.M. Apoph. lib. 5.

d Herod. in Macrino.

fatto, accresciuto, ed al presente vien questo Imperio conseruato: se ben lontani da tal pericolo sono coloro, la cui integrità, e sapienza fà degni di tenere in mano il freno non pure di questo felicissimo seno d'Adria, ma di tutto il Mondo; per questo douerete voi Sig. Giouanni, e voi Sig. Vittorio modestissimo, e che con gentilissime maniere, e con vna ciuile, e desiderabil prudenza negli anni più graui, non che giouanili, sapete frà i gentilhuomini, che d'età vi auanzano, mostrarui ossequioso, ed humile; e frà gli eguali affettuoso, e moderato: ma doue lascio il Signor Marco mio Mecenate, e di tant'affetto verso la mia persona? E'l Signor Giacomo inferiore à tutti d'anni, ma non di minore espettatione: tutti buoni per natura, tutti dediti allo studio, e di molta speranza nella Repubblica, ornamento, e corona delle mie fortunate fatiche? douerete, dico, pensando, come fate; che sete per vso, e beneficio della vostra Patria nati, isforzarui d'essere di quelle stelle, che nella Serenità di questa libera Repubblica splendono chiarissime. La doue prendendo ad istimarui anzi meno, che più del vostro grado, non vsarete in spauento nè danno, nè pregiudicio, nè vergogna de' sudditi questa Nobiltà. [a] Portauano i Romani per insegna della Nobiltà loro a' piedi la Luna; per se medesimi auuertire, che à guisa della Luna instabili sono le cose humane. Ceda dunque l'audacia alla modestia: e facendo maggiore stima delle virtù, che dell'opinione; più dell'essere, che dell'apparire; fuggirà il nostro Nobile *l'esempio di coloro, che à simiglianza degli Atheniesi, [b] che per insegna della Nobiltà loro nel capo le Cicale portauano; in ogni proposito altro non hanno, che à fè da gentilhuomo in bocca, e poi si conoscono contadini nelle mani; ciò è nell'opere. Sono sospetti i testimoni, che, senza esser domandati, s'adducono.* [c] Qui notorem

a Vedi nell'adagio: *In Astragalis nobilitas*, & P. M. Apopht. libr. 8. & Plut.

b Laert. li. 6. In Adagijs Chiliad. 3. cent. 3.

c Sen. ep. 39.

rem dat, ignotus est, *dice Seneca. Chi opera da Nobile, non teme d'esser conosciuto, e tenuto Nobile. Doue fà fede l'isperienza, sono superflui i giuramenti.* [a] Surgit in rectum flamma, iacere, ac deprimi non potest. *Finalmente, come disprezzatore dell'operationi volgari, abborrirà lo studio delle cose vili.* [b] Parua leues capiunt animos. [c] Magnis magna para. *E con fine heroico temerà di peccare più per amore delle virtù, che per timore del biasimo. Sarà anco à ritenerlo, (quando ciò nell'animo suo non faccia forzo) freno potentissimo il considerare, che come i nei più nella faccia, che nell'altre membra si veggono: le macchie per lo splendore maggiormente nelle gemme, che nell'altre pietre communi si scuoprono: e la fiamma, benche tenue*

[d] *Posta in luogo sublime, è più lucente,*

e subito, e da lungi, e per tutto si vede: così gli errori, e i difetti, benche minimi, degli huomini grandi con maggior prestezza s'osseruano, e maggiormente si notano. Furono senza dubbio molti in Roma, che si dilettarono del vino: non pochi, à cui piacque il sonno: [e] *nondimeno quello à Catone; questo à Scipione, per essere eglino persone insigni, ed eminenti, fù solamente à vitio ascritto. E in Pompeo cosa non ritrouando, qual degna fosse di biasimo; dissero finalmente, che egli con vn sol dito talhora il capo si fregaua. Così è vero quello, che'l Poeta disse:*

[f] *Omne animi vitium tanto conspectius in se*
Crimen habet, quanto maior, qui peccat, habetur.

Non basti dunque al nostro Nobile *dire: Io son nato Nobile; ma dica ancora: Io voglio viuer Nobile: Io voglio morir Nobile. Così auuertì Sofocle.* [g] Bene viuere, & bene mori Nobilem oportet. *Il che gli succederà, fuggendo i vitij,*

e co'l

a Senec. nel luogo cit.

b Ouid. 1. de Arte Aman di.

c Virg. Æn. lib. 3.

d Gitol. Preti nelle Rime.

e Plut. nelle loro Vite.

f Iuuen. Sat. 16.

g Sophocl. in Aiace Furente.

e co'l proprio valore propria chiarezza acquistandosi viuerà, e muorerà virtuoso.[a] *Perche se ben la nobiltà è vno splendore de' maggiori: la vera nondimeno è legitima figlia della propria vertù: e da questa*

— — [b] *deriua, come fiume*
Nasce da fonte, e da radice pianta.

Vera nobilitas, firmaque, & stabilis dignitas propria virtute comparatur, *dissero* [c] *Isiodoro,* [d] *e Gregorio Nazianzeno: ed* [e] *Antisthene co' medesimi conuenendo, quei solamente Nobili chiamaua, che vertuosi veramente erano: la ragione soggiungendo:* quia habent, vnde vera nascitur Nobilitas. *Quindi Falaride Tiranno scriuendo ad Antioco gli disse, che la Nobiltà solamente riconosceua per parto della vertù, e l'altre cose tutte per aborti della fortuna:* [f] Ego autem præter virtutem nullam agnosco Nobilitatem: reliqua verò cuncta fortunæ æstimo. *Vano, e vile, credetemi, è il nome della Nobiltà, la quale allo splendore, ed alla chiarezza del sangue, e degli Antenati riferendosi, non è nostra, ma d'altrui.*

[g] *Quella, che d'altrui nasce, è gloria humile,*
Ignobil nobiltà, Tesor mendico.
[h] *Che sol chiaro è colui, che per se splende.*

Nè di questo mostrò essere ignaro [i] *Alfonso, quel gran Rè d'Aragona: ilqual' vdendosi da altri lodare, perche fosse Rè, figliuolo, nipote, e fratello di Rè, rispose, che egli niuna cosa più di questa teneua indegna di pregio, e di lode; imperoche così fatta chiarezza non era ornamento della sua persona; ma preminenza de' suoi Antecessori: i quali hauendo con l'eccellenza del valor loro il Regno acquistato, niuna lode al successore portauano, se egli più tosto con la vertù, che co'l testamento, non ne pren-*

a Arist. li. 2. Rhet. c. 15. & Polit. l. 3. ca. 8. *Est generis virtus Nobilitas.*
b Past. Fido Att. 4. sce. 5.
c Pelusiota l. 2. epist. 291.
d Orat. 18.
e Laert. li. 6.
f Phalarid. in epist. ad Axioch.
g Girol. Pretinel Pane.
h Dante.
i Anto. Pan. de reb. gest. Alphon. l. 2.

ne prendeua il poßesso. E prima di lui[a] *il grand' Aleßandro, il cui animo non capiua il Mondo, mentre ancor fanciullo all'auuiso delle vittorie del Padre mesto diceua:* Nihil mihi pater relicturus: *rispose à coeguali, che gli replicauano: Anzi à te il tutto acquista:* Quid mihi profuerit, si multa possidens, agam nihil. *O Indole: O Animo. Sì, sì, che*

—— —— [b] *Quest' opre son frali*
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che fà per fama gli huomini immortali.

Studia [c] tua te clarũ, & nobilẽ efficient: *così auuertì Seneca à Lucilio. Nè altra opinione portò Galeno, da cui prende*

[d] *L'arte guasta frà noi, allhor non vile;*
Ma breue, e oscura: ei la dischiara, e stende:

quando disse, [e] *che la vanagloria di quelli, che di propria virtù priui, all'attioni de' loro Progenitori ricouerano, era à quei danari simile, i quali nella propria Città vagliono; ma altroue, come falsi, non si spendono: ed altro frutto, che render la loro infelicità più illustre, non ne riportano. Ma più apertamente, e con lume d'isperienza maggiore lo dimostrò* [f] *Licurgo, quando co'l presentare nel Senato di Sparta due cani da vna medesima madre nati; ma l'vno generoso, e l'altro vile, soggiunse: Eccoui Spartani, che la Stirpe d'Hercole, d'onde esser discesi cotanto vi gloriate, nulla vi giouerà, se alla lode de' vostri maggiori non aggiungete il merito della vostra virtù. Con la qual'attione volle ei anco inferire, che non solamente tant'è l'huomo più nobile per sangue, quanto più antica, più chiara, e più potente è la sua Nobiltà; ma di due fratelli l'vno sarà dell'altro tanto più nobile, quanto sarà più valoroso, e di maggior vertù ornato. E' anco sentenza di Seneca.* [g] Nemo altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus

a Plutar. in Apoph. Alexand.

b Petr. in Vita di M. L. nel Sonetto à Pandolfo Malatesta.

c Sen. ep. 21.

d Petrar. nel Tr. della Fama cap. 3.

e In Exhor. ad studia Art. liberal.

f Plut. in Laconicis.

g Senec. de Benef. lib. 3. cap. 1.

bonis ornatius. *Apporta, egli è vero, auttorità il nome de' progenitori a' successori, che con honorate opere vanno loro imitando: Accresce, no'l niego, alla vertù de' figliuoli ornamento la gloriosa vita de' padri: Aggiunge, il confesso, lume allo splendore de' discendenti il chiaro lampo de' maggiori: ma vile, e vana ambitione è delle doti non sue gonfiarsi. Vano, e redicoloso vanto di merito straniero pregiarsi.*

a Seneca in Hercule Furente.

— — [a] *Qui genus iattat suum*

Aliena laudat.

Indegno, e indebito fasto dell'altrui gloria insuperbire.

b Sen. ep. 41.

[b] Nemo gloriari nisi suo debet, *dice Seneca.*

c Ouid. lib. 13. Meta.

[c] *Nam genus, & proauos, & quæ, non fecimus ipsi*

Vix ea nostra voco.

d Lucan. ad Pisones.

— — [d] *perit omnis in illo*

Nobilitas, cuius laus est in origine sola.

e Socr. apud Stobæ.

Non si stima ottimo il formento, dice Socrate, [e] *perche in bello, e diletteuole podere nato sia: nè si giudica il suo pregio dell'altezza del gambo, dall'abbondanza de' gusci, e dalla quantità delle paglie; ma della pienezza dalla spica, e dalla sostanza del suo nodrimento. Non consiste la perfettione della vite nell'ombra de' pampani, ò nella vaghezza de' tralci; ma nell'eccellenza dell'vue, e nella generosità del vino: nè la nobiltà dell'huomo è nell'antichità della famiglia, e nel merito degli Antenati; ma nella finezza della propria vertù, del suo merito, e del suo valore è fondata.* [f] *Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori; i portici d'insegne, e d'imprese dipinti; l'inscrittioni de' motti, le superbie de' palagi, le delitie delle ville, le pompe de' trofei, i cimieri dell'arme, i festoni, e li scudi delle portiere portano più di marauiglia a' riguardanti, che di nobiltà a' possessori.*

f Il Poggio Fiorent. nel libro della Nobiltà. Vedi Sene. epi. 44.

Stemma-

[a] *Stemmata quid faciunt? quid prodest, Pontice, longo*
Sanguine censeri? pictos ostendere vultus
Maiorum, & stantes in curribus Æmilianos,
—— —— Si tu nihil ipse futuræ
Laudis agas? miserum est aliorum incumbere famæ.
—— Nobilitas sola est, atque vnica virtus.

a Iuuen. Satyr. 8.

Staua [b] *rimirando vn d'Athene, racconta Plutarco, vna finta scaramuzza in vn quadro, doue eran vincitori gli Atheniesi, vinti i Lacedemoni; e in rimirandola esclamò. O' forti Atheniesi. Vdillo il Lacone, e soggiunse: Sì nella tauola. Significando quasi sciocca, e leggier cosa l'insuperbire delle dipinture, quando da quelle sono diuerse l'attioni. Ingiustamente s'vsurpa le prerogatiue di chi l'acquistò con lode, chi le possiede con biasimo. Nè può l'oro fino d'vna inclita genelogia indorare il rugginoso ferro d'vna vitiosa posterità.* Generosos [c] arbitraris esse *(dice Teocrito)* non eos, qui ex illustriũ stirpe prognati sunt, sed qui probitatem cæteris rebus præposuerunt? *Che gioua à chi è contaminato di sozzi costumi il legnaggio chiaro? Quanto più limpido è lo specchio, tanto più chiare, e deformi mostra le bruttezze.* [d] *La gloria degli antenati è vn lume, che non sostiene, che s'ascondano i vitij de' posteri. La chiarezza degli auoli confonde l'oscurità de' nepoti. Il valore de' maggiori è l'infamia de' tralignanti. Nè cosa vi è, che più apertamẽte discuopra le macchie de' figliuoli, che la candida fama de' progenitori: anzi nõ è cosa che più denigri la cãdida fama de' genitori delle nere macchie de' figliuoli.*

b Plut. in Laconi.

c Apud Stobæ.

d Vedi il Marino nella Diceria del Cielo.

[e] *Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo,*
—— genus ingenuum improbant.

e Plaut. in Merc.

E ch'importa, che con lunga, e diritta serie si dilati la linea della prosapia, se và à terminarsi nell'angusto punto d'vna

vitupereuole successione? O che vale, che ben profonde, ed ampie si distendano le barbe dell'albore, se per lo peso delle colpe poco si solleuano i rami? O come dice Seneca: [a] Si onere franguntur rami: si segetem nimia sternit vbertas? *L'essere da gran parentado produtto è ventura: il sostenere honoreuolmente il grado della Nobiltà è decoro: ma l'aggiungere alla dignità de' suoi qualche cosa della vertù propria è gloria imcomparabile. Imperoche, si come vn'indegna, e dissoluta posterità contradice alle lodi de' suoi antecessori: così vna degna, e moderata conferma ciò, che di loro si racconta.* [b] *Ecco le parole di Cassiodoro:* Sicut indigna posteritas laudes antiqui generis abnegat: ita præclara de patribus egregiè dicta confirmat. *Meglio dunque amerà il nostro* Nobile, *che i suoi parenti si possino di lui gloriare, che egli habbia de' suoi parenti à gloriarsi: e più gli sarà à cuore la Nobiltà procedente da se, che quella, che riceue da loro.* [c] Satius est, *(dice Cicerone)* meis gestis florere, quàm maiorum opinione vti. *Poco rilieua ch'altri predicar si possa grande, ed illustre per sangue: ma molto importa, che studij di segnalarsi con attioni degne del suo sangue. Conciosiacosache più muouer, e penetrar sogliano gli animi degli spettatori le cose vedute, che degli vditori l'vdite.* [d] Homines amplius oculis, quàm auribus credunt, *disse Seneca. Ed Oratio:*

[e] Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quàm, quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Procurino dunque de' vecchi fregi delle sue famiglie coloro solamente arricchirsi, che de' propri sono in tutto mendici. Appogino à sì fatta base coloro la mole della loro grandezza che in se altro fondamento nõ hanno. Vadano quei le memorie de' passati tempi raccordando, che da' paterni gesti degeneranti nulla

possono

a Epist. 39.

b Cassiod. l. 3. epist.

c Cice. in orat. contra Sallust.

d Sen. ep. 6.

e Horat. in Poet.

possono di riguardeuole in se dimostrare: e che [a] Nobilitatem in Astragalis habent. *Ma à chi è soprabbondeuolmente douitioso de' propri honori, non fà di mestiere procacciarsi gli altrui.* [b] *Arrossiscansi però, ed à nobilitarsi imparino quei, che oscurrissimamente clarissimi, à guisa di Pauoni per la pomposa ruota de' suoi progenitori, non si riuolgono à considerare i sozzi piedi de' propri difetti: ed à simiglianza de' tempij d'Egitto, mentre di fuori si vagheggiano altissimi e di riche pietre ornati, non veggono che di dentro sono d'immondissimi animali ripieni: e non altrimenti, che le Lucciole per l'ombre della notte scintillanti, mentre tentano con la luce de' titoli illumminare la loro indegnità, condannano à perpetue tenebre il proprio nome: e mentre finalmente à guisa della statua di Nabucdonosorre mostrano il Capo d'oro de' suoi maggiori, nõ rimirano i piedi di terra de' suoi mancamenti. Sono questi, come dice Seneca:* [c] Noti, non Nobiles. *Ma altrimenti oprando il nostro* Nobile,

> [d] *Stimi, che dure siano, è graui some*
> *A' Nepoti degli Aui i chiari pregi,*
> *Quando propria vertù non se n' honori.*

Onde mentre gli altri sono dalla Nobiltà degli antenati inalzati, egli la Nobiltà degli antenati inalzi: e come ruscello da cristallina vena scaturito, in esso tuttauia limpido ritenga la natural limpidezza; e cotale diuenga, che qualhora delle sue lodi si parla, poco di luogo ritroui d'occupare l'inuidia, niente l'adulatione, il tutto la marauiglia. [e] Laudabilis enim vena *(dice Cassiodoro)* suã seruat originẽ & fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit. *Però non gli basti per lo sentiero con tanta gloria calpestrato caminare, ed operare con la scorta de' suoi lodati, e lodeuoli predecessori; ma dinanzi propongasi la magnanima impresa di Carlo*

[a] Cel. Rhodogn. li. 22. cap. 27. & in Adagijs.

[b] Plutar. ad Principem indoctũ, & Clemẽs Alex. in Pædag.

[c] Senec. de Benef. lib. 3. cap. 1.

[d] Tass. nelle Rime p. 3.

[e] Cassiod. li. 5. epist.

lo V. ciò è [a] *le colonne d'Hercole, e dispongasi più oltre di passare.*

[b] *Conuiensi à non vulgare*
Spirito Peregrino
Dal segnato sentier suiarsi alquanto,
E per nuouo camino
Dietro à nuoui pensier muouere il corso.

Perche s'è di quelle famiglie gran contento, onde di lunga mano, e del continuo, come dal Canal Troiano, e dalla Naue Argonautica escono huomini di supremo valore; molta maggior gloria, e felicità deesi di colui riputare, ilquale solo di se simile dir può hauer l'ali più grandi del nido; ed hauer con l'eccellenza dell'opre, e con la vertù delle lettere, ò dell'arme i meriti, le dignità, e i gradi de' suoi antenati precorso; e quasi egli solo d'hauer riportato il pregio, ed imitato Augusto, ilqual dicea: [c] *Io hebbi Roma in Mattoni, e la lascio in Marmi.*

[d] *La Palma infra le Stelle al Sol si deue;*
Perche da luce altrui, non la riceue.

a PLVS VLTRA era il motto dell'Impresa di Carlo V. vedi l'Alc. Emblema 45.
b Mar. Idil. 2. Pastor.
Maiores pennas nido extendisse loqueris. Horat. li. 1. epist.
c S. Aurel. Vict. in eius vita.
d Girolamo Preti nel Panegirico.

Delle Ricchezze necessarie al Nobile. Capitolo XVIII.

ZENONE *Padre degli Stoici, che, per far chiaro il suo dire, solea*

[e] *Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;*

benche sì alieno si dimostrasse dalle ricchezze, che le stimasse non solamente poco necessarie à gli huomini; [f] *ma riputasse anco fortuneuoli, e prospere nauigationi gli infelici, e miserabili naufragi: all'auuiso nondimeno, che, per prouarlo, le fè dare il Rè Antigono,* [g] *come eran le possessioni sue de' suoi nemici diuenute preda; non potè co'l freno della Filosofia ritener le lagri-*

e Petrar. nel Trion. della Fama. c. 33.
f Plu. M. in Apoph. l. 7. *Tu benè nauigaui, cum naufragium feci.*
g Bruscer. li. 2. cap. 26. ex Laert.

me nel petto, onde empetuosamente non traboccassero per gli occhi: ma confessò apertamente, che la pouertà, come dice Plutarco, [a] *è a gli huomini vn peso graue, e nelle Republiche vn morbo pericoloso. Perche tiene in guisa auuinta la lingua, ed oppressi gli spiriti, che gli rende non men' inhabili all'operationi virtuose, che taciti ne' ragionamenti necessarij. Però da questo aggrauato si lamentaua Theognide,* [b] *che deformato l'haueua in maniera il corpo, e la mente, che quantunque conoscesse, e tendesse alle cose honeste: era nondimeno dal peso di lei à seguire, ed abbracciare le cose biasimeuoli trasportato.* [c] *E Formione anch'egli huomo valoroso, ma pouero, eletto Imperator dell'essercito Atheniese, ricusò l'Imperio; perche, essendo di tenue ed angusta fortuna, non haurebbe hauuto, diceua, auttorità appresso i soldati, nè ingegno a' sani consigli della Republica; ma il tutto haurebbe con timidezza amministrato.*

a Plutar. in Licurgo.

b Theogni. apud Stob. ser. 96.

c Pausan. in Atticis.

Quindi Aristotile.

[d] *Quel, che l'incomprensibil comprese;*

d Il Marini nel Ritr.

volle nell'huomo Politico, e che dee talbora nel lume della Repubblica comparire, [e] *le ricchezze, come strumenti non men' atti, che necessarij à difendere il ben commune, ad essercitar la beneficenza, à propulsar l'ingiurie, ed à sostener con honoreuolezza tale i carichi, che nella persona priuata la dignità pubblica risplenda.* Multa enim *(diss' egli)* per diuitias in Republica, quasi per instrumenta quædam aguntur. *Di che non ignari i Carthaginesi* [f] *stimarono douersi alle dignità i più nobili, e i più virtuosi ammouere; ma che anco maggioranza, e douitia di fortune hauessero: riputando impossibile, che chiunque fosse dalla pouertà oppresso, si potesse mai ad essercitar con rettitudine, ed integrità i magistrati solleuare. Conciosiacosache, quanto è egli inalzato dalla viuacità dell'inge-*

e Arist. Eth. lib. 1. c. 8. de Repub. li. 1. cap. 5.

f Cęl. Rhodogn. li. 20. cap. 24.

l'ingegno, altrettanto è oppresso dal grauame della pouertà. La qual cosa volle chiaramente l'Alciato dimostrare nell'Emblema di quel giouane, che con la sinistra mano tiene l'ali, con cui si sforza di volare al Cielo; con l'altra il sasso, con cui è violentato tendere alla terra: che però dell'anguste, e pouere sue fortune querelandosi, dice:

a Alc. Emblema 130.

[a] *Ingenio poteram superas volitare per arces,*
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

Ma quel, ch'è peggio, l'isperienza pur troppo sensatamente ogni dì c'insegna, che la pouertà è cagione, onde gli animi de' Cittadini vengano corrotti, e costretti à fare, e patire il tutto per obbrobriosa mercede. Lascio di recar gli essempi, e l'auttorità sola di Oratio aggiungo:

b Hor. Car. li.3. ode 24.

[b] *Magnum pauperies opprobrium, iubet*
Quid vis, & facere, & pati.

c Plin. lib.8. cap.42. Aul. Gell. libr.5. cap.2.

Il Bucefalo[c] *di Alessandro Magno, racconta Plinio, che, sendo ignudo, su'l dorso ammetteua ogn'vno: ma de' regali ornamenti addobbato il Rè solamente riceueua. Hor che diremo degli huomini, se gli animali irragioneuoli la possanza, e dura necessità di Lei pruouano? Bisogna dunque, per sottrarsi dagli annouerati pericoli, collocarsi, come disse Aristofane, in luogo di fortuna eleuata, ed eminente.* [d] *Il che volle per auuentura dimostrare l'auttor dell'Impresa del Monte Olimpo, che diceua:* NVBES EXCEDIT. *Perche, si come*

d Il Ruscelli nell'impr.

e Mari. nel Ritr. 145.

——— [e] *L'Olimpo i fulmini non sente,*

ed alla sommità sua, la cui altezza le nuuoli, e i venti trascende, non peruengono le tempeste: così il Cittadino, ch'è in luogo alto, e di ricca fortuna posto, gode vna tranquillità d'animo; nè à i venti, nè alle nebbie di vilissime operationi, ò à i fulmini dell'altrui maligne persuasioni sottogiace. [f] *Però fù appresso i Roma-*

f Sigon. de Antiq. Iur. ciuil. Rom. lib. 2. cap. 2. Alexand. ab ab Alex. lib. 4. cap. 11.

i Romani sempre mai commendata la conueneuole entrata ne' Senatori, e ne' Magistrati: acciò lo splendore d'vn'ordine amplissimo oscurato non fosse dall'angustie di pouerissima fortuna.[a] *Onde Tacito commēda Tiberio, che con l'aummento dell'entrate aggrandisse, ed illustrasse maggiormente l'ordine de' Senatori. Oltreche sono i ricchi, come disse Aristotile,*[b] *per l'isperienza de' negozzi più instrutti, che i poueri ne' maneggi della Repubblica, e meno impediti dalle difficultà domestiche pongono maggiore studio negli affari communi: doue i poueri stanno sempre in casa, vengono radissime volte al lume, e sono dal proprio bisogno talmente occupati, e ritenuti, che dell'vniuersale poco si curano.*[c] *Ma quel, che più rilieua, è, come lo stesso Aristotile disse, che nel magistrato desiderandosi non men l'amor de' sudditi, che la potenza; quello come può con l'altre virtù; così questa non potrà mai senza le ricchezze conseguire. E di questo intese l'Ariosto, quando disse:*

[d] *Nè sà, che Nobiltà poco s'apprezza,*
E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

E prima di lui Oratio:

[e] *Et genus, & virtus nisi cum re vilior alga est.*

E benche Epaminonda[f] *sì pouero, che vna sola veste haueua, fosse appo Thebani Imperator chiarissimo, ed Agesilao appo li Spartani, Aristide, e Focione parimente nella Repubblica Atheniese; e Fabritio, e Curio Dentato operassero cose notabili nella Romana:*[g] *anzi sendo à Fabritio da' Sanniti, e da' messi di Pirro in particolare molt'oro presentato, rispondesse:*

[h] *Tenta Pirro, se puoi,*
Di vincermi co'l ferro, non con l'oro;
La Gloria della Patria è mio thesoro:
Nè curo i doni tuoi.

a Tacit. Annal. lib. 2.

b Arist. Polit. li. 2. ca. 7. Isocrates in Nicocle.

c Pol. lib. 3. cap. 8. & 9.

d Arioft. nel Cant. 44. st. 36.

e Hora. Ser. lib. 2. Sat. 4.

f Plutar. in Epam. & in Agesilao.

g V. M. li. 4. cap. 3.

h Mari. ne' Ritratti.

Nè pouera d'honor per me s'apprezza
Vergognosa ricchezza.
Bramo solo acquistar vittorie, e prede
De l'oro nò; ma, di chi l'or possiede.

e la risposta medesima desse a gli Ambasciadori de' Lucani Curio, mentre gli disse, che lo faceua ricco no'l posseder molto; ma il desiderar poco: ladoue d'essi cantò il Petrarca:

a Petrar. nel 1. della Fama.

[a] Vn Curio, e vn Fabritio assai più belli
Con la lor pouertà, che Mida, ò Crasso
Con l'oro, onde à vertù furon ribelli.

E Dante altresì:

b Nel purg. cant. 20.

[b] Seguentemente intesi ò buon Fabritio
Con pouertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vitio.

E benche, dico, questi, sendo poueri con tanta lode oprassero; e degli antichi essempij ne vengano in copia somministrati: tutta via la diuersità de' tempi, la dissomiglianza dell'opinioni non concede quel luogo alla pouertà nelle Repubbliche moderne, che le fù conceduto nell'antiche: nelle quali fecero in questa materia i gentili assai più nobili progressi con la sola guida de' principij morali, che non facciam noi co'l lume della vertù Christiana. Però, quando procede altrimenti il negotio, è la pouertà, oltre à quanto habbiam detto, [c] accende secondo Platone le faci de' vitij, e concita gli stimoli della libidine; e come asserisce Aristotile: [d] Fieri non potest, vt cui necessaria non suppetunt, is bona, atque honesta agat: *doue le ricchezze secondo Democrito [e] sono mezi potentissimi non men dell'acquisto, che della conseruatione, e dell'vso di molte vertù, e della liberalità in particolare, co'l cui chiaro lume la nobiltà, quasi specchio da' raggi solari percosso, maggiormen-*

c Libr. 4. de Repub.

d Polit. li. 1. c. 3. & Ethi. lib. 1. cap. 8.

e Apud Stobæ. ser. 94.

giormente risplende; stimiamo conueneuole, che'l nostro Nobile *studij d'esser ricco, se non è; ed essendo, di conseruarsi. La via sicura, per diuenir ricco, è minorar le cupidità. Così auuertì Seneca.*[a] Vt diuitias augeas, cupiditates minue. *L'occasioni poi sijno rette, i mezzi, per arriuarui, honoreuoli: come i trafficbi delle mercatantie, e le permutationi di quelle monete, che nelle Città libere vengono più vsate, e senza indignità di ministerio possono da' Nobili essercitarsi: nō sendo diceuole far, come dir si suole, d'ogni herba vn fascio, e con quel Poeta dire:* [b] Lucri bonus est odor ex re qualibet. *Voglio inferire, che non stia bene impiegarsi in ogni negotio, e in ogni mercatantia, purche sia di guadagno, e di acquisto.*[c] Diuitem esse non honestū est, sed ex honestis diuitem esse, *disse Licurgo. E Cicerone con queste parole ammonì il figliuolo:*[d] Res autem familiaris quęri debet ijs rebus, à quibus abest turpitudo. *Però stimi più l'honore, che'l lucro; perche questo è proprio di persone vili, quello solo d'huomini nobili.* [e] Agricolæ magis appetunt lucrum, quàm honorem, *lasciò scritto Aristotile. Si vuole anco auuertire, che non sij tanta in questa materia l'occupatione, che tolga il tempo dalle più graui amministrationi ciuili, ò reuochi l'animo da' pensieri più necessarij al gouerno pubblico: al quale di poco, ò di niun giouamento sarebbe certo il nostro* Nobile, *se egli tutto intento al profitto particolare, non trattasse se non molto superficialmente il commune: stimando, e falsamente, con Solone:* [f] Diuitiarum finem non esse constitutum hominibus: *douendo, come cō più consumata prudenza disse Aristotile, esser finito il possesso delle facoltà necessarie alla vita: come finiti sono anco gli strumenti, che si richieggono all'vso dell'arte.* [g] Diuitiæ autem sunt instrumenta rei familiaris, & Rei-

a Sen. ep. 21.

b Iuuen. Satyr. 14.

c Apud Stobæ. ser. 49.

d Cic. Offic. li. 2. in fine.

e Arist. li. 6. Polit.

f Rifer. da Arist. Polit. lib. 1. cap. 5.

g Polit. li. 1. cap. 5.

publicæ. *Nel qual vitio non caderà chiunque nel procurar le ricchezze, ed avanzar le sue fortune si proporrà per fine il seruigio pubblico, non l'vtilità priuata, come molti fanno, che à simiglianza del polpo nel prendere i granci sono solerti, e nell'altre cose stolidi; e quelle cose solamente toccano, come dice Seneca,*[a] quæ ad æs exeunt: *che, altri Mida, oro diuengono. Coloro poi, che della douitia de' commodi soprabbondano, essendo effetto di maggior prudenza sapere vsare, e conseruare, che acquistar le facoltà; fuggano primieramente que' vitij, che ne' ricchi, quasi Scilla, e Caridde, notò*[b] *Socrate, e Menandro. La superbia, e gli oltraggi nel trattare: la molta dilicatezza nel viuere: l'arroganza, e la pertinacia nell'opinioni: e l'impatienza ne' negozzi. Doppo, prima, che egli apra la mano alle spese, essamini con molto studio le sue entrate.*

a Epist. 88.

b Socrat. ad Demoniac. Menand. in Lugente se ipso.

[c] *Metiri se quemque suo modulo, ac pede verum est,* *disse Oratio. E Persio, il cui detto passò poi in prouerbio:* Mesſe tenus propria viue. *Spendi secondo, che raccogli. Metafora presa dagli Agricoltori, che misurano l'esito, che fanno, con le raccolte, che da' loro campi cauano. Perche durar non si può, quando la spesa è maggiore del guadagno.*[d] Desine *(auuertì Oratio)* cultum maiorem censu. *Assegnati, volle egli inferire, certa norma da te stesso, e misura la circonferenza della bocca co'l cōpasso dell'entrata. Così insegnò anco Giouenale:*

c Horat. 1. epist. 7.

d Serm. li. 2. Saty. 3.

e Satyr. 10.

——— ——— ——— [e] *Buccæ*
Noscenda est mensura suæ, spectandaque rebus
In summis, minimisque etiam, cum piscis emetur:
Ne cupies Mullum, cum sit tibi Gobio tantum
In loculis. Quis enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus ære paterno?

Il no-

Il nostro Nobile *dunque di ciò conscio, e di quelle parole del Tragico*

[a] *Quidquid excessit modum,*
Pendet instabili loco;

a Seneca in Oedipo.

ponendo conforme all' auuertimento di Pindaro il liuello sopra le sue opere, douerà con giusta bilancia librare le sue conditioni; e co'l perpendicolo del giudicio misurando l'altezza de' suoi pensieri, reciderà le cose superflue, che fà per se medesimo, e si riguarderà di non lasciarsi trasportare dal vento della vanità nell' eccesso, ò per meglio dire, nel precipitio della prodigalità in spender per altri: [b] Nè immodica quidem *(disse Seneca)* vnquam durarũt, nisi illa moderatrix ratio compescuit: *acciò nella dimanda de' magistrati con Socrate non se le rimproueri, che chi profunde il suo, non conserua l'altrui: e che chi consuma prodigamente il patrimonio priuato, non vserà parcamente il pubblico.*

b Senec. epi. 74.

[c] *Dirà parens Medea suos sæuissima natos*
Perdidit, & speras, parcat vt illa tuis?

c Embl. 54. Alciat.

Non dicciam però, che si fermi nella sordidezza dell' auaritia; perche

[d] *E' l'auaritia d'ogni vitio scuola;*

d Arioſt. cãt. 34. ſtan. 19.

ma che contenẽdosi ne' termini del mezzo, operi in guisa per habito di parsimonia, che sij habile nel tempo medesimo ad essercitar quello della liberalità. Ma perche per la conformità, che trà la liberalità, e la prodigalità per la ragion dello spender si ritroua, potrebbe in questa materia allucinarsi il nostro Nobile; *volendo ei legitimamente essercitar la liberalità, farà più d'vna volta riflesso, anzi nell' animo cõ note indelebili imprimerà quelle circõstanze, che da' Saui, e da Seneca, e Cicerone in particolare le vẽgono insegnate.* [e] *La prima è quella del Quanto: nõ*

e Cic. de off. lib. 1. Senec. de Benefic.

donan-

donando se non conforme alle sue forze: nè patendo, che la benignità sia maggior della fortuna. [a] Simplicitas, & liberalitas, ni adsit modus, in exitium vertuntur, *disse Tacito. Da questa non separerà quella del Come; ciò è la prontezza, e la piaceuolezza nel donare: imperoche con queste conditioni ogni picciol dono appar grandissimo.* Omnis benignitas *(auuerti Seneca)* properat, & libenter tribuit, & magis obligat, qui dedit parua libenter, quàm qui Regum opes inuito æquauit animo. *Oltre à ciò considererà l'opportunità del tempo; perche quel, che si stima, e si gradisce in vno, si vilipende, e non si cura in vn'altro.* [b] Omnia tempestiua grata: *insegnò Sofocle. E quell'altro:* Pusilla res, vel maxima est, loco data. *Ed Ennio:* Benefacta malè locata, malefacta arbitror. *A queste aggiungerà il nostro* Nobile *la distintione delle persone, non à ciascuno, è indifferentemente donando; ma con giudicio, e secondo la dignità delle persone vsando la vertù della liberalità.* [c] Neque Ioui *(dice Aristotile)* omnia sacrificantur. *E Cicerone:* [d] Tùm vnum illud considerandum est, vt pro dignitate cuiusque tribuatur. *Perche altrimenti sarebbe, come Socrate disse,* [e] *vn far meretrici le gratie, che Vergini sono. Ma sopra tutte le circonstanze, che dette habbiamo, quella del fine osserui: donando per ottima volontà, non per vana ostentatione; ed all'huomo, non all'ambitione. E però contentisi, che quel tanto egli fà, frà confini della sua notitia si racchiuda, e non per le bocche degli huomini vagando vada. Di questa dottrina si mostrò di non essere ignaro Arcesilao,* [f] *quando vdita l'inualitudine, e conosciuta la pouertà di Apelle Chio, (perche in Casa di lui non altro che gli Elementi d'Empedocle vi erano) pensò modo, onde, senza auuedersene, ritrouasse sott'il*

a Annal. l. 3.

b In Oedipo Tyranno.

c Ethic. li. 9. cap. 2.

d Off. lib. 1.

e Pau. M. in Apopht. l. 8.

f P. M. in Apopht. lib. 6. Plutar. & Seneca de Benef. li. 2. c. 1.

to il guanciale tanta moneta, quanta, per solleuarsi, gli bisognaua. Laqual ritrouata, hebbe poi occasione di dire: Hoc est Arcesilai furtum. *Questo non osseruerà il prodigo; perche e nello spender per se, e nel donare ad altri eccede. Oltre di ciò sollieua persone ministri di sfogar le passioni dell'ira, le concupiscenze del senso, e deprauatrici degli ottimi costumi:* [a] *Onde à simiglianze di quegli alberi, che, come dice Diogine, nascono ne' precipitij, e i suoi frutti sono esca di corui, non d'huomini; priua la patria del sussidio, che potrebbe dargli in commune, soccorrendola ne' bisogni pubblici; e dell'aiuto in particolare, souuenendo alle necessità de' poueri Cittadini. E finalmente nodrendo con la prodigalità la morbidezza, e la dilicatezza del viuere, si fà seruo di certe voglie, che lo rendono inhabile à sostenere i disagi del corpo, ed à discoprir la libertà dell'animo, quando per saluezza della Repubblica si rappresenta il bisogno d'affaticar l'vno, e d'adoperar l'altro. Che però Seneca dice:* [b] Non potest quicquam salutare fieri sine frugalitatis cura. *Ma quel, che più rilieua, è, che non potendo egli, mentre nello spender per se, e nel donare ad altri non adopra il timon della Temperanza, ma dell'effusione, e dell'eccesso, schiuar lo scoglio della pouertà; produce souente nell'animo suo pensieri di rapine, di cose nuoue, e perniciose.* [c] Atque etiam sequuntur largitiones, rapinæ, *disse Cicerone, di ciò parlando: come nella conspiratione di Catilina habbiamo chiarissimo l'essempio; perche era, come auuertì Salustio,* [d] Sui profusus: *e in Lasthene, ilquale per ignominiosa mercede vendè à Filippo Olinto sua Patria. Di che conscio Timocle disse:* [e] Paupertas sæpè cogit vt quędam indigna committantur. *Ecco l'essempio.* [f] *Cleope Rè d'Egitto per la spesa, che impare alle forze sue faceua nell'estruttione delle Piramidi,*

a P. M. li. 3. Apopht.

b Sen. ep. 17.

c Cic. offic. lib. 2.

d Sall. in Catilinar.

e Tim. Pont. apud Stob. serm. 96.

f Timoth. ap. El. de V. Hist. li. 12.

ramidi diuenuto pouero, prostituì la pudicitia d'una figliuola, che haueua. Applichi à se quel Nobile prodigo, che mentre profonde il suo nella fabbricatione, ò per meglio dire nell'essecutione de' piaceri, e gusti sensuali, urtando finalmente nella pouertà, rende uenale, ed espone à meretricio guadagno l'unica figlia della fama. Nè uagliono le scuse. Perche Cui nihil satis, eidem nihil turpe. *Però in poche parole recando quel, che detto habbiamo in molte; si riguarderà con ogni studio il nostro* Nobile *di non ingannarsi in materia, che bene, ò male essercitata può tanto danno, e tanto utile à se, ed alla Repubblica arrecare. Perche doppo il fatto come non gioua il pentirsi; così uano è l'accorgimento. Onde Statio appo Dante disse:*

a Nel Purg. cant. 21.

[a] Al'hor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani à spender, e pentemi
Così di quel, come de gli altri mali.
Quanti risorgeran co i crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie'l pentir uiuendo, & ne gli estremi.

Sarà dunque giusto, ed honorato nell'acquistar le ricchezze, e prudente, e considerato nel conseruarle: e nell'uno, e nell'altro sarà il suo scopo di souuenir, quando bisogna, la Repubblica. Perche, come à Ciro auuertì Senofonte:

b De Instit. Cyri lib. 6.

[b] E' felicemente ricco, non chi molte ricchezze indirettamente possiede, e malamente l'usa: ma chi giustamente l'acquista, e con fine heroico l'impiega.

Come

Come dee il Nobile portarsi nelle Prattiche, che con voce più comune Broglio chiamano; e come hauer degli Amici. Cap. XIX.

ANNIBALE,
[a] *Per cui l'antica Roma*
Non solo eguale à se vidde Cartago;
Ma pauentò di seruitù la soma;

nel tempo, [b] *ch'egli, ò per inuidia fosse, ò per demerito, esule da Cartagine ricouerò ad Antioco in Efeso; fù quiui da coloro, de' quali era, non sò, se dir mi debba, hoste, ò hospite; con iterate instanze inuitato ad ascoltar Formione Peripatetico: questo per alquante hore dinanzi à lui con tanta copia, e con sì prodiga eloquenza dell'vfficio del Capitano, e dell'arte della militia empì, e culmò la pienezza del suo ragionamento, che fino à que', che altre volte pendenti dalla sua bocca con auidissimo orecchio vdito l'haueuano, recò e stupore, e diletto insieme. Onde, per eccitare con la preuentione del pubblico applauso maggiormente la lode di lui, ed attrouarlo tant'alto, ed eminente nell'altrui giudicio, quant'era celebre, e sublime nella loro stima; dimandarono subito l'Africano, s'era appo lui di quel Filosofo minor della fama il valore, ò maggior del grido il vero A' quali più con candidezza d'opinione, e libertà d'animo, che con politezza di lingua, e simulation di senso rispose Annibale, c'haueua egli più volte veduto, ed vdito de' pazzi; ma maggiore di Formione non già mai. Nè senza quel lume, che và innanzi alla ragione, ei ciò disse, se non*

[c] *Si fà manto del vero à la menzogna.*

Percioche qual'vfficio si poteua egli con più arroganza, ò

a Mari. ne' Ritratti.

b Cicer. in Orat. lib. 2.

c Tasso nella Gier. cãt. 4. stan. 23.

con maggior loquacità di quello vsurpare? Che vn'huomo Greco, qual non haueua mai per ischerzo, non che da douero, trattato armi, non maneggiato spada, non vibrato lancia, non veduto finalmente alloggiamento di soldati, non che faccia di nemici, ardisse dar precetti di guerra ad Annibale, di cui Italia, e Spagna presso le lor mura pauentarono spesse volte il tuono della voce; e che haueua in particolare co'l Popolo Romano

[a] *Auriga d'alme, e domator d'Imperi*

per tanti anni contrastato della vniuersal Monarchia, e principato del Mondo? Altrettanto stimo, che si potrebbe hora à me dire, che hauendo appena veduto, non che pratticato il Broglio; e sol prattico da molti anni in quà à versar trà libri, non à conuersare nelle piazze; volessi il Maestro delle Prattiche fare: insegnare altrui quello, di che non hò isperienza, nè lume di notitia alcuna per me: & come dir si suole, più pouero di Codro, [b] *e d'Iro prometter vano le ricchezze di Creso, e di Crasso. O come potrebbe ragioneuolmente il nostro* Nobile *quelle parole à me dire, che à quel Medico ignorante Aristotile disse:* I, & disce morborum caussas, deinde morem tibi gerentem me habebis. *E co'l rimprouero di Euripide:* [c] Cum oratione ad persuadendum parum valeres, Legationes obibas: *frenar l'audacia del mio dire, e farmi depor la persona, che voglio malamente rappresentare.Ladoue, per non vrtar lo scoglio, in cui altri naufragò; e per non lasciar nel medesimo tempo priuo di così necessaria intendenza il nostro* Nobile; *hauendo io trà l'altre degne, e consumate consuetudini di questa sì ben' instituta Repubblica osseruato, che la prima volta, che si veste la toga il Nobile, non è egli da' Precettori, ma da' Nobili al Broglio condotto; hò voluto, (da che*

a Mari. nelle Lodi, nel Sonetto, *In Barbariche*, &c.

b In Adag. Chil. 1. cent. 6.

c Plutar. in Præcep. Rei pub. gerēdę.

che hò preso d'instruirlo la cura) prouederlo in questo ancora di persona Nobile, e versata, di cui calchi l'orme, ed imiti l'essempio. E questo è Cicerone: che non più per lo splendore dell'eloquenza, che per l'intelligenza delle prattiche si fece lume; onde con marauiglioso, e felicissimo corso ascese a' sommi gradi della gloria, e della grandezza nella sua Republica. Odalo dunque, e da lui apprenda il modo, come dee nel Broglio diportarsi. Racconta [a] *Plutarco, che dalla Sicilia ritornando Cicerone, ou'era egli stato con chiarissimo grido, e cō viuissime acclamationi Questore; riputaua, che per l'attioni memorabili, e chiarissime quiui fatte, nō contenendosi trà gli angusti fini di quel Regno la fama del suo valore: ma spatiando per li larghi campi della lode, con velocissime penne portato n'haueße le voci della gloria in Roma, e ripieno del suono tutto il Senato. Ma poiche*

[b] *Contrari a i voti furono i successi;*

e l'euento si mostrò figliuolo de genere del suo desiderio, e parto solo dell'incerta, e bene spesso fallace opinione; intese, che molti de' Cittadini anzi dimādarono, doue fosse egli per sì lungo tempo dimorato; auuedutosi, che ciò dal poco numero degli amici, nō da altro originaua; e che, come disse Seneca: [c] Nemo per se satis valet, vt emergat, oportet manum aliquis porrigat, aliquis educat: *ciò è, che muoiono i parti dell'ingegno, e della prudenza, se manca il calore dell'aiuto, e del fauore humano; sì diede con tanta opera à conoscere di presenza, e ad imparare i nomi, i cognomi, l'affinità, gli ordini, l'amicitie, ed ancor le ville, che ciascuno haueua, che, vertendo l'anno, cognosceua di faccia, e di nome, e prenome salutaua tutti i Cittadini, che d'alcuna fama, ed estimatione erano nella Repubblica. Per lo cui beneficio con l'Eloquenza accompagnato, tanto poi crebbe nella potenza degli amici, e nel fauore della beneuolen-*

a Plut. in vita Cice. vedi il Carda. de vtilit. libr. 3. de Contempt., & de amicorum paucitate.

b Ariost. nel Fur. cant. 1. stan. 9.

c Senec. epi. 52.

za vniuersale, che, viuendo Cesare, Pompeo, Crasso, e Catone, hebbe di auttorità il quinto luogo nella Repubblica; e, scacciato Antonio, il primo. [a] *E la mattina, che per inuidia, e maluagità di Clodio fù relegato da Roma, il Senato, e venti mila Cittadini con la mutatione della veste dimostrarono l'innocenza del suo essilio, e piansero la perdita inestimabile, che ne faceua la Patria. Hor co'l lume di tanto esempio, e documento presa, che hauerà la veste il nostro* Nobile; *ma si sarà prima di quegli habiti vestito, de' quali habbiam dinanzi, come più necessarij ragionato; e che quasi hamo giocondissimo inescato prendono gli animi de' buoni, e presi con amabile, ed indissolubil nodo d'eterna amicitia legano; verserà con opera particolare in conoscere le famiglie, le dipindenze, le parentele, le professioni, e i nomi ad vno ad vno de' Nobili: affinche i maggiori di lui di età, ò di grado, ò di sapienza co' douuti titoli riuerendo, e gli vguali, e inferiori per proprio nome salutando, e conforme all'età donando il nome, venga ad acquistarsi l'amicitia, ed à guadagnarsi il consentimento de gli animi di tutti. Imperciochè non pare, che tener si possi memoria de' nomi, senza tener conto delle persone.* [b] Quid incipiat Antonius *(disse Q. Cicerone di ciò instruendo il Fratello)* homines adiungere, atque inuitare ad amicitiam, quos per se suo nomine appellare non possit; mihi quidem stultius nihil videtur, quàm existimare eum studiosum tui, quem non noris. *Effetto veramente di tanta possanza è questa notitia per emergere, ed eleuarsi à que' gradi, onde vaglia poi il nostro* Nobile *maggiormẽte ad adoperarsi in seruigio della sua Repubblica, e mostrar gli effetti del suo valore, che i Romani comprauano de' serui, nè in altro, che à conoscer di presenza, e sapere i nomi de' Cittadini*

l'im-

a In Orat. ad Quirites post Reditum.

b Q. Cic. de Petit. Cons.

l'impiegauano; [a] per esserne poi ne' saluti, e nell'occasioni di quegli Ambiti auuertiti, che quì con voce più commune Brogli chiamano. Ne fà chiarissima fede Oratio là, doue à Numicio scrisse:

> [b] Mercemur seruum, qui dictet nomina, læuum
> Qui fodiat latus, & cogat trans pondera dextram
> Porrigere. Hic multum in Fabia valet, ille Velina.
> Cuilibet hic fasces dabit, eripietque Curule
> Cui volet importunus ebur. Frater, Pater adde:
> Vt cuique est ætas, ita quemque facetus adopta.

E ciò con quella maturezza, e consumata prudenza operauano, c'hauendo per madre il lume dell'isperienza, e dell'euento, non è mai cieca ne' suoi effetti. Perche se'l Nobile, quasi altro [c] Timone in Athene, relegato dall'infelicità delle sue passioni anzi abborrisce, che procura le notitie, ed amicitie de' Cittadini; oltre che viene in opinione d'inhumano, ò di malinconico, se ne riman freddo, misero, derelitto, ed indegno di regger magistrati, e di sostener il peso delle cose pubbliche. Onde poco à se caro, meno alla Repubblica vtile, e da gli altri honorato, à simiglianza di [d] Vatia sol per l'otio noto, inuecchia, e muore prima, che muorire. Perche à far cosa degna di lode, e viuere al giorno dell'honore humano, v'è necessario, come disse Dionigi, il Sole della beneuolenza degli huomini.

> [e] Che senza val vertù raro, ò non mai.

e quella per mezzo della conoscenza s'acquista. [f] Memento (disse egli) necessariam esse ad res cum honore agendas hominum beneuolentiam. Il nostro Nobile dunque Cicerone emulando, nel medesimo tempo, che porrà studio di conoscere, e sapere i nomi de' Nobili, si sforzerà con l'occhio della prudenza di penetrare anco i pensieri, le propensioni, le voglie,

a Ve di Plut. in Apopht. Augusti. *Accipe commẽdatitias; nam illuc neminẽ nosti.*
b Horat. ep. 6. lib. 1.

c Sen. ep. 55. *Res, & homines fugit, quẽ cupiditatum suarum infelicitas relegauit.*

d *Vatia otio notus consenuit.* Sen. ep. 55. *Qui Latitãt, & torpent, mortem antecesserunt.* epist. 61.
e Ariost. nel Fur. can. 16. stan. 46.
f Diony. episto. 4.

voglie, e gli affetti de' medesimi, per potersi à loro humori più ageuolmente conformare; e ne' commerci quelle due parti vsare, che [a] Alessandro in Cratero, ed Efestione suoi amicissimi sommamente commendaua: ed erano, che questo Aleßandro, quello la dignità di Alessandro amaua. Ciò è, secondar la volontà dell'amico, e serbare il decoro della persona. Perche quest' Ambito, ò Broglio, che dir vogliamo; non ad altro, che all'arte dell' vccellare par si rassomigli: doue mille varietà di reti, e di panie bisognano. Voglio inferire, che nelle prattiche è necessario conoscere, di che più vno, che vn' altro si diletta, per prendere, e cattiuare il senso, e gli animi degli huomini con quella forza, e violenza,

a Plut. in Apoph. Alex.

[b] Ch'ogn' altra forza, e violenza eccede.
Che'l trionfar d'humani cori, & alme,
È la gran palma de l'eccelse palme.

b D. Ange. Gril. can. 12

Così auuertì Q. Cicerone il fratello: [c] Scire autem oportet, quo quisque animo sit, quantumque possit, vt scias quemadmodum cuiusque inseruias, & quid à quoque expectes, & postules. Hauerà medesimamente degli empiti, e de' fini non men de' buoni, che de' cattiui non volgare notitia: acciò dal paragone si confermi, e fermi nel proposito di partirsi dalla sentenza de' maluagi, e di andar nell'opinione de' migliori. Dico, di partirsi dalla sentenza, non di lasciar la prattica; perche di niun Nobile dee ricusarla, mentre l'occasione lo porta; e fino à quel termine che s'hà constituito d'acquistarsi vna beneuolenza vniuersale, di cui appo gli Atheniesi ragionando Demosthene, disse: [d] Nullum maius bonum vobis contingere potest, quàm omnium beneuolentia. E quell'altro:

c De petitio. Consul.

d In Ora. de Libert. Rhodiorum.

[e] Per te mantengosi le stirpi eguali:

e Taf. nelle Rim. par. 4.

Per

Per te buona s'auanza, ed humil gente.

Onde Filippo Macedone trà primari auuertimenti diede ad Alessandro suo figlio, che di tutti i Cittadini Macedoni, e de' Nobili in particolare sì buoni, come cattiui, procurasse d'acquistarsi l'amicitia, e di guadagnarsi l'affetto. Soggiungo le parole di Lui, non per adoperare in cose non dubbie testimoni non necessari; nè per ostentar varietà d'eruditione; ma per render più manifesta la verità, e più efficace la persuasione. [a] Cum Macedonibus *(disse egli)* comiter habeto consuetudinem, & eos, qui in Republica pollent auctoritate tùm bonos, tùm malos tibi conciliato amicos. *Laqual cosa, se valer dee ne' dominij assoluti; in que', che da altri non si riconoscono, ed a' quali l'arbitrio, e la forza serue per legge, e per ragione; quanto più grande esser deue nelle Repubbliche la sua possanza: doue i Cittadini à guisa di catena colligati, bisogna, che l'interesse dell'vno dalla volontà dell'altro dipenda? Sia però la prattica con imitatione, e con senno, non temeraria, e indifferente: de' cattiui non sempre, nè in tutte le parti, ma men, che si può: e fuor de' luoghi pubblici mostri stimar l'amicitia; ma fugga il commercio.* [b] Salutare est *(dice Seneca)* non conuersari dissimilibus, & diuersa cupientibus: & si non immutant te, impediunt tamen. *Ma de' buoni in ogni luogo; e di questi professi viuer non meno ammirator delle vertù, che ambitioso, e geloso dell'affetto; s'è in lui animo cupido dell'acquisto, e della conseruatione di quel nome, ilquale, essendo vna specie di buona fama, vita honorata si chiama: e s'hà accesso il disio, che'l credito, ed estimation sua ponendo ne' petti altrui altissime radici in niun tempo cada, nè vacilli.* [c] Cum his versare *(scriue à Lucilio di ciò conscio pur Seneca)* qui te meliorem

[a] Plu. in eius Apopht. & P.M. lib. 4.

[b] Sen. ep. 32

[c] Epist. 7.

liorem facturi sunt. *E quel lume de' nostri tempi altresì questo prouido consiglio in quel non mai appieno lodato Prencipe commendando, disse:*

a Mari. nel Ritr.st.170.

[a] I più cari però sono i più degni,
Spiriti peregrini, e chiari ingegni.

ma in queste ancora prudenza, ed elettione si richiede: perche strettamente, e del continuo de' più giouani frequentando la prattica, viene per fanciullo riputato; ed inserisce di se nell'altrui menti opinione d'animo basso, e puerile: conoscendo ciascuno per figliuoli legitimi della verità quegli Adagi:[b] Est cicada cicadæ chara semper: Similis ad similem it: Graculus assidet Graculo. *E la sentenza parimente d'Ouidio:*

b Aristo.Ethic. lib. 8. ca.1. Teocr. Idyl. 3. In Adag. Chil. 1.cent.2.

c Ouid. li.2. de Pont. Eleg.5.

[c] Scilicet ingenijs aliqua est concordia iunctis,
Et seruat studij fœdera quisque sui.
Rusticus agricolam: miles bella gerentem:
Rectorem dubiæ nauita puppis amat.

Ma la prattica de' più vecchi di Lui, quanto è più gioueuole per l'vtile, che da' saggi raccordi, e prudenti consigli della sapienza, e prudenza loro si riceue: altrettanto poi, essendo troppo palese, partorisce odio tra' pari. Perche dà in questa maniera à diuedère, che niun di coloro, de' quali non degna la prattica, e l'amicitia, gli sia vguale di sapere, e di giudicio. [d] Quæ quis fugit, damnat, *disse Seneca. Mezzo contrario al possesso di quel fine, al quale egli auidamente aspira: ch'è imprimer buon concetto di se, e con vna soaue tirannide acquistarsi l'amor di tutti; e con quel diuino ingegno dire:*

d Epist.14.

e Ariost. nel 4. de' 5. can. stan.2.

[e] Pur s'vno m'odia, ancorche m'amin cento,
Non mi par di restar però contento.

Onde Cicerone, che alla Teorica aggiunta haueua la Prattica;

mentre

mentre instantemente essortaua il figliuolo à premere i vestigi degli huomini più chiari, e più saui nella Repubblica; per non ingannarsi, soggiunse, che P. Rutilio co'l frequentar la prattica di Mucio, persona e d'anni, e di senno graue, eccitò di se opinione grande nella giouentù; ma però in casa, ed in secreto, non nel foro, e in pubblico. [a] P. Rutilij adolescentiam (*disse egli*) opinionem & innocentiæ, & Iuris scientiæ P. Mucij commendauit domus. *Però, sicome le Pitture vogliono, dice* [b] *Oratio, esser talbora à chiara luce esposte, per poter meglio gli occhi de' riguardanti tener con diletto sospesi: talbora in aere oscuro più lusingano, e più riescono: così stimo, che si debba dell'amicitie fare: quelle vserà il nostro* Nobile *in aere aperto, e in pubblico, che de' suoi pari sono: quell'altre, che le porgerà l'occasione al grado, alla professione, ed all'età sua meno conueneuoli, le facci meno al lume, e meno strettamente, che può. E per recar molto in poco, conforme all'auuertimento d'Epitteto,* [c] *riuerisca i maggiori, conosca i cattiui, conuersi, ed acconsentisca à gli eguali, e insegni, e persuada i minori: non ricusando di fare comuni i suoi spiriti con chi può auuisarsi douere vna volta aiutare maggiormente à viuificare il corpo della Repubblica: rammentandosi dello studio, che poneuano le Vergini* [d] *Vestali in insegnare all'età più debole quello, che esseguito haueuano esse nella più vigorosa. Auuertisca però di non far notabil differenza (auuengache per altro sieno di meriti differenti) nel riuerir coloro, che di grado, ò d'età lo precorrono; e che'l gouerno della Repubblica vgualmente partecipano; perche generarebbe inuidia tra essi, ed odio contro se medesimo. Conciosiacosache, come disse Sallustio: O cecità, o pernicie:* [e] Gloriam, & honorem bonus, & ignauus æquè sibi exoptant. *Ma, mentre egli questa diligenza vsa nel*

Bb *cono-*

[a] Offic. li. 2.

[b] *Hæc amat obscurum, volet hæc sub luce videri.* In Poet.

[c] Apud Stobæ. ser. 3. de Temper.

[d] Pōponio Leto.

[e] Sallust. in Catilin.

conoscere i Nobili, nel platticar co' pari, e nel riucevire i maggiori di due cose si raccordi: la prima, che sicome nella cortesia dell' accoglienze, e degli honori, che trà l'vno, e l'altra Nobile si costumano, egli non hà à peccar nella scarsità, così l'abbondar nella larghezza può esser più tosto argomento di mostrarlo ambitioso, che espressione di farlo conoscer cortese. È documento di Seneca: In reddenda officiositate neque exactor, neque negligens, neque blandus videare. *La seconda è la risposta di Scipione ad Appio Claudio suo Competitore nel Consolato, quando con molta ostentatione vantandosi Appio, che senza aiuto de' serui tutti i Cittadini per nome salutaua, niuno quasi conoscendone Scipione, gli disse, che egli haueua studiato non di conoscere molti, ma d'essere per mezzo de' meriti nella Repubblica conosciuto da tutti.*[a] Mihi studio fuit, non vt noscerem multos, sed ne ob merita in Rempublicam cuiquam essem ignotus. *Aggiungerà à ciò, che detto habbiamo, come cosa sommamente vtile, il Nobile, vn parlare della propria patria, non peregrino: ornato, ma non vano: graue, ma non affettato.*[b] Insolens verbum *(diceua Augusto)* tanquam scopulus fugiendum: *colto ma non oscuro, ed astruso: onde vi bisogni Edipo, ò la madre d'Euandro, per intendersi:*

Ma s'oda vn parlar dolce, ch' à noi fede
Fà del saggio intelletto:[c]

Mostrisi amator di gloria, desideroso di riputatione, con qualche lume di gesto honorato risplendendo, ed astenendosi sempre da quello, che può la dignità, e'l buon nome denigrare.

Al honor, che gli manca d'vn momento,[d]
Non può in cent' anni satisfar, nè in cento.

La stima deriua dalla buona opinione, in cui viue appo i

gran-

a P.M. Apopht. lib. 5.

b P.M. li. 4. Apopht.

c Bartolom. Piccol. nella Canzo. Toscia che.

d Ariost. cã. 38. stan. 6.

grandi; e questa gli acquista l'amore, e dal corpo, che per lo medesimo rispetto ne fanno gl'inferiori; e questa gli partorisce la riuerenza. [a] Gloria verò est, (dice Aristotile,) cum virtuosus à cunctis existimatur. Laonde molti sono per vn sol vitio decaduti dalla riputatione con molte virtù acquistata. Il che altri auuertendo, disse:

[b] *Et chi secca à suoi dì pur mancamento,*
S'ei fu ben solo, assai biasimar si deue:
Ch' vn Caualier, qual'oro, e qual'argento,
Se non è puro, netto, intero, e greue,
Fugge la gloria sua, qual nebbia al vento,
Qual cera al foco, e come al Sol la neue.
Sia qual candida perla, al cui candore
Piccola macchia toglie ogni valore.

Però all'auuertimento di Socrate conformandosi, come la statua dalla base, à cui vna volta incumbe, mai non si parte: così egli dall'instituta delle generose, ed heroiche attioni, che prese, mai non si muoua. [c] Turpe est, *(diceua Seneca)* cedere oneri, & luctari cum officio, quod semel recepisti. *Vsi di più diligenza nelle cose alla sua fede commesse, e quelle fedelmente tratti: senza cui non comparisce*

[d] *Alcun valore, alcun nobil costume:*
Come nè cosa (e sia quanto vuol bella)
Si può veder, doue non splenda lume.

[e] *Hæc & amicitias longo post tempore firmat,*
Mansuroque adamante ligat.
Vtque hostes armis, meritis sic vincit amicos.

Affatighi gli amici sol nelle cose honeste, e rette. Così auuertì Cicerone: [f] Ab amicis honesta petamus. *E ciò faccia con riguardo, e men, che può. Perche il dimandare spesso altrui,*

a Aristote. Rhetor. ad Teod. lib. 1. cap. 5.

b L'Alemãni nel Girõ Cortese.

c Sec. ep. 22.

d Ariost. cã. 32. stan. 39.

e Claud. Paneg. 1. Stilic.

f In Lælio.

oltre, che accresce obbligo à chi chiede; e degnità à chi concede; soggiace anco al pericolo della ripulsa; e di udir talbora:

a Ouid. 1. Pont. 9.

[a] Ah nimium est, quod amice petis, moderatius opta,
Et voti quæso contrahe vela tui.

b P. Man. Apopht. lib. 6.

*Perche [b] l'*Obliuiscor, *di cui si valse per risposta quel Clisoso da Filippo Macedone ripreso, che indiscreto frequentaua giornalmente le dimande; è da Parasito, nō da Nobile: ilquale, secondo l'auuertimento di Seneca, [c] come dee tener sepolti i benefici, che ad altri conferisce: così gli conuiene tener viui quei, che da altri vengono à lui conferiti. Però viua delle parole, che disse Ouidio, memore:*

c Hæc enim beneficij inter duos lex est: alter statim obliuisci debet dati: alter accepti nunquā. De Benefi. li. 2. cap. 1.

d Oui. 3. de Ponto 16.

[d] Et pudet, & metuo semperque eademque precari,
Ne subeant animo tædia iusta tuo.

Abborrisca di contaminare ò nel più, ò nel meno per cupidigia d'honore, ò di gloria i chiari lumi, e'l puro candore della verità con l'ombre della bugia; perche, senza riceuerne frutto, sarebbe tenuto vano. [e] Qui in mendacio confidit, citò deficiet, *disse Laertio. Onde in ogni attione sij*

e De Vita, & Moribus Philos.

f Tasso nella Gier. can. 8. stan. 58.

[f] Huom di libera mente, e di sermone
Veracissimo, e schietto,

se desidera essere à ciascuno grato. Conciosiache colui sia caro, ch'è stimato vertuoso: e questo dall'esser conosciuto per veridico in gran parte dipende. [g] Sapientis opus vnum est, non mentiri, *notò Aristotile. La pietra Lidia, disse Bacchilide, indica la finezza dell'oro; e la verità manifesta la vertù degli huomini. Habbia in odio le detrattioni; nè secondi il costume di coloro, che, credendo*

g Lib. Elēch.

h Nel Past. Fid. Atto 5. Sce. 1.

[h] Crescer co'l danno e precipitio altrui,
E far' à se de l'altrui biasmo honore,

come Roma con le ruine di Alba, e di Cartagine; sogliono

L'inno-

[a] *L'innocenza macchiar de l'altrui fama.*
ò di quei Grammatici, i quali, come disse Diogine, [b] *inuestigano con molto studio gli errori, e i viaggi d'Vlisse, e le sue colpe, e' diffetti trascurati non procurano mai di sapere. Gli effetti dell'incontinenza della lingua, e le maledicenze, quantunque per cattiua propension di natura dal più degli huomini non sieno mal volentieri vdite: sono però vn letame spiaceuole alle narici de' ben nati: ed aggrauano colui, contro cui si parla: e rendono odioso, e vilissimo quel medesimo, che più per morbo di lingua, che per sano giudicio mordacemente parlando, la fama altrui grauemente offende.* [c] *istimando tutti, che la persona viua conforme parla: nè più honesta sij la vita di colui, che dishoneste parole vsa: ma che ogni detto a' costumi si confaccia.* [d] Vt quisque contemptissimus, & vt maxime ludibrio est, *(dice Seneca)* ita solutissime linguę est. [e] *Ed à Sallustio in questa maniera rispose Cicerone:* Neque qui tam illoto sermone vtitur, vita honestior est. *Perciò raccordisi di quel, che Oratio scrisse:* Tua res agitur, paries cum proximus ardet. *E che*

> [f] *Esser parco al dannar, largo a le lodi*
> *Deue ogni buon guerrier, che fama agogna.*
> *In fama non sì vien per torti modi,*
> *Nè ci dà vero honor l'altrui vergogna:*
> *La vertù nostra con più saldi chiodi,*
> *Che co'l mal del vicin fermar bisogna:*
> *E più sempre, ch'altrui, nuoce à se stesso,*
> *Chi dir mal si diletta à torto, e spesso.*

[g] *Si riguarderà nelle radunanze di comparire con tristo sembiante, s'hà pensiero, che l'affligga: ma quiui sarà più rigido nella vita, che nel volto; e più graue nel giuditio, che nel sermone.*

a Mari. nel Ritr. stā. 99.
b P. Man. Apopht. lib. 3.
c *Sermo index morum.* Cic. in Lęlio.
d *In Sapientem nō cadit iniuria.* 11.
e Ora. in Sallust. in principio.
f L'Alamani nel Girō Cortese.
g Cic. in Lælio, & Off. li. 1. & Seneca.

sermone. Nelle cose però serie sarà seuero, come nelle piaceuoli festeuole e gioniale: scherzando anch'egli con modestia, e sofferendo d'esser motteggiato da gli altri con patienza. [a] Scrisse (disse Cicerone) seueritatem adhibeat, iocosis lepo- rem. Licurgo medesimo con tutta la seuerità de' suoi pensieri fù quegli, secondo Sosibio, che ne' Lacedamoni dedicò la picciola Statua del Riso. [b] E Socrate, che per la grauità della vita si faceua anzi per vn Nume celeste, che per vn huomo terreno ammirare, inuitato da Agatone à cena, sapendo, che à questo la politezza, e gli odori erano sommamente grati, volle anch'egli le cose medesime vsando, all'amico conformarsi. Di che, come effetto insolito; da altri per strada domandato, ridendo rispose: Vt pulcher eam ad pulchrum. Contanto stimò qual Sauio nelle conuersationi ciuili secondar l'inclinationi degli amici, e spogliarsi à tempo della seuerità de' costumi. Di maniera però in questo egli si diportarà, che non sia tenuto, come troppo graue, nè sprezzato, come molto vile. [c] Non minus contemni, quàm suspici nocet, disse Seneca. In somma

[d] Vegganfi in Lui gratie diuine, e rare,
Sguardo humani, chiara fronte, allegre ciglia,
Aria gentil, benigno, honesto riso,
E par, ch'accoglia ogn'vn con grato viso.

I suoi giuochi non sien bassi, la voce non alta, le risa non immoderate, i sali non mordaci. E benche [e] altri dicesse, Che vn bel detto è sempre ben detto: stimi nondimeno con D. [f] Angello Grillo, e meglio; Ch'è poca prudenza, per vn bel detto perdere vn buon amico, e vago d'esser tenuto viuace, ed arguto offendere molti, ed acquistarsi, come [g] Cicerone, il nome di petulante, e di maligno. [h] Vrbani hominis est (dice Aristotile)

a Off. lib. 1.

b Pau. Man. Apopht. l. 3.

c Epist. 14.

d Tasso nel Rinal. cap. 7. stanz. 67.

e P. Mattei nell'Hist. di Francia nel l'Essordio.

f Nelle lettere.

g Plutar. in eius vita.

h Arist. Eth. lib. 4. cap. 8.

stotile) ea dicere, & audire, quæ viro probo, & ingenuo conueniunt. *I suoi ragionamenti non siene il Caos di Epicuro senza termine, ma in guisa regolati, che e per materia, e per lunghezza eccitino più tosto appetito, che cagionino satietà.* [a] Imperitis, ac rudibus nullus finis est: in Epicurum illud Chaos decidunt inane sine termino, *disse Seneca. L'argumento delle cose, di cui tratterà, sarà sempre alle persone, ed al fine conforme. E questo sij sempre più pronto à riceuere, che à dare: e prenderà più volentieri quello, ond'habbia d'altri, che di se à ragionare: e se di se con ogni celerità, e modestia se ne spedisca. Che verrà in tal maniera à schiuare lo scoglio, che Seneca auertiua:* [b] *Che l'hauer di se troppo fauoreuole opinione impedisce gli huomini di maggiormente auanzarsi. E doue per honesta cagione gli conuenga ad altri contradire, lo farà, come insegnò Plutarco,* [c] *con espressione d'amore, e di prudẽza: preceda di colui sempre la lode, e quasi altro Musico amicheuole, e placido non con asperità, e durezza alla sua opinione lo riduca: si che venga il ripreso medesimo ad hauergliene obligo, ed egli affetto, non odio se n'acquisti: stimando pur con Plutarco:* [d] Arrogantiæ vacuitatem viariorum magistrum similem ad mansuetudinem esse. *E con quel Siracusano appo Tucidide dica,* Interdum amicis cedere amicos non esse turpe. *tanto più, che'l rimanere in cosi fatte contese vincitore rassomiglia, come dir si suole, la vittoria* [e] *Cadmea; ciò è, che si vince la quistione, e si perde l'amicitia. La qual cosa parimente conseguirà, se proposta vna disputa, all'auuertimento di Cicerone conformandosi,* [f] Non tanquam in possessionem suam venerit, excludat alios, sed cum in reliquis rebus, tum in sermone communi vicissitudinem vtendum putet. *Voglio inferire,*

a Senec.epi. 72.

b Sen.ep.59. Illud præcipuè impedit, quod nobis placemus.

c Plutar. de Regẽ. Rep.

d In comp. Aristid. & Cat. Maio.

e In Adag. Chil. 2.cen. 8.

f Cic.Offic. lib.1.

ferire, non sarà pertinace; nè co'l tenere ad altri ferme le mani, ò con poca ciuiltà dire, ascoltino di gratia, lascino, ch'io finisca; à guisa del Dottore in Comedia, sarà egli il primo à rispondere al quisito, e l'vltimo à terminare il ragionamento: ma concedendo ad altri il luogo, viterà anco il pericolo di dir male. Perche il parlare, e'l correre, come disse Sofocle, con la medesima regola non procedono: ma sicome in questo supera, chi và innanzi: così in quello preuale, chi rimane indietro. Però dia opera di non affettar tra' pari la proua di litterato; perche, oltre à ciò, che detto habbiamo, esser non può peste maggiore, nè veleno più mortifero di questo nell'amicitie: Onde, come auuertì [a] Cicerone, da intimi amici ne deriuarono spesse volte inimicitie dannosissime: ma seruasene à tempo sotto la natura ascosa l'arte dimostrando. L'arte conosciuta apporta vergogna, à chi l'vsa; ma la natura fatta artefice reca lode, à chi parla; e contento, à chi ascolta.

a Cic. in Lelio.

> [b] *Scilicet ars prodest, affert deprehensa pudorem;*
> *Atque adimit meritò tempus in omne fidem.*

b Oui. 2. de Arte Am.

Perche, chi vuole con l'industria fare il dotto, s'è tra' ignoranti, essendo questi quasi nottule al Sole, e inimici del lume, se n'acquista odio: se tra' dotti, ritrouandosi talhora degli ingegni più pronti, e più viuaci, ò perde, per contendere l'amico; ò ne riporta per vittoria il biasimo. Imiti in questo [c] *Agatocle, che per lo valor suo dall'officina de' vasi all'Imperio della Sicilia asceso co' vasi d'oro quei di creta mescolaua; e in questa maniera confessando la sua humiltà, rintuzzaua l'altrui inuidia. Così il nostro* Nobile *per lo studio suo à molta cognitione peruenuto, ne' congressi, e ne' ragionamenti con l'oro della sua molta sapienza mescoli il luto della confessione della sua poca dottrina: e persuada à se stesso, che vna vertù celata per mo-*

c Plin. lib. 4. cap. 2. Iust. Hist.

destia,

destia, è di maggior marauiglia, e di più efficacia, che vna palesata per arroganza. Cosa di tanto peso, che Seneca non dubito di dire: [a] Esto occultator virtutum, vt alij vitiorum. *E Socrate:* [b] Se nihil scire, nisi hoc vnum, quod nihil sciret. *E in questi tempi in particolare, quando bisogna più dall'inuidia degli amici, che dall'odio de' nemici riguardarsi: e chi ascolta, è più procliue*

[c] *Ad inuidiar, che ad esserne gioioso.*

E benche di prattiche, e d'amicitie trattiamo, non parlo io però quì del frequentar le piazze di S. Marco, e di Rialto, percioche sendo questo à chi è in Venetia nato Nobile sommamente necessario, è certo, che altrimenti oprando, darebbe à credere di non curare, e prendere à scherzo le cose pubbliche: onde odioso à tutti ne verrebbe poi anch'egli nella petitione de' magistrati per huomo da scherzo, e da nulla riputato. Di ciò consapeuole Q. Fratello disse nella petitione del Consolato à Cicerone: Valde te monitum volo, & ad rem pertinere arbitror, semper cum multitudine esse. *Ed auuenga che viuere a gli essempi altrui riponga Seneca* [d] *trà le primarie cagioni del nostro male: conformarsi nondimeno in questo con gli altri è mezzo potissimo dell'acquisto, e della conseruatione del priuato, e del pubblico bene: tanto maggiormente, che come il medesimo insegna, l'approua la ragione, e lo conferma l'vso. Taccio l'aspettare, ò non rendere il saluto, essendo salutato, ò con tardità superba il differirlo, temendo, che, à guisa di* [e] *Crisippo, per li molti saluti non s'acceleri la morte. Taccio il non risponder, quando importa: perche*

[f] *Conuien, ch'ouunque sia, sempre cortese*
Sia vn cor Gentil.

Ometto il parlare fuor di tempo, il rider con strepito, il pren-

a Seneca.

b P.M. Apopht. lib. 3. *Inuidiam effugies, si bona tua non iactaueris.* Sen. ep. 105.

c Ariost. nelle Rime ca. 5.

d Senec. in Epistolis.

e *Chrysippũ nostrum assidua salutatio perducit ad mortem.* Sen. epi. 55.

f Ariost. cã. 36. stan. 1.

der giuoco delle miserie altrui, l'essere il primo à manifestar l'altrui danno, e vergogna, e l'vltimo à sentir piacere del commodo, e dell'honore. [a] Talia fient & tibi, qualia feceris ipse. *Preterisco per vltimo l'andar per via con molto fasto, cantare, ò ragionare ad alta voce, adirarsi co' mecanici per le piazze, il gridare a' serui per le strade, l'vscire immondo, ed indegno di casa; e finalmente tutte l'altre cose, che alla vita honorata, e ingenua d'huomo nobilmente nato cotanto s'oppongono; e che 'n vece d'amore odio acquistano. Perche sò, che molte gliele hanno la natura, e l'ottima institutione insegnate, e molte con l'esperienza per se medesimo conoscerà: nella quale cognitione Honore, e Giudicio gliene daranno miglior cõsiglio, che nè la penna, nè la carta mia saprebbono fare: tanto più, che nè anco Cicerone vuole, per esser l'inciuiltà, ed indignità loro sì manifesta, che se ne dieno ammonitioni, nè precetti.* [b] Sed ea, *(disse egli)* quæ multũ ab humanitate discrepant, vt si quis in foro cantet &c. facilè apparent, nec admonitionem, & præcepta desiderant. *E solamente per fine aggiungo, acciò vi facci riflesso, e fermi in essi il pensiero; che, volendo troppo patentemente affettare d'vccellare ad amici, non venga nell'Ambitione, ò nell'Incostanza à naufragare: due scogli nelle pratiche molto danneuoli, e pericolosi. Nell'Ambitione, mentre con affettate parole, ed ostentati complimenti dà à credere, che ogni dimostratione, ed vfficio, ch'ei con gli amici passa, sia sospetto, e simulato; e che per*

> [c] *La grande speme, che 'n lui viue sempre*
> *Di cose grandi, e di sublimi honori,*
> *Mostra, che, come il foco in alto sale*
> *Per sua natura, e doue non arriua*
> *Con le fauille, almen co'l fumo aggiunge:*

Così

[a] Homero Iliad. 1.

[b] Cic. Offic. lib. 1.

[c] Piet. Cresc. nel Prologo di Tull. Feroce.

Così anco i suoi pensier tendono in alto,
E doue co'l poter giunger non ponno,
Tentano co'l desio d'auuicinarsi.

Nell'Incostanza dal vedere, che varia subito pensiero; che per continua consuetudine si satia; per ogni picciolo errore si pente; per ogni sinistra relatione si muta; e che in particolare cerca vgualmente hauer di tutti l'amicitia: onde molte volte a' vecchi i nuoui; ed a' nuoui i nuouissimi amici antepone: non altrimente, che a' caualli vecchi si sogliono i giouani preferire: cosa sommamente indegna, e biasimeuole nell'amicitia. Vdite il Maestro delle prattiche. [a] Numquid amici noui veteribus anteponendi, vt equis veteribus teneros anteponere solemus? indigna homine dubitatio; non enim amicitiarum esse debent, sicut aliarum rerum facietates. *Oltre che, mentre non più l'vno dall'altro amico si distingue, ma del pari tutti si trattano; larga, non stretta; simulata, non vera; debole, non ferma amicitia si genera.* [b] Qui multos quærit, neminem habet amicum, *disse Aristotile. Ed altroue:* [c] Qui multorum sunt amici, & cum omnibus familiariter versantur, ij nemini sunt amici. [d] *Perche, sicome non può vno nel medesimo tempo amare di pari amore impudicamente più: così non è possibile, che vno pratichi strettamente con molti. Però deuerà il nostro* Nobile *memore prima dell'auuertimento di Seneca,* [e] Cum iudicaueris, ama: *il giuditio all'amore antepenendo, fare di pochi amici scielta, co' quali del continuo, e con intrinsichezza conuersi. La perfettione nel poco consiste. Le cose preclare sono rare.* [f] *Narra Plutarco, che Zeusi Pittore famosissimo à quelli, che lo notauano d'essere troppo lungo nel pingere, solea rispondere, che lo faceua per lo desiderio,*

a Cic. in Lelio.
b Eth. 8. cap. 16.
c Eth. lib. 9. cap. 10.
d Arist. Eth. lib. 8. cap. 6.
e Sen. epi. 3.
f Plut. de Amicorũ mul titud.

Tempore, et consuetudine indiget vera amicitia. Arist. Eth. li. 8. cap. 3.

a Il Capaccio nell'Imprese lib. 2.

che egli haueua, che l'opere sue lungo tempo durassero. E da questo essempio conclude, che anco l'amicitie con lunga proua, e lungo tempo far si debbano, accio tanto più ferme, e più durabile sieno. Gli amici dunque intimi del nostro Nobile *di que' saranno, che, come disse* [a] *l'Auttor dell'Impresa d'vn' Aquila, che al Sole proua i suoi parti:* SVSTINVERE DIEM. *che haurà conosciuti fedelissimi, e che a' suoi affetti, ed al suo genio più si conformano. Senza la qual simiglianza di costumi niun' amicitia può lungamente durare.* [b] Dispares mores disparia studia sequuntur; quorum dissimilitudo dissociat amicitias. *E auuertimento di Cicerone. Onde à questo proposito parlando* [c] *Plutarco, affermò, che quantunque sia necessaria, che la consonanza della Musica dalla dissimiglianza delle voci si formi: l'armonia però dell'amicitia, di cui*

b Cicero in Lælio.

c Plu. loc. cit. *Ex similitudine, quam habent, constant amicitiæ.* Aristot. Eth. l. 8. c. 6.

d Celio Magno nel Sonet. Ad ambo Orsato.

[d] *Non hà tesoro il mondo à questo eguale,*
Nè virtude, & Amor pregio più caro,
Nè maggior ben dal Ciel vita mortale;

non è possibile, che possa se non dalla somiglianza dell'inclinationi, e de' pensieri risultare: e che non altrimenti, che se ciò fosse vn' anima in più corpi distribuità, conuiene, che vna medesima volontà, opinione, conseglio, ed affettione la verace, e stabile amicitia compongano. Ed aggiungasi à questo vna parità, ò poca differenza di beni di fortuna. Perche, essendo l'vno all'altro amico di ricchezze superiore, ò bisogna spendere del pari con detrimento delle sue facoltà; ò fargli il seruitore con perdita della sua riputatione. Che però auuertì Ouidio.

e Oui. 3. de Trist.

f Rhet. li. ad Alex. Eth. li. 8. c. 6. Plato 6. de Legib. Cic. in Lelio, & Off. lib. 1.

[e] *Exige amicitias, sed tibi iunge pares.*

E prima di lui Aristotile. [f] Eos amicos probamus, qui sunt nobis moribus non dissimiles, & quibus æqualis nobiscum fortuna sit. *E questa vgualità mancando,*

cando, manca l'auttore, e l'affetto, base, che sostenta l'edificio dell'amicitia. Son parole di Platone:[a] Æqualitas amicitiæ auctor. *Onde auuiene, che contro al precetto di quel saggio* [b] *non solo non sieno immortali l'amicitie; ma che nè anco à tempo de gli Oresti, de' Pitij, e de' Damoni più s'attrouino. Odanlo da chi diuinamente, e chiaramente lo disse.*

a Plat. 6. de Legib.

b *Amicitias immortales esse oportet.* Liuius l. 40. In Adagijs. Chil. 4. cen. 5.

c Martialis lib. 6.

[c] *Quod non sit Pylades hoc tempore, non sit Orestes,*
Miraris? Pylades, Marce, bibebat idem.
Nec melior panis, turdusvè dabatur Oresti;
Sed par, atque eadem cœna duobus erat.
Tu Lucrina vocas, me pascit aquosa Peloris,
Non minus ingenua est, quàm tibi Marce, gula.
Te Cadmea Tyros, me pinguis Gallia vestit.
Vis te purpureum, Marce, sagatus amem?

Secondo questi auuertimenti con questi dunque internerà la sua amicitia, e senza fuco, e ceremonie pratticarà il nostro Nobile:[d] Ornamenta suspecta sunt, *dice Seneca: vsando con gli altri quella familiarità, e fino à quel termine, che di sopra detto habbiamo.* [e] *E, per conseruarsi, oßerui i documenti, che da' Saui gli sono con ogni fedeltà insegnati.* Amicos in secreto mone, palàm autem lauda: vires tuas magis sentiant beneficijs, quàm iniurijs: & eis ita crede, ne sit inimico locus: denique in amicitia apertum pectus videas, tuumque ostendas. *Che gli errori degli amici secretamente si correggono, come fanno i Medici, che i morbi biasimeuoli occultamente medicano; ma pubblicamente si lodano: e le forze più co' benefici, che con l'offese loro si mostrano. E finalmente lungi ogni nemica credenza*

d Epist. 80.

e Cic. in Lelio, Seneca, Plut. in libello de Adul. & Amici discrim. in Adag. *Mores amici noueris, non oderis. &, Amicorum omnia communia.*

— [f] *d'ogni affetto suo mesto, ò giocondo*
Si scolpi l'alma dentro, e fuor si pinga:

f Taß. nelle Rime par. 1.

E non

e non à guisa di Piramide, non si mostri mai tutto intiero; ma, come la Casa di Druso, veggasi di fuori quello, ch'è ascoso di dentro. Habbia vltimamente fisso nell'animo, che l'ornamento precipuo dell'amicitia, è, come insegnò Cicerone,[a] *la riuerenza, e'l timore di non offendere con operationi men, che honeste gli occhi dell'amico. Onde s'ingannano, e con pernicioso errore operano coloro, i quali non per altro l'acquisto degli amici procurano, che per accalorare maggiormente l'immoderato fuoco de' suoi maligni affetti.*[b] *Fù dalla natura all'huomo data l'amicitia per aiutrice delle vertù, non per compagna de' vitij: fù data, affinche si potesse con la società degli altri all'eminenza di quelle lodeuoli operationi peruenire, doue essendo soli, è impossibile arriuare. Fù data finalmente, come*[c] *Socrate disse, (e sia di quanto habbiam fin hora detto la conclusione, e la somma) non perche habbia il Nobile con chi dolcissimamente conuersi; ma perche habbia con chi la Repubblica ottimamente gouerni.*

a Cicer. in Lelio.

b Cice. loco citato.

c Apud Stobæ. ser. 44. Cicero. Pro Amerino. *Amicitiæ idcirco comparantur, vt commune cõmodum mutuis beneficijs gubernetur.* Plato. epist. 7. Dionis Propinquis, idem dixit.

Del modo di pratticare, ò conseguire i Magistrati; e come dee in essi diportarsi il Nobile. Capitolo XX.

MARCO CATONE, *cui Roma*
—— [d] *frà la schiera gloriosa antica*
De' suoi figli più cari ama, & ammira,

chiedendo in concorrenza d'altri, ma con altro, e più alto, e generoso proponimento il Censurato; mentre i suoi Competitori candidati, supplici, e riuerenti affettauano d'acquistarsi il fauore, e'l voto del Popolo; ei solo, racconta Plutarco,[e] *che se ne staua non men minaccieuole, e poco curante,*

che

d Mari. nelle Lodi.

e Plutar. in eius Apoph. & vita.

che rigido, e seuero. E gli riuscì. Perche fù à tutti preferito; e fece appo la Plebe maggior forzo l'auttorità, e seuerità sua, che la riuerēza, e demissione de gli altri. Ma s'hebbe ciò aperta l'entrada, e facile l'ingresso nella Repubblica Romana, ed appo la Plebe, gli sarà precisa la via, non che attrouerà occluso l'adito, ed occupato il luogo nella Veneta, e co' Nobili: ne' quali inimici dell'inciuiltà, come altro, che vrbanità non regna; così con essi, chi non s'abbassa, non s'estolle mai. Però da questo essempio dilungandosi il nostro Nobile, *e secondo l'auuertimento di Periandro*[a] *librate e nel valore, e nelle fortune le sue forze, se possono con proportione al carico sott'entrare, che egli desidera honoreuolmente sostenere (perche l'honore senza l'appoggio delle vertù, e delle facoltà, è, dice*[b] *Alfonso Rè d'Aragona, come vno, c'hà vn viso acuto, e dalla caligine offeso nelle tenebre cammina) cōparirà nel luogo, oue i Magistrati si pratticano, non con la candidezza della veste esterna, come costumarono i Romani; ma con vna purità interna d'animo, e di quegli habiti ornato, che nella mente di ciascheduno vna nobile, e vertuosa qualità imprimendo, li renda nel medesimo tempo capaci, ed affetti di adoperarsi, e concorrer co'l voto à quel Magistrato, doue egli più per seruigio pubblico, che per interesse priuato aspira. E quiui poi non à simiglianza di Accio*[c] *Poeta, che, essendo piccolo di corpo, pose vna statua grandissima nel tempio delle Muse; attenti egli nudo, e tenue de' propri meriti magnificare, e far pompa dell'attioni eminenti de' suoi Maggiori: ma con modestia, e piaceuolezza proceda, qual si richiede, à chi desidera per gratia, non à forza vn Magistrato conseguire. Le parole sieno graui, non seuere: dolci, non affettate: gratiose, non puerili: affettuose, ed vrbane, non licentiose, e prodighe.*

a Apud Stobæ. ser. 41.

b Ant. Pan. li. 2. de reb. gestis Alph.

c Plin. li. 34 cap. 5.

che

a Petrar. nel Trion. d'Amore. c. 3.

—— —— [a] *che di poco canape s'allaccia*
Vn'anima gentil.

con promesse d'obbligo, e di gratitudine, non con espressione di giuramenti, e di bestemmie. [b] Præclaræ actiones præclaris verbis sunt occupandæ, *disse Catone. Il giuramento reca sospetto, che l'huomo sia d'animo non candido, e bugiardo. Nè hauer si dee fede al giuramento di colui, come affermò* [c] *Talete, che commette vn peccato maggiore del giuramento. Chi dà altrui il veleno, giurerà anco di non hauerlo auuelenato. Voglio inferire, chi pecca contro la Repubblica, fauorendo gli immeriteuoli co'l voto, peccarà anco contro l'amico, falsandola co'l giuramento.* [d] *Chi è d'integra mente, d'ingenui costumi, e d'animo nobile, e candido, non hà bisogno, dice Solone, che co'l giuramento si leghi.*

b P. Man. Apoph. lib. 5.

c Laert. li. 1. cap. 1.

d Max. ser. 33.

e Ariost. nelle Rime ca. 10.

[e] *Per la vil plebe è fatto il giuramento:*
Mà trà li spirti più eleuati sono
Le simplici promesse vn sagramento,

disse quel Poeta. E dinanzi à lui di ciò conscio Alfonso Rè d'Aragona fù solito dire: Che tanto valer dee il semplice detto d'vn Prencipe, quanto il giuramento d'vn priuato. [f] Tantum *(ecco le parole di Lui)* ad fidem valere debet Principis simplex verbum, quantum priuati iusiurandum. [g] *E Licurgo prima dell'vno, e l'altro statuì, che i Cittadini della sua Repubblica con pronta, e propensa volontà aiutassero gli amici; ma in modo niuno s'obbligassero co'l giuramento. Perche chi dubita della volontà, nè anco co'l giuramento s'assicura. Le bestemmie sono inditio d'animo dissoluto, di costumi praui, e di mente vitiata, e maligna.* [h] Vir multum iurans est multa iniquitate refertus, *dice l'Ecclesiastico. Ma, sapendo io quanto seuera e rigorosa sia in que-*

f Panormit. lib. 1. de Alphonsi reb. gestis.

g Stobæ. ser. 25.

h Ecclesiast. 23.

sto Venetia, lo tralascio: e ciò, c'hò accennato, è stato più per corso di penna, che per necessità di fatto: esperimentando io alla giornata, che da' Nobili

[a] *Senza giurare, ò segno più espresso,*
Basta vna volta, che s'habbia promesso.

Nell'ambire, e nel pratticare dunque de' Magistrati, non à guisa [b] *di Camaleonte, ch'è di polmone tutto pieno, egli tutto d'ambitione tumido ne' suoi brogli ecceda; ma con moderatezza prometta, non giuri: accarezzi, non lusinghi: si trattenga, non si getti: si pieghi, non s'imbratti: in somma si tenga nel mezzo, e fugga gli estremi.* [c] Laudatur *(dice Aristotile)* qui modum adhibet in expetenda gloria. *Perche quell'enumerare gli interessi della sua casa con troppo ansietà, quell'humiliarsi più d'ogni norma, quel salutare, inchinare, riuerire con eccesso, come sono euidenti segni di somma affettatione: così sono certa cagione anzi di minorare, che d'aggrandire il proprio merito. Perche sì fà, in questa maniera oprando, conoscer per vano; e che poco nella virtù confida, à cui*

[d] *Seguita l'honore, com' ombra il corpo.*

Onde con tali eccessi credendosi imprimer di se concetto meriteuole, si viene anzi ad auuilire, abolendo quel nome, c'haueua per altro negli animi altrui potuto prima formare. [e] Quò quisque magistratum auidius appetit, *(dice Plutarco)* eò magis à populo contemnitur. [f] *Quindi ambendo Crasso il Consolato, e douendo le voci di tutti le tribu pratticare, e non meno à' Plebei, che à' Nobili humiliarsi; pregò Sceuola suo Suocero, Senator grauissimo (ilqual s'era tuttauia, per dargli fauore seco accompagnato) che da lui s'allontanasse; recandosi à vergogna, che fosse per ambitione sforza-*

a Ario. cant. 21. stan. 2.

b Plin. l. 11. cap. 32.

c Ethic. li. 4. cap. 4.

d Tasso nel Torrismon. Atto 1.

e Plutar. in Præcep. ger. Reip.

f Mamert. in Panegy. ad Iulianũ.

to cotanto se medesimo à deprimere. Auuertirei in questo luogo dall'occasione tratto, che hauendo il nostro Nobile *Competitore con più interesse da' suoi amici portato, onde fosse più della caduta, che della salita certo; desistesse talhora dalla dimanda; perche, questa modestia vsando, effuggerebbe l'inuidia, non offenderebbe gli amici, e s'acquistarebbe di molti l'affetto. Ma in questo l'essempio, altro non soggiungo.* [a] *Pratticaua Afranio, come riferisce Plutarco, il Consolato; ma auuedutosi, che Pompeo co'l suo fauore ad altri inchinaua, cedè il luogo, e più oltre non procedette. E in questa maniera con vn'atto solo seruì al desiderio di Pompeo, si guadagnò l'amore del Competitore, e con maggior sua lode conseguì in altro tempo quello, che'n modo niuno haurebbe allhora ottenuto. Nè voglio pretermettere ciò, che Piero Mattei à questo proposito disse:* [b] *Che egli è vna grande prudenza non disputare vn carico contro coloro, che sono da vn più potente fauore sostenuti, e comprobollo con l'essempio di Lepido: ilquale nel Proconsolato dell'Asia non volle con Blesso concorrere, che, per esser Zio di Seiano, era più potente, e più fauorito: anzi nominato, s'iscusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere vna figlia già grande, e da marito. Onde se con prudenza operino coloro, i quali più sicuri di baciar la terra, che di toccare il Cielo; ciò è di riceuer più la ripulsa, che la dignità; pongano in forse la riputatione, se non l'amico, per attentare il caso, e la fortuna; potendo restare ageuolmente preda più dell'inganno, che del vero, voglio, che per me ne penda dubbia la sentenza, rimettendo ad altri, ed all'isperienza il giudicio.*

[c] *E, per tornar là, d'onde io mi son tolto:*

fuggirà nelle prattiche de' Magistrati gli annouerati eccessi,

segni

a Plutar. in Præce. Reip. ger.

b P. Mattei [illegible] vita di Elio Seiano

c Arioſt. Satira 6.

segni d'ambitione euidentissimi, e peste sì rea, che non solo infetta, come altri disse,

[a] *Di venen dolce, che piacendo ancide;*

ma, che ottenebra, ed oscura la candidezza, e lo splendore di quell'honore, che dee si dal nostro Nobile *con ogni contendimento di forze, e di spirito lucido, e puro conseruare. Anzi la sfrenata ambitione altro non è, che vna Tiranna de gli animi, ed vna scala, che guidò alla tirannide sempre mai le Republiche: laqual pone ne' petti di que' Cittadini le prime radici, che sono de' Magistrati troppo hidropici, e sitibondi; e che infelici hanno, come dice Seneca,* [b] *la fame più grande del ventre. Ben lo conobbe Cicerone, anzi con gli occhi medesimi lo vidde: che però ad auuertimento de' posteri scrisse:* [c] Cauenda est nimia gloriæ cupiditas; eripit enim libertatem. *E quel Poeta altresì, quando in diuersa lingua, ma non in diuerso senso gli antichi tempi lodando, disse;*

[d] *Quel suon fastoso, e vano,*
Quell'inutil soggetto
Di lusinghe, di titoli, e d'inganno,
C'honor dal volgo insano
Indegnamente è detto,
Non era ancor de gli animi tiranno.

Issione, [e] *racconta Plutarco, che hauendo d'ambitione troppo caldo il petto; e però troppo alto i suoi desideri collocando, mentre giacer si crede con Giunone, giace con vna nube: e di tal commercio sono i Centauri parto, e prole. Questa è fintione poetica; ma quella, che soggiungo, è verità manifesta: Che gli ambitiosi, mentre, à guisa d'Issione, contendono toccare il Cielo degli honori, toccano con l'acceso desio della loro audace ambitione la densa nube de' suoi immoderati affetti: laqual di-*

a Tasso nella Gier. cāt. 2. stan. 83.

b *Infelices vos non intelligitis maiorem famā habere, quā ventrem.* Sen. epi. 89.

c Cic. Offic. lib. 1.

d Guer. nel P. Fido Att. 4. nel Choro.

e Plutar. in Agide.

leguata partorisce bene spesso adulterini, e mostruosi Centauri: ò, per meglio dire, grauissime tempeste à danno, e pernicie non men priuata, che comune: onde stimandosi in questa maniera d'emergere, e se, e la Repubblica sommergono. Ecco le parole di quel Politico: [a] Ambitio cum in excessu fuerit, gignit feritatem. *Perche*

a Stobæ. ser. 2.

> [b] *D'ogni desir, che tolga nostra mente*
> *Dal dritto corso, & in trauerso mande,*
> *Non credo, che si troui il più possente*
> *—— —— di quel de l'esser grande.*

b Ariost. nel 3. de' 5. can. stan. 1.

> [c] *Non merto, non valor, non riuerenza,*
> *Nè d'età, nè di grado, nè di legge,*
> *Non freno di vergogna, non rispetto*
> *Di riceuuto ben; nè finalmente*
> *Cosa sì venerabile, e sì santa,*
> *O sì giusta esser può, ch'à quella vasta*
> *Cupidigia d'honor inuiolabil sia.*

c Nel Past. Fido Att. 5. Scen. 1.

Parlerei quì del corrompere altrui, e del procurare co' conuiti, non co'l merito; co' danari, non con le vertù gli honori: effetto di tanta consideratione, e di così perniciosa consequenza, che ne cagionò sempre mai la perditione, e l'interito delle prime Città libere: che però contro questi tali furono in ogni tempo seuerissime leggi, e grauissimi castighi fulminati: come in Roma [d] *la Calpurnia, per cui si statuiua, che i dannati d'Ambito non potessero più à' Magistrati habilitarsi, nè meno nel Senato venire: e che ò pagassero molta quantità di danari, ò dalla Patria per sempre esuli viuessero:* [e] *la legge Giulia, la Calcinia, l'Emilia, e molte altre à questo effetto medesimo fatte; ma stimando io, come debbo; che se fosse da sì graue morbo oppressa la salute di tanta Repubblica, non si sarebbe*

d Dione li. 36.

e Digest. lib. 48. Tit. 14. vedi P. M. de leg. Rom. Cicer. lib. 3. de legibus. Dell'Ambito ne trattano Platone nel 1. e nel 2. de Repu. Arist. Polit. lib. 3. cap. 9. Isocrat. in Areopago.

rebbe (come habbiamo dell'altre animata esperienza) tant'oltre prolungata la sua vita; soggiungo solo, che le dignità, come dice Aristotile, [a] con le vertù, non co' danari, nè con altri mezzi indiretti si debbono procurare. E tanto più volentieri adopro in questa materia il silentio, quanto, che simiglianti huomini senza aspettar la pena delle leggi, riceuono il castigo dell'empietà. Perche rimangono da que' medesimi delusi, e falsati, i quali tentano co' doni di vitiare, e di corrompere: non douendosi mai riputar fedele, chi viene dall'interesse violentato, non dall'amor persuaso à seruire. Vdite ciò, che quel gran Politico, e Rè de' Macedoni Filippo disse ad Alessandro suo figlio, quando con la profusione dell'oro studiaua di guadagnarsi il fauore del Popolo. [b] Quæ te (malùm) ratio in istam spem induxit, vt eos tibi putes fore fideles, quos pecunia corruperis? Di questo dunque consapeuole il nostro Nobile, e veramenti desideroso, ed amator della conseruatione della sua Repubblica altrimente nell'ambire gli honori, e i Magistrati operi: cammini per la strada, che conduce alle dignità co'l lume dell'integrità, e del merito, non co'l mezzo de' danari, e delle largitioni: con l'attioni genorose, non co' doni corruttrici:

> [c] Studij, che vertù gli apra le strade,
> Che sia guida, e compagna al suo salire:

come disse quel diuino ingegno: se ben prima di Lui detto hauea vn'ingegnosissimo antico:

> [d] Virtute ambire oportet, non fauitoribus:
> Sat habet fauitorum semper, qui recta facit.

Ma perche potrebbe altri dirmi, la vertù sola non è à conseguir gli honori sufficiente; ma, come nell'instruttione della petitione del Consolato à Cicerone auuertì Q. Fratello: Petitio

Magi-

a Polit. li. 1.

b Plutar. in eius Apoph.

c Arioft. nel 3. de' 5. cãt. stan. 2.

d Plaut. in Amphitr. in Prologo.

Magistratus in amicorum studijs, & aliorum volun tate ponenda est: *hauendo io nel precedente Capitolo della diligenza, che nell'acquisto degli amici por si dee, diffusamente trattato, per non preterir cosa, qual possi alle dignità ageuolar la strada al nostro* Nobile; *e per fuggire egli insieme gli annouerati vitij, che conducono anzi al precipitio, che sublimano a gli honori;* [a] *saprà, che tre sono le cagioni, come insegnò Q. Cicerone, da cui vengono indotti i Nobili à prestar nelle dimande de' Magistrati il suo soffragio: il Beneficio, la Speranza, e la Volontà. Però con quelli, che s'haurà egli co'l beneficio del suo voto, ò d'altro effetto obbligato prima, non contentandosi di quelle prime parole, che Martiale disse:*

[b] *Quæ mihi præstiteris, memini, semperque tenebo:*
ma le seconde considerando;

—— —— *Posthume tu loqueris;*

douerà e con espressione di affettuose parole, e di caldi prieghi di nuouo operare, onde vengono in certa opinione, che con la loro voce concorrendo nella presente sua dimanda, non solamente con vsura grande sodisfaranno à quanto hà egli mai in seruigio loro operato; ma che anco co' vincoli di vn' eterna obbligatione la sua persona annoderanno. [c] *Gli occhi, dice Piero Mattei, si riuolgono al nuouo lume, e gli animi sono tratti dalle nuoue promesse. Viuono hoggi gli huomini più con la speranza, che con la memoria; ed, à guisa* [d] *del Lupo Ceruiero, obbliando i benefici presenti, non che i passati, i futuri attendono. Sono, come il cane, non hanno sì tosto assorto il boccone d'vn beneficio, che porgono la bocca per ingiottire l'altro:* [e] Quid quid excepit, *(dice Seneca)* protinus integrum deuorat, & semper ad spem futuri hiat. *Di che molto ben conscio Q. Cicerone con saggio, e prudentissimo conseglio disse al fratello, il qual*

a Veggasi Q. Cicer. de Petit. Consulat. ad M. Tul. Fratrē.

b Lib. 5.

c Nell'Infelicità di Elio Seiano.

d Del Lupo Ceruiero vedi Plin. li. 8. c. 22. e l'Alciat. Emble. 66.

e Senec. epi. 72.

il qual non men per l'eloquenza sua, che per l'essecutione di esso salì à' primi gradi degli honori nella sua Repubblica:[a] Minimis beneficijs adducuntur homines, vt satis caussæ putent, te ad studium suffragationis dedisse; quod cum ita sit, tamen rogandi sunt, atque etiam in hanc opinionem adducendi, vt ij, qui nobis adhuc obligati fuerint, ijs vicissim nos obligari adhuc posse videantur. *Con quegli altri, che rattenuti, ò per meglio dire, stimolati sono dalla speranza della di lui soffragatione nelle sue petitioni, i quali più degli altri vfficiosi, e diligenti sono (non essendo cosa, come Biante disse, che più della speranza gli huomini alletti, nè che più à seruire*

> [b] *Sfreni, e sforzi le voglie, e l'ardimento,*
> *Cote d'Amor.)*

s'affatichi (perche nè la donna senza l'huomo, nè la speranza senza fatica, dice[c] *Focione, può cosa fruttuosa partorire) onde altamente comprendano, che quanto viue egli hora nella sua dimanda delle loro cortese operationi sicuro, tanto si possano, e debbano essi nelle sue occasioni promettere del suo aiuto; e di douer sempre hauere à' loro interessi intenti gli occhi, e propenso l'animo, e correr con l'opera, doue essi mireranno co'l desiderio.*
[d] Qui autem spe tenetur *(disse Q. Cicerone)* quod genus hominum multò est diligentius, atque officiosius, fac, vt propositum, ac paratum auxilium tuum esse videatur; denique vt spectatorem te suorum officiorum esse intelligant diligentem. *Ma nel medesimo tempo auuertisca quello, ch' à questo proposito Oratio disse:*

[e] *Multa fidem promissa leuant:* ———

conuenendosi, secondo l'auuertimento di[f] *Focione, non à guisa di Cipressi, che quanto più alti sono ne' rami, tanto più man-*

cheuoli

a In Petitione Consulatus.

b Bembo.

c Plut. in Apopht. Græc.

d Q. Cic. loco citato.

e Ep. 2. li. 2.

f Plut. loco citato.

cheuoli sono di frutti, promettere, ma oprare cose grandi. Quelli finalmente, che degli annouerati affetti liberi, sono da vna sola benifica natura, ed affetuoso, e nobil'animo eccitati ad amar la sua persona, ad abbracciare i suoi commodi, ed à promuouere la consecutione de' suoi fini; se ben, come disse Propertio: [a] Hæc rara auis est: *douerà il Nobile co'l rendimento delle gratie, con la confessione degli obblighi: anzi*

[b] *Con obligo di mai non esser sciolto;*

con la memoria de' beneficij, con l'espressione di scambieuole volontà, e con l'accommodare à quel fine il suo ragionamento, per cui verso la persona sua così fauoreuoli, e propensi si dimostrano, eccitarli, e confirmarli maggiormente in quella opinione, che sì honorata hanno di lui, e in quell'affetto, che per sola benignità loro gli portano; e che altro fondamento di merito non hà, che la gratia, e l'honore, che essi medesimi amandolo, le fanno. [c] Tertium illud genus studiorum voluntarium *(auuertì pure à Tullio Q. Fratello)* agendis gratijs, accomodandis sermonibus ad eius rationes, propter quas quisque studiosus tui esse videbitur, significanda erga illos pari voluntate confirmari oportebit. *Oltre à ciò due cose con diligenza particolare attenda: la prima è, che vdendo egli, ò riferendogli altri, che quel medesimo, qual gli haueua il suo voto promesso, l'habbia altrui obbligato, vogli dissimulare di saperlo: acciochè non si facci inimico sicuro, chi gli era amico dubbio. Lo seruirà in altra occasione, chi gli manca adesso.* [d] Iam illud teneto diligenter, *(disse Q. Cicerone)* si eum, qui tibi promiserit, fucum facere velle senseris, vt te illud audisse, aut scire dissimules. *Procuri sì con iterare affettuose instanze, e con esprimergli la molta stima, e la ferma speranza, che hà, e sà*

della

[a] Saty. 1. & Horat. li. 2. serm. saty. 2.
[b] Ario. can. 8. stan. 16.
[c] Lib. de Petitione Cósul.
[d] Nel luogo citato.

della sua persona, di fermar l'inferma, ed incostante di lui volontà. I Medici nel guarir l'infermità hora i simili, hora i contrari adoperano. Faccia ancor'egli l'istesso. Con chi l'ama, e spera, scambieuole amore, e pari speranza dimostri. Con gli altri la falsità con la credulità superi. Mostri di viuer sicuro di quello, ch'è dubbio; e rendagli obbligate gratie di ciò, che non hà debito alcuno. Ludouico XII. Rè di Francia disse à Carlo VIII. suo figliuolo: [a] Qui nescit imperare, nescit regnare. *E'l nostro Nobile à se dica:* Nescit ambire. *Onde il Tasso di ciò non ignaro così di Alete cantò:*

[b] *Ma l'inalzaro a' primi honor del Regno*
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, á l'ingannare accorto.

L'altra è di non riceuer mai le scuse di chi temendo di essere in opinione di non hauergli prestato, ò non douergli il suo voto prestare, procurasse appo lui di scusarsi: ma mostrigli, che non hà dubbiezza alcuna, nè dee, nè può in modo veruno della di lui volontà dubbitare; e che, come visse maisempre certo del suo affetto; così non è hora dubbioso delle sue operationi. Perche chi ammette le scuse, conferma il sospetto: e doue è sospetto l'animo, in niuna maniera è sicura l'amicitia. Onde n'auuiene, che, come dice Seneca: [c] Falluntur, dum timent falli, & suspicando alijs ius peccandi faciunt. *La qual cosa auuertì à Cicerone Q. Fratello:* [d] Si quis *(disse egli)* tibi se purgare volet, quod suspectum esse arbitretur, affirmes, te de illius voluntate nunquam dubitasse, nec debere dubitare; is enim, qui ipse non potest satisfacere, amicus esse nullo modo potest. *All'incontro chiedendogli altri il suo soffragio, mentre con hone-*

a Æmil. lib. 10.

b Nella Gierusa. cant. 2. stan. 58.

c Sen. epi. 3.

d De petitione Consul.

stà, e senza suo danno possi, non con vna vana ostentatione, non con vn'affettata grauità, [a] Quid opus tumore verborum? *dice Seneca; non timidamente, non tardamente gliele prometta:*

a Senec. de Benef. ca. 1. lib. 2.

——— [b] *Quid? (disse il Comico) non intelligis,*
Tantùm te gratiæ demere, quantum moræ adijcis?

b Riferito da Seneca nel luogo citato.

ma preuenendo il suo desiderio, preoccupando le sue parole, non ammettendo i suoi prieghi, con espressione d'animo affettuoso, e con significatione di maniere nobili gliele prometta. [c] Primum est *(insegnò Seneca)* antecedere desiderium, & occupare ante quàm rogemur. *E finalmente godendo dell'occasione rappresentatagli, dimostri di farlo non men per corrisponder di affetto, e di volontà, che per non mancare al suo debito, e per non deseruire alla propria inclinatione.* [d] Homines enim, *(disse Q. Cicerone, per non dipartirci dal nostro instituto, e per maggiormente animare all'essecutione il nostro* Nobile, *vedendo, che quanto per instruttion sua diciamo, non è inuentione del nostro humil talento; ma precetto d'huomini saui)* non modò promitti sibi, sed etiam largè, atque honorificè promitti volunt: quare hoc quidem præceptum est, vt quod acturus sis, id significes, te studiosè, ac libenter esse facturum. *Ma non potendo; con dimostratione di dolor particolare gli apra gli interessi più graui di obbligo di voto, ò di parentela, che lo ritengono di non poter seruire al suo desiderio, di non esser pronto con gli effetti, doue è tutto con l'animo, e di passar negatiue con chi desidera acquistarsi merito, di mostrar seruitù, e sodisfare obblighi: e lo prieghi insieme ad iscusare il suo legitimo impedimento, à riceuer la prontezza della sua volontà per atto di seruigio, finche gliele possi in meglior congiuntura, e in*

c Sen. de Benef. li. 1. c. 1.

d Nel luogo citato.

più fauoreuole occasione dimostrare.

[a] *Pars beneficij est quod petitur, si bellè neges,* disse Ennio. E Q. Cicerone più al nostro proposito parlando: [b] Cum id petitur, quod honestè, aut sine detrimento promittere non potes, bellè negandum est, vt ostendas necessitudinem, demonstres, quàm molestè feras, alijs te id rebus exacturum esse persuadeas. *E finalmente in ciò di maniera si porti, che con gli effetti sodisfacendo à molti, con le parole à tutti, si possi quel medesimo di lui dire, che di certi Oratori riferisce Q. Cicerone:* [c] Gratior mihi fuit oratio eius, qui negauit, quàm qui recepit. Homines enim fronte, & oratione magis, quàm beneficio, reque capiuntur. *Ma perche, come à Cicerone disse pur Q. Fratello, è il Mondo di frodi, e d'insidie pieno: onde quei medesimi, che fingono di amarci, c'inuidiano insieme; e come altri cantò:*

> [d] *Tal ride del mio ben, che'l riso simula:*
> *Tal piange del mio mal, che poi mi lacera*
> *Dietro le spalle con acuta limola;*

douerà il nostro Nobile *non minore studio porre in conoscer l'ottime volontà degli amici, che in esplorare gli animi maluagi degli auuersari, per renderlesi fauoreuoli, e ben'affetti.* [e] *Sono questi di tre sorti. I primi sono quelli, che, per non hauerli il Nobile nell'occasioni loro co'l suo voto seruiti, si chiamano grauemente offesi. I secondi quelli, che, à guisa de' Rè de' Parti, i quali senza doni non riceuono saluti; senza cagione non amano. Gli vltimi sono gli amici de' suoi Competitori più intimi, e i più congiunti. Co' primi, a' quali hauerà egli con la voce sua mancato, e però sono verso la persona sua d'animo poco propenso; procuri quanto più può, d'iscusarsi, annouerando*

a Aul. Gell. Noct. Attic. lib. 17. c. 14.

b In libr. de Petit. Consulatus.

c Nel luogo citato.

d Sanazaro Eglog. 6.

e Vedi Qu. Cic. nel luogo citato.

loro gli obblighi di voto, ò di stretta amicitia, ò d'altra maggiore congiuntione, che con altri haueua; e di addurgli insieme in speranza, che, se nella presente dimanda l'honoreranno del loro soffragio, opererà nell'auuenire quel medesimo per essi, che nell'adietro hà per gli altri effettuato. Imiti in questo, come fù da quel Poeta auuertito,

a L'Alciato.

——— [a] la Cornice,
Che non potendo dire
Bene il tempo presente,
Dice quel, c'hà seguire.

b De Petitione Consul.

Così voleua Q. Cicerone, [b] *che suo fratello facesse:* Quos læsisti, his te purgato: necessitudines commemorato: in spem adducito: te in eorum rebus, si se in amicitiam contulerint, pari studio, atque officio futurum spondeas. *Di quegli altri, ch'à simiglianza delle statue di Dedalo, senza cagione, che li costringa, e leghi, sono nell'amor fugaci, e non seruono; dij opera di conciliarsi l'affetto co'l beneficio d'vna certa speranza, e d'vna efficace promessa di douere in tutti i loro interessi esser preda delle loro volontà.* Qui sine causa amant, *(disse il souradetto)* eos aut beneficio, aut spe, aut significando tua erga illos studia futura delinies. *A' coloro finalmente, la cui volontà per l'amicitia de' suoi Competitori sarà dalla persona sua alienata, mostri d'essere anch'egli verso gli amici loro d'animo inclinato, e ben' affetto, e sentir dolor singolare di questa congiuntura. E' auuertimento del medesimo:* Quorum voluntas erit abs te alienior, te in eos ipsos Competitores tuos beneuolo esse animo ostendito. *Vltimamente, per comprendere in vno ciò, che si potrebbe in questa materia dire in molto; volendo il nostro* Nobile *quel Magi-*

strato,

strato, che desidera, conseguire, l'auuertimento di Q. Fratello à Cicerone nell'animo suo con carattere indebile imprima. Conosca i Nobili: sij di piaceuoli costumi: frequenti le piazze: s'acquisti buon nome: habbia ottima volontà: ecciti di se speranza grande nella Repubblica, ed vsi vna nobil'adulatione nelle prattiche: questo epitheto gli diede [a] *D. Angelo Grillo: la qual cosa auuengache nell'altre operationi sia biasimeuole, e vitiosa: nella Petitione nondimeno de' Magistrati è necessaria.* [b] Ea *(disse Q. Fratello della prattica degli honori parlãdo)* desiderat Nomenclationem, Blanditiam, Assiduitaté, Benignitatem, Rumorem, Spem in Rempublicam, & magnopere Blanditiam, quæ etiam si vitiosa est, & turpis in cetera vita: tamen in petitione Magistratus est necessaria. *E finalmente, doue aspira, peruenuto: ciò è, hauendo quella dignità, che nella Repubblica desideraua, conseguito; souuengagli, che gli antichi Romani entrando nel magistrato; denudatisi del priuato interesse, il pubblico si vestiuano. Lo testifica Oratio là, doue della corrottione de' suoi tempi querelandosi prima, soggiunse poi:*

> ——— ——— [c] *non ita Romuli*
> *Præscriptum, & intonsi Catonis*
> *Auspicijs, veterumque norma:*
> *Priuatus illis census erat breuis,*
> *Commune magnum.*

Onde non à simiglianza di Arpendio, [d] *che con la mano in guisa toccaua la cetera, che ad esso solo arriuaua il suono: di maniera egli s'impieghi nella Repubblica, che à lui solamente peruenga l'emolumento; e tutte l'operationi, che fà, libri con l'vtile, che egli ne riceue: ma propongasi per fine il seruigio pubblico, non l'interesse priuato.*

a Nelle lettere: *l'adulatione è peccato illustre.*

b Lib. de Petitione Consulatus.

c Horat. lib. 2. ode 15.

d In Adagijs Chil. 2. cent. 1.

Che

a Guer. nel Past. Fi. atto 5. scen. 4.

[a] *Che sacro manto indegnamente veste,*
Chi per pubblico ben del suo priuato
Commodo non si spoglia,

disse quel leggiadro Drammatico. E Cassiodoro molto innanzi: [b] Nobilissimi ciuis est patriæ suę augmenta cogitare. *Raccordisi di quel saggio detto di Alfonso Rè di Aragona:* [c] *Che, chi regge, dee tanto auanzar gli altri d'ingegno, e di bontà, quanto di potenza, e dignità i medesimi auanza. Anzi, che la vertù di lui solo dee à quella di tutti gli altri contrapesare. E così nell'animo suo stabilendo dal diritto sentiero del giusto, e dell'equità giamai di non piegare, nè imprimere in qualsisia delle sue operationi cosa, che retta, e diritta non proceda; propongasi dinanzi a gli occhi* [d] *l'impresa, della regola, ò riga, che chiamar vogliamo, che altri in dignità constituto à questo fine leuò: laqual dicea:* NE OBLIQVE: *per douer poi nell'animo di ciascuno con diritte linee segnare i caratteri delle sue lodeuoli, e giustissime operationi.* [e] *Però riguardisi di non emular Temistocle, ilqual negò d'essercitar magistrato, in cui non potesse molte cose, benche ingiuste, a gli amici concedere: ma si rammenti di Cleone, che, per quel tempo duraua il suo gouerno nella Repubblica, ricusaua di tutti l'amicitia. E con Alessandro Seuero Imperatore dica:* [f] Amicis carior mihi tota Respublica est. [g] *Partorisca secondo l'auuertimento di Aristotile ammiratione non con l'eminenza della dignità; ma con l'eccellenza della vertù: acciò si vegga, che, mutando stato, non mutò (come altri suole) costumi: e più nell'vna, che nell'altra fortuna venga à rendersi non men di lode, che d'imitatione degno.* [h] Prçclara est *(disse Cicerone)* æqualitas in omni vita, & idem semper vultus, eademque frons. *Ma saper l'animo suo frenare ne' prosperi successi, onde*

b Ep. 10. l. 3.

c Panormit. li. 6. de reb. gest. Alphõsi.

d Simon Biralli nell'Imprese trascelte dal Polo. *Stateram ne trãsileas*, dicea Pitagora.

e Plut. in Aristide.

f Lamprid. in Seuero.

g Apud Stobę. serm. 42.

h Offic. l. 1.

à guisa

à guisa di rapido fiume per nuoue forze insuperbito, con l'accrescimento di nuoui honori gonfiato non rompa gli argini della modestia, hà più del riguardeuole, e dell'ammirabile, che con forti sostegni d'animo non perturbato e costante regger l'empito di calamitosi infortuni. Che però fù solito egli stesso dire: [a] Quanto superiores sumus, tãto nos summissiùs geramus. *Quelli, dice Seneca, che da' raggi più caldi della nuoua dignità destati risentono que' vitij, che'n priuato stato addormentati nascondeuano sotto il fosco velo di sforzata simulatione, manifestamente dimostrano, che'l non essersi veduti prima non da molta vertù, ma da poca forza proueniua; e lasciauano la malitia dell'operationi per difetto d'instromenti, non per mancanza di volontà: appunto come vna serpe, laqual non morde, non perche gli manchi il veleno; ma perche gli è rintuzzato dal freddo.* [b] Instrumenta *(disse egli)* illis nequitiæ explicandæ desunt, sicut serpens pestifera tractatur, dum riget frigore: non desunt illi venena; sed torpent. *Cangi dunque stato il nostro* Nobile, *ma non animo: e l'ascendere à gli honori sia vn dilungarsi dagli altri non quanto alla conditione della natura, ma quanto à gli obligi della persona. Cresca in somma; ma non rincresca: ed à guisa del Sole, che allhora più illumina, e mostra la sua chiarezza, ch'è nel meriggio; ei allhora più gioui, e veggasi la sua prudenza, ch'è nelle dignità. Auuertisca però di non arrogarsi auttorità maggiore, che non gli è permessa; perche vscire de' confini prescritti dalle leggi, altro non è, che incamminarsi per la via della tirannide. Nel qual pericolo per non incorrere i Lacedemoni, instituirono quel Magistrato, che degli Efori chiamauano; per cui si prouedeua, che tanto s'estendesse l'auttorità de' loro Rè, quãto sofferiua la libertà della sua Repubblica.*

a Offic. li. 1.

b Seneca epist. 42.

pubblica. Doppo questo sarà tenuto à serbare il decoro della persona, che rappresenta di maniera, che la molta seuerità non tolga alla gente l'ardire di comparirgli dinanzi; nè la superflua piaceuolezza le dia confidanza di dimesticarsi troppo: ma sia in lui

a Girol. Preti nella Salmace.

[a] *Un non sò che di Maestà non schifa;*
Che se l'alme sgomenta, ancor l'affida.

Imperciocheè così oprando, oltre che non sarà persona, qual non l'ami, e'l riuerisca; non sarà nè anco veruno, che, mentre in volto lo guarda, attenti dimandargli cosa, che non conuenga. [b] Nihil est, *(disse Cicerone, al cui sapere, più, che a' trionfi di Augusto, si confessa obbligata Roma)* præclaro viro dignius clementia, quæ ita probanda est, vt adhibeatur Reipublicæ caussa etiam seueritas, sine qua administrari ciuitas non potest. *Giouerà à questo, se l'occasione del seruigio pubblico, ò della necessità particolare altro non richiede, non procurare (de' Magistrati primari parlo) co'l passare da vanità mosso allo spesso per le piazze, e co'l fare, à guisa del Pauone dell'occhiute piume, pubblica mostra della veste rossa, cattare co' saluti, e con le riuerenze l'aure volgari. Il qual lodeuole costume, vn Senator di molta integrità, e prudenza (di cui per riuerenza taccio il nome) così portando il caso, mi disse vn giorno; che anticamente da que' saggi predecessori s'osseruaua inuiolabile nella Repubblica: onde i Magistrati supremi non per le pubbliche strade; ma in gondola con le tende basse giuano in Senato: consuetudine ancor da Pericle, e da Demostene lumi chiarissimi di Athene sempremai tenuta: i quali essercitando amministrationi pubbliche, per vna medesima via si trasferiuano d'ogni tempo al Tribunale. Auuertisca di più, ed importa molto; in qualunque modo di non*

b Offic. li. 1.

merca-

mercatantare con coloro, iquali sono commessi alla sua fede, e dati al suo gouerno. Perche, oltre l'auuilimento, e denigratione della dignità, che'n lui riluce; è impossibile, come auuertì Demosthene, [a] *che tratti bene i negozzi della Repubblica, chi negotia il suo commodo priuato. Alla qual sentenza adherendo anco Plutarco ne' precetti, che con tanta prudenza, e saggiezza diede de' carichi Politici, disse:* [b] Non tanquàm ad nundinas, & mercatum, ita ad Reipublicæ guberuacula accedendum: *doue cotanto improba Stratrocle, e Dromoticle, i quali eletti alla funtione de' Magistrati, s'inuitauano l'vno l'altro alla messe dell'oro. Effetto di troppo perniciosa consequenza, e troppo maluagio, e scelerato. Son parole di Cicerone:* [c] Habere quæstui Rempublicam nō modò turpe est, sed sceleratum etiam, & nefarium. *Preuiddero questi gran Saui con lo splendore di quella luminosa prudenza, alla cui presenza ogn'altra muore; che non è stimolo più vrgente di concitare alle ribellioni, ed alle congiure gli animi de' sudditi dell'auaritia, e rapacità de' Magistrati.* [d] Auaritia *(dice Aristotile)* eorum, qui gubernant, prouocat homines contra se, & contra Statum eius Reipublicæ, quæ ista fieri patitur. *Ecco l'essempio di Battone: di cui racconta Dione,* [e] *che, dimandato da Tiberio, perche ribellato si fosse da' Romani, ed hauesse al medesimo sommosso gli animi de' Dalmatini, liberamente rispose; perche alla custodia del gregge si mandano Pastori, e Cani, non Lupi, e Leoni. Come all'incontro, per conciliarsi la beneuolenza; e l'affetto loro, non è cosa più efficace della continenza, e temperanza di chi gouerna. Il precetto è di quel vero, e saggio amatore della tranquillità, e libertà pubblica.* [f] Nulla autem re conciliare sibi facilius beneuolentiam mul-

a In Orat. de Rep. ordinanda.

b Plutar. de Reg. Republica.

c Cice. offic. lib. 2.

d Arist. Polit. lib. 5. c. 3.

e Dio. in Augusto.

f Cice. offic. lib. 2.

titudinis possunt ij, qui Reipublicæ præsunt, quàm abstinentia, & continentia. *Il fine dunque del nostro Nobile essercitando Magistrati, sia l'honore, e'l ben pubblico, non i negozzi, e gli auanzi priuati: e, come disse* [a] *Biante, non la douitia delle fortune, ma la chiarezza della fama:*

[b] *Senza laqual chi sua vita consuma,*
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fumo in aria, & in acqua la schiuma.

a Stobæ. ser. 43.

b Dante nel l'Infer. cãt. 24.

L'essortiamo di più, che quando nel numero de' Senatori, e de' Consiglieri s'attroua, che con la lingua della bilancia del suo dire pendendo sempre dalla parte, doue l'euidenza della ragione fà contrapeso, e con conseglio depurato da passioni contrarie alle buone risolutioni debba con nobile, generosa, e costante libertà di animo riprouare quello, che giudica ostare à medicamenti, con cui correggersi possono gli errori della Politica, e sanar l'infermità della Repubblica. La libertà delle parole è vietata à gli ignoranti, che non sanno quello, che si dire: a gli imprudenti, che non sanno, quando bisogna, tacere: a' tristi, che non vogliono, se non contra il sentimento proprio della ragione parlare: ma d'vn Cittadino saggio, prudente, candido, e di Città Libera libero esser deue il conseglio, libera l'opinione, libera la verità. Che se in molte quistioni è imprudenza il dire tutto quello, che si sà: in quelle però, che riguardano il seruigio della Repubblica, il bene dello Stato, la salute, e'l riposo comune, non proporre con sincerità le cose, che si sanno, che s'intendono, che si conoscono; ma dissimularle, supprimerle, concedere più alla propria passione, che alla ragione, è sceleratezza, è impietà; e si dimostra non men colpeuole verso il Cielo, che infedele verso la Patria. [c] *La ragione, dice Piero Mattei, non eccettua persona nel giudicio dell'opinioni: e simile al*

c P. Mattei nell'Hist. di Frãc. Natr. prima.

Caual-

Cauallo [a] *di Carneade, non adulando, nè compiacendo punto, dee non men riceuer sù l dorso, che gettar per terra così quelle del figliuolo del Rè, come quelle del Contadino.* [b] Libera in Ciuitate, libera lingua, mensq; libera esse debet. *Così auuertì Tiberio. E Diogine più al nostro proposito parlando:* [c] Leo vbicunque est, Leo est. *Questa è la famosa insegna della vostra prudentissima, e generosa Republica:*

[d] *onde se stesso honora*
Emulo di Venetia il Cielo ancora.

mi dichiaro con Plutarco: [e] Ignaui canes apud mensam audent, in venatu minime. *E s'ancor riesco oscuro, odano Euripide, che chiaramente parla:* Serui, non Liberi est, quæ quis sentiat, non dicere. *Voglio inferire, che doue si tratta del beneficio pubblico, con spiriti generosi, e liberi, non timidi, e seruili è tenuto il nostro* Nobile *senza partialità di parentado, ò d'amicitia vibrare altrettanto la lingua, che armar la mano. Onde, auuengache egli sappia di douerne il nome di pertinace riportare, e per auuentura essere anco dal Magistrato deposto, pur c'habbia all'vfficio di vero amator del viuer libero, e della salute della Patria sodisfatto, dee più tosto eleggere d'essercitar la vertù della costanza con pericolo di esser priuato della dignità, che'l vitio della debolezza con speranza d'essere sublimato à maggior grado. Vdite le parole di chi vidde molto innanzi ne' gouerni Politici:* [f] Vnusquisq; rectissimam sententiam dicat, tametsi solus in ea futurus sit; quòd ad eum non rei exitus, sed consilium, ac suffragium optimum pertineat. [g] *Però souuer ragli, che Solone non solamente prese partito d'andare vna volta à guisa di stolto sommouendo la moltitudine alla riuocatione del decreto dell'Isola Salamina, fatto da gli Atheniesi*

a P.M. Apopht. lib. 7.
b P.M. Apopht. lib. 6.
c Laer. li. 7.
d Giuseppe Salomo. nel Proteo.
e Plut. in moralibus.
f Cicer. Philip. 11.
g Iust. Hist. lib. 1.

con notabile obbrobrio della Republica; ma che senza simulatione si dispose vn' altra di stimolare nelle pubbliche piazze la danneuol codardia de' Cittadini à difender la libertà dalla machinata tirannide di Pisistrato. E' vero però, che, se le cose, di cui si tratta, e nelle quali portano gli altri contraria opinione, sono di poco momento all' vtil pubblico; egli non sarà male ad andar nella sentenza loro: acciò in cosa maggiore vengano gli altri nella sua.[a] Concedenda minora, maiora recusanda: disse Plutarco. Ma soura ogn' altro ammoniamo il nostro Nobile à fare ne' Magistrati stima particolare de' suoi Colleghi, quantunque ò d' ingegno, ò di prudēza le sieno impari, ed inferiori: e ingegnādosi, come con molta maturezza auuertì il Ceba,[b] di pareggiar l'inegualità del senno cō la modesta opinione di se medesimo, procurerà nell' occasioni di dar loro à credere, che ciò, che di buono egli in quella materia ritrouò, non fù opera del suo ingegno; ma lume della loro prudēza: affinche, come disse S. Gio. Chrisost. mentre vogliono risarcire vna rottura, non ne faccino vn' altra maggiore. Della qual dottrina nō si mostrò ignorante[c] Pirro Rè degli Epiroti, quando per l'imprese heroicamente, e felicemēte terminate Aquila da' suoi chiamato, rispose: che s' egli era Aquila, era mercè della vertù loro, che solleuato l' haueuano con l' ale delle loro arme, doue non sarebbe mai peruenuto co' l mezzo del suo valore. Ma se per opposito conoscerà di saper meno degli altri nella materia proposta, non solo rintuzzerà lo stimolo della sua inuidia; ma commenderà anco l' effetto della loro prudenza: che verrà così ad hauer quella parte nell' opera con la vertù della volontà, che non haueua potuto conseguire con la luce dell' intelletto; ed insieme à nodrire quella concordia co' Colleghi, i cui effetti ponderando Plutarco, disse:[d] In multa mala, atque incommoda

[a] Plut. libello; quo quisque se laudare possit absque inuidia

[b] Nel cittad. di Rep.

[c] Plutar. & P. M. Apophth. lib. 5.

[d] In præceptis Reip. gerendæ.

moda incidunt, qui cum Collegis concordiam non alunt. *Emuli in questo il nostro* Nobile [a] *M. Emilio Lepido Senatore nella Romana Repubblica ornato non men di grauissimi costumi, che illustrato delle primarie dignità: il quale co' suoi Collegbi non coltiuò solamente la concordia, ma hauendo con Fluuio Flacco tenuto lungo tempo inimicitia grandissima, pubblicati insieme Censori, alla presenza del Popolo in Campo Martio*

a V. M. li. 4. cap. 2.

[b] *Obbliò l'ire, e trascurò l'offese:*

riputando non men di danno graue, che di biasimo degno, che quelli, che s'haueuano à trouare uniti in vn Magistrato ad amministrar le cose pubbliche, fossero tra loro discordi per inimicitie priuate. Emuli Liuio Salinatore, il quale, auuengache per l'odio grande, che à Nerone portaua, deliberasse andarsene nella sua villa, e quiui volontario essilio eleggersi: eletto nondimeno con questo Console, costrinse se medesimo à dimēticarsi ogni riceuuta ingiuria, e condonare alla Patria l'offese conferite alla sua persona. Ma perche finalmente, sicome chi cammina al Sole, è accompagnato dall'ombra: così chi và per la via della gloria, non viue senza inuidia: e quanto più graduato, e sublime è l'honore del Magistrato, che s'essercita, tanto più frequenti, e graui sono l'occasioni de' disgusti, che in esso s'incontrano;

b Mari. nel Ritr. st. 102.

Lo stesso raccōta Plutarco, che fecero Aristide, e Temistocle, Cretina Magnete, et Hermia in Athene.

In præceptis Reip. ger.

[c] *Sæpius ventis agitatur ingens*
Pinus:

c Hor. lib. 2. ode 10.

consideri quello, che à Fetonte disse Febo, volendo il suo carro guidare: (perche sotto quella prima, e dura corteccia, come altri disse, vi s'ascondono veri, e diuini sensi) Che se

Quid diuinius sub primo cortice in est. Nat. Comit. Myth. cap. 2.

[d] *Di ricche gemme è quel bel carro adorno,*
Ed hà d'oro il timone, e l'asse d'oro;

d L'Anguillara lib. 2. st. 41. 42. 48.

Pensi

Pensi pur pria, che giunghi al vecchio Mauro,
Insidie à trauersar d'horrende fiere.
S'hà da passar frà le corna d'vn Tauro,
Che'l più terribil non si può vedere:
Si và, doue saetta il Sagittario,
E doue rugghia il feroce Leone.
E ciaschedun di lor crudo auuersario,
A chi passa di là, tosto s'oppone.
V'è quel, ch'incurua le branche al contrario
Di quel, che fà l'orrendo Scorpione;
Vn piega, e l'altro sì stende le braccia,
Che fuor del segno suo la Libra abbraccia.

Cioè, che, sicome il Sole lume del Mondo, quanto più chiaro, e luminoso è il suo carro, tanto più eminenti sono gli incontri, che nel suo corso supera: onde passa per li segni del terribil Tauro, del crudo Sagittario, del feroce Leone, del retrogrado Grancio, del velenoso Scorpione: così il Magistrato Sole della Repubblica, quanto più è riguardeuole, e per l'altezza sua à gli occhi altrui più esposto, tanto maggiormente è alle saette de' maldicenti, all'insidie, ed oppositioni de' nemici, alle detrattioni degli emuli, ed a' velenati morsi degli inuidi sottoposto. Oda le parole, ed imiti l'essempio di chi si mostrò non ignaro di questa notitia. Chilone Lacedemonio vno di quel felicissimo, e più ch'auuenturato numero de' sette Saui della Grecia, dimandato dal fratello, perche non fosse egli ancora del magistrato de gli Efori creato, le rispose: [a] Ego iniuriam ferre noui, tu non. *O risposta d'vn tanto Sauio ben degna. Le disse: Che niuno è basteuole à reggere il peso de' Magistrati, che non sappi dissimulare, e possi sofferire le molestie dell'offese. Ed io, tratto dall'occasione della materia, e così l'institution*

[a] P.M. Apophi.lib.2.

stitution nostra desiderando, aggiungo di più, che sostener non possi la forza delle ripulse, che nell'ambire le dignità, e gli honori souente si fà. Perche altrimenti, si dimostra nel procurar quel Magistrato hauersi per scopo il priuato interesse, no'l pubblico seruigio: doue s'haueße il Nobile dirizzato il pensiero; confessando la pouertà del suo merito, estollerebbe la douitia dell'altrui talento, e commendarebbe la fatta elettione, come quella, d'onde ne può alla Republica maggior giouamento ridondare. E così s'auanzarebbe nell'opinione de gli altri, e si guadagnarebbe la beneuolenza dell'eletto. Però riguardisi il nostro Nobile *di non potersi reggere al lieue empito, con cui nella competenza de gli honori talhora si percuote: ò s'hauendo egli eßercitato bene qualche Magistrato, le venga impedita la strada, e serrato il passo all'altro, di non voler più il Broglio frequentare, ò peter nell'auuenire più Magistrati. Perche sarebbe di lui quel, che di* [a] *Empedocle racconta Laertio: che hauendo egli da graue infermità liberato vna donna, volendo perciò eßere vn Dio tenuto in Agrigento, sortito euento contrario al desiderio, si gittò nelle fiamme d'Etna; acciò non ritrouandosi il corpo in terra, fosse creduto d'eßer volato in Cielo: ma le sue scarpe rigettate dall'empito manifestarono la sua pazzia. Così, dico, sarebbe di Lui; mentre, per essersi diportato bene in vn Magistrato, volesse esser riputato vn Febo, ò vn Fabio nel gouerno della Republica, ed vrtando ne' competitori dell'honore, precipitaße nell'ostinatione di non voler più con l'opera sua a' bisogni della Patria souuenire: stimãdo in questa maniera, che, non lasciandosi veder nelle piazze, sia tenuto d'esser morto all'ambitione, e viuer nel Cielo della quiete. Perche restando finalmente nelle fiamme delle sue passioni combusto, dal vento della sua legierezza sarebbono ributtati*

Nihil turpius, quã hospitium præbentẽ Remp. deserere. Plutar. de gerẽda Rep.

a Laert. in Emped. li. 8. & Horat. in Poet. in fin. *Dicam, Siculique Poetæ Narrabo interitũ, Deus immortalis haberi dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Aetnam insiluit.*

tati fuori le scarpe del suo mancamento, e si scuoprirebbono chiaramente le vilissime deliberationi del suo animo. [a] Qui ingratæ reiectionis pœnitentia *(dice Seneca)* Secesserunt, in illa latebra recrudescit ambitio. Non enim excisa desijt, sed fatigata, aut etiam abiecta rebus parum sibi succedentibus. [b] *Altrimenti fece P. Scipione Nasica, huomo preclarissimo nella Repubblica Romana, quello, che essendo Console, pubblicò la guerra contro Giugurta: quello, che con la vertù, ad auttorità sua molte pestifere seditioni spense: quello, di cui si gloriò il Senato di non hauer maggior huomo tra' Senatori: poiche dimandando l'Edilato, essendo ad vn villano posposto, non alterò punto l'animo, non lasciò di frequentare il foro, nè meno di seruire in altro la Repubblica.* [c] *Altrimenti fece M. Catone huomo, che bonoraua più il Magistrato con la sua presenza, che non era egli honorato dal Magistrato con la dignità; quando nella dimanda della Pretura si vidde Vatinio huomo maledico, ed ambitioso preferire.*

[a] Sen. ep. 56

[b] Val. Max. lib. 7. cap. 3.

[c] V. M. nel luogo cit.

> [d] *Virtus repulsæ nescia sordidæ*
> *Intaminatis fulget honoribus:*
> *Nec sumit, aut ponit secureis*
> *Arbitrio popularis auræ.*

[d] Horat. lib. 3. Carm. ode 3.

Altrimenti si diportò Q. Celio Metello, alquale, riceuuta nel chiedere il Consaltato la repulsa, fù poi dell'Asia, e della Macedonia splendidissime, ed honoratissime Prouincie conferito il carico. Altrimenti per fine operò L. P. Emilio, ilquale non hauendo ottenuto il Consolato, nè s'inuilì d'animo, nè lasciò di continouar le prattiche, e le piazze; ma vinse poi il Popolo con l'importunità, e con la patienza, che nè con lo splendore della sua nobiltà, nè con la forza de' suoi meriti, e vertù

haueua

haueua potuto vincere, nè piegare. [a] Post naufragia *(dice Seneca)* maria tentanda: post malam segetem serendum est. Sępè enim quidquid perierat assidua infelicis soli sterilitate, vnius anni restituit vbertas. *Hor di questi Saui, ed ottimi Cittadini osserui i precetti, imiti l'essempio, e prema i vestigi il nostro* Nobile: *acciò possi ageuolmente le difficoltà superare, che nel pratticare, ò essercitare i Magistrati s'incontrano. E per vltimo quelle parole di Don-n'Angelo Grillo nel suo petto scolpisca:* [b] Che per hauer testa da Repubblica, bisogna hauere stomaco da Struzzo.

a Senec. epi. 81.

b Nelle lettere Vol. vlt.

De' Ridotti, oue si giuoca, quali dee fuggire il Nobile. Capitolo XXI.

MEMMIO *Romano, come huomo maledico,*
[c] *Che quanto di magnanimo, e d'altero*
D'eccelso, e d'illustre in altri risplende,
Tutto (adombrando con mal'arti il vero)
Pur, come vitio sia, biasma, e riprende;
recando à nota, e difetto à Catone Vticense, che la maggior parte della notte, che gli altri passauano in quiete, egli consumasse in bere; volendo Cicerone con la solita vrbanità iscusarlo, (perche tutto il giorno negli affari della Repubblica versaua) anzi, soggiunse, tutto il dì nel giuoco delle carte consuma. Ma sicome vedesi chiaramente in questo, che per maluagità ascriue à Catone l'vbbriachezza Memmio; e per scherzo il giuoco Cicerone: così potremmo noi con verità l'vno, e l'altro vitio in molti biasimare: i quali non solamente i negozzi pubblici trascurano; ma precipitano anco i priuati: acciò consumino il

c Tasso nella Gier. cãt. 5. stan. 24.

giorno nelle crapule, e consacrino la notte ai Ridotti. Luoghi, in cui talhora con giuochi vietati dalle leggi, e riprouati da' buoni costumi, non solamente si perde sì notabil quantità di danari, che si disertan le facoltà, e s'oscuran le famiglie; ma s'apprende ogni genere di vitio, s'essercita ogni sorte di sceleratezza: onde con la perdita delle fortune, si condanna in vn medesimo tempo all'inferno l'anima. Perche l'auaritia l'ire, le frodi, le bestemmie, e tutti i mali, e i vitij (per tutto in vn comprendere) furono sempre del giuoco compagni indiuisibili. Odanlo da chi di lui in questa maniera disse:

a Flauio Alberto Lolio Ferrarese.

[a] *Del giuoco adunque ragionar' intendo,*
Scelerato inuentor di tutti i mali,
Nato da l'otio, e d'auaritia humana
Sol per furar' altrui la robba, e'l tempo.
Con lui nacquer gli inganni, e i tradimenti,
Le malitie, l'insidie, e le rapine,
Le bestemmie, il dispreggio de li Santi.
La menzogna, il liuor, le risse, e l'odio.

Ed Ouidio molto prima:

b De Arte Aman. li. 3.

[b] *Nudaque per lusus pectora nostra patent.*
Ira subit, deforme malum, lucrique cupido,
Iurgiaque, & rixæ, sollicitusque dolor.
Crimina dicuntur, resonat clamoribus æther,
Inuocat iratos & sibi quisque Deos.

E che'l giuoco sia non solamente cagione, per cui, come detto habbiamo, si consumi, e diuori la robba; ma quel, che più importa, si perda l'anima; con molta prudenza lo dimostrò l'Auttore dell'Impresa d'vna Casa, nella quale bruggiandosi si gittaua vn' huomo con le carte in mano, queste parole dicendo: OPES, ET ANIMVM. *E Dante altresì, mentre fà, che quel giocator di Na-*

Impresa.

di Nauarra nell' Inferno così à Vergilio risponda:

[a] *I fui del Regno di Nauarra nato:*
Poi fu' famiglio del buon Rè Thebaldo:
Quiui mi misi à far baratteria;
Di ch' i rendo ragion in questo caldo.

a Nell'Inferno cant. 22.

Ne Seneca[b] *portò altra opinione; ilquale vedendo in questa materia, come nell' altre, più auãti, scrisse, che Claudio Imperatore alle carte deditissimo, fù doppo morte da Eaco giudice dell' Inferno à vn supplitio à quello di Sisifo simigliante condennato. Ed era, che sicome Sisifo volta perpetuamente vn gran sasso: così Claudio si sforza di prendere, e di maneggiar sempre le fuggitiue carte.* [c] *Quindi le Leggi Ciuili non solamente interdicono il giuoco delle carte; ma, per stirparlo affatto, concedono, che, s' altri fosse mai nel giuoco frodato, ò battuto, niun' attione contro il reo hauer potesse. Di che conscio* [d] *Casimiro Duca di Sendomiri, racconta Cromero, c' hauendo da vn Caualier Pollacco riceuuto nel giuoco vno schiaffo, e gli perdonò l' offesa, e lo ringratiò di più del fatto; perche, soggiunse, gli haueua in quella maniera insegnato, à che gran pericolo s' espongono gli huomini grandi, attendendo à giuochi men, che honesti. Nè le leggi Imperiali solamẽte nel gouerno d' vn solo se ne mostrarono rigorose, ma anco la Repubbliche Libere, doue gouernano molti, ne vissero sempremai zelantissime.* [e] *Platone fino all' honeste ricreationi, come al canto, ed al salto impose seuerissime pene, se passassero i Cittadini il debito modo, non che i giuochi illeciti prohibì nella sua Repubblica.* Ex his enim *(diceua egli)* oritur bonorum morum, & corruptela animorum. *Sparta quanto ne fosse gelosa, da quello, che ne racconta il Platina, si può ageuolmente comprendere.* [f] *Haueua in tempo d' assedio potentissimo mandato quella Repubblica Chilone Lacedemonio*

b Seneca in Ludo.

c Digest. de Aleator. lib. 11. Tit. 5.

d Cromer. l. 6. de Reb. Polloniciis.

e De legibus 7. & 3. de Rep.

f Platina li. 1. de optimo Ciue.

monio, per confederarsi co' Corinti: ritrouando questo nell' arriuo i principali nel giuoco delle carte occupati, non stimando la necessità graue, che premeua quello Stato, non curando il pericolo eminente, à cui soggiaceuano le priuate, e le pubbliche fortune di quel Dominio da numeroso, e forte essercito allhora assediate, se ne ritornò senza trattare, non che terminare cosa alcuna, per cui era da sì lungi, e con tant' ansietà venuto: dicendo solo, che non volea denigrare il nome degli Spartani, confederandoli con giuocatori. Nolo *(per recare le parole di Lui)* gloriam Spartanorum infamia maculare, vt dicatur, Spartanos cum aleatoribus societatem inijsse. *Roma padrona del Mondo, e Signora delle genti, che poteua ogni cosa, etiandio inhonesta, farsi lecita, in che maniera, e quanto il giuoco delle carte abborrisse, e probibisse, si può non men da quelle parole d' Oratio,*

[a] *Seu malis vetita legibus alea,*

che da [b] *Cicerone chiaramente conoscere: ilquale fra le maggiori ignominie, fù quella delle carte, che ad Antonio rimprouerasse; dicendogli:* O hominem nequam, qui non dubitaret alea ludere. *Ladoue* [c] *Domitiano, auuengache fosse Imperatore, à cui era legge la volontà, per essersi tuttauia delle carte dilettato, non potè fuggire, dice Suetonio, in vita dall' animo de' buoni, e doppo morte dalle lingue di tutti il biasimo. E Cesare Augusto, benche non hauesse chi patentemente confessasse d' hauer egli per lo giuoco delle carte due volte perduto nel mar di Sicilia l' armata: s' attrouò nondimeno chi disse;*

[d] *Postquam bis classe victus naues perdidit,*
Aliquando, vt vincat, ludit assiduè aleam.

Ma fece altrimenti, come racconta [e] *Plutarco, e con maggior prudenza operò quell' Aleßandro, che*

a Hor. Car. li. 3. ode 14.
b Cicer. in Philipp.
c Sueton. in Domitiano.
d Sueton.
e Plut. in Apopht. Reg. & Imperat.

D' Apelle

> [a] D'Apelle i Lini, di Lisippo i marmi,
> E del gran Stagirita hebbe le carte;

poiche volendo all'altre, ed alte glorie sue questa ancor' aggiungere, non secondò il costume di que' Prencipi, [b] Qui (per seruirmi delle parole di Sesto Vittorio) in vlciscendis vitijs, quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt: e, come dice Seneca, [c] Magis peccantibus, quàm peccatis irascuntur: ma il giuoco delle carte prima odiò in se medesimo, e poi gastigò in altri. Onde non solo non fù mai veduto giuocare; ma essendogli riferito, che alquanti de' più intimi suoi amici haueuano alle carte giuocato, con pene seuerissime li punì. Hor di questo gran Rè imiti l'essempio, e calchi l'orme il nostro Nobile; nel cui petto viue acceso il desiderio d'esser di honore à se, e di giouamento alla patria, per lo cui seruigio acquistare, e conseruar dee le facoltà, impiegare il tempo, ed essercitar l'ingegno; e non venire mediante il giuoco à rendersi à tutto ciò inhabile, e insufficiente. [d] Ludo enim, (dice il Cardano) pecuniæ amittuntur, & artes, & negotia negliguntur. Faccia, oltre à ciò, nell'animo suo forzo il considerare, che'l più delle volte, mentre si crede gittare il superfluo, si perde il necessario. Che mentre si giuoca, per ricuperarsi, non si cessa di perdere. Oda Ouidio:

> [e] Sic, ne perdiderit, non cessat perdere lusor,
> Et reuocat cupidas alea sæpè manus.

E che finalmente, mentre crede co'l giuoco acquistar de' nuoui amici, perde per lo medesimo i vecchi. [f] Perche dominando in questo, come dice Aristotile, l'auaritia, e l'interesse, altra mira, che l'vtile, e'l guadagno non s'hà. Onde senza riguardo di Carità Christiana, ò di pubblica vtilità, non che d'obligi di parentado, ò di termine d'amicitia l'vno studia con

a Mari. ne' Ritratti.

b Sex. Aur. Vict. in Augusto.

c In Epistolis.

d Hier. Carda. de Vtilitate l. 3. c. de Paupertate.

e Li. 1. de Arte Aman.

f Aleatores omnes auari putādi sunt, quòd in turpi quæstu sūt occupati. libr. 1. Magn. Mor.

molta sollecitudine l'altro di rouinare: e quindi poi li sdegni, dalli sdegni le contese, dalle contese l'inimicitie, e dall'inimicitie le dannosissime, e crudelissime morti de' più intimi amici ne nascono. Vdite le parole di chi di ciò fauellando, così disse:

a Alber. Lolio Ferratese.

[a] *Quanti da stizza, e da dolor trafitti*
D'hauer perduto il suo, co'l crudo ferro
Hanno li suoi più cari amici vcciso.

Ed Oratio prima di Lui, e meglio:

b Horat. lib. 1. epist. 19.

[b] *Ludus enim genuit trepidum certamen, & iram,*
Ira truces inimicitias, et funebre bellum.

Nè occorre addurmi quella ragione in campo; giuochiamo con Nobili, non con furbi: giuochiamo i danari, non l'amicitia. Perche rimane dall'isperienza lume, e specchio della verità subito distrutta. [c] *Caligola non gentilhuomo di Città libera, ma Signore dell'Imperio Romano, oltre l'esser solito, come testifica Sifilino, d'ingannare nel giuoco delle carte, e co'l giuramento la frode, e l'inganno confermare; hauendo, vna volta giuocando, molti danari perduti, vccise dall'ira mosso molti Francesi, e confiscò loro tutti i beni. Onde poi di così empia attione, come d'heroico fatto riputandosi glorioso, a' giuocatori ritornando, così disse:* Vos de paruo drachmarum numero contenditis: at ego collegi aureorum sexagies centena millia. *O tirannico, e barbaro effetto: O maledetto giuoco:*

c Xiphil. in Caligola.

d Virg. Aened. lib. 3.

[d] *Quid non mortalia pectora cogis*
Auri sacra fames?

Racconta Ateneo, che i Traci tra glialtri giuochi ne' loro conuiti questo vsauano. Poneuano in luogo alto vn laccio, che scorrendo legaua, e stringeua subitamente ciò, che passandoui, il toccaua: perpendicolarmente, ò sia à dirittura collocauano vn

no vn sasso in guisa rotondo, e sferico, che niun vi poteua così celere ascendere, che egli non si venisse subito à riuoltare: gittauano poi la sorte, chi douesse à far quel giuoco essere il primo: e quello, à cui toccaua, prendendo vna falce in mano, montaua sollecito sù'l sasso, e poneua nel laccio senza dimora il collo: fuggiua di sotto i piedi il sasso, ed egli restaua in aere appeso. Onde, se con la falce non era veloce à recidere il nodo, rimaneua non solo senza aiuto; ma con risa delli spettatori miseramente morto. E questo il giuoco della Soffocatione chiamauano. Hor' applichi à se il giuocator delle Carte; perche egli è quel Trace, che vbbriaco nel conuito del giuoco, salisce senza indugio sù'l[a] rotondo, e volubil sasso della Fortuna, pone nell'alto, e pendente laccio della speranza, il pensiero; ma si riuolge, e di sotto i piedi fugge il sasso; perche non viene conforme al desiderio il punto: ed ecco, che se con la falce della prudenza non recide subito il nodo della fune, non lascia il giuoco; rimane il misero nell'aere de' suoi fallaci, e vani pensieri pendente, e perde se non la vita, almeno i danari con risa di chi ò per sorte, ò per inganno gliele hà vinti. Però pensiui il nostro No*bile, e preueduta la certezza del danno, prouuegga con prudenza alla conseruatione delle fortune, allo splendor della casa, ed all'offesa d'Iddio. Pensiuino que' Padri, i quali, quando più dourebbono i suoi figliuoli disciplinare con gli essempi di honesta dottrina, li corrompono con que' d'impudichi costumi, mal'oprando, ed alla presenza loro essi medesimi giuocando. Onde più con l'essempio, che co'l peccato nuocono.*

[a] Che la Fortuna stia sopra vn sasso sferico, veggasi l'Alciato Embl. 98.

[b] *Si damnosa senem iuuat alea, ludit & hæres*
Bullatus, paruoque eodem mouet arma Fritillo.
——— *expectas, vt non sit adultera Largæ*
Filia, quæ nunquam maternos dicere mœchos

[b] Iuuenalis Satyr. 14.

Tam

Tam citò, nec tanto poterit contexere cursu,
Vt non ter decies respiret?
Sic natura iubet, velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica.

a Hero. li. 6.

Degli Egittij[a] riferisce Heredoto, che da' Padri apprendeuano i figliuoli l'arte della militia, e la cognitione della Filosofia: e noi possiam dire, che a' nostri tempi da' Padri non solamente il giuoco, e gli altri vitij apparano; ma hanno anco l'occasione di giuocare, e'l mezzo d'effettuare le loro cupidità sotto certo pretesto di conuersation ciuile, e di ragion politica, che niun Gouernatore di Stato, nè Filosofo ne scrisse, nè trattò mai. Ma facciano pure à suo modo questi tali, che alla fine auerrà loro ciò, che delle Simie riferisce Plinio;[b] che, mentre con troppa ansietà baciano, ed abbracciano i suoi parti, l'uccidono.

b Plin. lib. 8. cap. 54.

c Iuuen. Satyr. 14.

[c] Atque ignem, cuius scintillas ipse dedisti,
Flagrantem latè, & rapientem cuncta videbis.
Nec tibi parcetur misero.

L'essempio prendasi non da' libri profani; ma dall' historie sacre altrettanto più veraci, quanto da' nostri tempi sono più lontane.[d] Eli Sacerdote stima più il dispiacere de' figliuoli, che l'offesa d'Iddio; e l'istesso Iddio permette, che le sieno entrambi uccisi, ed egli da una sedia cadendo, miseramente muoia, Dauide[e] non volle nell' oppressione di Tamar sua figliuola rattristare Ammone primogenito: che ne seguì? quanto ei fù indulgente in compiacerlo, tanto Assalone fù crudele in priuarlo di vita.

d Reg. 1. ca. 3. & 4.

e 2. Reg. ca. 13.

f Iuuen. Satyr. 14.

[f] Abstineas igitur damnis huiusce; etenim vel
Vna potens ratio est, ne crimina nostra sequantur
Ex nobis geniti.
Nil dictu fœdum, visuque hæc limina tangat,

Intra

Intra quæ puer eſt. procul hinc, procul indè puellæ
Lenonum, & cantus pernoctantis paraſiti.
Maxima debetur puero reuerentia. Si quid
Turpe paras, nec tu pueri contempſeris annos;
Sed peccaturo obſiſtat tibi filius infans.
Quandoquidem ſimilem tibi ſe non corpore tantum,
Nec vultu dederit, morum quoque filius.

E per far ritorno, d'onde feci forſe non inutil digreſſo; acciò non paia, ch'io con tanto rigore vietandogli il giuoco, formar vogli vno ſcolare della ſetta Stoica, non vn Nobile di Repubblica Libera: ò ch'io non habbi notitia di que' detti: Altri tempi, altri coſtumi: *e che hoggi,* Chi non ſi riduce, non conduce: *che, chi non và a i ridotti, non peruiene a gli honori: mi dichiaro, che così in queſta, come in ogn'altra materia, ch'io tratto, ſecondo quelle parole di Galeno, intendo:* [a] Nimiũ quod eſt, reprehendo. *Però non riprouo io que' luoghi, e que' giuochi, che dalle perſone graui, e coſtumate, come diſſe Cicerone,* [b] Cum grauibus, ſerijsq; negotijs ſatisfactum eſt, *per honeſta ricreatione, e ſollieuo da' maggiori penſieri, furandoſi all'importune cure per ſpatio di breue tempo ſi frequentano, e s'eſſercitano.* [c] *Perche sò co'l dottiſſimo Zuccolo, che la giouentù è la Primauera, e'l fiore, dell'età, e che à lei più i giuochi, che la ſeuerità de' coſtumi ſi confaccia. Sò il detto di Lucretio:* Arcus ſemper intenſus, nunquam remiſſus, tandem rumpi ſolet. *Sò la ſentenza d'Ouidio:*

[a] In libello de Exercitat. paruę ſphæræ.

[b] Offic. li. 1.

[c] Lodouico Zuccolo nel le Conſider. Polit. e Mor. Orac. 6.

[d] *Quod caret alterna requie durabile non eſt.*
Hæc reparat vires, feſſaque membra leuat.
Ergo interpone tuis interdum gaudia curis,
Vt poſſis animo quemuis ſufferre laborem.

[d] Ouid. epi. 4. Cato.

E di quell'altro:

a Sta. lib. 4.

[a] *Tempestiua quies maior post ocia virtus.*

Che

b Mari. nel Ritr. st. 163.

——— [b] *virtute essercitata, e stanca*

Dopò gli otij s'auanza, e si rinfranca.

Sò il simbolo di Pitagora, e che ciò volle egli auuertire, quando disse: [c] Cor non omne edendum. *Sò il raccordo di Cicerone:* [d] Ocij non minus, quàm negotij ratio extare debet: & homines quamuis in rebus turbidis, modò homines sint, animis relaxantur. *Sò l'auuertimento di Seneca:* [e] Dandum est aliquod interuallum animo. *Sò per vltimo, che questo fù il pensiero di Aristotile, mentre nella Politica disse:* [f] Recreatio tristitiæ, & melancholiæ medicina. *Onde doppo gli essercitij Accademici giuocaua con Lamprocle Socrate:* [g] *doppo i negozzi forensi a' dadi Sceuola:* [h] *doppo le gloriose fatiche co' fanciulli Ercole:* [i] *doppo l'assuefattioni militari con quella destra, con cui trattaua la spada, e vibraua la lancia, toccaua la lira Achille:* [k] *gittaua i dadi Palamede: ribatteua la palla* [l] *Alessandro, e Cesare:* [m] *e lungi il lido del mare di Caeta giuan cogliendo piccioli sassolini Scipione, e Lelio:* [n] *anzi sù vna canna co' suoi figliuolini correua Agesilao: alche alludendo Oratio disse:*

c Vedi Cla. Minoe. in simb. Pyth.
d Pro Planc. & Philip. 2.
e Epist. 15.
f Polit. li. 8. c. 4. & Rhet. lib. 1. cap. 5.
g V. M. li. 8. cap. 8.
h Euripides.
i Val. Max. loco citato.
K Eust. Ili. β
l Brusor. lib. 3. cap. 18.
m V. M. loco citato.
n Plutar. in Agesil.

Ludere par, impar, equitare in arundine longa.

E del Gran Cosmo de' Medici scriue Rafaello Volterrano, ch'essendo Padre della Patria, e vecchio, passaua talhora co' piccioli nipoti il tempo. Sò, dico, tutto ciò: onde questi giuochi, e simiglianti ricreationi, non solo non le biasimo; ma le lodo, e l'essorto, come hò altroue detto: ma di quelle io parlo, e quelle improbo, che hanno per fine il guadagno, no'l sollieuo: il vitio dell'auaritia, non la relassation dell'animo; e che vengono dalla prodigalità fomentati: douendo, come auuertì Cicerone.

Ipsum

Ipsum [a] iocandi genus ingenuum, & facetum, non profusum, nec immoderatum esse. [b] *E che finalmente non à quel fine, per cui furono ritrouati, s'essercitano; come, per allontanarsi dalle noiose cure, e nel tempo d'assedio, e di penuria, per prouuedere alla fame; ma che si vsano, per acquistar la fame: anzi per perder la fama: per disertar le famiglie: per dinudare, come disse Oratio, gli huomini:*

[c] *Quos damnosa venus, quas præceps alea nudat.*

Della Bassetta io parlo: la qual talmente le Case abbassa, che più non si veggono: e che abbassa i giouani; che abbassa i giouenì à: ma non macchiamo con parole sì impudiche le caste orecchie di quel Nobile, *che noi ci sforziamo di formare modestissimo. Ma odanlo i Padri; perche par, che si facci da scherzo, e tormenta da douero: odanlo, dico, perche voglio quì il presente Capitolo finire; e poi lo pesino, e pensino.*

Alea parua, nuces, & non damnosa videtur:
Sæpè tamen pueris abstulit illa nates.

a Offic. li. 1.

b I Lidi furono i primi inuentori del giuoco delle Carte in tempo d'assedio, e di carestia, per sentire in questa maniera men la fame. Onde d Lydis ludus. Hero. lib. 1.

c Horat. epi. 18. lib. 1.

Martiale.

Delle parti, che dee il Nobile hauere, eletto dalla Repubblica Ambasciadore. Cap. XXII.

CIRO *Rè non men saggio, che inuitto;* [d] *onde, vinto Astiage, fù il primo, che trasferì à' Persi la Monarchia de' Medi;*

—— [e] *E se la sorte*
Il potè mai priuar d'altra vittoria
Già non gli tolse il gran valor de l'alma;

racconta [f] *Senofonte frà l'attioni più degne, che di Lui scriue; che maggiore studio poneua nell'elettione degli Ambasciadori, che non faceua nell'amministratione del Regno. Perche à*

d Iust. Hist. lib. 1.

e Tasso nelle Rime Heroiche.

f Xenoph. de Inst. Cyri lib. 8.

contenere in vfficio i sudditi, stimaua sufficiente il freno delle leggi; ma à conseguire il suo desiderio co' Prencipi conosceua necessario l'essere d'huomini non ordinarij. Onde li chiamaua non solamente mura, e propugnacoli della sua felicità; ma orecchie, occhi, e mani, con cui arriuaua vedeua, ed vdiua i fatti di tutti. Nè di senso à Lui contrario fù [a] *Pirro Rè degli Epiroti, qual non dubitò confeßare, che più Città soggiogate haueua con la lingua di Cinea, che non haueua prese con gli armi de' soldati: confirmando quel, che Euripide di ciò ne scriße:*

a Plutar. in Pyrrho.

—— —— [b] *Cuncta sermo conficit,*
Quæ neque ferrum poßet efficere hostium.

b P. M. Apopht. lib. 5

Però considerando io, che douerà il nostro Nobile *esser talhora dalla sua Repubblica à questo carico habilitato; hò voluto (se ben più per sodisfare al mio instituto, che per altro) dargliene alcuni breui raccordi: rimettendomi nel rimanente à quegli Auttori, che n' hanno diffusamente scritto. Conciosiacosache sò molto bene, che molti huomini saggi sono con tanta copia in questa materia versati, e con tanta prudenza n' hanno dato precetti, che'l volerne io al presente ragionare, sarebbe, come dir si suole, vn' aggiunger lume al Sole, ò a i lumi l'ombre. Considererà dunque primieramente il nostro* Nobile, *che'l nome di Ambasciadore, come è molto riguardeuole: così la carica è molto graue: e che se, per riceuerla, v'è dibisogno di petto facondo; per sostentarla, v'è necessario d'animo grande, d'industria singulare, d'integrità incorrotta, di giudicio limato, di candidezza estrema, di prudenza fedele; di esperienza manifesta, di sufficienza certà, di fedeltà incontaminabile, e che'n somma*

[c] *Conosca quel, che plachi, e quel, ch' affide,*
E i tempi, in cui si parla, in cui si tace:

c Taß. nella nuoua scelta di Rime.

Ciò,

Ciò, che detto, ò tacciuto, ò gioua, ò piace:
I dolci modi, à cui fortuna arride.

[a] Sicut Principes *(dice Filippo Comineo)* prouidere debent diligenter, quibus hominibus legationes dent: ita qui mittuntur, debent vires suas explorare, ne munus vllum, cui se putant impares, subeant. *E per venire à più particolare, e distinta notitia di ciò, che generalmente dico, e propongo; tre sono le parti principali, che nell' Ambasciadore si richieggono:* Capo, Cuore, e Piedi: *ciò è,* Valore, Splendore, e Fedeltà. *Ilche perauuentura intese Catone; ò per meglio dire, le quali parti s' auuidde egli; che mancassero à que' tre Ambasciadori al Rè di Bithinia destinati, quando disse:* [b] Legatio P. Romani nec Caput, nec Pedes, nec Cor habet. *E queste tre parti alla perfetta formatione di questo corpo così necessarie sono, che à simiglianza della Statua di Minerua, opera di Fidia, per poco, che se ne leui, tutta la Simmetria si guasta.* Valore *primieramente vi vuole; e questo è il Capo, e lo spirito, che anima il corpo dell' Ambasciaria. Intendo vna Prudenza, ed Eloquenza non domestica, e volgare; ma vniuersale, e ciuile, acquistata con la notitia delle scienze, con l'intelligenza degli interessi de' Prencipi, e con l' vso di negozzi grauissimi: acciò nell' vrgenza dell' occasioni pubbliche, e nelle risposte da darsi all' improuiso non vacilli con biasimo: non titubi con pericolo: non prenda tempo con danno.* Illum sitis enecat *(dice Plauto)* qui, cum sitit, tùm demum puteum fodit. *ma con vna prouuida cognitione, con vna prudente eloquenza conuinca il falso, approui il verò; e con tanta maturezza alle proposte risponda, che di Lui dir si possa quel, che d' Elena disse Euripide:* [c] Sapientius respondidit, quàm ego interrogaui.

a Philip. Comin. lib. 2.

b Plut. in Catone Censo. & P. M. in Apopht.

c Euripides in Elena.

Tale

a Plutar. in Temistocle.

Tale fù la risposta degli Adriani à Temistocle,[a] *allhorache ricercando egli da essi danari, e cō molt'audacia loro dicendo, che due Dee in sua compagnia haueua: la Persuasione, e la Forza; gli Adriani con animo forte, e subito le risposero, che ancor'essi altre due n'haueuano: la Pouertà, e la Disperatione.*[b] *In questo altresì valse tanto Seuero Sulpitio, che fù da Cicerone degno d'vna statua riputato. Le risposte veramente acute, argute, opportune prudenti, e subite non solamente diluiscono, e soluono l'obbiettioni; ma etiandio l'istesso auuersario abbattono, e vincono. Così gli Adriani, di cui poco dianzi dicemmo, repressero l'insolente domanda di Temistocle:*[c] *Così Epaminonda pose il morso all'ardire immoderato di Agesilao, e di Callistrato: Dercillida Lacedemonio di Pirro: e molti altri frenarono molte volte l'eccedente arroganza di molti Prencipi. Il che da ingegni poueri, e tardi non si può, nè si dee sperare. Però non men saggio, che necessario fù l'auuertimento, ch'altri diede, che i Prencipi doueßero la grauosa, e importante carica dell'Ambasciaria appoggiare non a gli huomini deboli, ed ordinarij, ò di mediocre esperienza, e notitia; ma a' valorosi, insigni, di varia facoltà, di consumata prudenza, e d'Eloquenza singolare; e che sanno nell'occasioni ritrouare il Capo humano della gloria del suo Prencipe, doue gli altri gittauano i fondamenti più saldi del suo Campidoglio; e sanno porre i fondamenti dell'eleuation pubblica, doue gli altri haueuano fermo il capo della propria.*[d] Principes(*disse Procopio*)quærere, & seligere ad legationum munera obeunda debent emunctæ naris, ac summi iudicij viros, disertos, rerumque peritos. *Di ciò non ignaro il Tasso, fà, che'l Rè d'Egitto tra gli altri eletti à Gottifredo, per dissuadergli la guerra co'l Rè di Gierusalemme, mandi Alete prudentissimo, ed eloquentissimo.*

b Cicer. Philip. 1.

c Plutar. in Agesil. in Probl. Epa. in Politi. in Apopht. Lacon.

d Procop. li. de bello Goth.

tissimo. Onde di lui così disse:

[a] *Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno*
Più, che mel dolci d'Eloquenza i fiumi.

Di Crate Filosofo, [b] *racconta Plutarco, che mandato dagli Ateniesi Ambasciadore à Demetrio Filiocerte, ne riportò per la prudente Eloquenza sua la liberatione dell'assedio.* [c] *E de' Galli riferisce Filippo Comineo, che quante volte con gli Inglesi adoperano l'arme, tante volte sono vinti: e quante si seruono de gli Ambasciadori, tante rimangono per la prudenza, ed eloquenza loro vincitori. Che dirò de' gran Padri di questa Repubblica,*

—— —— [d] *à cui la lingua,*
Lancia, e spada fù sempre, e scudo, & elmo?

ma d'essi, come di Cartagine, è meglio tacere, che dirne poco: ebasti,

[e] *Che l'vltimo sia'l primo trà laudati.*

E per auuertimento del nostro Nobile *faccino solamente le parole, che S.Girolamo disse:* [f] Rideo Legatum, qui patrono egeat: *douendo egli essere, com' Ennio auuertì,*

[g] *Flos delibutus Populi, Suadæque medullà.*

La seconda parte, che nell' Ambasciadore si richiede, sono, i Piedi: *cioè, le ricchezze, e la douitia delle fortune; acciò possi con* Splendore, *e magnificēza di spese pare alla dignità che'n Lui riluce, andare, fermarsi, e ritornare. Perche eccita negli animi altrui maggior concetto, e imprime più grande stima, chi comparisce illustrato dal lume delle ricchezze, che chi viene oscurato dalle tenebre della pouertà.* [h] In hominum animis *(disse Plinio)* pluris est is, quem opes honestant, quàm cui est cum paupertate lucta. *Onde l'Ariosto, mentre chiede quel Pagano, chi, ed à che effetto in stuol sì*

grande

a Tasso nella Gier. can. 2. stan. 61.
b Plutar. in Demetrio.
c Philip. Comin. lib. 4.
d Petrar. nel Trion. d'Amore cap. 4.
e Della Fama cap. 1.
f Lib. 1. epi. 16. 23.
g Gell. lib. 12. No. Att. cap. 2.
h Plin. lib. 1. epist. 14.

grande haueße iui adunati insieme molti caualieri armati disse: che

a Ariost. c. 14. stan. 39.

[a] Gli fè risposta il Capitano mosso
Dal signoril sembiante, e da' fregiati
D'oro, e di gemme arnesi di gran pregio,
Che lo mostrauan caualier egregio.

E'l Tasso di ciò conscio di Alete, e di Argante, Ambasciadori Egittij così cantò:

b Tasso nella Gier. can. 2. stan. 57.

—— [b] due gran Baroni in veste ignota
Venir son visti, e'n portamento estrano.
Del gran Rè dell'Egitto eran Messaggi:
E molti intorno hauean Scudieri, e Paggi.

c Cant. 1. st. 54.

[c] E Curtio Gonzaga nel suo Fido Amante altresì:
E già ne la real sala era auuiso,
Come son giunti, e già s'ode il bisbiglio:
Già la guardia si scopre, e'n mezzo à loro
Vengon gli Ambasciadori fregiati d'oro.

Habbia dunque il nostro Ambasciadore, essendo, come dee, di questa parte adornato, e nella sua persona, e nella Corte sempre riguardo alla grandezza della sua Repubblica, alla Maestà del Senato, ed al decoro della Legatione: e che la spesa sia degna della persona, che rappresenta; e la persona meriteuole della spesa, che fà. E pensi più, come far possi l'opere grandi, che come possi finirle con spese piccole: ma in guisa, che con la chiarezza dello splendore sia congiunta la coltura della frugalità: e l'vno, e l'altro venga dalla modestia del portamento, dal desiderio della gloria, e dall'integrità de' costumi commendato: raccordandosi, che lo stender della porpora, che i [d] Megaresi faceuano, sotto i piedi degli Istrioni nell'entrare delle Scene, e lo spender sopra le forze, che, per gareggiare con Cimone,

d Plin. li. 35. cap. 10. Cic. Offic. lib. 2.

fece

fece ne' giuochi Olimpici Temistocle, e Pericle nel Propileo, fù più tosto riputato vitio d'ostentatione, che virtù di Magnificenza. Però tutto venga da quel saggio detto compreso, in cui come in centro, s'uniscono tutte le linee della lode humana, e del decoro d'ogni attione ciuile: NE QVID NIMIS. *Vi vuole finalmente* Cuore: *e in questo e Fortezza, e Fedeltà si comprende. Fortezza intendo non di corpo gagliardo, nerboruto, e robusto; ma d'animo costante, risoluto, ed imperturbabile; ilquale à guisa di Diamante ò nel fuoco sia de' tormenti, ò sotto il martello delle minaccie, è, come altri disse,* SEMPER IDEM. *Si che nell'occasioni risponde alle proposte con fortezza; tratta i negozzi con costanza, ed allhora fà più risplendere il lume della Patria, che viene più oscurato dalla temerità de' nemici: e con l'animosità del suo petto fà esser virtù quello, che per la maluagità degli inuidi pare vitio. Così lo voleua quel gran Plutarco, quando disse:* [a] Legatio, quæ ad Imperatorem destinatur, opus habet feruido, & confidentiam simul, & mentem habente. *Così lo formò il Tasso, non men Politico, che Poeta, in quella missione dianzi detta, mentre, oltre Alete eloquentissimo, fà, che vi sia Argante d'animo così pronto, e forte, che, udito il Buglione, che non vuole alle proposte del suo Rè acconsentire,*

> — — [b] *con enfiate labbia*
> *Si trasse auanti al Capitano, e disse:*
> *Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia;*
> *Che penuria già mai non fù di risse.*

Celebre [c] *in questa parte fù Gaio Popilio, il quale messo da' Romani al Rè Antioco Epifane, acciò deponesse l'arme c'haueua contro Tolomeo prese; veduto, che Antioco riceuute le lettere, differisce la risposta; con una verga le prescrisse a' pie-*

a Plutar. in Politic.

b Nella Gierus. cant. 2. stan. 88.

c V. M. li. 6. cap. 4.

di vn cerchio, e soggiunse: ò che non vscisse di quello spatio, ò che rispondesse al Senato. Onde con la fortezza di queste parole spauentò il Rè di Siria, e difese in vn medesimo tempo quello d'Egitto. [a] *Doue all'incontro quegli Ambasciadori Atheniesi d'animo debole, e timido, s'auuilirono talmente alla presenza di Filippo Macedone, che, se non prendeua le parti loro Senocrate, se ne ritornauano con poco honore della Republica. L'istesso* [b] *dinanzi pur' à Filippo auuenne à Demosthene, quantunque eloquentissimo.* [c] Hæsitabunda (*dice Procopio*) & formidolosa peritia egregium aliquid audere haud quaquam consueuit. *Auuertisco solo quello, che vn Senatore prudentissimo (à cui hauer meritato di seruire per Precettore de' SS. suoi Nipoti, annouero trà le maggiori mie fortune) vn giorno mi disse: Che la lode consiste in superar le difficultà con la prudenza, non in precipitare con l'animosità.* [d] *Onde di quelli due Ambasciatori destinati da Omero ad Agamennone, fù riputato degno dell'arme di Achille Vlisse, non Aiace. Comprende finalmente, ma precipuamente la* Fedeltà. [e] Oratoris quippè officium est, suum cum Fide ministerium exequi. *Laqual'è posta in tener secrete le commissioni della Republica, nel trattar candidamente i negozzi co' Prencipi, e nell'auuisarli fedelmente in Senato. Base, che sostenta tutta la mole della sua carica, e la somma della Maestà, e felicità Ciuile.* [f] Nulla res (*disse quel gran Politico Oratore, ed Amante del viuer Libero*) vehementius Rempublicam continet, quàm Fides. [g] *Onde Bocco, come riferisce Sallustio,* Ex omni copia necessariorũ quinque delegit, quorum & fides cognita, & ingenia validissima erant: Eos ad Marium, ac deinde Romam Legatos ire iubet. *Però facci il nostro* Nobile, *che frà l'altre*

sue

a Liuius lib. 45.

b Polyb. l. 5. & Pet. Crin. de Hon. dis. lib. 5. c. 3.

c De bello Goth. lib. 2.

d Ouid. Metam. 13.

e Procop. de Bello Goth. lib. 1.

f Cic. Offic. lib. 1.

g Sallust. in Iugur.

——— ——— [a] *sue illustri, e diue*
Virtù, si dica ancor, c'habbi fermezza,
Si dica, c'habbi inuiolabil fede ,
A chi ogn'altra virtù s'inchina, e cede.

a Ariost. cā. 32. stan. 59.

E questa [b] *riluca, come disse l'Auttor dell'Impresa di due mani insieme congiunte, e la Notte:* VEL IN TENEBRIS: *cioè in tutte l'occasioni, e in tutti i tempi. Onde*

b Camillo Camilli nel l'Imprese.

[c] *O sia dì chiaro, ò sia turbida notte,*
Non torcia mai da' suoi sentieri il piede,
Da cui son l'opre à nobil fin condotte:

c Il Camilli nel luogo citato.

ma secondo l'auuertimento di Seneca [d] *desideri, che le manchi più tosto la felicità dell'euento, anzi la vita, che la candidezza della fede, e della secretezza.* Fidem enim qui perdit, nil potest vltra perdere. [e] *Raccordandosi, che Pompeo preso in mare da Genio Rè della Schiauonia, mentre ei giua Ambasciadore in Asia; stringendolo il Rè à voler le commissioni del Senato riuelare, vedendo quiui vna lucerna accesa, v'accostò il dito, e senza punto risentirsi, lo lasciò intrepidamente bruggiare. Co'l qual'atto non solamente leuò al Rè la speranza di poter mai per violenza di tormenti sapere gli arcani della Repubblica; ma gli accese il desiderio di ricercar l'amicitia de' Romani.* [f] Fides *(dice Seneca)* sanctissimum humani pectoris bonum est, nulla necessitate cogitur ad fallendum, nullo corrumpitur præmio. Vre, inquit, cæde, occide, non prodam; sed quò magis secreta quæret dolor, hoc illa altiùs condam. *Quanto al trattare i negozzi, auuertisca di non arrogarsi auttorità maggiore, che gli è dalla Repubblica concessa. Onde diligentemente ponderi, e religiosamente osserui le parole di Postumio Console al Senato.* [g] Nec à me nunc quisquam quæsiuerit, quid ita

d Senec. epi. 25.

e Val. Max. lib. 3. cap. 3.

f Senec. epi. 88.

g Liui. Dec. prime lib. 9.

spoponderim; cum nec id Consulis ius esset; nec illis spondere pacem, quæ mei non erat arbitrij; nec pro vobis, qui nihil mandaueratis, possem. *La breuità, e la lunghezza del negotiare prenderà dalla materia, e dall'humore del Prencipe in particolare appo cui risiede: memore sempre della risposta, d'Agide à quelli Ambasciadori degli Adderiti, quando doppo lungo discorso dimandandogli, che douesse a' suoi cittadini riferire:* [a] Illud, inquit, renuncia, quantum temporis tibi fuit ad dicendum, tantum me silentem audisse. *Nell'auuisar poi al Senato le cose effettuate, ò in congiettura poste, riguardisi di non scriuer per certe le cose dubbie; ò per intese da sè, le riferite da altri; ma sij in tutto candido, e verace.* [b] Si Legatus *(statuì Platone)* falsò, quæ sibi commissa sunt, nuntiauerit, dicendave tacuerit, quasi Mercurij, Iouisque mandata contempserit, in iudicium deferatur. *Questa parte lodò in altri il Tasso, dicendo:*

> [c] *Tu, ch'al gran figlio del famoso Alcide,*
> *Quel di Cosmo inuiò Nuntio verace*
> *Del secreto voler.*

La qual'egli conseguirà facilmente, se osseruando il prudentissimo raccordo del Maluezzi, [d] *Che vna delle cose principali, qual dee auanti gli occhi hauere l'Ambasciadore, è il procurar di sapere i secreti del Prencipe, appo cui risiede; gli auuisi suoi saranno, non per ostentare vanità d'eloquenza; ma per manifestar la verità del fatto: e se la breuità, e la lunghezza delle Lettere prenderà dalla quantità de' negozzi, non dalla qualità dell'ingegno, e dalla viuacità de gli spiriti: e scriuendo proporrassi dinanzi quel, che Seneca disse:* [e] Magni artificij est clausisse totum in exiguo. *Che, come nelle sue Relationi*

a Plutar. in Lacon. Apopht.

b Plato de Legib. Dial. 12. in principio.

c Nella nuoua Scelta di Rime.

d Il Conte Virg. Maluue' Disc. sopra Cornel. Tacit. Disc. 45.

e Sen. ep. 53.

lationi auuertì il Butero: Il dire molto in poco, non è poco. *E che, sicome la sapienza non affettata è il sale de' consegli: così la breuità non oscura è l'ornamento degli auuisi. Finita la Legatione, ed alla Patria ritornando, osseruì il precetto, che gli è da Aristotile dato.*[a] Cum de Legatione sit nobis renuntiandum, omnia, quæ dicta fuerint, dilucidè narrare oportet, quò primum quidem grauitatem oratio præseferat. Deinde si quidē nobis ex sententia minus res contigerit, non vlla id negligentia nostra, sed alia quadam causa accidisse auditores existiment. Sin verò ex sententia contigerit, non casu aliquo, sed nostra diligentia, & industria id factum opinentur.

a Arist. Rhetor. ad Alexand. ca. 19.

L'Auttore confessa di non hauer perfettamente trattato questa materia. Cap. vltimo.

POLIGNOTO,

—— [b] *che senso, & alma*
Infosi ne' color saggio tra' saggi,

con affetto sì grande prendeua à ritrarre l'immagini, ed era sì bramoso della perfettione delle pitture, che dal famoso Apelle per altro grand' ammirator dell'opere sue, ne riportò quel detto hoggi nelle bocche di tutti diuenuto comune:[c] Nunquam de tabula manum tollit. *Altrettanto, s'io debbo il vero confeßare, par, ch'à me auuenga, e si possi dire. Perche, hauendo io con proportione, e desio particolare preso ad esprimere nell'angusta capacità del mio tenue ingegno, co'l pennello del mio incolto stil, e con l'ombre del mio humilissimo talento, co' lumi delle sentenze de' Politici, e co' colori de gli*

b Mari. nel Temp. stan. 40.

c P. M. Apopht. lib. 6.

essempi

essempi di Repubbliche l'Immagine del NOBILE VENETO; *sì grande è il desiderio, che l'Arte non si mostri inferiore alla Natura, che quanto maggior tempo v'impiego, tanto più m'auueggo d'hauerlo appena imperfettamente adombrato, non che perfettamente colorito: onde il toglier la mano dalla tauola, altro non parmi, che lasciare imperfetta l'opera. Ma perche*

a D. Argel. Gril. Cãz.4.

— — [a] Stanca è la penna,
Superato lo stil, vinto l'ingegno,
Inegual l'arte:

e conosco finalmente, che quanto la volontà è maggior delle forze, tanto le forze sono minori della volontà:

b Marin.nel Rit.stã.236.

[b] Nè può la dignità del gran suggetto
La mente inferma alzar dou'io la spingo:

e che poco vagliono i colori, e la diligenza, se manca il giudicio, e l'ingegno; li quali in me pur troppo si desiderano: là doue non potrò mai à quella perfettione ridurla, che la Maestà, e la bellezza dell'Immagine richiede, e ch'io ardentemente, ed auidamente bramo; fermandomi nel centro della mia poca notitia, lascierò, che altri più periti con più ferma mano alle mie ombre i suoi lumi aggiungendo, tirino quindi felicemente le linee alla perfetta circonferenza di quella Figura, ch'io hò voluto, ma non hò saputo ritrarre: contentandomi per hora di quel detto: IN MAGNIS VOLVISSE SAT. *Ma s'io debbo il vero dire, non tanto gli annouerati rispetti mi fanno dall'Impresa desistere, quanto la certa speranza, che Voi Clarissimi Signori Giouanni, Vittorio, Marco, e Giacomo dobbiate più con la beltà delle vertù dell'animo, che possedete, che con la vaghezza del simulacro, ch'io voleua esprimerui, renderui riguardeuoli nel gran Theatro del Mondo, e venerabili nell'Augu-*

l'Augustissimo Tempio della vostra Republica. E in confermamento di ciò, che non è perfetta per me l'opera; ma lascio, che voi la seconda, e la terza mano vi ponghiate; ecco, che a' piedi di lei soggiungo: Antoninus Colluraffus faciebat: *acciò dalle vertù vostre à quel fine ridotta, che si desidera, possa finalmente di voi ciascun dire:* FECIT.

[a] *Onde è ben ch'io nouo Timante copra*
Ciò, che manca de l'opra,
Sotto vn bel velo del Silentio, e tanto
Basti hauer detto, quanto
Accennar possi il mio nobil desio
Nato dal merto suo, da l'amor mio.

a D. Angel. Gril. Cãz. 4.

IL FINE.

Pro impressione.

Fr. Paulus Caneuarius Inquisit. Venet.

1-10